

6 NOVEMBRE
DICEMBRE
2009



RIVISTA MILITARE

Spedizione in abbonamento postale 70% Roma - bollo pagato - tasse perquis - € 2,10



**Sicurezza
energetica**

**L'Italian Aviation Battalion
in Afghanistan: una nuova
forza di manovra**

**Operazione
«Strade Sicure»**



**Abbonati o regala
un abbonamento alla**

RIVISTA MILITARE

Periodico dell'Esercito fondato nel 1856

Un fascicolo Euro 4, arretrato Euro 6 - Abbonamento: Italia Euro 15, estero Euro 21. L'importo deve essere versato su c/c postale n. 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. - Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure tramite bonifico bancario intestato a: Difesa Servizi S.p.A. codice IBAN - IT 37X0760103200000029599008 - codice BIC/SWIFT - BPPIITRRXXX con clausola «Commissioni a carico dell'ordinante». Al fine di accelerare le operazioni di spedizione si richiede, gentilmente, di inviare copia scansionata dell'avvenuto pagamento all'indirizzo e-mail riv.mil.abb@tiscali.it. In alternativa l'abbonamento alla Rivista Militare può essere effettuato anche su www.rodorigoeditore.it

*Pubblicistica
Militare*



**Bimestrale dell'Esercito Italiano
di informazione e aggiornamento
culturale sui temi della Difesa.**



La «Rivista Militare» continua ad offrirti un'occasione unica.

All'atto della sottoscrizione di un nuovo abbonamento potrai, con soli 10 euro in più, far felice un amico. Basterà indicare nel conto corrente, nello spazio riservato ai dati personali, colui che effettua l'abbonamento e, nello spazio riservato alla causale, «Abbonamento per» e i dati del beneficiario del secondo abbonamento.

**PER INFORMAZIONI TELEFONARE ALLO 06/6796861
www.esercito.difesa.it - riv.mil.abb@tiscali.it**

LIBRERIA

LE NOVITÀ

TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE
NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età contemporanea)
MOZAMBICO 1993 - 94

50,00

5,00

2015 PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

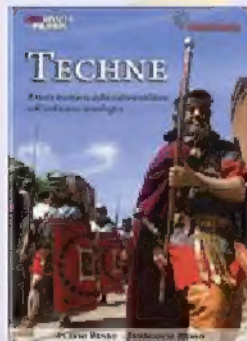
TITOLO

PREZZO (Euro)

ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ITALIA)	15,00
ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ESTERO)	21,00
DIRITTI E DOVERI DEL CAPELLANO MILITARE	10,35
ORGANIZZAZIONE E BUROCRAZIA	15,30
QUINTO CENNI ARTISTA MILITARE	7,75
INDIPENDENZA ED IMPARZIALITÀ DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	10,35
IL CLERO PALATINO TRA DIO E CESARE	15,50
GEOECONOMIA. NUOVA POLITICA ECONOMICA	15,50
LA LEVA MILITARE E LA SOCIETÀ CIVILE	15,50
LE OPERAZIONI DI SOSTEGNO DELLA PACE (1982-1997)	20,85
PAROLE E PENSIERI (RACCOLTA DI CURIOSITÀ LINGUISTICO-MILITARI)	41,30
UN UOMO «PAOLO CACCIA DOMINIONI» (RISTAMPA)	35,00
INDAGINE SULLE FORCHE CAUDINE. «IMMUTABILITÀ DEI PRINCIPI DELL'ARTE MILITARE»	58,00
HERAT ARTE E CULTURA. «L'ESERCITO ITALIANO IN AFGHANISTAN»	35,00



LE UNIFORMI DELL'ESERCITO ITALIANO SUI FRONTI DELLA GRANDE GUERRA. VENTIDUE STAMPE DA COLLEZIONE (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	10,90
IN VOLO, MISSIONE DOPO MISSIONE	19,80
1980-2005 DALLA LEVA AL PROFESSIONISMO (L'evoluzione dell'E.I. in 25 anni d'immagini)	14,90
GARIBALDI. 1807-2007 DUECENTO ANNI DI STORIA PATRIA	25,00
GENERALE ANTOINE HENRY JOMINI (SOMMARIO DELL'ARTE DELLA GUERRA)	35,00
LE UNIFORMI DELL'EPOPEA GARIBALDINA 1843-1915 (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	8,90
L'ACQUA «UNA RISORSA STRATEGICA UNA MINACCIA ALLA STABILITÀ»	40,00
DUE MILLENNI D'ARTIGLIERI D'ITALIA (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	9,90
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età classica)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età medievale)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età rinascimentale)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età moderna)	50,00
LA DIMENSIONE INTERNAZIONALE DELL'ESERCITO ITALIANO	35,00
CARAITALI@ «DALLE MISSIONI ALL'ESTERO I NOSTRI SOLDATI RACCONTANO»	25,00
L'UNITÀ D'ITALIA. «RIVISTA MILITARE» RACCONTA	10,00
LIBANO 1982 - 2012	5,00



PER INFORMAZIONI TELEFONARE ALLO 06/6796861 OPPURE ALL'INDIRIZZO RIV.MIL@TISCALI.IT

per le ordinazioni: c/c postale 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. - Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure bonifico bancario intestato a Difesa Servizi S.p.A. codice IBAN: IT 37 X 07601 03200 000029599008 BIC/SWIFT: BPPITRXXX con clausola «commissioni a carico dell'ordinante»

Le ordinazioni possono essere effettuate anche su www.rodorigoeditore.it - Le spese di spedizione sono a carico dell'acquirente

lettera al direttore

**Un elemento imprescindibile per le Forze Armate è la partecipazione e il concorso dei cittadini.
In quest'ottica pubblichiamo volentieri questa proposta che coinvolge le Associazioni Combattentistiche e d'Arma.**

A.N.P.I.

Associazione Nazionale Partigiani d'Italia.



Sezione Provinciale di Terni

Via Manassei 2. 05100 Terni. 0744-432113

II VICE PRESIDENTE PROVINCIALE

Dr. FULVIO PELLEGRINI

Membro del Consiglio Nazionale A.N.P.I.

**Coadiutore per il Centro-Nord Italia
della Associazione Nazionale "Cremonini".**



0744 431491 - 333 3536044

**AL Sig. Direttore di:
RIVISTA MILITARE
ROMA**

Stimat.mo Sig. Direttore,

Leggendo il Suo Editoriale in Rivista Militare n. 3 Maggio-Giugno 09, che condivido pienamente, mi è sembrata particolarmente efficace e lungimirante la frase ove si dice: «in ogni situazione l'Esercito non vive di per sé, ma tra la gente e per la gente, da cui trae legittimità, forza e sostegno».

A tale proposito, mi permetto di sottoporre alla cortese attenzione della S.V. una proposta a me cara, che può inserirsi a mio parere, nella Sua autorevole riflessione al fine di contribuire a vivificarla.

Spero di fare cosa gradita e colgo l'occasione per ringraziare Lei e la Sua prestigiosa rivista.

PROPOSTA:

UNA RISERVA DI VOLONTARI TRA I CITTADINI ITALIANI.

Il legame esistente oggi tra le Forze Armate della Repubblica Italiana ed i cittadini, è mantenuto, in generale, da vari organi di informazione e comunicazione, da eventi particolari, da molte iniziative e ricorrenze specifiche.

Oggi però non esistendo più la Leva obbligatoria, acquista una maggiore importanza per rinsaldare tale legame, anche il ruolo svolto dalle Associazioni Combattentistiche e d'Arma, che pure organizzano e partecipano a Cerimonie commemorative, promuovono incontri di studio, convegni, pubblicazioni.

Sarebbe tuttavia assai utile che qualche rappresentante di esse, che ne faccia specifica richiesta, possa partecipare alle attività concrete svolte attualmente dai vari Corpi e Reggimenti, che abbiano dei riferimenti storici o attuali con le relative Associazioni.

In esse infatti vi sono iscritte persone qualificate e con specifiche competenze e attitudini professionali che potrebbero essere utilmente messe a disposizione.

Tali rappresentanti delle Associazioni, potrebbero essere impegnati per brevi periodi, se utili, in qualità di Volontari, a loro totale rischio, naturalmente senza alcun compenso, se non quello di una minima sistemazione logistica vitto e alloggio, firmando ovviamente tutte le necessarie liberatorie legali ed assicurative, assumendosi ogni personale responsabilità verso l'Istituzione Militare.

In questa forma e non gravando sui costi, si avrebbero almeno tre vantaggi:

- 1) Rafforzamento del legame tra Forze Armate, cittadini, Associazioni Combattentistiche e d'Arma.
- 2) Utile collaborazione e sostegno tecnico-operativo con specifiche professionalità.
- 3) Attualizzazione e potenziamento dell'opera delle Associazioni stesse.

Settembre 09.

Carissimi Saluti
Dr. F. Pellegrini



**Gas naturale:
storia, dinamiche,
evoluzione dei mercati
e prospettive future**

di Daniele Cellamare pag. 4



Sicurezza energetica

di Giorgio Spagnol pag. 20



**L'Italian Aviation
Battalion in Afghanistan:
una nuova forza
di manovra**

di Loreto Bolla pag. 30



**La SETAF come
componente terrestre
del Comando AFRICOM**

di William B. Garrett
e Stephen Mariano pag. 42

**Operazione
«Strade Sicure»**

di Luigi Masiello pag. 54

**Le Nazioni Unite
incrementano
le proprie capacità
strategico-militari**

di Gianluca Carai pag. 62

**La formazione del
soccorritore militare**

di Saverio Pirro
e Alessandro
Colaiacono pag. 70



**Irregular Warfare e
Information Operations**

di Marco Stoccuto pag. 78



**La fortificazione: uno
strumento ancora valido?**

di Luca Schiavina pag. 88



**Il recupero delle salme
dei caduti italiani della
Campagna di Grecia**

di Roberto Di Rosa pag. 98



**L'imboscata
di Teutoburgo**

di Umberto Bardini pag. 108

RUBRICHE

Approfondimenti
pag. 116

Recensioni
pag. 128

**Sommario
varie lingue**
pag. 133

Indice 2009
pag. 140

Si avvisano i lettori che il nostro nuovo indirizzo e-mail è il seguente:

riv.mil@tiscali.it

«Rivista Militare» ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnica e professionale del personale dell'Esercito e di far conoscere, alla pubblica opinione, i temi della difesa e della sicurezza. A tal fine, costituisce organo di diffusione del pensiero militare e palestra di studio e di dibattito. «Rivista Militare» è quindi un giornale che si prefigge di informare, comunicare e fare cultura.

Editore
Ministero della Difesa

Direttore Responsabile
Marco Ciampini

Capi Redattori
Luigino Cerbo, Domenico Spoliti

Redazione
Roberto Zeppilli, Stefano Massaro, Claudio Angelini,
Lorenzo Nacca, Annarita Laurenzi, Marcello Ciriminna, Lia Nardella

Grafica
Antonio Dosa, Ubaldo Russo

Segreteria e diffusione
Responsabile: Riccardo De Santis
Addetti: Franco De Santis, Carlo Livoli, Gabriele Giommetti,
Giosuè Parolisi, Stefano Rubino, Sergio Gabriele De Rosa

La traduzione dei testi della rubrica "Sommario varie lingue" è curata da Nicola Petrucci, Livia Pettinau, Carla Tavares e Christel Galatzer

Direzione e Redazione
Via di S. Marco, 8 00186 Roma
Tel. 06 47357373 Fax 06 47358139

Amministrazione
Ufficio Amministrazione dello Stato Maggiore
dell'Esercito, Via Napoli, 42 Roma

Fotolito e Stampa
Stilgrafica srl
Via Ignazio Pettinengo, 31/33 - 00159 Roma
Tel. 0643588200 • e-mail: segreteria@stilgrafica.com

Spedizione
In abbonamento postale 70% Roma
Tassa pagata - Taxe perçue

Condizioni di cessione per il 2010
Un fascicolo Euro 2,10
Un fascicolo arretrato Euro 4,20
Abbonamento: Italia Euro 11,40, estero Euro 15,50. L'importo deve essere versato su c/c postale 22521009 intestato a Centro Pubblicità dell'Esercito - Ufficio Amministrazione - Via XX Settembre 123/A - Roma. I residenti all'estero possono versare l'importo tramite bonifico internazionale intestato a SME - Centro Pubblicità codice IBAN IT70 P076 0103 2000 0002 2521 009 - codice BIC/SWIFT BPPIITRXXX, con clausola «Commissioni a carico dell'ordinante»

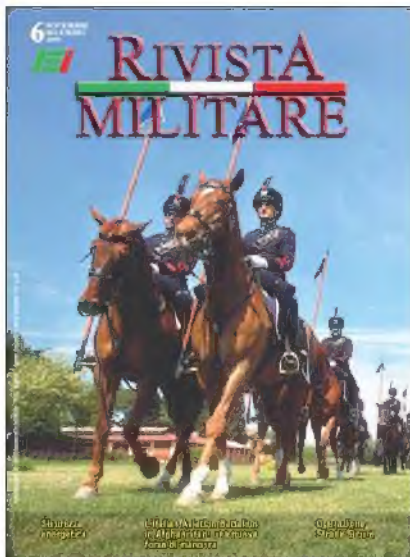
Autorizzazione del Tribunale di Roma al n. 944 del Registro con decreto 7-6-49

Periodicità
Bimestrale

© Tutti i diritti riservati
Tutte le foto a corredo degli articoli, ove non altrimenti indicato, sono dell'Agenzia Cine Foto Televisiva e Mostre dello SME
L'editore si dichiara disponibile a regolarizzare eventuali spettanze dovute a diritti d'autore per le immagini riprodotte di cui non sia stato possibile reperire la fonte o la legittima proprietà

in copertina

Un plotone del reggimento «Lancieri di Montebello» (8^a) durante una cerimonia. Il binomio uomo cavallo, che un tempo fu l'elemento di supremazia sul campo di battaglia, è oggi relegato a mera rappresentanza, grazie alla evoluzione tecnologica.



norme di collaborazione

La collaborazione è aperta a tutti. Ampia libertà di trattazione è lasciata ai collaboratori, anche qualora non se ne condividano le opinioni.

Gli scritti inviati, inediti ed esenti da vincoli editoriali, esprimono le opinioni personali dell'Autore, che ne assume direttamente la responsabilità e garantisce il rispetto della normativa vigente sul copyright rispetto a testo e immagini. «Rivista Militare», al momento dell'elargizione del compenso, ne acquisisce automaticamente la proprietà e ne può disporre secondo quanto stabilito dalle leggi sull'editoria.

Il materiale fornito, pubblicato o meno, non viene comunque restituito.

Gli elaborati, di grandezza non superiore a 10 cartelle in formato Word, devono essere resi disponibili su supporto cartaceo e informatico (dischetti da 1,44 Mb, CD rom o e-mail), corredati da una breve sintesi (di massimo 10 righe) e da immagini attinenti al tema trattato. In tal senso, sono preferibili fotografie a stampa convenzionale o immagini elettroniche e fotografie digitali in formato non inferiore ai 300 dpi e 20X30 cm di dimensione. Non sono idonee le fotografie in formato Word o Powerpoint. Di quest'ultimo programma è comunque possibile avvalersi per eventuali tabelle o illustrazioni contenenti parti di testo.

«Rivista Militare» si riserva la facoltà di cedere quanto pubblicato, anche in forma parziale, ad altre pubblicazioni e periodici associati all'E.M.P.A. (European Military Press Association) o a terzi previa concessione di specifica autorizzazione. Ogni collaboratore deve inviare, oltre a un breve curriculum, il proprio codice fiscale, un recapito telefonico e l'eventuale indirizzo e-mail.

Tutti i dati personali forniti sono trattati secondo le vigenti norme sulla tutela della privacy.



MASTER A DISTANZA

con l'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

A. A. 2009 - 2010

Didattica on line

Stage e progetti sul campo

60 crediti formativi universitari

PER DOCENTI E GIOVANI LAUREATI
ORIENTATI ALL'INSEGNAMENTO

XIV edizione del master
in modalità e - learning

PER LE PROFESSIONI

BENI CULTURALI
PUBBLICA AMMINISTRAZIONE
CULTURA GASTRONOMICA

BAICR Area Formazione tel 06 68891410

BAICR Sistema Cultura è agenzia formativa accreditata in via definitiva dal Ministero dell'Istruzione
(D.M. 12/03/2001 e successivi)

***Corsi di Qualificazione professionale, nell'ambito
della Comunicazione e Informazione istituzionale***





G

GAS NATURALE: STORIA, DINAMICHE, EVOLUZIONE DEI MERCATI E PROSPETTIVE FUTURE

GAS NATURALE: STORIA, DINAMICHE, EVOLUZIONE DEI MERCATI E PROSPETTIVE FUTURE

Il consumo mondiale di gas naturale è in costante aumento. In particolare, la forte richiesta dell'area asiatica e la continua evoluzione del mercato europeo incidono in maniera considerevole sulle politiche dei Paesi produttori e sulla formulazione dei nuovi progetti. Inoltre, i problemi legati all'estrazione e al trasporto del gas producono un consistente impatto ambientale e la disponibilità delle scorte accende il dibattito sulle reti di gestione e la loro indipendenza strutturale.



Prodotto dalla decomposizione anaerobica di materiale organico, il gas naturale si trova, in natura, allo stato fossile, insieme al petrolio e al carbone, o da solo in giacimenti esclusivi. Viene anche prodotto dai processi di decomposizione correnti (paludi, discariche) e durante la digestione negli animali. Infine, viene liberato nell'atmosfera anche dall'attività vulcanica.

È formato da una miscela di idrocarburi gassosi, il cui componente principale è il metano. Oltre che del gas naturale, gli idrocarburi (formati da carbonio e idrogeno) sono i principali componenti del petrolio. Il più generale crescente fabbisogno di

Sopra.

Il seep è una manifestazione sulla superficie terrestre della fuoriuscita naturale di idrocarburi, gas o petrolio.

In apertura.

Una nave per il trasporto di gas.

energia ha evidenziato negli ultimi decenni l'importanza di questo combustibile.

Le prime notizie del suo impiego risalgono al III secolo D.C. in Cina. Nell'industria moderna, la sua comparsa avviene nel 1820, con la perforazione di un pozzo presso la città di New York. Nel 1925 vie-

ne realizzato il primo gasdotto saldato in acciaio (dalla Louisiana trasportava il gas in Texas), decretando la sua commercializzazione su larga scala.

Estratto anche da giacimenti misti (petrolio e gas) o da giacimenti di solo gas naturale, quelli più estesi conosciuti si trovano nel Golfo Persico (Qatar, Iran), anche se la Russia possiede le maggiori riserve al mondo. Una percentuale ridotta viene anche estratta dalle miniere di carbone (CBM, Coal Bed Methane).

L'estrazione avviene mediante pozzi che devono essere disposti secondo opportune precauzioni. Una formula di estrazione massiccia e concentrata in pochi punti comporta lo sconvolgimento delle caratteristiche dell'intero giacimento. Alla testa dei pozzi sono sempre presenti anche sostanze liquide (in genere vapore acqueo) e materiali solidi (particelle di roccia) che è necessario eliminare con separatori meccanici centrifughi.

Una volta estratto dai giacimenti, che possono trovarsi sotto la terra ferma o i fondali marini, viene immesso in grandi condutture che si diramano in strutture sempre più ridotte (reti di distribuzione) per raggiungere gli utenti finali. Spinto inizialmente dalla sua stessa pressione, deve però essere costantemente sospinto da stazioni di pompaggio inserite lungo la rete.

In molti casi (Arabia Saudita), il gas naturale viene anche recuperato durante l'estrazione del petrolio e, non potendo essere venduto con profitto adeguato, viene bruciato direttamente sul posto. In questo caso, l'operazione (illegale in molti Stati) produce gas serra che viene rilasciato in maniera massiccia nell'atmosfera terrestre. In altri casi, il gas viene reintrodotta nel giacimento petrolifero per mantenerne alta la pressione, consentendo così una più completa estrazione di tutto il petrolio contenuto nel pozzo.

Interessanti progetti di sfruttamento sono attualmente in corso in Ontario e in Danimarca (estrazione di metano dal letame prodotto da animali, in particolare maiali e bovini) per la produzione di energia elettrica. Tali sperimentazioni hanno attestato che un impianto a biogas è sufficiente per produrre corrente elettrica per una città di ridotte dimensioni (250 MW) e ulteriori studi hanno dimostrato che la portata può essere aumentata con l'aggiunta di ulteriore materiale organico (rifiuti domestici). Inoltre, altri progetti riguardano la possibilità di utilizzare le discariche (decomposizione dei rifiuti) per fornire agli agglomerati urbani elettricità e riscaldamento.

Il gas, in natura inodore e incolore, prima di es-



Un impianto per la produzione di energia eolica.

sere immesso nelle condutture urbane viene deliberatamente miscelato con sostanze («odorizzanti») appartenenti a due tipologie di composti chimici, il TBM o terzilar-butilmercaptano, o il THT o tetraidrotiofene, al fine di rendere all'olfatto una

sensazione di cattivo odore, indispensabile per evitare sacche di gas esplosivo. Pur non essendo tossico, in alcuni giacimenti, nel gas naturale si trova disciolta una certa quantità di solfuro di idrogeno, un gas altamente tossico anche a bassissime concentrazioni.

In merito agli impatti ambientali, alcuni ricercatori hanno evidenziato che la combustione di gas naturale genera gas serra che contribuisce al surriscaldamento

del pianeta, anche se in misura minore rispetto agli altri combustibili fossili. L'estrazione di gas, anche se in maniera non dissimile dal petrolio, comporta una diminuzione della pressione nella riserva sotterranea, causando una subsiden-

«L'estrazione di gas, anche se in maniera non dissimile dal petrolio, comporta una diminuzione della pressione nella riserva sotterranea, causando una subsidenza del terreno in grado di danneggiare l'ecosistema e i corsi d'acqua»



Impianti di un gasdotto.

za del terreno in grado di danneggiare l'ecosistema e i corsi d'acqua. Inoltre, potrebbe essere anche causa di cedimenti nelle fondamenta degli edifici. In considerazione dei prevedibili aumenti di consumo di gas naturale nei prossimi anni (richiesta crescente di fonti alternative al petrolio), alcuni esperti ritengono che si potrebbero raggiungere pericolosi livelli di inquinamento a causa dell'anidride carbonica, del monossido di carbonio, dell'ozono e degli ossidi di azoto.

Oltre al largo impiego nella distribuzione cittadina (usi domestici) il gas naturale viene utilizzato anche in centrali termoelettriche che lo utilizzano come combustibile (in Italia è presente una centrale di questo tipo a Leri, in provincia di Vercelli). Inoltre, viene utilizzato nell'industria come combustibile nei forni per la fusione del vetro, per la produzione della ceramica e del cemento.

Secondo i dati forniti dall'ENI, nel 2004 sono stati consumati, in tutto il globo terrestre, quasi 3 000 miliardi di m³ di gas naturale (2 760 miliardi di consumo e 177 572 miliardi di riserve). Assumendo i consumi costanti nel tempo, la disponibilità delle scorte avrebbe la durata media di 60 anni. Ma la dinamica dei consumi ha fatto registrare una crescita media annua pari al 2,7 per cento, facendo sorgere le prime difficoltà per i Paesi occidentali.

I Paesi Bassi (produzione di 74,20 miliardi di m³) nel 2004 avevano riserve per 1 492 miliardi di m³, con una vita residua di 20 anni.

Il Regno Unito (produzione di 103,65 miliardi di

Principali produttori di gas naturali e vita media delle riserve espressa in anni (miliardi di m³ nel 2004, fonte ENI)

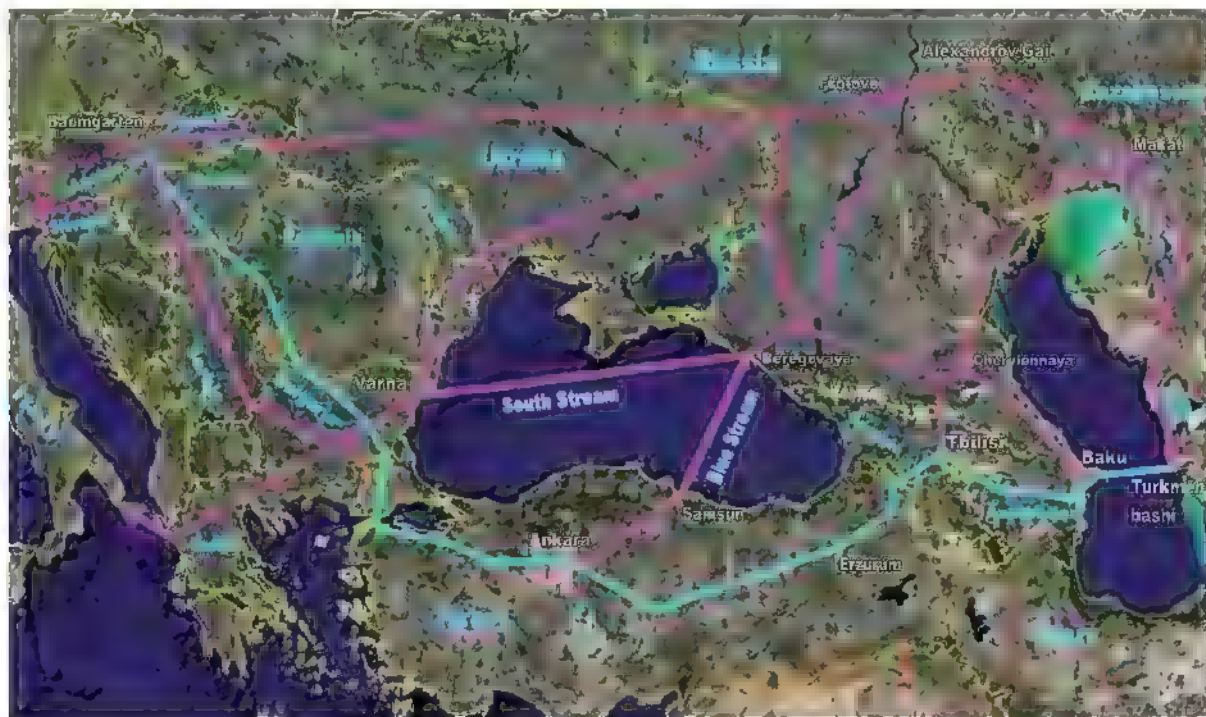
Produttore	Riserve	Produzione annua	Vita media riserva
Russia	48 000	607,67	79
Iran	26 500	81,99	323
Qatar	25 783	40,39	638
Arabia Saudita	6 654	63,99	104
Emirati Arabi Uniti	6 047	45,22	134
Stati Uniti	5 353	526,51	10
Nigeria	5 055	20,81	243
Algeria	4 545	95,12	48
Venezuela	4 223	29,39	144
Norvegia	3 188	84,96	38
Iraq	3 080		
Turkmenistan	2 900	57,31	51
Indonesia	2 557	82,76	31
Australia	2 548	40,07	64
Malesia	2 464	52,69	47
Kazakistan	1 900	21,87	87
Uzbekistan	1 860	58,01	32
Cina	1 823	51,19	36
Egitto	1 756	30,81	57
Canada	1 603	178,35	9

m³) nel 2004 aveva riserve per 905 miliardi di m³, con una vita residua di 9 anni.

L'Italia, al quarto posto tra i principali importatori di gas naturale (dopo Stati Uniti, Germania e Giappone), ha importato, nel 2005, 73,49 miliardi di m³. In particolare, da Russia (23,33) e da Algeria (27,73), ma anche da Norvegia (6,90) e Paesi Bassi (8,00). Gli accordi stipulati nel 2006 con le compagnie straniere - Gazprom per la Russia e Sonatrach per l'Algeria - hanno comunque spinto il Governo italiano a porre il problema di eventuali tensioni sul livello dei prezzi anche in sede comunitaria.

La principale difficoltà sino ad oggi riscontrata per l'utilizzo del gas naturale consiste nel trasporto. Pur essendo la costruzione dei gasdotti un investimento relativamente contenuto, essi non permettono

“ Pur essendo la costruzione dei gasdotti un investimento relativamente contenuto, essi non permettono l'attraversamento dei mari e ulteriori complicazioni possono nascere, nel caso di strutture internazionali, durante la collocazione e la gestione sotto il suolo di Paesi diversi ”



Il tracciato del gasdotto Nabucco.

l'attraversamento dei mari e ulteriori complicazioni possono nascere, nel caso di strutture internazionali, durante la collocazione e la gestione sotto il suolo di Paesi diversi. I metanodotti sono costituiti da tubazioni in acciaio per garantire la protezione contro la corrosione. Per il trasporto del gas a distanza sono necessari anche gruppi di compressione per compensare le perdite di carico.

L'utilizzo di navi per il trasporto di gas naturale liquefatto (metaniere) è soggetto a costi produttivi e di gestione molto più alti e attualmente non sono a disposizione efficaci sistemi di sicurezza.

La distribuzione e la vendita sono state recentemente oggetto di una completa revisione normativa nell'ambito del più ampio processo di liberalizzazione del mercato del gas naturale. A causa del costo sempre più elevato del petrolio, il processo di trasformazione del gas naturale in carburanti liquidi (nafta e gasolio) ha destato un più marcato interesse da parte degli operatori del settore energetico. Il processo (denominato «GTL, Gas to Liquids»), è organizzato secondo la tecnologia chiamata «Fischer-Tropsch», utilizzata dai tedeschi durante il Secondo conflitto mondiale (attraverso la gassificazione del carbone e la sua conversione in carburante liquido, per sopperire alla mancanza di giacimenti petroliferi).

In molteplici tipologie di centrali, una delle prin-

cipali fonti utilizzate per la produzione elettrica rimane il gas naturale. Nelle centrali termoelettriche e in quelle a ciclo combinato (quelle considerate oggi le più ecologiche), viene utilizzato attraverso turbine a vapore o a gas, in quest'ultimo caso con un rendimento più elevato. Sperimentazioni in corso attestano che il calore residuo può essere sempre riutilizzato sia per il riscaldamento che per il condizionamento dell'aria. In ogni caso, alcuni studiosi hanno già sollevato polemiche sull'utilizzo di gas naturale per la produzione di energia elettrica. Considerata una risorsa particolarmente pregiata, e destinata a un rapido esaurimento, questa tesi ritiene che il suo sfruttamento in maniera così massiccia sia una sorta di spreco, ponendo l'energia elettrica essere raggiunta con altre sostanze meno pregiate (come il carbone o l'olio), ovvero con fonti rinnovabili oppure attraverso il nucleare.

L'INDUSTRIA E LE SUE ATTIVITÀ

L'industria del gas naturale, per la maggior parte del XX secolo, è stata sottoposta a controllo pubblico diretto, o quantomeno sottoposta a regolamentazione. A partire dalla fine degli anni Settanta negli Stati Uniti, e in altri Paesi nei decenni successivi, sono state introdotte diverse forme di controllo che hanno prodotto profondi cambiamenti nel funzionamento e nella regolamentazio-



Impianti di un gasdotto.

ne dei diversi segmenti di questa industria, caratterizzata dalle complesse fasi di produzione, trasporto, stoccaggio, distribuzione e commercializzazione.

La produzione consiste in una serie di attività necessarie a rendere disponibile il gas naturale per l'immissione in rete (esplorazione, trivellazione, produzione in senso stretto e raccolta). La raccolta è il trasporto del gas naturale, estratto da pozzi diversi, nel luogo (terminale) dove verrà immesso in un gasdotto. La fase del trasporto comprende un insieme di operazioni elaborate per trasferire il gas dal produttore al mercato dei consumatori, attraverso gasdotti che lavorano in alta pressione. Lo stoccaggio è l'attività che consiste nel bilanciare i consumi (soggetti a grande variabilità) e la produzione in ogni periodo. Inoltre, questa fase assicura la copertura del rischio di interruzione della fornitura di gas naturale, che può essere soggetta alla sospensione della produzione o a problemi tecnici relativi alla rete di trasporto.

La distribuzione permette di far pervenire il gas agli utenti finali, siano essi civili o industriali, attraverso il trasporto in gasdotti a bassa pressione. Infine, la fase di commercializzazione riferisce all'attività di acquisto di gas naturale dal produttore e alla successiva vendita al consumatore finale. È importante sottolineare che, in termini concettuali, si tratta di un'attività diversa da quella del trasporto e della distribuzione. In questo caso, le imprese che operano nella fase della commercializzazione assumono il rischio delle variazioni del prezzo di acquisto a fronte del pagamento di una determinata tariffa da parte dei consumatori finali. Inoltre, sono costrette ad agire costantemente anche per assicurare l'affidabilità completa del servizio.

La produzione, rispetto alle specifiche attività, è caratterizzata da economie di scala che però non precludono un certo grado di concorrenza. In questa fase, è in genere compatibile la presenza di più

imprese in unico mercato. Esiste, comunque, una sorta di barriera all'entrata di questa attività, costituita da azioni legislative, ovvero da particolari autorizzazioni o concessioni governative rilasciate per l'attività produttiva. La questione diventa più complessa nelle fasi di trasporto e di distribuzione. Queste fasi sono tradizionalmente considerate monopoli naturali, rispettivamente su scala nazionale e locale, a causa della compartecipazione dei costi di costruzione della rete.

Anche se i costi operativi sono considerati relativamente bassi, quelli fissi risentono della limitazione di usi alternativi dei gasdotti. Secondo que-



sta disamina, il mercato potrebbe accettare l'ipotesi di affidarne l'operatività ad una sola impresa, ma l'evoluzione delle dinamiche interne – per certi aspetti repentine – hanno favorito soluzioni più complesse.

In teoria, l'impresa monopolistica sarebbe, infatti, in grado di gestire al meglio le cosiddette esternalità di rete, ovvero di raggiungere il coordinamento necessario per una gestione efficiente della rete, obiettivo che solo con difficoltà potrebbe essere raggiunto da più imprese in concorrenza che possono controllare solo singole parti dell'apparato. In ogni caso, l'industria del gas naturale ha nel tempo assunto, almeno in senso tradizionale, una struttura caratterizzata da integrazione verticale in cui la produzione, il trasporto, lo stoccaggio la distribuzione e la commercializzazione sono sino ad oggi forniti da un'unica impresa.

Sulla scia dei cambiamenti economici e delle

nuove regole che in tempi recenti hanno trasformato le aziende del settore del gas naturale, ma anche elettrico e dell'acqua potabile, i nuovi operatori devono affrontare le sfide imposte da settori in rapida espansione e in fase di liberalizzazione. In particolare, la maggiore attenzione viene riposta nelle *operations* - investimenti, riduzione dei costi, miglioramento delle *performance*, gestione delle infrastrutture di rete e logistica - e nella strategia, ambito nel quale calcolare le vendite, la crescita di lungo periodo, gli acquisti e i risultati economici.

La differenza principale tra gas naturale e petro-



Sopra.
Una piattaforma navigante per la posa di condutture sottomarine

A sinistra.
La posa di un gasdotto.

lio è sostanzialmente la forma fisica. A parità di volume, a pressione e temperatura ambientali, il gas contiene mille volte meno calorie rispetto al petrolio. Mentre il greggio può essere trasportato alle condizioni ambientali, il gas naturale deve essere liquefatto, al fine di consentire il trasporto su navi e camion. L'estrazione e l'utilizzo di questa risorsa ha bassi costi, ma quello del trasporto è pari all'80 per cento del costo finale del gas. Inoltre, è necessario costruire impianti di liquefazione vicino ai giacimenti, rigassificatori nelle regioni di consumo ed eventuali gasdotti e stazioni di pompaggio.

In linea di massima, il gas naturale non risente delle oscillazioni del mercato di breve e medio periodo. Inoltre, il costo delle infrastrutture per il trasporto non dipende dalla quantità di gas in transito, ma sostiene un costo fisso. Una volta effettuato l'investimento, rimane esclusivo interesse

dei produttori e dei distributori mantenere la portata sui livelli massimi, al fine di ridurre i costi unitari. Si tratta, quindi, di dinamiche diverse da quelle del petrolio, che risente delle oscillazioni di mercato e di una rendita con un peso considerevolmente superiore. Questo tipo di rendita, anche se sempre presente, incide in maniera minore: gli enormi investimenti, che sono ammortizzabili nel giro di venti o trent'anni, sono i veri elementi condizionanti.

In effetti, si può ricondurre alla specifica natura del gas naturale la richiesta di pianificazione di lungo periodo come la componente principale di valutazione dell'investimento. Sia essa elaborata da grandi compagnie energetiche o da entità statali, non varia il contenuto di fondo dell'operazione, anche se cambiano le forme giuridiche della proprietà fisica. Il gas è un prodotto che non riesce a seguire l'andamento del libero mercato, ma trova la sua più esatta collocazione negli accordi e nelle relazioni stabili (ventennali o trentennali) tra produttori e consumatori.

Il consumo di gas naturale è oggi concentrato in Europa e Nord America, grazie a reti di distribuzione urbane costruite agli inizi del secolo scorso (quando il carbone veniva trasformato in gas). Attualmente questo gas viene utilizzato sia per il riscaldamento che per la produzione di elettricità,



Sopra.
La guerra del gas tra Russia e Ucraina ha danneggiato principalmente la popolazione

A destra.
Operai intenti alla posa di un gasdotto

(-148 MPTE), durante la terza guerra del Golfo, tra Russia, Francia e Germania.

LA REGOLAMENTAZIONE COMUNITARIA E NAZIONALE

Il settore del gas naturale è stato oggetto di una rilevante regolamentazione sia a livello comunitario che nazionale. In particolare, il processo di regolamentazione è stato avviato a livello europeo dalla Direttiva Gas (Direttiva 98/30/CE del Parlamento e del Consiglio Europeo del 22 giugno 1998) che reca le norme comuni per il trasporto, la distribuzione, la fornitura e lo stoccaggio di questa risorsa. La Direttiva Gas è stata recepita in Italia nel 2000, con il decreto legislativo del 23 mag-



così come materia prima nell'industria chimica. Mentre negli Stati Uniti il commercio del gas naturale inizia in piena Seconda guerra mondiale – con stabilimenti in Texas, Louisiana e Oklahoma e giacimenti nel Golfo del Messico – in Europa questa fonte di energia si afferma negli anni Cinquanta e incrementa sostanzialmente il proprio utilizzo dopo lo *shock* petrolifero del 1973.

Se dagli anni Sessanta viene registrato un calo mondiale, sempre maggiore, relativo alla percentuale di consumo petrolifero (secondo i dati della *International Energy Agency*, il peso del greggio rispetto al totale delle fonti primarie varia dal 42,9 per cento nel 1971 al 34,8 per cento nel 2000, quindi con un calo di 8,1 punti) il gas naturale incrementa il suo *trend* e aumenta di 4,7 punti, passando dal 16,4 per cento al 21,1 per cento nello stesso arco di tempo.

Infine, è interessante notare che il *surplus* produttivo del gas naturale russo (+114 MTPE, milioni di tonnellate di petrolio equivalente) ha storicamente favorito i forti legami con l'Europa

gio, conosciuto come decreto Letta. Questo decreto, nel dare attuazione alla direttiva, ha introdotto nel mercato del gas italiano una normativa finalizzata a una più ampia liberalizzazione del mercato. Individuando i segmenti più importanti del processo, questo decreto prevede.

- la liberalizzazione e lo sviluppo della concorrenza nelle attività di importazione, produzione e vendita del gas naturale,
- la regolamentazione delle attività di trasporto, stoccaggio e distribuzione, in modo che tali servizi siano resi ai terzi a parità di condizioni e a tariffe regolamentate;
- la separazione societaria delle attività di trasporto del gas naturale da tutte le altre attività del settore, ad eccezione dell'attività di stoccaggio, che rimane comunque oggetto di separazione contabile e gestionale dalle altre attività,
- la separazione societaria dell'attività di distribuzione di gas naturale da tutte le altre attività,
- l'accesso alle reti di trasporto e distribuzione,



Lavori su un tratto del gasdotto Dzuarikau-Tskhinval

agli stoccaggi di rigassificazione e agli stoccaggi, a condizioni trasparenti e non discriminatorie, a favore dei clienti che ne facciano richiesta nel rispetto delle condizioni stabilite dal decreto.

Il decreto attribuisce anche ruoli e responsabilità rilevanti al Ministero dell'Industria (oggi dello Sviluppo Economico) e all'Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas. Il Ministero ha il compito di stabilire le linee guida strategiche e di garantire la sicurezza e lo sviluppo economico del settore.

L'Autorità è, invece, un organo governativo indipendente e operativo dal 1997, appositamente preposto per la regolamentazione dei mercati nazionali dell'energia elettrica e del gas naturale. Tra le sue funzioni vi sono la determinazione e l'aggiornamento delle tariffe, così come la predisposizione delle regole per l'accesso alle infrastrutture e per l'erogazione dei servizi relativi alle attività di trasporto, di rigassificazione e di stoccaggio.

In ambito europeo, nel 2003 è stata emanata una nuova direttiva sul mercato interno del gas naturale, la direttiva 2003/55/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 26 giugno 2003, che ha abrogato la precedente 98/30/CE. La legge italiana n° 239 del 23 agosto 2004 ne ha recepito alcune disposizioni (legge sul «Riordino del settore energetico, nonché delega al Governo per il riassetto delle disposizioni vigenti in materia di energia», la cosiddetta legge Marzano).

La continua evoluzione del mercato (dalle crisi

tra Russia e Paesi confinanti sino alle oscillazioni del prezzo del petrolio), la dipendenza dell'Italia, la scarsità di infrastrutture adeguate, gli ingenti investimenti richiesti e i tempi lunghi di realizzazione, impongono la necessità di effettuare scelte vincenti. In particolare, si tratta di conoscere gli scenari di sviluppo del mercato del gas naturale (disponibilità delle risorse nel breve, medio e lungo termine), di individuare la prospettiva e l'evoluzione delle infrastrutture (il ruolo dell'Italia nella nuova politica energetica europea) e di identificare i fattori che possono incidere sulla variabilità dei prezzi (dalle prospettive di Borsa alle aperture dei nuovi mercati, sino all'elaborazione di alleanze strategiche).

Ma quali sono le prospettive per l'apertura e l'integrazione dei mercati del gas naturale in Europa? Gli analisti che hanno studiato l'evoluzione globale della domanda e della tecnologia, così come lo stato dell'arte del processo di liberalizzazione, concordano che la diffusione del gas naturale liquefatto potrebbe contribuire alla sua «globalizzazione», ovvero allo scambio fuori dai mercati regionali. In questa ipotesi, l'Europa rischia però di trovarsi impreparata di fronte a questi nuovi sviluppi a causa dei monopoli pubblici, verticalmente integrati e dominatori assoluti della scena. Anche



Sopra.
Una Centrale a gas a ciclo combinato.

A destra.
Un operaio effettua una saldatura durante la posa di un gasdotto.

se le politiche comunitarie hanno innescato un deciso miglioramento, non sono ancora stati affrontati gli snodi critici di un'autentica liberalizzazione, a partire dalla separazione proprietaria di reti e stoccaggi, la base di un'efficace piattaforma commerciale europea.

IL CASO DEGLI STATI UNITI E DEL CANADA

Le riserve conosciute di gas naturale del Canada si sono recentemente abbassate nonostante gli investimenti *record* effettuati nel 2003. Questo Paese è tra i primi produttori e il secondo esportatore mondiale. La produzione di gas rappresenta il 7,3 per cento della produzione mondiale. È il primo esportatore verso gli Stati Uniti. Attualmente, le società di esplorazione scavano sempre più pozzi e registrano sempre meno scoperte. Parallelamente, il prezzo del gas naturale si adegua alla liberalizzazione del mercato. Si tratta di un mercato a lungo termine, ma una veloce globalizzazione potrebbe generare gravi variazioni nel prezzo, anche a breve scadenza. Di conseguenza, le società del settore tendono a liberarsi sempre di più delle vendite a lungo termine, contribuendo a rendere il prezzo del gas naturale molto più volatile. Inoltre, in questa regione sono stati analizzati con attenzione i costi degli investimenti per il trasporto del gas naturale, con particolare riguardo alle condutture necessarie per trasportarlo dal luogo di produzione alla stazione di liquefazione (il gas viene liquefatto ad una temperatura di -82° con una pressione di 47 atmosfere).

Questo tipo di trasporto – all'unità di gassificazione – risulta essere da 6 a 10 volte più caro di

quello del petrolio. Di conseguenza, anche se è il prezzo dell'energia a registrare nel suo insieme un considerevole aumento, quello del gas naturale si avvia verso una sua evoluzione. Le ragioni dell'aumento non devono quindi essere ricercate nelle giustificazioni congiunturali a breve scadenza (crisi politiche, situazioni economiche) bensì nelle modifiche strutturali a lungo termine, come l'aumento costante della domanda e il ribasso delle scoperte relative alle fonti (sembra, infatti, avviato il processo di carenza del gas naturale, così come è in corso quello del carbone, del petrolio e dell'uranio). Questi processi lasciano ipotizzare il costante ma inesorabile movimento rialzista nel



prezzi a lungo termine, quindi anche nel settore del gas naturale, pur nella più complessa categoria merceologica dell'energia

Al momento, le quotazioni sono oggetto di grande interesse da parte degli operatori e di attente analisi da parte degli istituti specializzati.

A differenza del petrolio, il gas naturale non è riuscito a superare i vecchi massimi storici segnati nel 2005, ovvero a 15,35 dollari, e la ripresa attuale delle sue quotazioni non tiene il passo con il resto del comparto energetico. Rispetto all'inizio dell'anno in corso, il petrolio ha guadagnato circa il 100 per cento, mentre il gas naturale ha recuperato soltanto il 18 per cento. I motivi di questa bassa *performance* rispetto al resto del comparto energetico sono legati – secondo alcuni analisti – alla natura regionale del gas naturale (la sua distribuzione dipende in gran parte solo dalla presenza di gasdotti). Anche per questo motivo, la maggior parte dei fattori che influiscono sull'andamento dei *future* quotati presso la Borsa NYMEX sono relativi al mercato domestico americano. In

quest'ultimo periodo, il mercato risente non solo del calo della domanda, ma anche dell'aumento della produzione, che rappresenta il risultato di una frenetica attività di trivellazione svolta sino alla fine della scorsa estate.

Dal lato della domanda, occorre però evidenziare che il periodo appena precedente l'inizio dell'estate è quello della richiesta più debole, in quanto il calo dei consumi per il riscaldamento non viene ancora compensato dall'aumento della domanda di elettricità che accompagna l'utilizzo dell'aria condizionata. La «*Energy Information Administration*», una divisione del Dipartimento di Energia degli Stati Uniti che analizza gli scenari per l'energia, ha indicato («*Short-Term Energy Outlook*», pubblicato nel mese di maggio del 2009) che la domanda totale di gas naturale nel 2009 dovrebbe calare dell'1,9 per cento rispetto allo scorso anno, mentre la produzione è destinata a ridursi dell'1 per cento.

Non dovrebbe quindi sorprendere un aumento notevole delle scorte, che nel mese di maggio erano state segnalate a 2,213 trilioni di piedi cubi (1 piede cubo corrisponde a 0,02832 metri cubi), con un aumento del 31 per cento rispetto al livello dello scorso anno e un aumento del 21,6 rispetto alla media degli ultimi cinque anni. Secondo gli analisti della «*Energy Information Administration*», è probabile che le scorte continuino ad aumentare in linea con i trend storici sino alla metà dell'autunno, raggiungendo il record assoluto di 3,635 trilioni di piedi cubi. L'accumulo delle scorte è favorito in questo periodo anche dal crescente peso del mercato del gas naturale liquefatto (LNG), che permette di spostare questa materia prima anche in navi cisterna.

A questo proposito è necessario segnalare che la maggior parte dei Paesi asiatici che importano LNG non possiede una grande capacità di stoccaggio, lasciando al mercato americano e canadese la destinazione naturale per il gas non consumato in Asia, anche qui per via della registrazione di un calo della domanda nell'intera regione.

Benché la situazione per il gas naturale possa sembrare piuttosto drammatica nel prossimo periodo, non è da escludere che i prezzi si riprendano nel corso del 2010, ovvero quando la «*Energy Information Administration*» prevede un leggero aumento della domanda a fronte di un calo della produzione pari al 2,8 per cento rispetto al 2009. Questo calo della produzione dovrebbe essere causato dalla diminuzione delle attività di trivellazione, dove gli impianti presenti nelle zone di esplorazione hanno registrato un calo del 54 per cento rispetto ai livelli della scorsa estate. Nel breve periodo, sembra altresì possibile prevedere una leggera ripresa delle quotazioni, spinta dalla convenienza del gas naturale per la produzione di energia elettrica rispetto ad al-



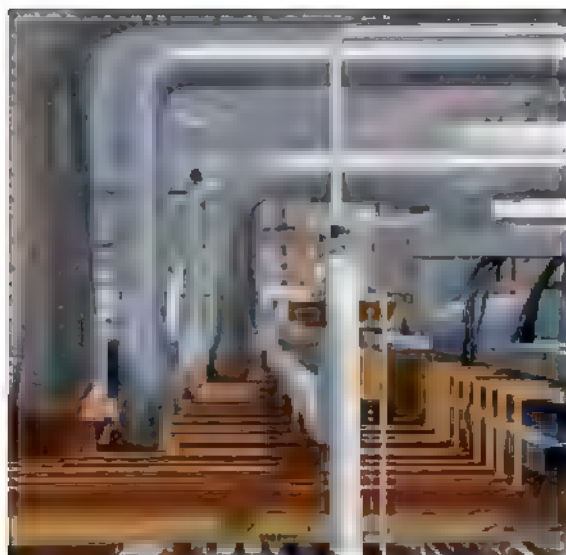
Condutture di un gasdotto.

tre fonti. Ma secondo Matthew Simmons, una tra i maggiori esponenti del mercato del petrolio, nei prossimi due anni si registrerà un forte calo della produzione americana di gas naturale. In ogni caso, il miglioramento delle prospettive del mercato, a partire dal prossimo anno, è stato già scontato dal mercato dei *future*, dove la scadenza di agosto 2010 quota con un premio del 55 per cento rispetto alla scadenza di agosto 2009.

Gli analisti consigliano, quindi, di prestare attenzione prima di acquisire posizioni di lungo termine, perché il *contango* (le scadenze più lunghe che quotano a premio rispetto a quelle a breve che aumentano il costo di una più prolungata posizione) è sempre molto acuto nel mercato del gas naturale. È invece possibile giocare su piccoli rimbalzi nel breve termine, specialmente se il mercato – così come sembra presentarsi – dovesse registrare un'ulteriore fase di debolezza.

IN ITALIA?

Secondo gli studi effettuati dall'Autorità per l'Energia e dal Ministero delle Attività Produttive, la



Un impianto per la raffinazione del gas.

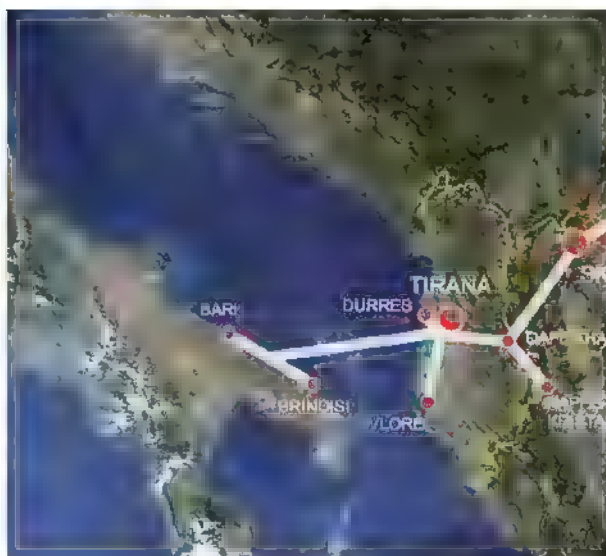
soluzione al problema è quella di utilizzare il nostro Paese come un centro di smistamento del gas naturale eccedente il fabbisogno nazionale verso altri mercati continentali. Si tratterebbe di una grande opportunità perché, dopo il 2010, una parte delle infrastrutture che verranno realizzate potrebbero mantenere un elevato livello di utilizzazione, in virtù del fatto che la loro capacità potrebbe essere destinata al mercato europeo.

Si tratta, quindi, di operare delle scelte basate su valutazioni di convenienza economica e di politica industriale. Ferma restando la necessità di realizzare un considerevole aumento di capacità di importazione e di infrastrutture entro il 2015, è necessario assicurare sicurezza e flessibilità nel sistema gas naturale. In uno scenario di domanda tendenziale, sarà necessario incrementare la capacità infra-strutturale (dal 2010 al 2015) nell'ordine di 10 miliardi di mc. Nell'ipotesi invece di uno scenario di domanda alternativa, nello stesso arco di tempo la necessità viene stimata in 20 miliardi di mc.

Per quanto attiene il quadro complessivo dei contratti d'importazione sino ad oggi stipulati, disponibili al 2010 (compreso il recente contratto relativo al terminale di rigassificazione della Edison-Exon-Qatar di Rovigo), il totale ammonta a oltre 88 miliardi di metri cubi. Anche se non si prospetta al momento un deficit contrattuale, gli analisti ritengono opportuno avviare nuovi contratti per nuovi

operatori e modificare l'assetto della titolarità dei contratti già stipulati da ENI per aumentare la flessibilità e la diversificazione dell'approvvigionamento dall'estero di gas naturale.

Le previsioni indicano che nel 2015, a fronte di una previsione di domanda di 102 miliardi di mc all'anno, il volume di gas complessivamente «contrattato» non sarebbe sufficiente a coprire il fabbisogno di importazione. Sarebbero, infatti, necessarie importazioni per circa 100 miliardi, anche in considerazione del modesto apporto previsto dalla produzione nazionale. Se poi lo scenario alternativo di domanda si prospetta al 2020, le iniziative per gli approvvigionamenti assumono caratteri di necessità. La domanda di gas crescerà in tutti i comparti e il prossimo decennio sarà caratterizzato da un'intensa attività commerciale al fine di assicurare una maggiore capacità di trasporto



sulle infrastrutture e relativi volumi contrattuali di importazione (e questa potrebbe essere la fase della competizione tra gli operatori, sempre che vengano rimossi gli ostacoli all'importazione).

« Si aprirebbero di fatto nuovi spazi per trasformare il nostro Paese da un importatore (netto) di gas ad uno di transito e, quindi, ri-esportatore verso l'Europa continentale »

In sintesi, rimane sempre più fondamentale considerare il mercato del gas naturale in un'ottica europea anziché solamente nazionale. In un contesto (auspicabile) in cui venissero realizzate tutte o quasi le infrastrutture di ricezione del gas (gasdotti e terminali) previste in Italia, la capacità po-

trebbe essere molto superiore al fabbisogno nazionale. In questo caso, sarebbe opportuno valutare con attenzione le possibilità che possono es-

sere generate dalle dinamiche della «domanda-offerta» di gas a livello europeo.

Si aprirebbero di fatto nuovi spazi per trasformare il nostro Paese da un importatore (netto) di gas ad uno di transito e, quindi, ri-esportatore verso l'Europa continentale. In questa regione, di fatto, secondo le previsioni di Eurogas, si prospetta un deficit di offerta dell'ordine di 50 miliardi di metri cubi nel 2010 e di 125 miliardi nel 2015. Si prospetterebbero, quindi, ottime possibilità per l'Italia di diventare un *hub* di rilievo, ovvero un'area di transito del gas naturale che, venendo dal Sud e dall'Est (Africa e Balcani), potrebbe essere rivenduto in Europa continentale. Interessante alternativa potrebbe essere la realizzazione di contratti di *swap* da parte dei nostri operatori, che renderebbero più economico l'intero sistema europeo, lasciando i maggiori quantitativi possibili di

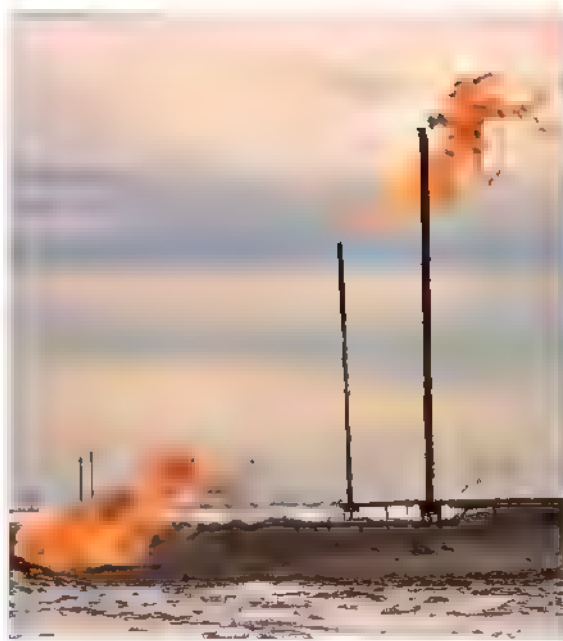


gas vicino alle aeree di consumo

In questo caso, si potrebbe ipotizzare che la produzione del Mare del Nord finisca nei Paesi del Nord Centro Europa e le importazioni da Nord Africa e Medio Oriente vadano in quelli dell'Europa centrale e mediterranea (ovviamente con contratti di *back-up* in caso di interruzione di fornitura e contratti di lungo periodo tra gli operatori).

Secondo questi studi, si rende quindi necessario realizzare un importante aumento della capacità di importazione nel 2015, e negli anni successivi, al fine di garantire sicurezza e flessibilità al sistema del gas naturale, che si va prospettando come il combustibile fondamentale per lo sviluppo del settore elettrico italiano, oltre al ruolo importante che già esercita nel settore civile e industriale.

In definitiva, se non è possibile programmare infrastrutture importanti in un'ottica di breve periodo,



Sopra.
Un gasdotto in Siberia.

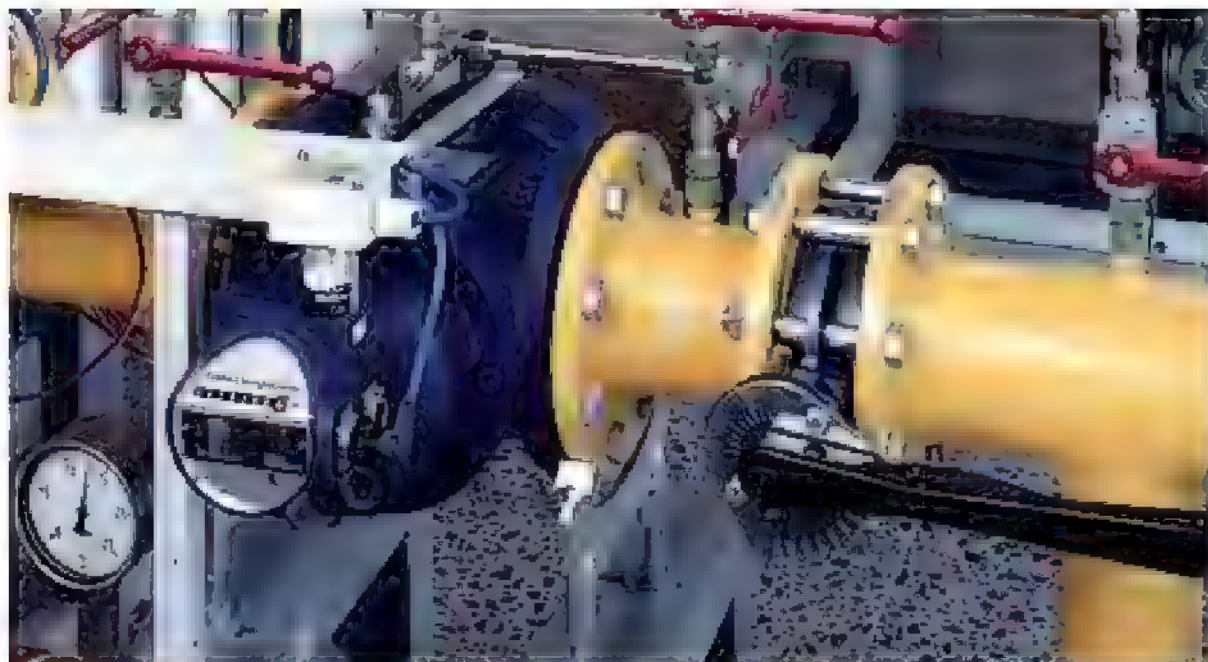
A sinistra.
Il corridoio 8.

come quello analizzato, è invece sicuramente ipotizzabile l'utilizzo di margini di capacità infrastrutturali del sistema italiano per l'esportazione di gas naturale verso altri Paesi europei confinanti con l'Italia.

BRUXELLES E IL GAS NATURALE

Nel luglio del 2008, l'Europarlamento si è pronunciato favorevolmente alla possibilità che la rete del gas venga affidata a un gestore di trasmissione indipendente, interno all'impresa ma totalmente separato a livello contabile e societario, in alternativa alla separazione proprietaria (579 voti favorevoli, 80 contrari e 52 astensioni). Il Parlamento si è espresso sulla direttiva relativa a norme comuni per il mercato interno del gas naturale, chiedendo innanzitutto che le norme stabilite per il gas si applichino «*in modo non discriminatorio*» anche al biogas e al gas derivante dalla biomassa o ad altri tipi di gas, purché «*tali gas possano essere iniettati nel sistema del gas naturale e trasportati attraverso tale sistema senza porre problemi di ordine tecnico o di sicurezza*».

Quindi, la separazione proprietaria tra i campioni nazionali del gas e le rispettive reti di distribuzione (ENI non sarà più costretta a vendere Snam Rete Gas). Anche se la relazione italiana (Romano



Sopra.
Misuratori di gas.

A destra.
Posa a mare di un gasdotto.

La Russa) prevedeva la separazione proprietaria tra produzione e distribuzione del gas, un emendamento votato a grande maggioranza (trasversale) ha previsto la possibilità che la separazione sia solo societaria. ENI di conseguenza manterrà la proprietà del 50,03 per cento di Snam e il 100 per cento di Stogit Stoccaggi Gas Italia, la società che gestisce le scorte di gas, fondamentali per garantire qualità e uniformità del servizio. Non potrà però influire sulle decisioni del Consiglio di Amministrazione, che dovrà essere nominato autonomamente dall'azienda di distribuzione del gas.

Secondo Alessandro Ortis, garante per l'energia, la separazione proprietaria «*resta la soluzione migliore per assicurare più concorrenza, maggiore sicurezza degli approvvigionamenti e un adeguato sviluppo delle infrastrutture*», aggiungendo che il mercato nazionale del gas naturale è ancora fortemente dominato e controllato dall'Eni «*in ogni parte della filiera*».

In realtà, concorrenza, sicurezza delle forniture e infrastrutture sono proprio le carenze europee. Anche se si concorda sul raggiungimento di questo obiettivo, le strade sono diverse. Rimangono contrari alla separazione completa sia la Francia che la Germania. In particolare, il responsabile della società tedesca di gestione ha rilasciato una



dichiarazione al «Financial Times» sostenendo che «*la vera minaccia per i grandi gruppi europei non è la Russia ma Bruxelles, che vuole imporre la cessione della proprietà delle reti*».

Infine, un altro significativo emendamento (anch'esso trasversale) chiede alla Commissione di presentare, entro cinque anni, una relazione dettagliata sull'eventuale possibilità di mettere in piedi un unico gestore della rete europea. Ma, alla luce dell'ultimo pronunciamento dell'Europarlamento, questa ipotesi sembra poco perseguibile. In effetti, nella relazione La Russa si in-

vita la Commissione a porre un argine alla possibilità che soggetti terzi all'Unione Europea prendano il possesso di un gestore nazionale di rete. Ma anche in questo caso è approvata la possibilità che le società nazionali europee possano accordarsi (quindi in deroga) con i giganti extra europei dell'energia per un ingresso reciproco nei rispettivi mercati del gas. Con questa ipotesi, l'Europa non porrà il veto. Una deroga, quindi, in caso di accordi industriali con Paesi terzi finalizzati a «instaurare un quadro comune per gli investimenti nel settore energetico e ad aprire il mercato di uno Stato terzo alle imprese comunitarie». In definitiva, quella dinamica del nuovo mercato che già vede le compagnie (ENI, Total) corteggiare Gazprom con la promessa di quote di mercato nazionale in cambio di metri cubi da vendere in Russia.

A complicare il quadro geopolitico della regione, la notizia che l'Europarlamento ha approvato una petizione (del polacco Marcin Libicki) in cui si chiede alla Commissione di valutare con attenzione i risvolti ambientali ed economici del progetto «North Stream», il gasdotto del Baltico che collegherà Russia e Germania tramite la posa di oltre 1000 chilometri di tubi sottomarini. Tale struttura potrebbe alterare l'ecosistema del fondo del Mar Baltico, riducendone drasticamente la biodiversità. In realtà, questo gasdotto è il più «geopolitico» di tutti i progetti. Anche se la posa dei tubi nel sottosuolo di Bielorussia, Ucraina e Polonia avrebbe costi tre volte inferiori a quelli previsti sul fondo del mare, questa struttura è stata progettata proprio per escludere dal tragitto questi Stati, considerati poco «affidabili». Inoltre, alla guida del consorzio di gestione è stato nominato l'ex Cancelliere tedesco Gerard Schroeder e gli analisti ritengono che sarà molto difficile che il tragitto venga modificato.

La Russia ha recentemente deciso di affidare l'appalto della stesura dei tubi del «North Stream» alla Saipem, il reparto di ingegneria avanzata dell'ENI. E l'incaricata per gli Affari Europei del consorzio, Martje von Putten, ha dichiarato che «il voto con cui l'Europarlamento ha sollecitato una valutazione più approfondita dell'impatto ambientale non provocherà ritardi nel piano di lavoro per la costruzione dell'impianto. I contratti per le parti più importanti sono stati già firmati e tutto procede secondo quanto previsto in base al processo decisionale delle autorità nazionali dei Paesi interessati».

Per alcuni analisti, la manovra a tenaglia del management del Cremlino è già iniziata. In effetti, i funzionari di Gazprom, dopo aver incassato la partecipazione italiana al progetto del Baltico (e un



Impianti industriali.

voto in più al Consiglio dei Ministri europei) hanno rivolto il loro interesse al Mediterraneo, dove già è suggellata la collaborazione con l'algerina Sonatreh e dove potranno prendere possesso di alcuni giacimenti ceduti dall'ENI. Ma dopo Algeri, probabilmente anche Tripoli. L'amministratore delegato di Gazprom (Alexi Miller, successore dell'attuale Presidente russo Medvedev) ha proposto a Gheddafi di «prendere in gestione» tutto l'export di petrolio e gas naturale verso l'Europa. Se i termini fossero effettivamente quelli trapelati sulla stampa (agenzia «Itar-Tass»), il segnalato pericolo di

un accerchiamento troverebbe un suo fondamento. Attualmente la Libia, pur non essendo «pesante» come l'Algeria, è sicuramente determinante per la politica energetica italiana. Nella proposta russa entrerebbe anche la costruzione di un nuovo gasdotto che dovrebbe collegare la Libia all'Europa (in questo caso, il terminale europeo potrebbe essere in Sicilia).

Infine, altre critiche vengono poste sull'operato di Bruxelles. Secondo alcuni parlamentari comunitari, l'Unione Europea sponsorizza qualunque progetto in tema di energia, dagli impianti eolici offshore al largo dell'Inghilterra, sino ai due gasdotti «Nabucco» e «South Stream», palesemente in concorrenza tra di loro.

Daniele Cellamare

Libero Docente di Relazioni Internazionali

“Attualmente la Libia, pur non essendo «pesante» come l'Algeria, è sicuramente determinante per la politica energetica italiana”





SICUREZZA ENERGETICA

SICUREZZA ENERGETICA

La complessità dell'attuale sistema energetico mondiale, la necessità di incrementarne la sicurezza e la pluralità di attori interessati richiedono uno sforzo congiunto di NATO, UE e Stati Uniti per individuare una idonea politica in grado di prevenire gli attriti futuri. Fondamentale a tal fine una visione comune e la necessità di promuovere il dialogo e la cooperazione internazionali.



Sopra.
Lo sfruttamento dell'energia eolica avviene anche sul mare.

In apertura.
Celle solari per lo sfruttamento dell'energia solare

Lo scenario geostrategico ha subito una profonda evoluzione negli ultimi 20 anni, con gli Stati Uniti che mantengono, per il momento, la loro superiorità economica e militare. Vanno comunque registrati indizi che fanno presagire un riassetto degli attuali equilibri di potere, in virtù dell'emergere prepotente di nuovi attori, sostenuti e motivati da impressionanti *performance* economiche, quali il Brasile, la Russia, l'India e la Cina (BRIC) la

loro ascesa contribuirà ineludibilmente a plasmare un nuovo ordine mondiale attraverso alleanze foriere di interessi diversi da quelli che oggi caratterizzano il panorama politico internazionale.

L'attitudine a gestire e la capacità di indirizzare una tale trasformazione globale avranno conseguenze dirette sul sistema internazionale di offerta e domanda dei combustibili fossili. Sino a pochi anni addietro, le esportazioni di gas e petrolio caratterizzavano prevalentemente il Medio Oriente e venivano veicolate verso l'area transatlantica; al giorno d'oggi domanda e offerta sono molto più diversificate. Russia, Repubbliche Centroasiatiche, Africa Occidentale e America Latina sono divenute importanti fornitrici di idrocarburi, mentre l'ascesa economica di nuovi attori in Asia, «*in primis*» Cina e India, ha diversificato la struttura della domanda energetica internazionale.

Tale trasformazione globale avrà sicuramente pesanti ripercussioni sull'equazione algebrica in cui figurano domanda e offerta, accrescendo il potere contrattuale dei fornitori (specie in presenza di clienti «famelici») ma, nel contempo, offrendo l'opportunità ai consumatori di negoziare accordi vantaggiosi con una vasta gamma di fornitori che operano anche al di fuori del meccanismo OPEC.

SFIDE ENERGETICHE

Appurata la complessità dell'attuale sistema energetico mondiale, appare evidente come il futuro benessere dell'umanità dipenda dalla capacità di risolvere una duplice sfida: assicurare approvvigionamenti energetici congrui e finanziariamente sostenibili, addivenendo nel contempo ad un sistema di gestione energetica efficiente ed ecologicamente sostenibile.

Petrolio, carbone e gas resteranno, comunque, nel breve-medio termine, le fonti energetiche primarie: basti considerare che, attualmente, l'86%



della produzione energetica mondiale deriva dalla combustione di materie fossili! Da ciò l'esigenza di evitare danni irreparabili all'ambiente e al clima, riducendo drasticamente i livelli oramai inaccettabili di anidride carbonica presente nell'atmosfera. La Conferenza di Copenaghen del 2012 (prima scadenza del Protocollo di Kyoto) richiede infatti l'assunzione urgente di meccanismi oculati e vincolanti tesi a stabilizzare la presenza nell'atmosfera del gas «effetto serra». Il settore energetico, in siffatto contesto, dovrà giocare un ruolo primario sia nella riduzione delle emissioni industriali, mediante innovazioni e miglioramenti tecnologici energetici (*Energy Efficiency*) tesi a ridurre consumi e conseguenti tassi di anidride carbonica, sia nel promuovere tecnologie alternative all'uso di prodotti fossili: ma è chiaro che tutto ciò richiede il convinto e deciso intervento da parte dei Governi nazionali!

DEFINIZIONE DI SICUREZZA ENERGETICA

Constatato che le fonti energetiche preminenti sono attualmente petrolio, gas e elettricità, il conseguente sistema di approvvigionamento energetico consta attualmente di: pozzi petroliferi e di metano; piattaforme *off-shore*; oleodotti; gasdotti; petroliere; motonavi e impianti di liquefazio-

Il Polo Nord è oggi un'area geografica tutta da sfruttare

ne/rigassificazione per GNL; raffinerie; depositi; magazzini; centrali; linee di trasmissione e sistemi di distribuzione. Le relative strutture indu-

striali, logistiche e operative sono quindi progettate e realizzate in funzione della peculiarità delle singole componenti: il risultato opinabile è la creazione di nuove responsabilità per l'industria e i Governi, che devono necessariamente dialogare e cooperare per far fronte con successo ad emergenze energetiche e climatiche ricercando, nel contempo, il più ampio ricorso alle nuove tecnologie e a una più diversificata e oculata differen-

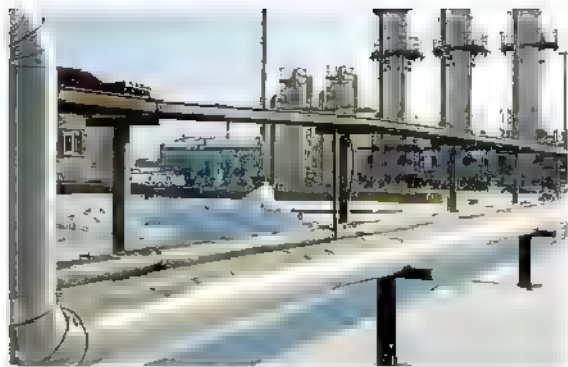
ziazione di «fornitori e forniture».

A questo punto possiamo azzardarci a fornire una definizione consequenziale di sicurezza energetica, concetto assimilabile a ciò che in inglese viene definito «*umbrella term*» trattandosi, in ultima analisi, di un concetto comprensivo di aspetti energetici, economici e politici.

MINACCE ALLA SICUREZZA ENERGETICA

Affrontare compiutamente le attuali minacce energetiche richiede, ineludibilmente, analisi cri-

«Affrontare compiutamente le attuali minacce energetiche richiede, ineludibilmente, analisi critica e capiente di interpretare le dinamiche locali, regionali e internazionali, che hanno originato, favorito o meramente contestualizzato la crisi minacce»



Sopra.
Le strutture di un gasdotto

A destra
Un pozzo di petrolio

tica e capacità di interpretare le dinamiche locali, regionali e internazionali che hanno originato, favorito o meramente contestualizzato le citate minacce.

La prima minaccia è l'esplosione demografica: la popolazione mondiale crescerà dai 6,5 miliardi attuali a 7,7 miliardi nel 2020.

La seconda minaccia è rappresentata dal cambiamento climatico e dal degrado ambientale, che avranno serie conseguenze su acqua, cibo e condizioni di salute.

La terza minaccia è relativa al terrorismo e alla proliferazione di armi di distruzione di massa, con incognite e rischi all'ennesima potenza provenienti non tanto da Stati eccessivamente «forti o propositivi» quanto piuttosto da realtà statuali in cui il potere centrale è debole o inesistente.

Un'ulteriore minaccia è l'aumento ingiustificato dei costi energetici e la sospensione/risoluzione degli approvvigionamenti energetici (come già attuato dalla Russia durante le crisi energetiche con la Bielorussia e l'Ucraina e dall'OPEC a seguito della Guerra dello Yom Kippur).

La sicurezza energetica è dunque strettamente correlata a tali minacce e figura quale elemento chiave negli accordi con Paesi terzi, fornitori, consumatori e Paesi di transito. L'Europa, in particolare, sta tentando di espandere e potenziare le sue relazioni energetiche con i Paesi del Mar Caspio, dell'Asia Centrale, del Mediterraneo e del Medio Oriente. La Russia rimarrà comunque un *partner* essenziale per l'Europa, che assorbe 2/3 delle esportazioni del gas russo

“L'Europa, in particolare, sta tentando di espandere e potenziare le sue relazioni energetiche con i Paesi del Mar Caspio, dell'Asia Centrale, del Mediterraneo e del Medio Oriente. La Russia rimarrà comunque un *partner* essenziale”

Ma come l'Europa ha bisogno della Russia, parimenti la Russia non può rinunciare ai cospicui introiti europei, che le hanno consentito di rivitalizzare e rilanciare l'economia: gestire e sfruttare questa interdipendenza risulterà vitale per l'Europa, che per far fronte più efficacemente alle minacce energetiche del futuro e aver più peso nelle sue interazioni esterne può e deve avvalersi dell'appoggio che gli Stati Uniti sono determinati a fornire.



L'incremento della sicurezza energetica è peraltro considerato, nei Paesi scandinavi, strettamente correlato all'affrancamento dalla dipendenza dei combustibili fossili, la Svezia, in virtù del più ampio ricorso alle energie rinnovabili, entro il 2020 non importerà più petrolio e gas, imitata dall'Islanda nel 2050.

MODALITÀ D'INTERVENTO

Un primo intervento potrebbe consistere nell'integrare il petrolio con gas e carbone (le cui riserve paiono essere più consistenti): differenziando e calibrando il ricorso ai tre citati combustibili fossili, destinati comunque ad esaurirsi, si eviterebbe il pericolo che «l'era del petrolio» possa terminare repentinamente e inopinatamente, con conseguenze drammatiche.

Ma petrolio, gas e carbone costituiscono una soluzione temporanea, specialmente se consideriamo che i combustibili fossili sono potenziali perturbatori dell'equilibrio mondiale, fondato non tanto su chi detiene la maggior parte delle risorse fossi-

li, quanto piuttosto su chi dipende forzatamente da tali risorse: una Cina o un'India affamate di petrolio costituirebbero un pericolo difficilmente scongiurabile.

Un secondo intervento potrebbe riguardare il ricorso sempre più consistente a combustibili non fossili, energia nucleare ed energie alternative (solare, eolica, ecc.) che diverranno sicuramente più convenienti con l'aumento del prezzo del petrolio. Per il momento il mercato mondiale relativo alle centrali solari, a quelle eoliche e allo sfruttamento dell'idrogeno, è dominato dall'Europa e dal Giappone; compito dei Governi è e resta, comunque, di intervenire in prima persona laddove se ne ravvisi la necessità e/o allorquando il settore privato risulti restio o si dimostri incapace di agire. Ciò, del resto, è già avvenuto su scala mondiale e nel nome del progresso per ferrovie, autostrade, computer, internet e tecnologia spaziale.

Ulteriori sforzi potrebbero inoltre essere compiuti al fine di integrare le energie alternative con etanolo, biomassa, energia marina e geotermica. In definitiva, la parola magica è diversificazione!

EUROPA E SICUREZZA ENERGETICA

Con un *trend* che prevede un incremento pari al 60% della domanda energetica nei prossimi 20 anni, gli Stati Uniti stanno valutando come meglio far fronte alle future esigenze energetiche. L'Unione Europea, dal canto suo, importa il 50% del suo fabbisogno energetico, destinato ad attestarsi al 65% nel 2030. Circa 50% del gas e 30% del petrolio importati provengono dalla Russia.

Il blocco dei rifornimenti di gennaio 2009 a seguito della diatriba tra Russia (Paese fornitore) e Ucraina (Paese di transito) ci riporta tristemente all'analogo evento del 2006 quando l'Europa si era ripromessa di sviluppare e implementare una strategia di diversificazione. Ma ai buoni propositi non sono seguite azioni concrete, essenzialmente a causa delle posizioni contrastanti dei vari Paesi europei, poco propensi a trarre giovamento dalle varie lezioni apprese (Lessons Learned - LL).

La prima LL consiglia all'Europa di ridurre la sua dipendenza dalla Russia, abile a sfruttare l'energia come arma politica sia per riconquistare influenza nei Paesi confinanti, sia per limitare l'influenza politica europea. Una possibile soluzione è la realizzazione di Nabucco, un gasdotto che evita la Russia e partendo dalla Turchia raggiunge l'Austria attraverso Bulgaria, Romania e Ungheria.

La seconda LL non prende in considerazione il Paese di origine ma quelli di transito: la soluzione individuata è quindi di evitare l'attraversamento di Paesi «problematici», nella fattispecie l'Ucraina. Da ciò deriva il progetto di Germania e Italia di realiz-



Un gasdotto in costruzione

zare, bypassando l'Ucraina e in stretta cooperazione con la russa Gazprom, *North Stream* e *South Stream*.

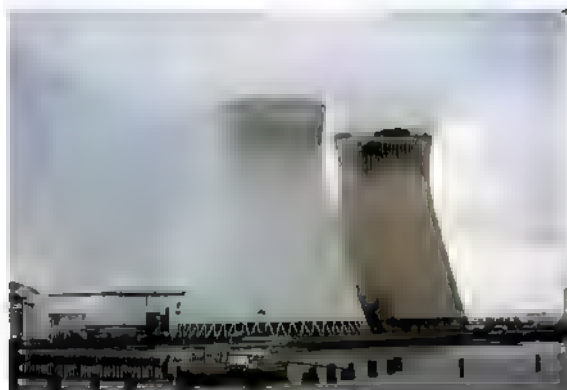
North Stream, il più avanzato dei due progetti, attraversa il Mare del Nord collegando direttamente Russia e Germania, mentre *South Stream* attraversa il Mar Nero e giunge in Italia.

Escludendo Polonia, Lituania, Estonia e altri Paesi dell'Europa centro-orientale, *North Stream* risulta un progetto particolarmente controverso e viene dai più considerato un tentativo russo di spaccare l'Europa.

La terza LL è che l'Europa risulta vulnerabile a pressioni politiche finché i suoi mercati nazionali del gas risultano inadeguatamente interconnessi. Quanto maggiore sarà invece la connessione, tanto minore sarà il rischio di interruzione di fornitura, perché i Paesi vicini potrebbero, in caso di interruzioni, intervenire in aiuto con immediatezza. Un unico e competitivo mercato europeo servirebbe, quindi, a depoliticizzare il gas.

Ma, nonostante i 27 Stati Membri (SM) dell'UE abbiano parzialmente delegato la propria sovranità nazionale alle Istituzioni europee in materia economica e monetaria, la politica energetica resta una prerogativa nazionale degli SM, indipendentemente dagli sforzi della Commissione Europea tesi a aprire i loro mercati nazionali; per il momento, una politica europea energetica comune è ben lungi dal potersi realizzare.

La quarta LL è relativa alla diversificazione delle risorse energetiche. La creazione di una rete di fornitori di energia affidabili è divenuta una esigenza inderogabile per i vari Paesi europei. Da un lato, l'Eu-



Una centrale nucleare.

ropa è favorita dall'aver disponibile, in un'area geografica circoscritta e relativamente vicina, una vasta gamma di risorse energetiche. D'altro canto, l'Europa corre il rischio di doversi confrontare in futuro con Paesi produttori caratterizzati da instabilità politica o animati da mire politiche inconfessate e comunque non in linea con gli interessi europei.

Da tenere in debita considerazione è, infine, l'importanza dell'efficienza energetica conseguibile attraverso la *Information & Communication Technology* (ICT). Un esempio su come risparmiare carburante e tutelare l'ambiente grazie alla «guida intelligente» proviene dall'Agenzia Spaziale Europea (ASE): il 16 febbraio 2009 il *Technology Transfer Program* dell'ASE ha assegnato il primo premio del Concorso Europeo di Navigazione Satellitare a un nuovo sistema che utilizza la navigazione satellitare nell'aiutare gli automobilisti a sviluppare tecniche di guida intelligenti in grado di ridurre i consumi del 15-20%, contribuendo nel contempo alla tutela dell'ambiente.

I due inventori, provenienti da Svezia e Israele, hanno realizzato un sistema intelligente chiamato «Green-Drive» che coniuga informazioni su localizzazione del veicolo, condizioni stradali, caratteristiche dell'autovettura e condizioni atmosferiche in modo tale da consigliare all'autista lo stile di guida più consono ed economico, indicando quando accelerare, quando frenare e quando mantenere la velocità costante.

COOPERAZIONE RINFORZATA

Come già evidenziato, il cambiamento climatico rischia di produrre effetti catastrofici in Europa

qualora non si intervenga massicciamente sulla riduzione dei gas a effetto serra e venga garantito all'UE l'accesso a risorse energetiche «sicure».

Il «pacchetto» delle misure climatiche ed energetiche approvato nel dicembre 2008 dall'UE (da attuarsi entro il 2011) dirige e coordina gli sforzi degli SM nel ridurre le emissioni nocive attraverso un complesso di misure in linea con il Protocollo di Kyoto.

Il futuro energetico dell'UE dipende, quindi, dagli SM che devono identificare e attuare una politica efficace rispondente ai requisiti della sicurezza energetica collettiva. Quale miglior opzione della Cooperazione Rinforzata? Nata negli anni 90, essa prevedeva la creazione di un'avanguardia istituzionale (o gruppo di pionieri) costituita da Germania, Francia, Italia e altri Paesi, in grado di promuovere l'approccio integrato di più SM qualora la complessità o le dimensioni di una problematica rendessero difficoltoso o inopportuno l'intervento da parte dell'intera UE. Il fatto è che, nonostante tale possibilità sia stata sancita nel trattato di Nizza e successivamente confermata nel Trattato di Lisbona, l'UE non l'ha mai opportunamente utilizzata.

Il Trattato di Lisbona prevede infatti che gli SM, nel contesto di un piano collettivo di sicurezza energetica, possano dichiarare l'intenzione di creare un gruppo di pionieri richiedendo l'approvazione del Consiglio Europeo. Il Trattato di Lisbona, nella fattispecie, sancisce che: «Tutti gli SM possono partecipare alle deliberazioni del gruppo di

cooperazione rinforzata, ma solo gli SM che partecipano all'iniziativa hanno diritto di voto». Potendo contare sul supporto degli altri SM e consapevoli della forza intrinseca dell'accordo di cooperazione rinforzata, gli SM interessati potrebbero così evitare di trattare bilateralmente con Mosca e di venir meno a impegni già assunti in ambito UE. Un tale espediente darebbe inoltre la

possibilità sia di meglio coordinare la costruzione delle infrastrutture fisiche necessarie a integrare il mercato energetico dell'UE, sia di diversificare le opzioni di importazione.

In base al Trattato di Lisbona, quindi, almeno 9 SM devono dichiarare l'intenzione di voler intervenire, tramite un accordo di cooperazione di sicurezza energetica, ricorrendo allo strumento della cooperazione rinforzata. I candidati naturali potrebbero essere gli SM maggiormente danneggiati dalle interruzioni delle forniture russe: Bulgaria, Repubblica Ceca, Estonia, Lettonia, Polonia, Slovacchia, Slovenia, Romania e Ungheria. Ad essi po-

«...il cambiamento climatico rischia di produrre effetti catastrofici in Europa qualora non si intervenga massicciamente sulla riduzione dei gas a effetto serra e venga garantito all'UE l'accesso a risorse energetiche «sicure»»

trebbero aggiungersi Austria, Grecia, Finlandia e Olanda (SM fortemente dipendenti dalle importazioni russe o produttori, essi stessi, di gas) così da aumentare l'influenza del gruppo in ambito UE.

RELAZIONI UE - STATI UNITI

Gli Stati Uniti vedono con favore iniziative da parte dell'UE tendenti a svincolare gli SM dall'abbraccio soffocante dell'orso russo. Gli Stati Uniti, peraltro, si propongono quali *partner* privilegiati dell'UE nell'identificazione e attuazione di una politica di sicurezza energetica in Europa: durante il Summit USA-UE del 2008 ambo le parti hanno dichiarato, peraltro, di impegnarsi a rinforzare la *partnership* transatlantica nel settore energetico. Nel contesto specifico della sicurezza energetica, Stati Uniti e UE hanno esplicitamente asserito il desiderio congiunto di «aumentare la competitività del mercato energetico, promuovendo soluzioni realistiche allo scopo di potenziare e diversificare su scala mondiale lo sviluppo della rete infrastrutturale delle risorse energetiche».



Una centrale nucleare in Europa orientale

In una prospettiva a breve-medio termine, gli Stati Uniti hanno lo specifico interesse ad aiutare gli SM dell'UE a diversificare le opzioni di importazione, a limitare/annullare l'influenza corrosiva di pratiche/affari non trasparenti, a prevenire che partenariati energetici con fornitori «esterni» possano influenzare in modo inopportuno la libertà d'azione politica.



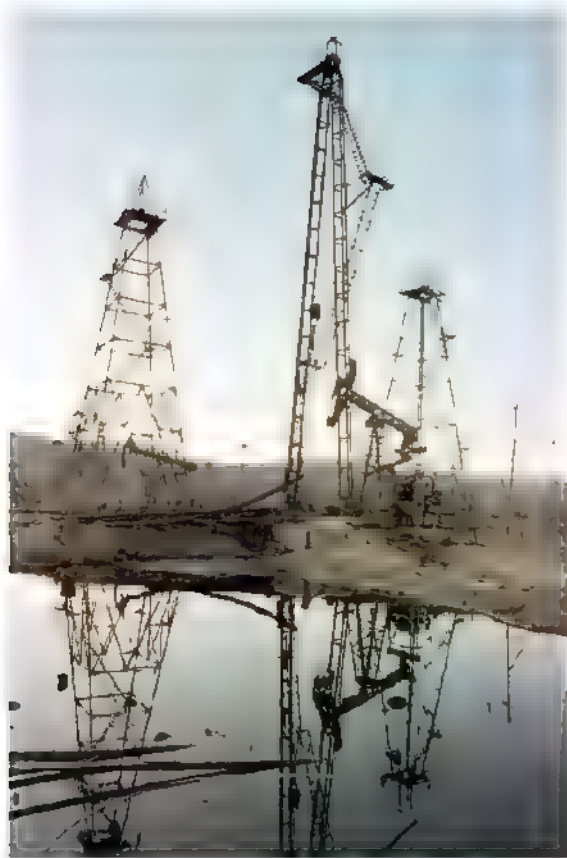
Una petroliera in fase di costruzione

Il Segretario di Stato (Ministro degli Esteri) Hillary Clinton ha già evidenziato il desiderio degli Stati Uniti di coinvolgere l'Europa in materia di sicurezza energetica. In un recente discorso al Senato Americano, ha asserito: «*Auspicio che gli Stati Uniti possano compiere progressi significativi con i nostri amici della NATO e dell'UE, nella convinzione che noi tutti necessitiamo del più ampio contesto in cui discutere di problematiche relative alla sicurezza energetica. Potrà trattarsi di ricorrere o meno all' Articolo 5 della NATO, ma non possiamo comunque ignorare la sfida della sicurezza energetica, a meno di accettarne le pesanti conseguenze*». In siffatto contesto, un accordo collettivo europeo sulla sicurezza energetica costituirebbe l'opportunità per Stati Uniti ed Europa di porre le basi per una concreta ed efficace cooperazione in ambito internazionale.

IL RUOLO DELLA NATO

La crescente richiesta di energia su scala mondiale comporta il rischio di creare seri contrasti nel controllo dei Paesi produttori di fonti energetiche. La NATO ritiene che, per scongiurare situazioni di crisi, sia necessario addivenire a un sistema di cooperazione internazionale deputato a effettuare un'equa ripartizione di risorse tra i procacciatori d'energia. La NATO è, comunque, ben conscia della difficoltà di convincere i nuovi giganti economici della necessità di considerare l'energia un bene collettivo e, conseguentemente, da condividere.

Un ulteriore problema è rappresentato dal fatto che le scorte energetiche del mondo occidentale si stanno progressivamente esaurendo, provocando l'incremento massiccio delle importazioni le cui consistenti ricadute finanziarie significano non solo maggior potere economico per i Paesi produttori, ma anche una loro accresciuta influenza.



Pozzi di petrolio

politica nella possibilità di plasmare il nuovo ordine mondiale.

Come già evidenziato, la soluzione per ridurre tali vulnerabilità consiste nell'individuare modalità di utilizzo efficiente dei combustibili fossili, ricorrendo, nel contempo, a energie alternative e alla diversificazione delle fonti energetiche.

Il cambiamento climatico sta, peraltro, producendo effetti significativi sul futuro dello sfruttamento di risorse energetiche ritenute sinora irraggiungibili e/o economicamente non convenienti. La Norvegia, nel 2008, ha messo nell'agenda della NATO la questione del Polo Nord. Con il progressivo scioglimento della calotta polare e la prossima utilizzazione del «Passaggio di Nord Ovest» si assisterà, infatti, al progressivo incremento della navigazione attraverso una tra le parti più remote e inospitali del globo terraqueo, con la necessità di predisporre

un sistema idoneo a intervenire al verificarsi di situazioni d'emergenza, disastri ambientali o attacchi terroristici.

Un ulteriore aspetto critico è peraltro rappresentato dalle rivendicazioni territoriali collegate alla possibilità di poter procedere all'estrazione di risorse minerarie e fossili: ne è testimonianza la differenza d'opinioni già esistente tra i 5 Stati interessati (Stati Uniti, Canada, Norvegia, Danimarca e Russia) in merito sia alla delimitazione delle 200 miglia nautiche della Zona Economica Esclusiva, sia all'estensione della piattaforma continentale. La NATO, nella fattispecie, potrebbe costituire il forum più idoneo per conseguire un accordo tra i 4 membri appartenenti all'Alleanza Atlantica: Stati Uniti, Canada, Norvegia e Danimarca. La NATO, inoltre, coinvolgendo il Consiglio Artico e l'UE potrebbe favorire un approccio ancor più completo a siffatta impellente problematica.

La NATO non potrà certamente essere il «*remedium universale*» o la panacea di tutti questi problemi ma è sicuramente in grado di ricoprire efficacemente 3 ruoli.

Il primo ruolo è la perlustrazione e la protezione in alto mare: in definitiva, mantenere le linee di comunicazione marittima (*Sea Lanes Of Communications* - SLOC) aperte e sicure. Dal 2001 l'operazione navale «Active Endeavour» nel Mediterraneo ha di fatto contribuito a proteggere l'Europa da attacchi terroristici e, ove si consideri che l'80% dei rifornimenti per l'Afghanistan (ISAF) viene trasportato via mare, appare chiaro il motivo per cui è interesse precipuo della NATO mantenere «ordine» negli oceani.

Essa è quindi in grado di fungere da forza di stabilizzazione in alto mare in modo analogo a quanto già avvenuto con successo sulla terra ferma.

La NATO ha, peraltro, adottato recentemente un progetto ambizioso denominato «*Maritime Security Awareness*» (MSA) al fine di monitorare ciò che

avviene negli oceani analogamente a quanto attuato nei cieli dai controllori aerei. Le informazioni acquisite verranno successivamente condivise con l'«*International Maritime Organization*» (IMO). Il futuro delle operazioni navali consisterà, quindi, non solo nelle attività navali classiche, ma anche nel creare e utilizzare un siffatto «*information & intelligence network*» in grado di assicurare

efficacemente il controllo del dominio marittimo.

Il secondo ruolo della NATO è la promozione di partenariati. Negli ultimi anni l'Alleanza ha sviluppato una fitta rete di accordi di sicurezza a livello mondiale: *Partnership for Peace*, *Mediterranean*

“La NATO ha già iniziato a interagire in tale ottica con i suoi membri, i partner e svariate organizzazioni internazionali... Ma esiste tuttora un elemento assente nella sua rete di collegamento: il dialogo con il settore privato...”



Sopra e a destra.
Lavori per la posa di un gasdotto

Dialogue, Istanbul Cooperation Initiative, NATO-Russia Council, NATO-Ukraine Commission, NATO-Georgia Commission. Tale vasta rete di relazioni con Paesi di tutto il mondo (alcuni, peraltro, produttori di petrolio) può facilitare la trattazione e la risoluzione di problematiche relative alla sicurezza energetica, promuovendo l'immagine della NATO quale organizzazione trasparente, capace di prevedere i trend futuri e degna di riscuotere fiducia e stima da parte di tutte le parti in causa, in modo tale da poter avviare un dialogo franco e sincero tra Paesi produttori, di transito e consumatori.

L'ultimo ruolo è il supporto che l'Alleanza può fornire agli Stati Membri nel far fronte alle sfide energetiche. La sicurezza energetica è già stata identificata quale sfida nel Concetto Strategico della NATO del 1999 (*Summit* di Washington) ed è stata riconfermata tale nel più recente *Summit* di Strasburgo-Kehl (2009): gli alleati della NATO dovrebbero pertanto consultarsi regolarmente sui trend energetici e sforzarsi di identificare un punto di vista comune in merito alle vulnerabilità dell'Alleanza. In definitiva, la NATO potrebbe agire quale elemento catalizzatore nel persuadere i suoi membri ad avere una visione maggiormente strategica sulla sicurezza energetica, promuovendo un efficace approccio collettivo alla problematica.

La NATO ha già iniziato a interagire in tale ottica con i suoi membri, i *partner* e svariate organizzazioni internazionali improntando il suo operato alla massima apertura e disponibilità. Ma esiste tuttora un elemento assente nella sua rete di collegamento: il dialogo con il settore privato, dialogo che deve essere avviato, finalizzato, ottimizzato e alimentato in modo tale che

tutti gli operatori «legali» possano trarne il massimo giovamento.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Vale forse la pena, a questo punto, di raffrontare le attitudini dei 3 protagonisti sin qui considerati: UE, NATO e Stati Uniti. Nella fattispecie, potremmo azzardare che l'UE paia molto più preoccupata di liberalizzare i mercati che di assicurarsi concretamente gli approvvigionamenti energetici. Di fatto, per soddisfare i requisiti del libero mercato, l'UE si sta prodigando a separare i fornitori dai distributori, non preoccupandosi invece del fatto che le sue politiche si sovrappongano spesso



con quelle degli Stati Uniti e della NATO, senza peraltro integrarsi.

È invece inderogabile conseguire un approccio comune e concordato in ambito europeo, evitando l'attuale scollamento tra la politica talvolta eccessivamente ambiziosa della Commissione Europea e l'egoismo degli Stati Membri che reputano l'interesse nazionale più attraente del bene comunitario.

Una volta acquisita tale visione comune, l'Europa dovrebbe identificare, congiuntamente alla NATO e agli Stati Uniti, una idonea politica di sicurezza energetica in grado di prevenire possibili frizioni future, promuovendo nel contempo il dialogo e la cooperazione internazionali.

Giorgio Spagnol
Generale di Brigata,
Vice Direttore del Centro Studi
Post Conflict Operations





**L'ITALIAN AVIATION
BATTALION
IN AFGHANISTAN:
UNA NUOVA FORZA
DI MANOVRA**



L'ITALIAN AVIATION BATTALION IN AFGHANISTAN: UNA NUOVA FORZA DI MANOVRA

Dopo quattro mesi di impiego nel teatro afghano, l'*Italian Aviation Battalion* ha dato una valida prova di sé, configurandosi come un concreto strumento di manovra.

Modularità, flessibilità, aderenza e sostenibilità sono i principi alla base di questa unità di proiezione.



Alle 05.58, un'alba di inizio settembre colse in Afghanistan gli uomini della TF «Fenice» e della TF «North» già in volo verso nord. Il dispositivo era imponente: appena visibili nella loro vernice a bassa segnatura IR, due pattuglie di elicotteri AW-129 «Mangusta» in funzione di scorta aerea, ravvicinata e a distanza, si scambiavano rapidi messaggi di coordinamento, su uno di questi l'*Air Mission Commander* riceveva continui aggiornamenti di situazione dall'UAV «Predator» dell'Aeronautica Militare che da ore osservava la zona dell'obiettivo. Sui due AB-412, che di lì a poco sarebbero atterrati per primi in un'area occupata dalle forze ostili, equipaggi di volo e passeggeri armati, sdraiati sul kevlar ruvido delle corazzature, anticipavano mentalmente le azioni future. La bassa temperatura esterna a 9 500 piedi non

Sopra.

Elicotteri «Mangusta» scortano i MI 17 dell'Aviazione afghana nelle operazioni di ritiro delle schede elettorali dalle zone remote del Paese

In apertura.

Un CH 47 in atterraggio alla FOB «Columbus»

era il pensiero principale dei mitraglieri di bordo, le mani ben salde sui sistemi M-23 e sul trigger per le flare. I tre «Chinook» seguivano all'apparenza sornioni, spinti dai motori Lycoming T55, ma in realtà erano carichi di paracadutisti dotati di una potenza di fuoco impressionante, compresi i Panzerfaust-3 da 110 mm che infondevano una certa sicurezza. L'odore di JP8 combusto sembrava persino piacevo-



Un CH 47 in fase di decollo

le. Per le truppe in Afghanistan significa «casa»!

L'End State dell'operazione «Fury» era di riprendere il controllo di un *Check Point* vicino al confine turkmeno, al fine di reinsediare l'*Afghan Border Police* (ABP), che aveva dovuto abbandonare la posizione a seguito di un attacco degli insorgenti, in cui avevano perso la vita 4 poliziotti e 8 erano stati rapiti. Subito dopo quell'attacco, un complesso minore aeromobile costituito da un CH-47 e un AW-129, rinforzato da un plotone di fanteria paracadutisti, era stato dirottato sull'obiettivo con il compito di chiarificare la situazione a seguito dell'attacco. Il compito, affidato al Comandante della TF «Fenice», era stato assolto in due tempi, con un'iniziale ricognizione aerea seguita dallo sbarco nel *Check Point* del plotone, per una ricognizione dettagliata. Accertata l'assenza di elementi ostili all'interno, durante il imbarco il dispositivo era stato attaccato e aveva risposto al fuoco con l'elicottero d'attacco e le armi di bordo del CH, neutralizzando la minaccia.

Il monitoraggio continuo dei «*Predator*» sull'obiettivo nei giorni seguenti, aveva confermato la presenza di *insurgent* intenti a smantellarne la struttura e a preparare delle postazioni difensive. L'obiettivo assumeva, quindi, un'alta valenza tattica ma anche simbolica e operativa. Definiva, dunque, che il *Check Point* doveva essere ripreso,

veniva concepita un'operazione aeromobile di ampia portata denominata «Fury».

LA TF «FENICE»

Il 30 maggio 2009 in Camp «Arena» (Herat - Afghanistan), alla presenza del Capo di Stato Maggiore della Difesa, Generale Camporini, la cerimonia dell'alzabandiera è stata l'atto formale che ha sancito la nascita dell'*Italian Aviation Battalion - Task Force «Fenice»*, la nuova «*Expeditionary Army Aviation Task Force*» dell'Aviazione dell'Esercito, inquadrata nel *Regional Command-West* (RCW) dell'*International Security Assistance Force* (ISAF).

L'*Aviation Battalion* ingloba il già presente *Task Group «Fenice»* e si arricchisce dei nuovi moduli operativi che elevano a livello reggimentale la presenza in Afghanistan dell'AVES. Modularità, flessibilità, aderenza, e sostenibilità, sono i principi che hanno ispirato la costituzione di questa nuova unità di proiezione.

L'ITALIAN AVIATION BATTALION

Costituito su tre diverse linee di elicotteri - AW 129 «Mangusta», AB 412 «Griffon» e CH 47 «Chinook» e una componente terrestre - un plotone di fanteria aeromobile, al fine di ottenere un dispositivo



Sopra.
AW 129 «Mangusta» in volo tattico in Afghanistan

A destra.
Un CH 47 solleva un veicolo tattico al gancio baricentrico.

flessibile, bilanciato e dalle potenzialità inedite, l'*Italian Aviation Battalion* soddisfa i requisiti di «Expeditionary & Combat Capabilities» in ambiente non permissivo/ostile: funzioni operative C2 e Attività Informativa attivate, capacità di pianificazione aderente alla complessità della minaccia e delle *Rules of Engagement* (ROE), possibilità di schieramento di una forza mobile, deterrente e sostenibile, fino a medio raggio, in tempi ridotti; ampio spettro di impiego, senza soluzione di continuità, dalla funzione *Combat* alla funzione supporto al combattimento, a quella sostegno logistico. In sintesi, le capacità appena descritte, basate anche sulla forte componente manutentiva e sulla capacità di schierare un *Jump FARP* (*Forward Arming and Refuelling Point* eliportato precostituito), conferiscono all'*Aviation Battalion* un'elevata autonomia e flessibilità di impiego che gli consente di sviluppare missioni diversificate, dal supporto logistico alla pianificazione e condotta di Operazioni Aeromobili e Aeromeccanizzate.

IL BATTESIMO DEL FUOCO

Alla prova dei fatti, l'unicità di comando sulle diverse componenti ha consentito alla neo-*Task Force* di integrarsi rapidamente e ricevere il battesimo del fuoco a pochi giorni dalla sua costituzione.

L'*Aviation Battalion*, in coordinazione con i paracadutisti della TF «North», impegnati in supporto



ai reparti dell'*Afghan National Army* (ANA) e dell'*Afghan National Police* (ANP), ha partecipato a una complessa operazione tesa alla stabilizzazione e alla ripresa del controllo delle *Main Supply Routes* del settore nord dell'*Area of Responsibility* (AOR), per garantire a ISAF e alle *Afghan National Security Forces* (ANSF), la libertà di movimento a scapito delle forze ostili e degli insorgenti.

L'obiettivo era di posizionare due *Check Point* dell'ANA/ABP su due *Key Terrain* (posizioni chiave) a cavallo della *Ring Road* (1). L'*End State* dell'operazione era stato individuato nel ripristino del controllo e della libertà di movimento (*Freedom of Movement* - FOM) nella valle del Mourghab, già presidiata da una *Forward Operating Base* (FOB) italiana e punto di confluenza della *Ring Road* con altre due vie di comunicazione rilevanti. Il centro



Sopra.
AW 129 «Mangusta» in volo nella gola di Jawand.

A destra.
Una pattuglia di AB 412 in formazione di volo nel cielo afghano.

fatti, gli equipaggi si sono trovati di fronte alla scelta tra rimanere fuori dal raggio d'azione delle armi avversarie, restando *Stand Off*, rischiare di colpire forze amiche o civili (con il rischio di *Civilian Casualties* - CIVCAS - o *Friendly Fire*) oppure assumere rischi maggiori avvicinandosi agli obiettivi, in modo da garantire l'efficacia della propria azione senza provocare danni collaterali. È stata conseguentemente adottata una tecnica che, puntando sulla velocità e sulla manovrabilità del 129, ha portato a ridurre la distanza d'impiego. Ciononostante, alcuni elicotteri sono stati colpiti da fuoco di armi leggere, ma grazie al supporto manutentivo e all'intrinseca robustezza del «Mangusta» (progettato come elicottero da combattimento), tutti gli assetti coinvolti sono tornati in linea di combattimento in poche ore.

Pianificazione, sistema di C2 e logistica aderente hanno dato vita al primo risultato di rilievo, permettendo alle truppe a terra di riprendere il controllo di una buona parte dell'abitato

principale della valle e degli itinerari ISAF, nel corso di tre fasi consecutive culminate in azioni di combattimento.

UNO STRUMENTO AFFIDABILE PER LA CONDOTTA DELLE OPERAZIONI AEROMOBILI

Pochi giorni dopo, l'*Aviation Battalion* è stato impiegato nell'operazione «Jawand». La missione, questa volta, consisteva nel trasporto di una delegazione afghana da un aeroporto a nord dell'AOR a una cittadina della zona. Il compito all'apparenza semplice si è rivelato in realtà piuttosto articolato, non solo per i *warning* sulla minaccia, ma anche per la conformazione del terreno (una valle stretta e profonda) e la necessità di mettere in sicurezza l'area di atterraggio. Da questi fattori è scaturito un dispositivo comprendente 4 AW-129,



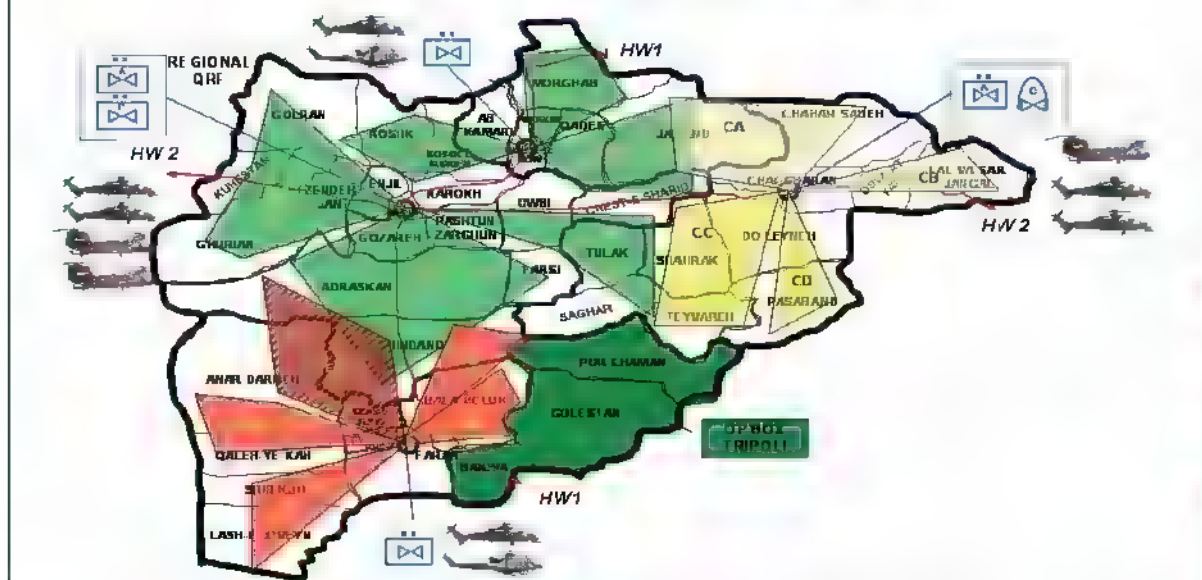
2 AB-412, 2 CH-47 e un plotone di fanteria paracadutisti (il 1°/20^a/183°, ricevuto in rinforzo in luogo del plotone aeromobile non ancora immesso in teatro).

Le due pattuglie di «Mangusta» hanno ricevuto il compito di scortare e proteggere la formazione durante le fasi critiche del movimento nella gola, dell'atterraggio e del decollo degli aeromobili. La componente multiruolo e trasporto, invece, ha avuto il compito di mettere in sicurezza l'HLZ (*Helicopter Landing Zone*) e sbarcare la delegazione afghana.

In particolare, i due AB-412 hanno sbarcato dall'*hovering* un primo nucleo di C2 e sicurezza iniziale per garantire la protezione iniziale dell'HLZ e, in successione, un nucleo MINEX per la bonifica del punto di atterraggio. Dei due CH-47, atterrati in rapida successione, il primo, a completamento del dispositivo di sicurezza, ha sbarcato il plotone di paracadutisti, il secondo, dopo aver sbarcato la

Fig. 2

CONCEPT OF OPERATION "E" DAY - TIER 3 OVERWATCHING



delegazione, ha reimbarcato il nucleo MINEX e gli stessi parà.

L'operazione, pianificata, coordinata e provata al suolo nell'aeroporto di Herat, dove si è svolta una *Full Force Rehearsal* (simulazione realistica con tutte le forze partecipanti), è stata condotta in modo efficace e tempestivo, se si considera che dal momento dello sbarco del nucleo sicurezza al recupero dell'intero dispositivo sono intercorsi meno di 18 minuti.

Queste operazioni, di fatto, hanno gettato le basi per l'impiego dell'*Italian Aviation Battalion* quale forza di manovra a disposizione del Comandante di RCW per il totalizzante impegno delle elezioni in afghane 2009.

LE ELEZIONI PRESIDENZIALI AFGHANE DEL 2009

Data la complessità della missione, il dispositivo di sicurezza per le elezioni 2009 era stato articolato su quattro «Tier» o «strati», affidati, rispettivamente, il primo e il secondo alle forze di sicurezza nazionali, il terzo e il quarto a quelle ISAF:

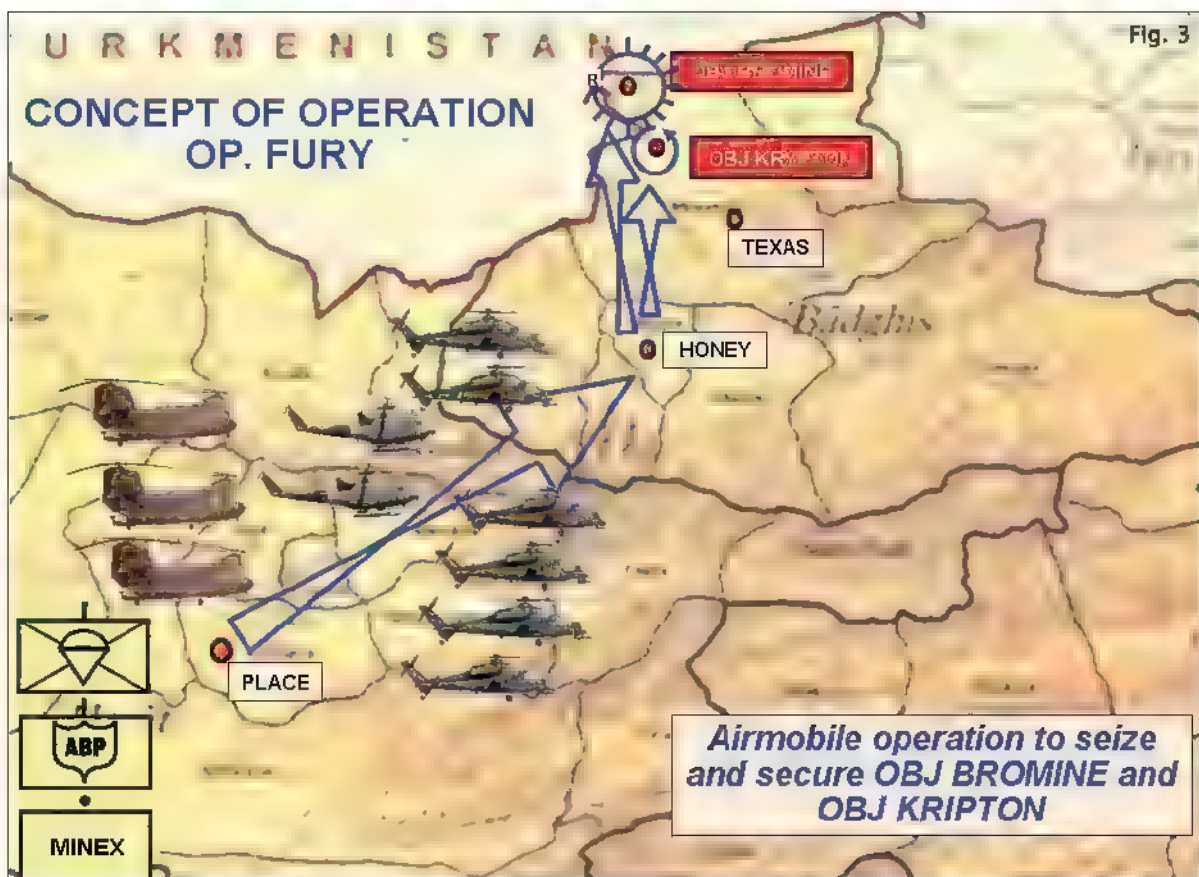
- Tier 1, sicurezza e sorveglianza presso i *Polling Center* (seggi elettorali), a cura delle forze ANP e ABP;
- Tier 2, sicurezza e sorveglianza areale sul territorio diviso in 12 *District*, a cura delle forze ANA;
- Tier 3, *Air Over Watching* e Tier 4, *Quick Reaction Force* (QRF) e *Medical Evacuation* (MEDEVAC), a cura ISAF.

In RCW, i compiti assegnati a ISAF sono stati assolti dalla TF «Fenice» (tranne la MEDEVAC). In particolare, impiegando tutti gli assetti disponibili e utilizzando come basi operative le tre FOB dell'AOR, l'*Aviation Battalion* ha condotto l'operazione «Tier 3 Air Over Watching», coprendo l'intera Area di Operazioni (figura 2), e la QRF del Tier 4.

In merito alla prima, dopo aver acquisito la dislocazione dei seggi sull'intera AOR, in fase di pianificazione, è stato sviluppato un sistema di rotte capaci di coniugare il sorvolo degli stessi con le esigenze di volo in merito all'orografia e all'autonomia. Tali rotte sono state inserite in una *synchronmatrix* e, sotto il controllo dell'AV-TOC (*Aviation Battalion Tactical Operation Center*), sono state attivate e coordinate, assicurando la copertura dell'intera AOR per tutto il periodo delle elezioni. Contemporaneamente, l'*Aviation Battalion* è stato protagonista nell'assicurare sia la distribuzione sia il ritiro delle schede elettorali nelle aree più critiche e a rischio del territorio, integrando i Mi-17 dell'Aviazione afghana nella propria manovra. Per la QRF, invece, è stato schierato un dispositivo composto da due CH-47 e una compagnia spagnola, pronti a muovere in un'ora, con un raggio d'azione che comprendeva l'intera AOR.

L'OPERAZIONE AEROMOBILE «FURY»

È stata un'operazione aeromobile condotta su



due obiettivi in sistema, «Bromine» e «Krypton», al fine di riconquistare il controllo del Check Point perso ai confini col Turkmenistan per riconsegnarlo all'ABP e acquisirne un altro 6 km a sud (figura 3). Sul primo, l'azione è stata condotta da una compagnia del 183° reggimento paracadutisti «Nembo», guidata dal Comandante della TF «North», e dalla TF «Fenice», con il Comandante della «Fenice» in qualità di Air Mission Commander. Successivamente ha agito una seconda ondata missione affidata alla TF «Fenice» rinforzata da elementi del 183°, che ha acquisito l'obiettivo «Krypton», mettendolo in sicurezza e permettendo alle forze dell'ABP di insediarsi, e ha sbarcato in un secondo tempo su quello più a nord, «Bromine», un'altra unità della Border Police. Entrambe le fasi hanno visto l'alternarsi delle pattuglie di AW-129 con funzioni di scorta e sorveglianza.

Il dispositivo comprendeva 6 AW-129, 2 AB-412 e 3 CH-47.

“Queste operazioni, di fatto, hanno gettato le basi per l'impiego dell'Italian Aviation Battalion quale forza di manovra a disposizione del Comandante di RCW per il totalizzante impegno delle elezioni afgane 2009,”

Nella valle intorno a «Bromine», il silenzio mattutino è stato rotto dal rumore improvviso di elicotteri in rapida discesa dalle colline orientali. Due pattuglie di «Mangusta» hanno preceduto il resto del dispositivo, nel cannone da 20 mm una serie di opzioni, dai «warning shot» all'intervento diretto sugli elementi ostili. In pochi secondi,

ricevuto il «green» (2), una coppia di AB-412 è giunta in volo tra gli ostacoli, sotto i 25 piedi di altezza (7 m), tra gli sguardi increduli di famiglie afgane già sedute all'aperto fuori dalle case. Sotto la copertura degli elicotteri d'attacco, dell'armamento di bordo e del brown-out (3) non certo inaspettato, la coppia di aeromobili ha sbarcato le squadre di sicurezza diretta-

mente all'interno dell'obiettivo, a pochi metri dalla fortificazione caduta nelle mani degli insurgent. Le finestre del fortino, fissate da troppi occhi e Sight Unit (4), canne da 7,62 e 20 mm, sono rimaste vuote. Decollati i 412, dopo pochi

secondi concessi alle squadre a terra per prendere posizione, due CH-47, preceduti da un uragano di polvere, hanno sbarcato la compagnia della TF «North» che ha assunto il controllo dell'obiettivo dopo le verifiche del Nucleo MINEX. Rapidi, precisi, visibilmente letali, i paracadutisti hanno occupato l'area e presidiato i varchi nel terrapieno esterno. A quel punto, è apparso chiaro a chiunque avesse voluto opporsi a questa azione, che era troppo tardi: la fase d'assalto aereo, effettuata con il sole basso alle spalle, aveva richiesto 9 minuti; i «Mangusta», rimasti a presidio nel cielo per ore, rafforzavano questa convinzione.

Il giorno successivo, fortificate le postazioni, la compagnia italiana è stata esfiltrata dai «Chino-ok». Le *opponent forces*, probabilmente a causa della deterrenza intrinseca del dispositivo, non si sono materializzate, nonostante nel fortino fossero rinvenute postazioni attivate; la popolazione locale, a seguito dell'azione, si è apertamente schierata a favore di ISAF e dell'ABP, completando il successo, come confermato in seguito dalla visita in loco di DCOMISAF.

La manovra è stata impostata sfruttando tutti i suoi 4 fattori:

- spazio: utilizzo del massimo dell'autonomia degli assetti per amplificare la sorpresa; misure di coordinamento attentamente studiate per la se-



Un CH 47 in Brow-out.

parazione, studio dell'obiettivo in pianificazione con assetti ISTAR;

- tempo: sincronizzazione degli interventi delle componenti (figura 4), al fine di garantire concentrazione e continuità (ottenuta anche grazie alla costituzione di un *jump* FARP a 20 miglia dagli obiettivi, tramite il sistema PRONAL),
- momento (5): intervento di una forza aeromobile imponente significa un alto momento,
- ritmo: il dispositivo è riuscito a «sovramanovrare» l'avversario, costringendolo a subire l'iniziativa.

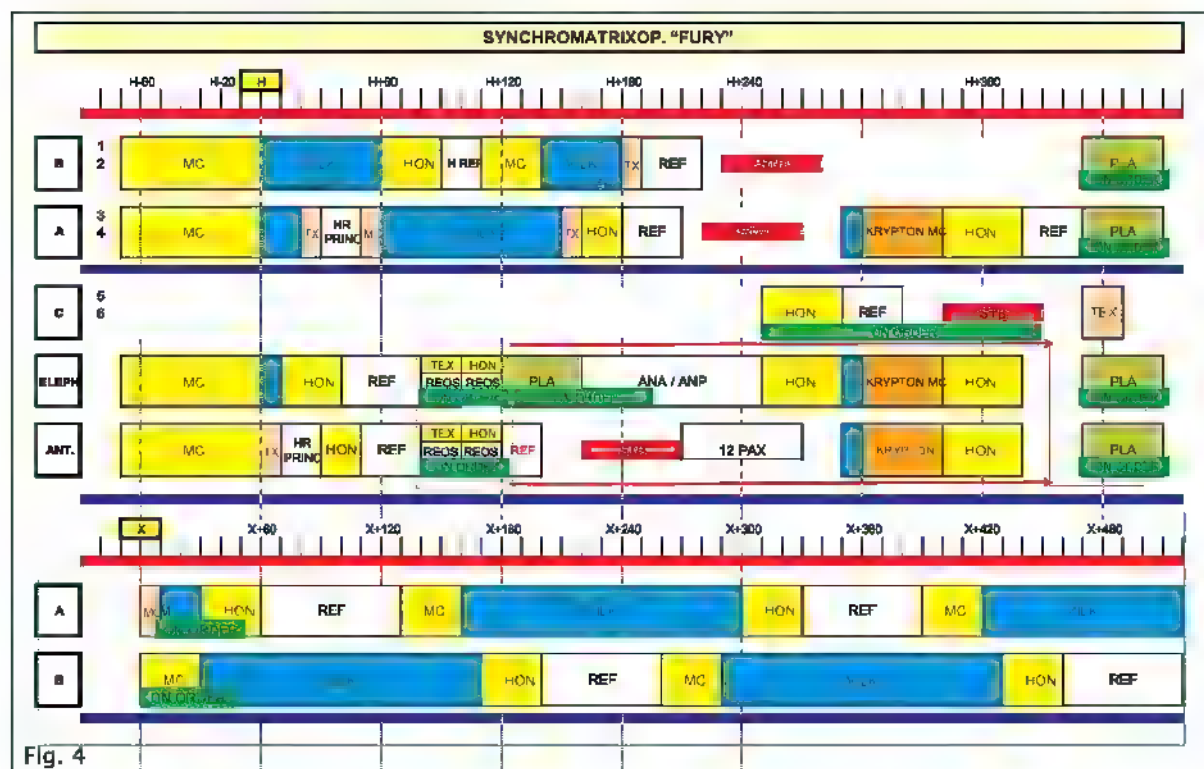


Fig. 4



Gli assetti della TF «Fenice» in fase di riordino, tra la prima e la seconda ondata, durante l'operazione «Fury»

L'ITALIAN AVIATION BATTALION – TASK FORCE «FENICE» COME FORZA DI MANOVRA

L'impiego degli elicotteri in maniera congiunta alla manovra terrestre ha dimostrato che il passaggio da *Task Group* a *Task Force* è stato ben più che una semplice trasformazione sul piano organico. L'unità si è evoluta da componente *Air* a una *Aviation*, trasformandosi da «Forza di Supporto al Combattimento» in una vera e propria «Forza di manovra» ovvero *Combat*. L'*Italian Aviation Battalion*, infatti, rientra in tre categorie previste dall'ATP-35(B) per le forze di manovra:

- le forze che utilizzano il fuoco e il movimento per ingaggiare il nemico con sistemi d'arma a tiro diretto,
- gli elicotteri d'attacco che nella manovra possono condurre operazioni ravvicinate, in profondità e nelle retrovie, con l'attribuzione di una propria area di operazioni e missioni di manovra per conto proprio o in concerto con forze terrestri,
- le Forze aeromobili, di cui l'*Aviation Battalion* fa parte, condividendone il concetto di operazione (6), le caratteristiche (velocità, raggio d'azione, flessibilità, mobilità, sorpresa, concentrazione, sostenibilità) e i requisiti (economia, sincronizzazione, addestramento ed equipaggiamento). È indubbio, infatti, che la TF «Fenice», impieghi i suoi assetti secondo il concetto di aeromobilità, per schierare forze terrestri di manovra direttamente a contatto, utilizzando una struttura C2 *ad hoc*.

LA CAPACITÀ «EXPEDITIONARY»

Il «nuovo» scenario internazionale, caratterizzato da complessità e incertezza, e i teatri d'operazione ad esso collegati hanno da tempo evidenzia-

to la necessità dello sviluppo di unità operative di proiezione ad alta prontezza, ovvero dotate di capacità «*expeditionary*».

Il concetto di «*expeditionary*» è strettamente legato alla trasformazione della NATO, lungo il percorso iniziato con il *Summit* di Praga nel 2002, ma ancora in piena fase di sviluppo sotto la responsabilità del «*Supreme Allied Command Transformation*» (ACT) (7). In sintesi, si tratta di costituire un pacchetto di forze e dei relativi supporti, rischiare in teatri distanti e renderlo pronto all'impiego operativo secondo le linee guida del mandato politico, sostenendolo per tutta la durata delle operazioni, fino al rientro a termine esigenza. Il teatro afghano, in cui il supporto logistico dipende in larga misura dal trasporto aereo (8), ha di fatto ribadito, anticipando gli scenari futuri, che una missione «di spedizione» non può essere pensata come semplice dispiegamento ed entrata in un teatro né come logistica aderente. Una forza «*expeditionary*» che sia basata su approcci «*Mission tailored*» o «*Capability based*», deve essere caratterizzata non solo dalla capacità di proiettare, anche a grande distanza e in tempi ristretti, unità organizzate per pacchetti completi, ma anche da quella di sostenerle in teatro per il tempo necessario, assicurando la rotazione del personale, l'efficienza degli assetti e il necessario supporto in termini di C4I, di logistica e di mobilità.

Il concetto di *Expeditionary Army Aviation Task Force*, che trova applicabilità in qualsiasi teatro operativo, è quello su cui si potrebbe basare l'addestramento avanzato degli equipaggi di volo e di tutte le componenti fondamentali che ruotano attorno ad essi, a partire dalle unità di fanteria aeromobile, per raggiungere un pieno, efficiente ed efficace livello di approntamento delle unità. Impiegando i poligoni presenti in Sardegna, ad esempio, si potrebbe creare un teatro operativo simulato aderente a quelli reali o ipotetici, arrivando a replicare il sistema di vita quotidiano, il livello di stress psico-fisico indotto dalla situazione ambientale, consentendo di effettuare un addestramento ade-

rente alle reali esigenze, creando unità di manovra spendibili in qualsiasi teatro.

Dopo quattro mesi di impiego in teatro afgano, l'*Italian Aviation Battalion* (per il quale la denominazione *Combat Aviation Battalion* parrebbe più appropriata), ha dato prova di configurarsi come un concreto strumento di manovra, che fonda la sua efficienza sulla motivazione e la preparazione professionale del proprio personale e sull'altissima valenza operativa dei propri assetti, contribuendo concretamente alla missione di ISAF.

Loreto Bolla
Capitano,

Comandante dello squadrone di volo ESC B-12,
in servizio presso la TF «Fenice»

NOTE

- (1) La principale via di comunicazione dell'Afghanistan.
- (2) Area sicura, autorizzato all'atterraggio
- (3) *Brown out* o *Brownout*: temporanea restrizione della visibilità dovuta a polvere o sabbia in sospensione. A causa di questo fenomeno, il pilota perde il contatto visivo con l'ambiente circostante, ovvero i riferimenti necessari per il controllo dell'aeromobile in vicinanza del suolo. Questo può causare disorientamento spaziale e perdita di *situational awareness*, fino a provocare un incidente di volo, soprattutto in fase di atterraggio. È causato dal flusso rotore dell'elicottero stesso, ed è influenzato da fattori quali il passo collettivo (potenza) applicato, la conformazione del rotore, la composizione del terreno, la direzione e l'intensità del vento, la velocità e l'angolo di avvicinamento. Il *brown out* è la prima causa di incidenti di volo in ambienti sabbiosi e polverosi. L'Army Aviation statunitense ha riportato dal 2001 al 2007 oltre 50 casi di incidenti da *brown out*, di cui l'80 per cento in atterraggio. Il Dipartimento della Difesa USA quantifica i danni per i soli teatri iracheno e afgano, nei quali tre incidenti su quattro sono dovuti a questo fenomeno, in 100 milioni di dollari annui
- (4) Unità ottica di tiro
- (5) «Note dottrinali relative all'evoluzione della mano vira», Stato Maggiore dell'Esercito, Reparto Impiego delle Forze, Ufficio Dottrina, Addestramento e Regolamenti, ed. 1998. «Il momento misura gli effetti prodotti da un'unità in movimento. Matematicamente esso può essere assimilato alla quantità di moto, cioè alla massa per la velocità (quantità di moto mv). A titolo d'esempio, ciò significa che, in sede di pianificazione, la scelta di conquistare un obiettivo potrebbe essere affidata, in alternativa, ad una piccola forza lanciata in profondità a grande velocità (operazione aeromobile) o ad una forza più consistente in termini numerici e di equipaggiamento, ma che muove ad una velocità minore».

INTERNATIONAL SECURITY ASSISTANCE FORCE REGIONAL COMMAND WEST AVIATION BATTALION "FENICE"

Herat, 30 maggio 2009

ORDINE DEL GIORNO N. 1

Ufficiali, Sottufficiali e Volontari, alle 0601 di oggi abbiamo costituito l'Aviation Battalion, con il personale e gli aeromobili del Task Group "Fenice" che già operava in Teatro Operativo, a cui si è aggiunto il personale di nuova immisione e a cui presto si aggiungeranno ulteriori nuove componenti.

Questo nuovo Task Force, posto alle dirette dipendenze del Commando del Regionale Command West, rappresenta il contributo dell'Aviazione dell'Esercito e della componente Aeromobile all'operazione ISAF.

Si tratta di un'unità compatta arricchita dalle capacità, dalle competenze e dallo spirito dei migliori reggimenti della nostra specialità.

Dalle diversità e dalle specificità delle varie componenti dovremo trarre la nostra forza compensando le situazioni di un settore con le possibilità di un altro e proteggendo le vulnerabilità di una componente con la maggiore potenza di un'altra.

Affrontando le insuperabili difficoltà e i pericoli che inevitabilmente ci attendono, liberamente saremo gli uni agli altri come in una falange iberica, con le scute, i capitoli protetti solo dalla del proprio corpo nascosto l'altra nazione protetta dalla scudo del comandante al suo fianco.

Così facendo nulla potrà ostacolarci.

Le difficoltà e i pericoli che affronteremo con questo spirito si infrangeranno contro gli scudi della nostra coesione e della nostra determinazione.

Anzi, saranno proprio le difficoltà e i pericoli a rafforzarsi, trascinando dal cinghiale dove sono confluite le capacità provenienti dai vari reggimenti una singola linea ininterrotta, l'Aviation Battalion.

Al riconoscimento della splendida prova fornita sino a oggi dal Task Group "Fenice" che ha rappresentato la nostra specialità nell'ambito della Joint Air Task Force, disporrò che l'Aviation Battalion assuma la denominazione di Task Force "Fenice".

Nell'assumere il comando di questa unità di nuova formazione ho piena consapevolezza che tutto ciò che l'Aviation Battalion riuscirà o mancherà di fare sarà una mia responsabilità.

Mi auguro che ognuno continui ad operare con il coraggio, la disciplina, la dedizione e la grande professionalità che lo hanno sempre contraddistinto. In Patria come in tutti i Teatri Operativi.

Conto dunque sulla vostra e competente collaborazione di tutti per assolvere con successo la nostra missione.

L'Ordine del giorno con cui si sancisce la costituzione dell'Italian Aviation Battalion.

- (6) ATP 41(A) p.1 1. «Airmobility involves the use of helicopters in task groupings to deploy ground combat forces to where they may be committed directly in battle. An Airmobile Operation requires the organization of forces under specific command and control arrangements to constitute an airmobile force»
- (7) Lt. Gen. Jim Soligan, USAF, Deputy Chief of Staff Transformation Defence Transformation to Enable Expeditionary Operations, briefing 2 June 2009 «to conduct and support Multinational joint expeditionary operations requires Fully deployable, sustainable and interoperable forces... the means to deploy them... high readiness... capability to analyze the environment... adaptable force postures... public diplomacy... information fusion and sharing... protect critical infrastructure... energy security... multinational logistics... deployable medical... operate in demanding environments... no host nation support... identify hostile elements in urban environments... intra theater airlift... minimize unintended damage... comprehensive approach...».
- (8) Albanese A. «Quale futuro per le missioni internazionali?», 7 gennaio 2009.





LA SETAF COME COMPONENTE TERRESTRE DEL COMANDO AFRICOM

LA SETAF COME COMPONENTE TERRESTRE DEL COMANDO AFRICOM

Un nuovo traguardo, le stesse sfide

La SETAF, come è già accaduto anche in passato, saprà raccogliere questa nuova sfida con la serietà, la professionalità e l'impegno che da sempre ne caratterizzano l'operato.

Allargare, quindi, il suo ambito di azione al Continente africano, come componente terrestre di AFRICOM, avrà degli indubbi risultati positivi i cui effetti benefici ricadranno su tutta la comunità internazionale.

Mentre gran parte del mondo era assorta nel seguire le operazioni militari statunitensi e quelle sotto egida NATO condotte in Iraq e in Afghanistan, gli Stati Uniti misero a punto una decisione strategica dai risvolti significativi in termini di pace e sicurezza internazionale. Dopo anni di attente valutazioni, il 6 febbraio 2007, il Presidente Bush annunciò la nascita del Comando US Africa (USAFRICOM o AFRICOM). Il 1° ottobre 2008, AFRICOM divenne operativo a tutti gli effetti. La sua struttura prevede cinque componenti, corrispondenti alle cinque Forze Armate, ciascuna con il proprio Comando Esercito, Aeronautica, Marina, Corpo dei Marines e Forze Speciali.

L'Esercito degli Stati Uniti intraprese una stretta collaborazione con il Dipartimento alla Difesa al fine di accrescere e meglio definire l'organizzazione della componente terrestre di AFRICOM. Il 5 dicembre 2008, l'Ambasciatore americano in Italia, Roland P. Spogli, di concerto con il Ministro degli Esteri italiano, Franco

Frattoni, annunciò ufficialmente che la Forza Tattica dell'Esercito degli Stati Uniti del Sud d'Europa (SETAF) era stata designata quale Componente Terrestre del Comando AFRICOM. La SETAF, di stanza e con sede a Vicenza dal 1955, ha una lunga storia costellata di iniziative portate a termine nel continente africano, nonché di rapporti di col-

laborazione con le nazioni dell'Africa. Negli ultimi 15 anni, è intervenuta sul suolo africano in numerose occasioni dalle operazioni di risposta a situazioni di crisi, alle operazioni di assistenza umanitaria, a quelle di soccorso in occasione di calamità naturali.

Il Comando dell'Esercito statunitense nella regione Veneto non è però nuovo a cambia-

menti di assetto strategico di questo tipo. Dalla fine della Seconda guerra mondiale, Stati Uniti e Italia hanno concordato altre quattro importanti trasformazioni operative. La prima: le forze combattenti della Seconda guerra mondiale di stanza in Italia vennero raggruppate assieme a quelle di stanza in Austria e, successivamente, vennero trasformate in unità di tipo logistico, operative in altre località come Livorno, Verona e Vicenza. La

“...il 6 febbraio 2007, il Presidente Bush annunciò la nascita del Comando US Africa (USAFRICOM o AFRICOM). Il 1° ottobre 2008, AFRICOM divenne operativo a tutti gli effetti”

A sinistra.

Un'unità di paracadutisti dell'US Army del 5th Southern Europe Task Allied Force SETAF si imbarca su un UH 60 «Black Hawk».

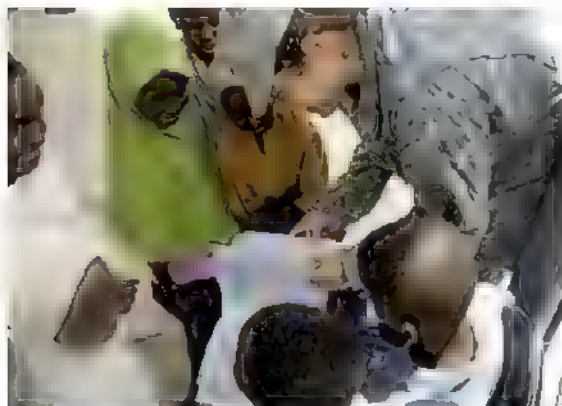
In apertura.

Uno specialista dell'U.S. Army effettua una prova di comunicazione dalla cima di una collina sovrastante il porto di Godoria, nel Gibuti.



seconda: il 25 ottobre 1955, al Comando venne assegnato il compito di assistere il Comandante delle Forze Armate del sud d'Europa sotto egida NATO nel difendere l'Italia da eventuali attacchi comunisti ed in quell'occasione nacque la SETAF. Questo nuovo compito comportava responsabilità di Comando e Controllo dei siti nucleari dell'intera area del Mediterraneo meridionale. La terza: come conseguenza del nuovo assetto strategico del 1973, Vicenza venne designata quale sede del 1° battaglione della 509ª Brigata Avio-transportata Combattente, il cui compito era quello di supportare la NATO mediante una forza convenzionale di reazione rapida di ridotte dimensioni. La quarta: nel mezzo del fermento politico internazionale del 1989-1991, la SETAF subì un'ulteriore trasformazione, che si concretizzò con un miglior livello di preparazione, un incremento numerico del battaglione e maggiori responsabilità legate al suo nuovo assetto di forza tattica congiunta di intervento rapido sullo scacchiere internazionale.

In passato, la SETAF condusse o partecipò a operazioni militari in Africa, come di seguito riportato. Nel 1994 dispiegò un contingente a Entebbe, Etiopia, in supporto all'operazione «Support Hope». Nel marzo del 1997, durante l'operazione «Guardian Retrieval», guidò la *Joint Task Force* (Forza Tattica Congiunta) in missione in Congo in preparazione all'eventuale evacuazione dei non-combattenti dallo Zaire. A partire dall'11 settembre 2001, la SETAF ha preso parte alle due maggiori operazioni in Iraq e Afghanistan. A causa di tutto ciò, il futuro della SETAF, nel riflettere il nuovo assetto strategico e incentrare la propria attenzione principalmente sull'Africa, non sarà altro che la necessaria conseguenza di mezzo secolo di trasformazioni. Come per tutte le decisioni prese in passato, anche quella di allargare le sue competenze al continente africano avrà dei risvolti che riguarderanno entrambe le comunità militari, americana e italiana, in Italia.



Sopra.
Marines preparano un carico logistico per il gancio baricentrico di un CH-47 «Chinook» a Kitgum, in Uganda.

Sotto a sinistra.
Un Tenente statunitense intrattiene dei bambini in attesa di una visita medica a Dammerjog, nel Gibuti.

PERCHÉ L'AFRICA?

L'Africa si trova di fronte a problematiche in tema di sicurezza che potrebbero essere senza precedenti in termini di complessità e portata. Presenta incertezze che vanno ben oltre il semplice discernere tra uso della forza e diplomazia. L'Africa è la terra dove sono in atto due delle più sanguinose guerre del mondo, in Sudan e nella Repubblica Democratica del Congo, mentre un terzo conflitto sta esplodendo in Somalia. Nel resto del continente, Nazioni di fragile costituzione come lo Zimbabwe, sono sull'orlo della crisi a causa dell'incapacità dei rispettivi governi di soddisfare anche solo i bisogni primari della popolazione, tra cui quello della sicurezza. Questo quadro fa presagire che l'Africa rimarrà un continente in preda a continue tensioni alimentate da povertà, malattie, miseria, siccità, mancanza di cibo, in aggiunta a tutte le conseguenze del cambiamento climatico.

e della crescita demografica. La decisione del Dipartimento alla Difesa statunitense di dar vita ad un'organizzazione dedicata a invertire queste tendenze sul suolo africano si basa su numerosi fattori, che possono essere raggruppati in quattro categorie principali: efficienza, assistenza umanitaria, economia e sicurezza.

Efficienza: in passato, le attività militari statunitensi nel continente africano erano strutturate e controllate dal Dipartimento alla Difesa mediante tre distinti Comandi: il Comando Centrale, il Comando del Pacifico e il Comando Europeo. Il raggruppamento di queste tre aree geografiche virtuali sotto un unico Comando permette al Presidente degli Stati Uniti e al Segretario alla Difesa di agire con maggiore efficienza nel gestire le attività a favore della sicurezza e le risorse militari sul continente. Dal 1960 ad oggi, gli Stati Uniti hanno speso qualcosa come 107 miliardi di dollari in aiuti fi-

Un'infermiera operante con lo Special Functioning Team della Combined Joint Task Force Horn of Africa appartenente alla 354th Civil Affairs Brigade, si prende cura di un neonato a Goubetto, nel Gibuti



nanziari diretti all'Africa, senza tuttavia ottenere grandi progressi visibili o effetti duraturi nel tempo. Pertanto, la presenza di una sola organizzazione per la sicurezza permette al Dipartimento alla Difesa statunitense di gestire meglio le proprie risorse e di offrire alle Nazioni ed alle diverse Istituzioni africane una controparte affidabile nel trattare le questioni politiche inerenti e programmi a favore della sicurezza degli Stati Uniti.

Assistenza umanitaria: oltre 3 milioni di africani muoiono ogni anno a causa di malattie e virus come l'HIV/AIDS, la tubercolosi, la malaria e il colera. Il settore militare degli Stati Uniti è all'avanguardia nella ricerca sulle malattie contagiose e opera periodicamente sul territorio africano ormai da decenni. Quasi 330 milioni di africani vivono con meno di un dollaro al giorno, una somma irri-

soria in qualsiasi circostanza, e tale stato di indigenza tende a portare con sé ogni sorta di problemi in termini di ordine e sicurezza. La regolazione e la gestione dei flussi migratori non è di stretta competenza del settore militare statunitense; tuttavia, la storia ci insegna che – particolarmente in Africa – in numerose occasioni la domanda di assistenza umanitaria supera le capacità messe a disposizione dall'ONU e dalle organizzazioni non governative. L'intervento militare in operazioni umanitarie è ormai diventato un dato di fatto. Uno degli aspetti più significativi delle iniziative militari statunitensi in Africa è proprio quello di collaborare con le organizzazioni internazionali e non governative come *partner* affidabile e trasparente. Gli Stati Uniti sono fermamente convinti che mediante una nuova organizzazione civile-militare, i 250 milioni di dollari spesi all'anno per l'assistenza militare possano raggiungere i 9 miliardi e possano essere spesi annualmente in maniera più efficiente a favore della tutela della salute, del buon governo e della promozione del commercio.

Economia: l'Africa contribuisce in maniera significativa all'economia mondiale. Il PIL dell'intero continente rasenta i 2,35 trilioni di dollari, poco più di quello della Germania. Se guardiamo al lato positivo, l'Africa è ricca di risorse naturali che sono destinate al commercio estero a prezzi di mercato. L'impegno statunitense ed europeo è, tra gli altri, quello di garantire che tali prodotti abbiano sbocco nell'economia globale. Purtroppo, le risorse e i prodotti africani non sempre giungono sul mercato mondiale a causa di percorsi di transito poco sicuri, sia per mare che per terra.

Sicurezza: l'immaturità delle Istituzioni per l'ordine e la sicurezza di numerose Nazioni africane involontariamente equivale a un invito all'instabilità. La mancanza di una direzione istituzionale e di infrastrutture nei vari Ministeri, dalla difesa, all'interno, all'ordine e sicurezza, crea frequentemente un terreno fertile per attività terroristiche e di narcotraffico. Con sempre maggiore incidenza, il mal governo di molte zone dell'Africa fa sì che queste si trasformino in porti sicuri per le organizzazioni terroristiche e per chi le protegge. Le attività bilaterali statunitensi in collaborazione con le controparti africane mirano abitualmente ad aiutare le istituzioni africane per la sicurezza ad assumere piena legittimità, efficacia e professionalità. Tutti questi intenti abbracciati dagli Stati Uniti potranno essere senza dubbio maggiormente efficaci se saranno accompagnati simultaneamente da iniziative multilaterali europee e africane. Altresì, gli Stati Uniti puntano a rafforzare la sicurezza in Africa operando in stretta collaborazione con le organizzazioni *in loco*, regionali e sub-regionali. A questo fine, AFRICOM e le sue componenti



Un operatore statunitense delle trasmissioni programma una stazione satellitare in Uganda.

auspicano di poter lavorare mano nella mano con l'Unione degli Stati Africani e le relative forze di sicurezza locali.

UN NUOVO TRAGUARDO: COS'È CAMBIATO

Sulla base del rinnovato impegno degli Stati Uniti a favore dell'Africa, della creazione di AFRICOM e della ristrutturazione delle Forze Armate statunitensi in Italia, la SETAF necessitava di un nuovo intendimento e di un nuovo traguardo. In altre parole, la SETAF rappresenta una squadra – una squadra senza paragoni nell'ambito del settore militare statunitense – il primo contingente in seno alle Forze Terrestri degli Stati Uniti dedito a operare in Africa per cambiarne in meglio il futuro. Il nuovo traguardo da raggiungere vede la SETAF, di concerto con i suoi partner nazionali e internazionali, impegnata nel lungo termine a operare a fianco delle forze terrestri africane, al fine di creare le condizioni per la pace, la stabilità e la sicurezza in Africa. Ove necessario, è in grado di decentrare il nucleo

Comando e/o personale in operazioni atte a rispondere a situazioni impreviste di crisi.

Il cambiamento più evidente relativo agli obiettivi della SETAF riguarda la sua attenzione, che ora è dedicata interamente all'Africa. Ciò significa che la SETAF lavora direttamente e risponde direttamente al Comando AFRICOM. Tra i suoi nuovi compiti principali vi è quello di sviluppare il potenziale africano in termini di rapporti tra e con le istituzioni per la sicurezza, le organizzazioni regionali e quelle sub-regionali. Questo nuovo impegno si concretizza con un aumento delle attività di cooperazione in termini di sicurezza, come, ad esempio, nel settore dell'addestramento e della formazione delle forze terrestri africane per molteplici compiti militari. Le dimensioni del nucleo Comando della SETAF verranno pressappoco raddoppiate rispetto allo stato attuale; altresì subiranno conseguenti modifiche anche i profili professionali del personale impiegato al Quartier Generale, che comporteranno l'introduzione di nuovi parametri minimi richiesti. Un'altra importante trasformazione è data dal fatto che la SETAF non disporrà di un contingente militare proprio, ciò non significa che taglierà tutti i ponti con la 173ª Brigata di fanteria Avio-transportata Combattente, con la quale condivide la Caserma Ederle; significa però che il Coman-



Sottufficiali statunitensi addestrano personale delle Forze Armate della Liberia

dante della SETAF non potrà ordinare unilateralmente ai reparti della 173^a di partire per una missione in Africa. Infine, la SETAF è ora responsabile dell'assistenza e della supervisione di tutto il personale dell'Esercito degli Stati Uniti di stanza nel continente africano. Tale responsabilità richiede un'operatività continua e costante 24 ore al giorno, sette giorni su sette

LE STESSE PREMESSE: CIÒ CHE NON È CAMBIATO

Malgrado alcune necessarie trasformazioni che coinvolgono la comunità militare di Vicenza, il forte rapporto di collaborazione con le forze dell'ordine italiane rimane immutato. Il Comandante della SETAF rimane il co-Presidente della Commissione Militare Congiunta e mantiene uno stretto rapporto con i rappresentanti della Difesa italiana. Non subirà modifiche la costante interrelazione tra i reparti dell'Esercito degli Stati Uniti di stanza in Italia e il Comando delle Forze Terrestri Statunitensi in Europa (USAEUR), il quale rimarrà sempre il punto di riferimento per qualsiasi supporto militare di tipo istituzionale, logistico e relativo alle comunicazioni. Le Forze Terrestri di stanza in Italia continueranno, inoltre, a essere parte del tessuto sociale del territorio condividendo le strutture militari italiane con orgoglio, trasparenza e gratitudine. Il progetto «Dal Molin», centro di innumerevoli polemiche, sarà portato avanti con il chiaro obiettivo di sfruttare al meglio il territorio concordato con il Governo italiano e offrire al personale italiano e americano strutture lavorative essenziali ma altamente efficienti.

Per quanto la natura evolutiva dei rapporti in seno al Comando interno degli Stati Uniti sia necessaria e costante, grazie alla particolare intesa

creatasi, la collaborazione tra la SETAF e gli Ufficiali e Sottufficiali italiani rimarrà immutata. Tant'è vero che i vertici del settore difesa italiano e della SETAF, sulla base di questa solida amicizia, hanno concordato nuove possibilità di impiego per Ufficiali e Sottufficiali con particolare esperienza nelle questioni africane.

Altresì, le Forze Terrestri statunitensi di stanza in Italia sono ancora impegnate nell'adempire tutti gli accordi vigenti con la NATO, sebbene, sotto il nuovo assetto, la SETAF verrebbe utilizzata idealmente per integrare gli interventi NATO attualmente in essere in Africa

A questo proposito, la SETAF manterrà la sua ben nota e ben comprovata capacità di reazione rapida. Continuerà, inoltre, a collaborare con le controparti italiane nell'addestrare il proprio personale in preparazione di una Forza Tattica Congiunta pronta a intervenire nelle diverse situazioni di crisi.

Malgrado tutte queste trasformazioni, la costante che non cambierà mai sarà l'attenzione da parte dell'Esercito degli Stati Uniti verso i propri militari, le loro famiglie e il personale civile, sia americano che italiano. I valori su cui si fonda l'Esercito statunitense, fedeltà, senso del dovere, rispetto, altruismo, onore, integrità e coraggio, sono valori universali. Valori che sono stati parte integrante di tutte le attività condotte dalla SETAF in questi ultimi 50 anni, e valori che non sono negoziabili. La SETAF continuerà a essere responsabile della salute e del benessere della comunità militare di Vicenza e dimostrerà fermezza nel portare a termine tutti i progetti infrastrutturali attualmente in via di esecuzione. Coloro i quali hanno fatto visita alla Ederle in questi ultimi due anni potranno comprendere la portata delle opere edilizie e di rinnovamento in atto o realizzate. Come da tradizione, le Forze Terrestri statunitensi di stanza in Italia sono sempre aperte a progetti futuri che apportino vantaggi all'intera comunità militare.

Personale statunitense della 304th MP Company a colloquio con un MP ugandese



RAGGIUNGERE UN NUOVO TRAGUARDO MANTENENDO FEDE ALLE SOLIDE PREMESSE

Il 2009 è l'anno in cui la SETAF si prefigge il nuovo traguardo da raggiungere, mantenendo fede alle premesse stabilite. Potenziare la capacità delle forze terrestri africane e delle rispettive Istituzioni in modo che possano prevenire conflitti e contribuire al mantenimento della pace richiede una piena comprensione delle prospettive africane e dei programmi per far sì che questi non rispondano soltanto ai bisogni del continente, ma che siano complementari alla politica strategica per la sicurezza di AFRICOM. Ciò che ne consegue sarà, quindi, un utilizzo *ad hoc* del personale militare in molteplici situazioni; tale personale dovrà acquisire una preparazione sufficiente nel breve periodo e raggiungere totale autonomia nel lungo periodo. Conformemente, con la trasformazione della SETAF in Componente Terrestre di AFRICOM, il Comandante di AFRICOM ha stabilito per la stessa quattro requisiti vincolanti.

Primo: la Componente Terrestre di AFRICOM deve porre in essere i criteri legali citati nell'Articolo X relativamente all'invio di soldati in missione in Africa. Tale articolo del Codice degli Stati Uniti è il testo legislativo che regola la disciplina all'interno degli Stati Uniti. Il Paragrafo B, Parte I, Capitolo 305, § 3032 del Codice degli Stati Uniti sancisce che il personale dell'Esercito debba

- [...] prepararsi per l'impiego dell'Esercito, per il reclutamento, l'organizzazione, gli approvvigionamenti, l'equipaggiamento (inclusendo quegli aspetti della ricerca e sviluppo assegnati dal Segretario all'Esercito), l'addestramento, la manutenzione, la mobilitazione, la smobilitazione, la gestione e il mantenimento dell'Esercito; altresì assistere nell'adempimento di tutti i compiti, doveri e funzioni del Segretario o del Capo di Stato Maggiore;

- rilevare e fare rapporto circa l'efficienza dell'Esercito e la sua preparazione relativa al supporto in operazioni militari condotte da Comandi combattenti.

- stilare direttive dettagliate per l'attuazione di progetti pianificati e sovrintendere l'ottemperanza alle stesse.

Conformemente, la SETAF deve garantire la necessaria preparazione tecnica, formazione personale ed equipaggiamento dei soldati inviati in missione in Africa, affinché siano in grado di adempiere fino in fondo i propri doveri in qualsivoglia attività militare a loro assegnata, sia in tempi di guerra che di pace.

Secondo: la Componente Terrestre di AFRICOM deve programmare e compiere attività di cooperazione per la sicurezza. Ciò consiste in un processo di interazione di tipo non-combattente tra le

diverse componenti dell'Esercito e i governi, le industrie, le istituzioni, oppure i popoli di altre Nazioni, organizzazioni ufficiali internazionali e organizzazioni non governative. Questi programmi di interazione includono, tra l'altro: addestramento, formazione, esercitazioni, conferenze, seminari, simposi, vendite di attrezzature, tecnologie informatiche, orientamento e familiarizzazione. Tra i nuovi compiti della SETAF ci sarà quello cruciale di condurre queste attività con una svariata cerchia di alleati africani e organizzazioni regionali e sub-regionali. Per integrare operatività militare con interazione civile sarà necessario stabilire rapporti duraturi con le organizzazioni che operano nel rispetto delle differenze culturali, e altresì sarà necessario aderire a tutte le regole e ai principi convenuti a livello internazionale.

Terzo: la Componente Terrestre di AFRICOM deve dare supporto alle operazioni e alle attività già avviate in Africa. L'operazione, denominata «Forza



Acquisizione dei dati personali prima di una visita medica a Dammerjog, nel Gibuti.

Tattica Congiunta «Corno d'Africa», con sede operativa a *Camp Lemonier*, nello Stato del Gibuti, è la più grande sul suolo africano, sebbene l'operazione «*Enduring Freedom Trans-Sahara*» sia coinvolta periodicamente in attività sparse su tutto il continente. I rapporti tra la SETAF e le due missioni sopracitate subiranno certamente un'evoluzione con il passare del tempo. Tuttavia, per ora, il compito della SETAF è quello di supporto alle stesse e al personale delle forze terrestri statunitensi ad esse assegnato.

Quarto: la Componente Terrestre di AFRICOM deve essere in grado di svolgere tutti e tre i compiti di cui abbiamo parlato e, allo stesso tempo, deve mantenere la sua specifica peculiarità di forza di reazione rapida, in grado di impiegare il proprio personale in operazioni congiunte sul suolo africano, di assistenza umanitaria e di pro-

grammazione e attuazione di sistemi di evacuazione dei non combattenti. La SETAF dovrà mantenere la sua funzione di sede operativa di risposta a situazioni di crisi nel caso in cui il Comando AFRICOM la elegga per guidare operazioni internazionali/congiunte e condurre attività di interazione tra distinti centri operativi. Il raggiungimento degli obiettivi stabiliti, nel complesso mondo della sicurezza africana, richiede un approccio militare diverso, il passaggio da operazioni strettamente militari ad attività portate a compimento mediante il settore militare. In questo modo, si sfrutteranno tutti i punti di forza del potenziale nazionale e si utilizzeranno al meglio le risorse disponibili.

La SETAF iniziò a trasformare il suo assetto strutturale e raggiunse una prima fase di operatività relativa a questi nuovi compiti verso la fine del



Un lancio addestrativo di pararescue del 131st Rescue Squadron durante l'impiego con la Combined Task Force Horn of Africa.

2008. In futuro, il Comando verrà ampliato, assumerà maggiore forza gestionale e svilupperà nuovi modi di operare, con l'obiettivo di raggiungere la piena operatività entro la fine del 2009.

La struttura del Comando rimarrà organizzata secondo il denominato ordine «Napoleonico», ossia in direttorati che vanno dal G1 al G9, con l'aggiunta di nuove aree funzionali come il centro per gli affari militari-civili e l'area di interazione tra diverse organizzazioni. L'interattività tra i vari direttorati sarà gestita da gruppi di lavoro che incarnano i quattro punti di interesse della SETAF: Crescita, Collaborazione, Impegno e Intervento. Questi gruppi di lavoro contribuiranno a fare della SETAF il primo contingente in seno all'Esercito degli Stati

Uniti dedito a operare in Africa per cambiarne in meglio il futuro: una squadra senza paragoni.

Crescita: i prossimi due anni, ma in particolar modo il 2009, vedranno la SETAF impegnata nello sviluppo dell'organizzazione, del suo personale, delle sue attività e risorse. L'attuale assetto, composto da 151 unità militari e 51 civili, verrà aumentato nel prossimo futuro. Altresì, il Comando incrementerà il numero di soldati assegnati a organizzazioni umanitarie civili o militari operanti in Africa, includendo anche i partenariati tra Nazioni che non operano direttamente sotto l'egida delle Ambasciate Americane. Sarà importante, inoltre, costruire una «Comunità di Interesse» per i funzionari delle Forze Terrestri statunitensi dell'area esterna, in modo che possano utilizzare il proprio bagaglio di esperienza in supporto alle attività statunitensi sul continente.

Per sviluppare un nuovo Comando, è necessario un programma di formazione e conoscenza che rappresenti un quadro di riferimento per operare sul territorio africano. Il Programma di Formazione e Conoscenza della SETAF (STEP) contribuirà a far comprendere a tutti i collaboratori dell'organizzazione gli obiettivi degli Stati Uniti, a determinare ordine di grandezza e gerarchia delle decisioni e delle azioni ... nonché ad imparare il significato della parola pazienza. Non sarà facile accogliere le abitudini, la cultura, la lingua, le procedure negoziali e le caratteristiche politiche, militari, economiche, sociali, informatiche e infrastrutturali di 54 diverse Nazioni africane, tuttavia, non sarà nemmeno una missione impossibile. Recentemente, l'Esercito degli Stati Uniti ha reso disponibili, per tutti i suoi dipendenti, corsi di lingua *online*, mentre si prepara a introdurre nel programma STEP l'approfondimento delle lingue straniere. Oltre a questi obiettivi, ve ne sono altri due: sviluppare corsi di formazione di *leadership development* maggiormente dinamici e accogliere letture magistrali da parte di personalità africane di grande fama. Infine, la SETAF si sta adoperando nel potenziamento del processo formativo e accademico per disporre di personale coadiutore, interdisciplinare e multinazionale.

Intraprendere questa nuova strada comporterà certo degli oneri. Considerato che ora la SETAF opera per il Comando AFRICOM, i suoi investimenti nello sviluppo riflettono quelli del nuovo Comando, piuttosto che quelli del Comando USAEUR o del Comando Europeo. Altresì, il personale assegnato non sta solo verificando come trasferire in maniera efficiente le risorse esistenti dalle altre componenti terrestri (come il Comando USAREUR o il Comando Centrale dell'Esercito USA), ma sta valutando anche come incanalare quelle nuove risorse economiche che una volta erano negate alla SETAF. Nel prossimo futuro, il Comando assumerà nuove responsabilità circa l'organizzazione, la



Sottufficiali statunitensi addestrano personale liberiano.

programmazione e la gestione del proprio *budget*. La squadra di lavoro dedicata alla Crescita sostiene che saranno le decisioni di oggi riguardanti strutture, attrezzature, risorse umane, formazione e finanziamenti a determinare il successo futuro della SETAF.

Collaborazione: è impegno della SETAF diventare un *partner* affidabile e sicuro per le controparti militari africane, le forze di sicurezza locali, i nostri alleati, tutte le componenti di AFRICOM, nonché per tutte le altre organizzazioni governative statunitensi e organizzazioni internazionali operanti in Africa. Sebbene la SETAF goda di una lunga esperienza di collaborazione con gli alleati italiani, la sua dimestichezza con organizzazioni quali le Nazioni Unite, l'Unione degli Stati Africani o altre organizzazioni non governative o *non-profit* è invece solo relativa. Il Centro di Eccellenza per le *Stability Police Units* (CoESPU), sancito dal G8 e fondato dall'Italia, rappresenta un esempio emblematico di un nuovo partenariato basato su solide fondamenta. Ha sede anch'esso a Vicenza, e ricade all'interno del più ampio spettro di progetti della Comunità Internazionale atti a portare assistenza tecnica e finanziaria alle forze dell'ordine delle Nazioni in via di sviluppo, al fine di sviluppare il proprio potenziale per supportare operazioni di mantenimento della pace. L'attenzione principale del CoESPU è rivolta all'Africa, e l'obiettivo della SETAF è quello di andare oltre la semplice risoluzione dei conflitti o semplici operazioni di coordinamento; l'obiettivo finale è invece quello di

sincronizzare e contribuire agli interventi di sviluppo del potenziale locale. Complessivamente, questo partenariato coinvolgerà un'ampia gamma di Ufficiali di collegamento, interscambi di risorse umane, tavole rotonde interne. Il Gruppo di Lavoro dedicato alla Collaborazione non solo vaglierà il flusso di inviti all'associazione, ma approfondirà l'utilità di collaborazioni future.

Impegno: l'obiettivo dell'area Impegno è quello di contribuire a trasformare le forze di sicurezza degli Stati alleati in operatori attivi nei processi di pace, sviluppando le capacità necessarie per portare a termine gli obiettivi prestabiliti in piena legittimità. Sviluppare il potenziale delle istituzioni africane operanti nel settore della sicurezza significa intervenire con attività di diversa natura, da quelle di tipo tattico, come la formazione strettamente militare per migliorare l'interazione tra diversi organismi; a quelle di tipo operativo, come il potenziamento della logistica militare nazionale e dei trasporti; per finire con quelle strategiche, come la cooperazione con i vari Ministeri nello sviluppo di politiche di sicurezza nazionale o concernenti le forze terrestri. La cooperazione potrà avvenire su base bilaterale, multilaterale o regionale, a seconda del desiderio espresso dalle Nazioni e dalle organizzazioni africane. Con l'obiettivo di mettere insieme una squadra di esperti sulle questioni africane, la SETAF è intenzionata a definire un programma di analisi strategiche per l'Africa; ossia una confederazione di organizzazioni che produrranno programmi di ricerca, conferenze, seminari e simposi. L'Esercito degli Stati Uniti sarà operante in Africa, ma è bene tener presente che non è



Un membro dell'equipaggio di un CH 47 «Chinook» statunitense a Kitgum, in Uganda

L'area Intervento, inoltre, mette l'accento sulla necessità di mantenere gli alti livelli di preparazione a una risposta rapida e, allo stesso tempo, di monitorare costantemente le centinaia di soldati statunitensi impiegati ogni giorno nel continente africano.

Qualsiasi intervento da parte della Componente Terrestre di AFRICOM nel continente africano sarà in supporto agli obiettivi strategici dettati dal Comando AFRICOM. La squadra dedicata all'Intervento garantirà l'ottemperanza a questo principio. Sulla base della complessità del continente nero, la peculiarità delle sue Nazioni e organizzazioni, la SETAF è tenuta a riesaminare il suo modo di operare in Africa

SARÀ IL MODO DI OPERARE A DETERMINARE IL SUCCESSO DELLA SETAF IN AFRICA

La SETAF non è certo nuova ad operare in stretta collaborazione con gli alleati. Ciononostante, la cooperazione con *partner* civili e militari internazionali, sia europei che africani, nell'intento comune di sviluppare il potenziale delle istituzioni africane operanti nel settore della sicurezza, non è mai stata all'ordine del giorno. L'evoluzione della SETAF in Componente Terrestre di AFRICOM è dettata da sei principi guida. Le componenti del Comando dovranno:

- favorire ovunque un atteggiamento positivo verso gli Stati Uniti. Gli effettivi delle SETAF dovranno dimostrare disciplina professionale e attenzione a combattere la percezione del «cattivo americano»;

sempre necessario operare con un ampio contingente per portare assistenza ai nostri *partner* africani. Infatti, gli strumenti maggiormente efficaci negli interventi in Africa sono soldati altamente qualificati, piccole squadre di consiglieri, e unità tecniche selezionate all'interno di tutto l'organico dell'Esercito - militari in servizio attivo e riservisti. Il Gruppo di Lavoro dedito all'Impegno contribuisce a impiegare preziose risorse delle forze terrestri statunitensi per soddisfare i bisogni degli alleati africani.

Intervento: il Nucleo Comando della SETAF è l'organismo che stabilisce, integra e impiega capacità e risorse militari per prevenire o gestire gli effetti dei conflitti, o per rispondere a situazioni di crisi in Africa. Quest'area di interesse risponde al bisogno di creare un equilibrio tra le condizioni immutabili che stanno alla base dei programmi di cooperazione allo sviluppo e le condizioni imprevedibili che sorgono con la risposta a situazioni di crisi. La SETAF sarà chiamata a dotare i programmi di formazione e addestramento, la pianificazione e il settore operativo, di una maggiore interoperabilità tra i diversi enti, migliorando, allo stesso tempo, le proprie capacità nel guidare una forza tattica congiunta.

Un Sottufficiale statunitense durante un'attività addestrativa con personale dell'Uganda People's Defense Force (UPDF).



La savana ugandese vista da un CH 47 «Chinook» statunitense.

- fare gioco di squadra – operare con lo spirito di collaborazione a tutti i livelli e costruire rapporti duraturi. Combattere la tendenza americana del «faccio da solo», controproducente nel lavorare a favore e a fianco delle popolazioni africane,
- rappresentare un valore aggiunto; cercare di contribuire ai progetti americani, internazionali e non governativi già in essere in Africa, senza provocare confusione o sconvolgimento degli stessi. Vi sono moltissime altre organizzazioni che operano in Africa a fin di bene; l'ultima cosa che l'Esercito statunitense vuole vedere è buone intenzioni mal utilizzate che rischiano di buttare all'aria quanto sinora raggiunto,
- incarnare i valori dell'Esercito e l'etica del soldato in ogni nostro intervento. La SETAF è, dopo tutto, un organismo militare e, sebbene i nostri nuovi obiettivi presentino premesse «non-tradizionali», i nostri valori fondanti non saranno mai negoziabili. La loro compromissione comporterebbe la messa in dubbio della credibilità della stessa organizzazione;
- mantenere buoni rapporti con l'Italia, quale nostro alleato e Nazione ospitante. La SETAF esiste grazie al consenso del Governo italiano e all'ospitalità dei vicentini. Questo rapporto maturo e produttivo non verrà in alcun modo minato da qualsivoglia attività militare statunitense.
- essere un'organizzazione aperta a sempre nuove conoscenze – in continua evoluzione. La costante in questo nostro percorso sarà il cambiamento. Come delineato in precedenza, la SETAF non è più la stessa organizzazione di 50 anni fa. Allo stesso modo, il continente africano ha attraversato significative trasformazioni in quest'ultimo mezzo secolo. La Componente Terrestre di AFRICOM, pertanto, deve essere flessibile e in grado di adattarsi a tutti i cambiamenti necessari.

La capacità del Comando di mantenere fede a questi principi sarà il fattore determinante per il successo in Africa e con gli alleati internazionali ed europei.

La convergenza di un processo evolutivo, nell'ambito della sicurezza africana, con gli obiettivi stabiliti dagli Stati Uniti per l'Africa, comportano grandi aspettative relative ai progetti dell'Esercito statunitense nel continente africano e alla collaborazione con la Comunità Internazio-

“ La Componente Terrestre di AFRICOM deve essere flessibile e in grado di adattarsi a tutti i cambiamenti necessari...mantenere fede a questi principi sarà il fattore determinante per il successo in Africa e con gli alleati internazionali ed europei ”



nale. Il buon inizio della Componente Terrestre di AFRICOM – una squadra senza paragoni – è il risultato diretto di assetti strategici, dedizione e cooperazione multilaterale. L'impegno che stiamo intraprendendo in Africa è

un impegno giusto e le Forze Armate statunitensi sono professionisti paladini del bene. E, messi alla prova, dimostreranno di essere i portatori di un cambiamento positivo, non solo per il bene della popolazione africana, ma anche dell'Italia e degli Stati Uniti. Come tutti gli organismi che nei decenni passati hanno attraversato simili cambiamenti sostanziali, l'Esercito degli Stati

Uniti in Italia punta a compiere questo nuovo passo partendo da solide premesse.

William B. Garrett

Generale di Divisione,

III Comandante USASETAF (US Army AFRICA)

Stephen Mariano

Colonnello, USASETAF (US Army AFRICA) GS



OPERAZIONE «STRADE SICURE»



OPERAZIONE «STRADE SICURE»

L'impiego delle Forze Armate, in concorso con le Forze di Polizia, aumenta la percezione di «sicurezza» del cittadino. I risultati raggiunti, sia nella lotta alla criminalità organizzata che alla micro-criminalità, giustificano ampiamente questo ulteriore sforzo che i nostri soldati stanno compiendo al servizio del Paese.

La sensazione più diffusa nell'uomo della strada, riguardo all'Operazione «Strade Sicure», cioè l'impiego del personale delle Forze Armate in concorso con Forze di Polizia per dare più «sicurezza» ai cittadini sul territorio nazionale, è che, appunto, questa «sicurezza» sia aumentata, non fosse altro perché si vedono i soldati a piedi o sui loro mezzi, insieme ai poliziotti, ai carabinieri e ai finanzieri, per le strade di tutta Italia.

Anche lo scetticismo mostrato inizialmente da molti, e tra questi da alcuni «addetti ai lavori», va scemando, grazie al silenzio so e fattivo contributo che gli uomini e le donne «con le stellette» stanno assicurando nella quotidiana lotta al crimine, nelle sue più varie estrinsecazioni.

Gli attuali componenti delle Forze Armate sono, infatti, professionisti specializzati sì in attività

militari ma anche addestrati e abituati a stabilizzare i territori dopo i conflitti e a mantenere in questi l'ordine e la pace. D'altronde i notevoli successi ottenuti ultimamente dalle Forze dell'Ordine nella cattura di numerosi latitanti, appartenenti alla malavita organizzata, sono dovuti anche al maggior numero di personale impiegato in compiti investigativi, in quanto sollevato da servizi di vigilanza e controllo del territorio.

“L'Operazione «Strade Sicure» parte in ottemperanza al D. L. 23 maggio, n. 92 art. 7 bis, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 luglio 2008, n. 125 recante «Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica»...”

L'Operazione «Strade Sicure» parte in ottemperanza al D. L. 23 maggio, n. 92 art. 7 bis, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 luglio 2008, n. 125 recante «Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica», decreto emanato anche sotto

la spinta emotiva dell'opinione pubblica a seguito dei crimini avvenuti a Roma e in varie altre località del Paese. Da tale decreto discende il «Piano di impiego del personale delle Forze Armate» nel controllo del territorio, realizzato appunto per far fronte alla straordinaria necessità di contrastare i fenomeni di illegalità diffusa collegati sia all'immigrazione clandestina e alla piccola criminalità, sia alla più pericolosa criminalità organizzata, particolarmente sentiti in alcune aree del Paese.

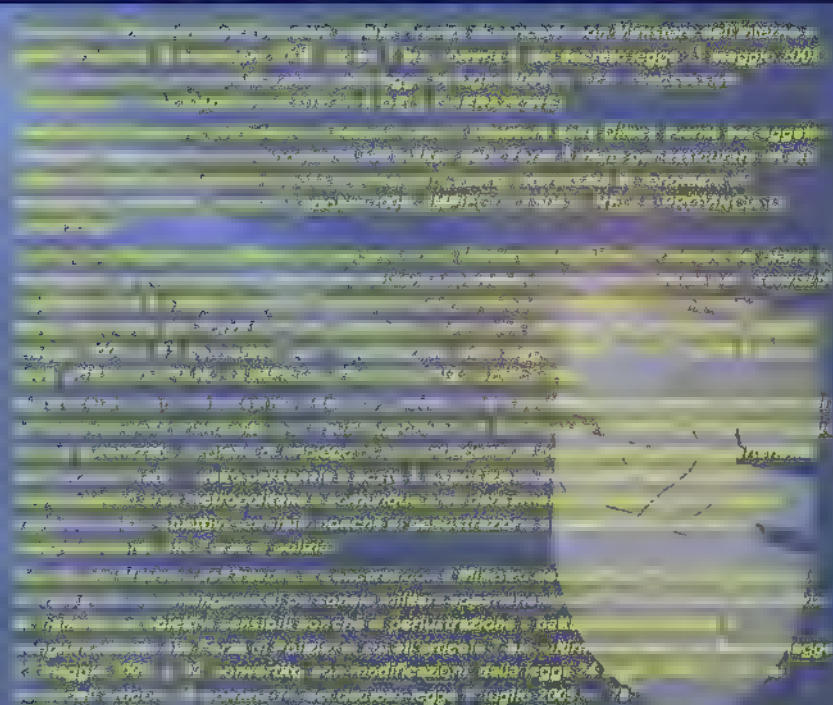
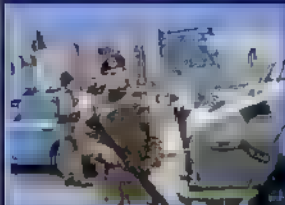
Il Piano in argomento ha previsto l'impiego in un primo momento e per la durata di sei mesi, dal 4 agosto 2008, di complessive 3 000 unità appartenenti all'Esercito, alla Marina Militare, all'Aeronautica Militare e all'Arma dei Carabinieri con compiti militari, che devono operare in concorso e congiuntamente alle Forze di Polizia. Al personale delle Forze Armate non appartenente



A sinistra.
Un posto di controllo a Secondigliano.

In apertura.
Un posto fisso a Torre Annunziata.

OPERAZIONE STRADE SICURE DECRETI



LOGOS

all'Arma dei Carabinieri è attribuita la qualifica di Agente di Pubblica Sicurezza. Ha quindi la possibilità di identificare e perquisire le persone e gli automezzi, mentre eventuali arresti devono essere convalidati da poliziotti, carabinieri o finanziari che detengono le funzioni di polizia giudiziaria. Il contingente militare delle Forze Armate è posto a disposizione dei Prefetti delle Province interessate, per essere impiegato in aree metropolitane, e comunque densamente popolate, per lo svolgimento di servizi di vigilanza a siti e obiettivi sensibili nonché per la costituzione di pattuglie di perlustrazione, allo scopo di prevenire la criminalità e incrementare, in tal modo, la percezione di sicurezza da parte della popolazione. In un primo momento sono stati costituiti 12 Comandi di Piazza, a Comando El, che hanno assicurato il pattugliamento in 9 città considerate a forte rischio, il presidio di 72 obiettivi sensibili e la vigilanza esterna a 15 centri di accoglienza, in tutta Italia.

L'aggressività delle organizzazioni criminali all'epoca era arrivata al culmine con la strage del 18 settembre 2008, compiuta da un gruppo di fuoco del clan dei Casalesi, nella zona di Castelvoturno,

in provincia di Caserta. Il clan aveva trucidato sei immigrati clandestini, in quanto tra di loro poteva nascondersi uno che aveva osato intralciare i loro lucrosi traffici di droga. Il Governo decise di inviare anche in questa provincia una *Task Force* composta da circa 200 uomini e donne del 186° reggi-

Un posto fisso a Torre Annunziata.





Un pattugliamento a «Le Vele», Scampia.

mento paracadutisti della Brigata «Folgore», che iniziò, dal 4 ottobre 2008, a dare man forte al personale dei Corpi Armati dello Stato, già rinforzato e operante in zona

Al 186° reggimento paracadutisti ha dato il cambio, nel gennaio 2009, il 66° reggimento «Trieste» della Brigata Aeromobile «Friuli» e, nell'aprile 2009, l'8° reggimento bersaglieri della Brigata bersaglieri «Garibaldi», (tuttora operante), vale a dire il fior fiore dei reggimenti dell'Esercito Italiano, vista la particolare delicatezza della situazione nell'Agro Aversano e sul litorale Domitio.

A seguito di riunioni di coordinamento tra i Ministeri dell'Interno e della Difesa sono stati poi fissati in dettaglio i compiti utilizzando:

- 2 000 unità circa per la vigilanza presso i Centri di Accoglienza di Torino, Milano, Gorizia Bologna, Modena, Roma, Cagliari, Bari, Brindisi, Foggia, Crotone, Caltanissetta, Trapani Lampedusa e, con «Strade Sicure 2», anche Messina. In tale quadro, viene svolto un servizio di vigilanza ai C.I.E. (Centro Identificazione Espulsione), ai C.A.R.A. (Centro Accoglienza Richiedenti Asilo),

ai C.P.A. (Centro Prima Accoglienza) e ai C.S.P.A. (Centro Soccorso Prima Accoglienza), e ai punti sensibili siti inizialmente a Torino, Milano, Bologna, Roma, Napoli, Palermo e, con «Strade Sicure 2», anche a Vercelli, Treviso, Firenze, Catania.

- 1 000 unità per la costituzione di pattuglie mobili in concorso con le Forze dell'Ordine nelle città di Roma, Milano, Torino, Padova, Verona, Napoli, Bari, Catania, Caserta e, dopo il Sisma in Abruzzo, anche nella città de L'Aquila. Con «Strade Sicure 2», si sono aggiunte Gorizia, Bologna, Vercelli, Genova, Treviso, Venezia, Pordenone, Piacenza, Rimini, Bergamo, Modena, Firenze, Prato, Cagliari, Foggia, Brindisi, Crotone, Catanzaro, Messina, Palermo, Trapani, Caltanissetta, Agrigento....

Alla verifica, al monitoraggio e all'attuazione del piano d'impiego citato, nonché alla definizione di eventuali adeguamenti operativi, provvede un Comitato Tecnico all'uopo Istituito.

Il Comando dell'Operazione è stato affidato dal Ministero della Difesa al C.O.I. (Comando Operativo Interforze) di Roma, al vertice del quale si trovava, all'epoca in cui è iniziata l'Operazione, il Generale di Corpo d'Armata Giuseppe Valotto, attuale Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, mentre sul terreno, alle dipendenze dei due Comandi Intermedi 1° e 2° F.O.D (Forze Operative Difesa) di Vittorio Veneto (TV) e di San Giorgio a Cremano (NA), posti alle dirette dipendenze del C.O.I., operano a turno i Reggimenti delle Brigate dell'Esercito, Carabinieri, personale della Marina Militare e dell'Aeronautica Militare.

Allo scadere del primo mandato già citato, considerato il perdurare della necessità di continuare l'opera di prevenzione della criminalità, con specifico riferimento alla opportunità di intensifi-

Un pattugliamento misto Esercito Carabinieri a Torre Annunziata.



OPERAZIONE «Strade Sicure 2» **Area di Operazione**



LOGOS



Un posto fisso al Consolato americano a Napoli

care il controllo del territorio, il Ministero degli Interni, di concerto con il Ministero della Difesa, ha decretato il rinnovo del piano di impiego del contingente di 3 000 unità per ulteriori sei mesi e al termine di questi, con ulteriore decreto congiunto dei due Ministeri già citati, in data 4 agosto 2009, è stato prorogato, per una durata di ulteriori due semestri, il piano d'impiego di un contingente di 4 250 appartenenti all'Esercito, alla Marina Militare, all'Aeronautica Militare, nonché all'Arma dei Carabinieri impiegati in compiti militari, con la denominazione di «Strade Sicure 2».

Tale incremento è dovuto all'aumento di

- città sottoposte a pattugliamento e perlustrazione, dalle iniziali 9 alle attuali 17;
- centri di accoglienza per immigrati vigilati/sorvegliati, da 15 a 16;
- città sedi di obiettivi fissi sensibili presidiate, da 6 a 10.

Notevole è stata la eco mediatica dell'Operazione «Strade Sicure» e giornalmente l'opinione pubblica è stata resa edotta delle battaglie vinte sia nel contrastare comportamenti di piccola criminalità, dove lo slancio e la generosità dei militari molte volte ha fatto premio in confronto ad una piena professiona-

lità ed esperienza, sia negli episodi di lotta alla criminalità organizzata, dove il sapiente impiego fatto dai Prefetti di questa ulteriore risorsa ha contribuito all'arresto di pericolosi latitanti e al successivo ridimensionamento di storiche famiglie malavitose.

In particolare, rilevante è stato il contributo che gli uomini e le donne delle Forze Armate hanno garantito specialmente:

- con cinturazioni, sia a breve che a vasto raggio, di zone perimetrali che racchiudevano aree interessate a delicati interventi operativi delle forze dell'Ordine (per esempio: cattura di malavitosi, sequestro di armi, droga ecc.);
- con partecipazione diretta a perquisizioni, utilizzando anche personale femminile quando erano coinvolte donne,
- con vigilanza dinamica a più obiettivi sensibili presenti in un'area delimitata (assi viari considerati di particolare rilevanza in quanto crocevia di notevoli traffici illeciti),
- con utilizzo, per l'acquisizione della I.O.C. (*Initial Operational Capability*), di binomi soldato-cane,
- con la vigilanza fissa di obiettivi sensibili (sedi diplomatiche, luoghi di culto, sedimi per costruzione, come nel caso dell'Isola della Maddalena in un primo momento interessata per l'esigenza G8);
- con la vigilanza ai Centri di Accoglienza per immigrati,

Un pattugliamento misto Esercito Carabinieri sul Molo Beverello, a Napoli.

• con la cinturazione e il controllo alle vie d'accesso del centro storico de L'Aquila, a seguito del sisma

Molti sono stati gli episodi che hanno tangibilmente mostrato il gradimento della gente comune nel vedere per le strade pattuglie miste di soldati con carabinieri, poliziotti e finanzieri sia nel centro delle grandi città sia nelle periferie più degradate. Dal fermarsi della gente ai posti di blocco dei soldati per stringere loro la mano e offrire il caffè, alla scritta inneggiante ai paracadutisti della Brigata «Folgore», sul muro di cinta dello stadio di calcio di Casal di Principe nel Casertano, e il successivo legame di un'associazione locale di giovani prima con i paracadutisti, scrivendo una lettera di ringraziamento per il loro operato, e poi con i fanti della Brigata «Friuli», concretizzatosi con incontri e partecipazioni dei militari a spettacoli teatrali dell'associazione in Casal di Principe e dei giovani casalesi, con visite e momenti conviviali nelle infrastrutture, sedi dei Reparti. E ancora la frase pronunciata da un'abitante nei «bassi» di Torre Annunziata, in provincia di Napoli, che ringraziava per la presenza dei soldati che le permettevano di poter uscire la sera. Inoltre a Scampia, località periferica della città di Napoli, tristemente famosa per essere il più grosso *supermarket* della droga a livello europeo, una

Una pattuglia mista a Torre Annunziata



mamma, dopo aver constatato come i soldati presidiassero anche di notte queste zone, li ha benedetti in quanto i suoi figli avrebbero potuto, con più sicurezza, percorrere le strade che attra-

“ I numeri che quantificano i risultati raggiunti ... giustificano sicuramente questo ulteriore sforzo che le Forze Armate stanno compiendo al servizio del Paese, nell'interesse ultimo del cittadino ”

versano «le Vele, le Case Celesti, le Case dei Puffi, il Buon Pastore» o, nella limitrofa Secondigliano, il famigerato «Terzo Mondo», teatro principale della lotta tra le famiglie camorristiche dei Di Lauro e degli Scissionisti.

D'altronde, è un dato di fatto che in questi ultimi tempi in queste zone l'attività di spaccio e di consumo di droga è diven-

tata più difficile e ha costretto a continue riorganizzazioni sia il dispositivo criminale a livello locale, sia il famoso «sistema» più in generale.

Il contributo dato dall'Operazione «Strade Sicure», in queste sfortunate realtà sociali, per instaurare una cultura della legalità è stato notevole e si è concretizzato con una serie di incontri nelle scuole. Gli Ufficiali dell'Esercito hanno, infatti, spiegato ai ragazzi, che vivono in ambiti territoriali che vedono presenti al 95% organizzazioni della malavita organizzata, le ragioni della loro presenza e il vantaggio di schierarsi dalla parte dello Stato.

I numeri che quantificano i risultati operativi raggiunti, giorno dopo giorno, in termini di arresti, denunce, fermi, controlli a persone e a mezzi, sequestri di armi, droga, automezzi e motocicli, fino agli articoli contraffatti, giustificano sicuramente questo ulteriore sforzo che le Forze Armate stanno compiendo al servizio del Paese, nell'interesse ultimo del cittadino

Luigi Masiello
Colonnello,
Capo Ufficio PI del 2° FOD

LOGOS



**LE NAZIONI UNITE
INCREMENTANO
LE PROPRIE CAPACITÀ
STRATEGICO-MILITARI**

LE NAZIONI UNITE INCREMENTANO LE PROPRIE CAPACITÀ STRATEGICO-MILITARI

Assicurare il supporto strategico-operativo, sia a livello di pianificazione che di spiegamento delle forze, e le conoscenze tecnico-militari idonee a far fronte alle possibili situazioni critiche. Con queste premesse l'ONU potrà contrastare le minacce future e avviare un processo di rinnovamento che rappresenterebbe anche una concreta opportunità per accrescere e valorizzare il ruolo italiano nella organizzazione.

Il processo di riforma dell'Organizzazione societaria e delle sue principali attività al fine di migliorarne il funzionamento e aumentarne l'efficacia d'azione è stato fortemente rilanciato dal Vertice ONU del 2005. Da allora risultati concreti si sono raggiunti nel campo delle attività di *peace-building* e dei diritti umani, ma alcuni importanti capitoli della riforma rimangono ancora aperti.

Un filone è quello della rivitalizzazione dell'Assemblea Generale che finora ha registrato progressi limitati a causa della ritrosia dei membri permanenti del Consiglio di Sicurezza (CdS) verso un esercizio volto ad ampliare e rendere più sostanziali le prerogative dell'Assemblea Generale.

Uno spazio rilevante assume il tema della *UN System-Wide Coherence* relativo all'azione delle Nazioni Unite nel campo dello sviluppo, dell'as-

sistenza umanitaria e dell'ambiente. Le raccomandazioni di un *panel* di esperti per rendere più efficaci e coerenti gli interventi dei Fondi, Programmi e Agenzie delle Nazioni Unite nei Paesi in via di sviluppo, tardano a tradursi in indicazioni

“...la consistenza delle unità militari che agiscono per conto dell'ONU è paragonabile a quella di una superpotenza, senza però disporre di una struttura di Comando e Controllo dedicata ed attagliata all'esigenza,”

operative per la perdurante divergenza di posizioni tra Paesi donatori e Paesi beneficiari. Anche su questo *dossier* è pressante la richiesta dei principali Paesi contributori di un esercizio di razionalizzazione e coordinamento che porti le diverse componenti delle Nazioni Unite, che spesso si trovano ad operare contemporaneamente nel medesimo Paese, a evitare duplicazioni e a

migliorare l'efficacia degli interventi.

Si dovrà, inoltre, proseguire nella riforma del Dipartimento per le operazioni di mantenimento della pace (DPKO) per far meglio fronte al forte incremento nel numero e nella complessità delle operazioni di pace ONU. È in corso al momento la ristrutturazione dell'Ufficio per gli Affari Militari (OMA) del DPKO.

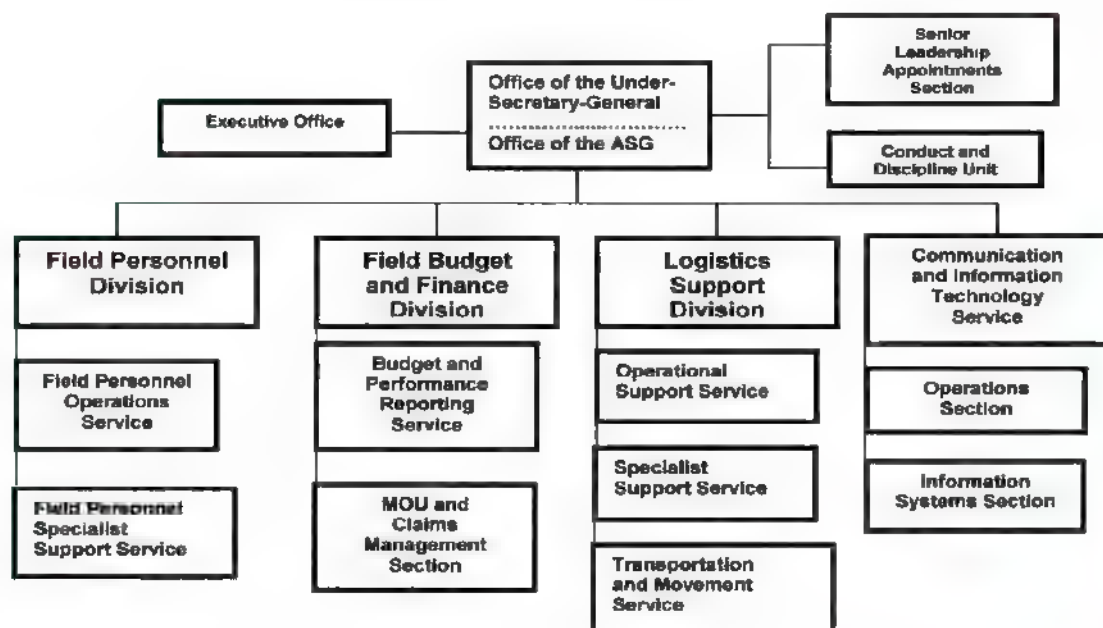
Recentemente, il Segretario Generale ha presentato proposte per riorganizzare anche il Dipartimento per gli Affari Politici (DPA), rafforzandone le capacità di mediazione, buoni uffici e prevenzione dei conflitti e per una ristrutturazione del settore



A sinistra.
Un AAV 7 dei Lagunari prende terra in Libano.

In apertura.
Il Palazzo delle Nazioni Unite a New York

DEPARTMENT OF FIELD SUPPORT



sviluppo a partire dal Dipartimento per gli affari economici e sociali (DESA).

LE OPERAZIONI DI PEACE KEEPING OGGI

Nel corso della decade passata il numero delle operazioni di *peace keeping* condotte dalle Nazioni Unite ha subito un notevole incremento. In particolare, nel corso del 2008, il Dipartimento per le *Peace Keeping Operations* e il Dipartimento per il *Field Support* hanno condotto e sostenuto circa 20 operazioni di *peace keeping* nel mondo. Di queste, 11 hanno subito importanti sviluppi nel corso degli ultimi 4 anni e 2 sono state avviate nel corso degli ultimi mesi. In questo periodo circa 95 000 militari sono impegnati in operazioni ONU. Inoltre, nell'ambito del DPKO, l'Ufficio per gli Affari Militari deve dare supporto ad ulteriori 8 missioni nonché fornire una serie di esperti militari all'Unione dei Paesi Africani per incrementarne la capacità di gestione autonoma delle operazioni di *peace keeping*. In effetti, la consistenza delle unità militari che agiscono per conto dell'ONU è paragonabile a quella di una superpotenza, senza però disporre di una struttura di Comando e Controllo dedicata ed attagliata all'esigenza. Inoltre, le operazioni di *peace keeping* si svolgono sempre più di frequen-

te in ambienti caratterizzati da un elevato livello di conflittualità, dove gli accordi di pace/cessate il fuoco appaiono sempre più labili e volatili. Conseguentemente l'ONU si è vista costretta ad adottare un approccio più pragmatico per far fronte, in maniera adeguata, alle «nuove esigenze». Tale decisione ha portato, nonostante le difficoltà incontrate, ad un radicale incremento sia delle «capacità militari» dei contingenti sia dell'efficacia delle attività di pianificazione e gestione delle missioni all'interno dello stesso Palazzo di Vetro. In sostanza, il dispiegamento di truppe in un determinato Teatro operativo non deve più essere affrontato come se si trattasse di una mera problematica amministrativa, ma dovrà essere analizzato e condotto con le adeguate capacità di pianificazione militare per poter far fronte, qualora necessario, alle minacce a cui il contingente potrebbe essere esposto.

Gli aspetti sopra menzionati evidenziano la necessità di disporre non solo d'adeguate capacità di pianificazione delle missioni e di un maggior coordinamento tra il DPKO, il DFS ed i *Troops Contributing Countries* (TCC), ma anche di dotarsi di un'adeguata guida strategico-militare in grado di operare nei diversi contesti operativi che caratterizzano le operazioni. Infatti, le aree di crisi richiedono un costante monitoraggio da parte del Se-



Un addestramento antisommosa.

gretariato Generale per predisporre e, se necessario, implementare eventuali piani di contingenza. Inoltre, le TCC devono essere costantemente informate sull'evolversi della situazione nell'area di crisi e sulle eventuali azioni che le Nazioni Unite intendono adottare. Per poter assolvere a questi delicati compiti è necessario disporre di adeguate capacità di *intelligence*, specialmente per quanto concerne la raccolta e l'analisi delle informazioni, per poter pervenire ad accurati *assessment*, per redigere eventuali piani di contingenza volti a proteggere le forze ONU ed i civili in pericolo, e garantire, al contempo, una pronta ed adeguata risposta al sorgere di nuove situazioni di crisi.

Le «nuove operazioni di pace» si stanno sviluppando in Paesi caratterizzati da linee di comunicazione e rifornimento molto estese ed inadeguate, nonché dalla quasi totale assenza di infrastrutture logistiche idonee a garantire il supporto alle forze dispiegate sul terreno. Inoltre, la possibilità di utilizzare un adeguato supporto logistico locale può essere limitata dall'elevato livello di conflittualità presente nell'area. Pertanto, il dispiegamento di una forza di pace in questo tipo di situazioni richiede un approccio tipicamente *expeditionary* che prevede il progressivo inserimento in Teatro di tutte le componenti umane, logistiche ed infrastrutturali necessarie a garantire l'implementazione e la gestione della missione. Un esempio in tal senso è rappresentato dalle operazioni avviate nella Repubblica Democratica del Congo, in Sudan, nella Repubblica Centro Africana ed in Ciad. Pertanto, tenuto conto che le future operazioni vedranno sempre più coinvolte, sicuramente nelle fasi iniziali, unità militari incaricate di fornire un adeguato sostegno logistico all'intero contingente, il menzionato *Department of Field Support* dovrà disporre di un'ideale *expertise* militare in grado di coadiuvare la pianificazione e la gestione sul campo di tale supporto.

In effetti, l'improrogabilità di disporre di adeguate conoscenze tecnico-militari si è avuta, ad esempio, quando nel 2006 è stata costituita, per la prima volta nella storia delle Nazioni Unite, in ambito UNIFIL una *Maritime Task Force* (MTF) che ha richiesto la disponibilità di esperti per definire i compiti, la struttura e le regole d'ingaggio della forza in questione.

Infine, nonostante gli sforzi dell'ONU, rimane ancora irrisolto l'annoso problema di dotarsi delle capacità necessarie ad avviare e sviluppare una determinata missione nell'ambito della tempistica indicata dal Consiglio di Sicurezza. Infatti, l'esperienza fin qui maturata dimostra che per la menzionata esigenza le Nazioni Unite non possono fare esclusivo affidamento sugli Stati Membri. *Tale short fall*, che potrebbe causare gravi conseguenze politiche, per esempio per il conseguimento di un «cessate il fuoco» tra le parti, deve essere risolto dall'ONU dotandosi della capacità di dispiegare sul terreno, con un minimo di preavviso, un primo nucleo di personale di staff in grado di garantire l'avvio della missione almeno nella sua fase iniziale e permettere, nel frattempo, la ratifica dei relativi *arrangements* che consentono agli Stati Membri di fornire un adeguato contributo di truppe.

UN «NUOVO MODELLO» DI DPKO

L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, con la risoluzione 61/279 del giugno 2007, ha deciso il rafforzamento delle capacità dell'ONU volte alla gestione ed al sostegno delle operazioni di pace. Contemporaneamente, ha chiesto al Segretario Generale di effettuare uno studio volto alla rimodulazione dell'Ufficio per gli affari militari, in modo tale da incrementare le capacità militari espresse dal menzionato Ufficio. In precedenza, l'Assemblea Generale, con la risoluzione 61/250B del 2 aprile 2007, aveva inizialmente chiesto al Segretario Generale di sviluppare una revisione della Cellula Strategico Militare (MSC) responsabile della condotta strategica dell'operazione UNIFIL, contemplando anche il rafforzamento delle capacità della *Military Division* del Dipartimento per le *Peace Keeping Operations* (DPKO). In seguito, con la risoluzione 61/250C del 29 giugno 2007, l'Assemblea ha deciso, rendendosi conto della necessità di incidere profondamente nell'organizzazione militare delle Nazioni Unite, di potenziare tali capacità per disporre, utilizzando il modello adottato per la missione UNIFIL, dell'*expertise* militare adeguata per gestire situazioni alle volte complesse.

In sintesi, l'analisi effettuata ha portato ad una completa revisione della struttura di alcuni Uffici del DPKO, per dotarli delle necessarie capacità di

analisi e pianificazione prima inesistenti o sottodimensionate. Inoltre, la logistica delle operazioni di pace è stata separata dal DPKO con la costituzione del *Department of Field Support* (DFS) specificatamente incaricato di occuparsi delle menzionate attività necessarie per il corretto avvio, gestione e sviluppo delle missioni delle Nazioni Unite. Tale decisione risulta particolarmente importante per l'Italia in quanto dal DFS dipende la Base Logistica ONU di Brindisi.

In particolare, l'evoluzione del DPKO si è avuta per momenti successivi. Inizialmente, le Nazioni Unite provvidero alla creazione dell'Ufficio per gli Affari Militari mantenendo nel contempo inalterata la struttura della preesistente *Military Division*, basata su un *Current Military Operations Service*, un *Military Planning Service* ed un *Force Generation Service*, ma incrementando il personale di circa 11 unità. Inoltre, l'Assemblea Generale approvò la creazione, nell'ambito dell'*Office of Operations*, di un *Integrated Operational Team*, costituito da Ufficiali di vari Paesi, incaricato di gestire in maniera omogenea e coordinata eventuali problematiche che vedessero interessati più Dipartimenti/Uffici del Segretariato. Nonostante ciò, ulteriori sviluppi, come la specificità del supporto logistico richiesto, l'elevato livello di conflittualità presente nei nuovi contesti operativi nonché un incremento di circa il 20% delle forze operanti sul terreno, hanno reso praticamente vani i menzionati «aggiustamenti».

Quanto sopra esposto è stato ulteriormente rafforzato dalle analisi effettuate dall'OMA sulle lezioni identificate dalla *Military Strategic Cell* (MSC), costituita nel 2006 per fornire un adeguato supporto tecnico-militare alla missione UNIFIL in Libano. Infatti, le menzionate analisi hanno posto in evidenza la necessità di disporre, nell'ambito del Segretariato, della capacità di fornire un adeguato livello *assessment* specialmente in quei casi in cui le azioni militari possono avere delle rilevanti conseguenze politiche e relative ricadute strategiche, e dove il livello di minaccia nei confronti del personale delle Nazioni Unite è elevato. In particolare, le menzionate capacità richiedono la disponibilità di Ufficiali in grado di monitorare costantemente le operazioni militari correnti e procedere ad una adeguata analisi della minaccia, così come un idoneo livello di *leadership* che consenta di interfacciarsi adeguatamente nell'ambito del Palazzo di Vetro e fornire il necessario supporto strategico-militare. Infine, non si può fare a meno di disporre di Ufficiali specialisti nei diversi campi per poter sviluppare e condurre tutti i tipi di operazioni militari, anche le più complesse. Ciò include la pianificazione, gestione e supervisione sia delle operazioni marittime sia aeree, nonché il necessario supporto al DFS per quanto concerne le operazioni logistiche.

In sintesi, le menzionate lezioni identificate ed il relativo incremento delle operazioni di pace, soprattutto quelle svolte nell'ambito del Capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite nonché la cooperazione con altre organizzazioni regionali, hanno ulteriormente evidenziato la necessità di disporre, nell'ambito del Segretariato, di un «*headquarters*» in grado di compiere le attività inerenti la pianificazione strategica. In base a quanto sopra esposto, le Nazioni Unite hanno deciso di affrontare le problematiche irrisolte e le criticità individuate attraverso un adeguamento sia della struttura sia delle capacità umane presenti nell'ambito dell'OMA.

L'EVOLUZIONE DELL'OMA

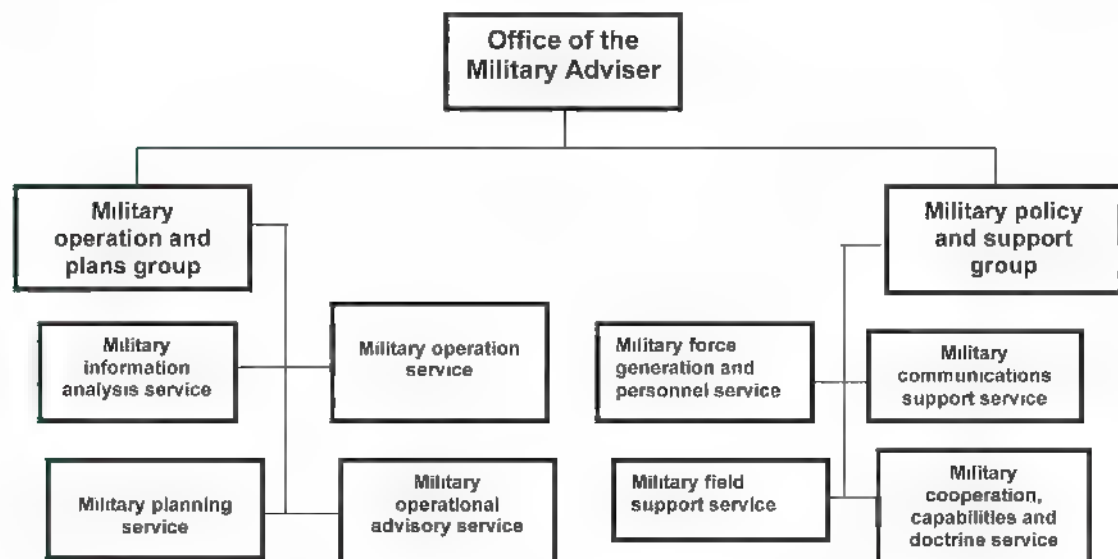
L'Ufficio per gli Affari Militari del DPKO deve essere in grado, secondo quanto deciso dall'ONU, di fornire tre funzioni militari fondamentali in supporto alle operazioni di pace. Innanzitutto, deve garantire, per conoscenze ed adeguato livello di rappresentatività, il necessario supporto militare sia al Segretario Generale sia ai Sottosegretari Ge-



Lagunari in addestramento.

nerali del DPKO e del DFS, e, se necessario, anche ad altri organismi facenti parte delle Nazioni Unite. Inoltre, deve sviluppare le attività di pianificazione sia strategica sia operativa, ivi incluse le relative valutazioni afferenti alle operazioni correnti e a quelle di sviluppo futuro nonché essere in grado di avviare il processo di *force generation* bilanciando, dispiegando e garantendo le rotazioni delle unità militari necessarie per assolvere il compito affidato. Infine, deve redigere le direttive e gli ordini, incluse le regole di ingaggio (RoE), per dirigere tutte le componenti militari presenti nel Teatro operativo e sviluppare una *vision* in grado di soddisfare le esigenze delle future operazioni di pace.

DEPARTMENT OF FIELD SUPPORT



L'OMA deve quindi monitorare, supportare e guidare le operazioni militari in Teatro. In un contesto ambientale favorevole tale guida sarà affidata e delegata al *Force Commander*. Invece, in contesti fortemente degradati e complessi, saranno necessari elevati *standard* di direzione strategica e tecnica delle operazioni. In molte Nazioni, tali funzioni sono sviluppate e condotte da Quartier Generali *ad hoc*, normalmente composti da circa 300/400 Ufficiali. L'OMA attualmente cerca di fornire tale supporto con circa 67 Ufficiali e 5 impiegati civili, supportati da uno *staff* logistico di 18 persone. Inoltre, a differenza dei menzionati *headquarters* nazionali, deve mantenere i rapporti con più di 119 TCC e gestire le relative relazioni bilaterali. Pertanto, la sua ristrutturazione, tenendo conto del contesto evolutivo delle operazioni di pace dell'ONU, ha dovuto necessariamente prendere atto che l'Ufficio in questione, fino ad oggi, non è stato dotato delle necessarie capacità per svolgere concretamente le funzioni richieste ad un Comando di livello strategico sia in situazioni di *routine* sia, a maggior ragione, di crisi.

Pertanto, la «nuova» struttura dell'OMA sarà rafforzata mediante l'inserimento delle capacità militari normalmente presenti nei citati Quartier Generali. Inoltre, sarà adeguato, rafforzandolo, il livello di rappresentatività della *leadership*. Infatti, il *gap* sarà colmato attraverso l'inserimento di tre posizioni per Generale di Brigata per migliorare l'interazione con i rappresentanti degli Stati Membri e

per fornire le adeguate capacità di gestione delle attività effettuate dallo *staff*. Infine, sarà completamente rivista la struttura dell'Ufficio, rendendola più simile a quella di un Comando di livello strategico, e incrementato notevolmente il numero delle risorse umane disponibili nell'ambito dello *staff*.

Questi cambiamenti permetteranno un sostanziale miglioramento del livello e della qualità delle capacità di pianificazione, gestione e condotta delle missioni, senza tuttavia modificare l'attuale catena di Comando e Controllo. Inoltre, sarà garantita l'unitarietà di Comando ed agevolate le relazioni tra gli Alti Vertici del Segretariato e i responsabili civili/militari delle missioni, permettendo di addivenire a decisioni condivise, basate su valutazioni comuni della situazione. Tutto ciò permetterà di far fronte in maniera più adeguata a situazioni di crisi mediante la predisposizione di una pianificazione di contingenza. I menzionati cambiamenti, oltre a rappresentare una risposta importante al *gap* individuati, permetteranno il rafforzamento della fiducia dei Paesi Membri nelle qualità di *leadership* e gestione degli aspetti tecnico-militari relativi alle operazioni di pace a guida ONU.

I MILITARI ITALIANI NEL DPKO

In generale, il nostro contributo all'ONU in cinquant'anni è cresciuto costantemente e si è esteso a tutte le aree d'attività delle Nazioni Unite. Oggi,

L'Italia è il sesto contributore al bilancio ordinario e a quello del *peace-keeping* ONU, nonché fra i primissimi Paesi fornitori di truppe alle operazioni di pace sotto la sua egida, il primo tra i Paesi del G8 e della UE. La presenza delle Nazioni Unite in Italia si è considerevolmente rafforzata nel tempo, facendo del nostro Paese uno dei principali centri dell'ONU dopo New York e Ginevra e al pari di Vienna e Parigi. Basti pensare che, oltre al Polo agro-alimentare di Roma (FAO - IFAD - PAM), le Nazioni Unite hanno a Brindisi la loro unica base logistica al mondo, essenziale per la conduzione delle operazioni di pace e la distribuzione di aiuti umanitari nelle varie aree di crisi, e a Torino il principale centro di formazione (*United Nations System Staff College*).

Nonostante ciò, nell'ambito del DPKO la presenza di militari italiani risulta essere non pienamente commisurata al livello del contributo sia economico sia umano che il nostro Paese sta fornendo nell'ambito delle missioni delle Nazioni Unite, con la dovuta «assegnazione» di incarichi superiori, al pari livello di altre Nazioni europee.

L'eventuale incremento di rappresentatività permetterebbe alla nostra Forza Armata

- di disporre di personale altamente qualificato sia dal punto di vista linguistico che professionale, in quanto il poter agire e lavorare a stretto contatto con i civili aiuta i futuri Comandanti a meglio comprendere le dinamiche per potersi poi relazionare costruttivamente con gli stessi;
- di inviare, pressoché a costo zero in quanto tutto il personale è contrattualizzato e pagato dall'ONU, degli Ufficiali a lavorare presso un'organizzazione con cui spesso, attraverso anche le più disparate Agenzie di cui è composta, ci si interfaccia nei vari Teatri operativi.

In sostanza, l'attesa riforma ONU nell'ambito del *peace-keeping* costituisce una concreta opportunità per accrescere e valorizzare il ruolo italiano nella componente militare del Segretariato e quindi, attraverso un deciso incremento di funzionari di livello, nella preparazione e gestione delle missioni di pace.

CONCLUSIONI

In sintesi, il concetto di integrazione, sia in fase di pianificazione che in quella operativa, è indicato come priorità strategica nella riforma del DPKO. Si preconizza, fra l'altro, una sostanziale, fattiva collaborazione fra civili e militari partecipanti alle

operazioni di assistenza in aree postconflittuali tenuto conto delle accresciute difficoltà e complessità. In effetti, le operazioni di sostegno alla pace, gli aiuti umanitari e la ricostruzione richiedono un'adeguata cornice di sicurezza, tale da consentire l'adempimento del mandato della missione. L'aspetto pianificazione, invece, include ora tutte le fasi di una missione dall'inizio delle operazioni, alla maggiore integrazione con i *partner*, anche al di fuori del sistema ONU, fino alla predisposizione di una transizione dalla fase di emergenza a quella di *peace-building*. Il concetto di unitarietà di Comando viene enfatizzato anche per le strutture civili. In questo caso si prende atto delle lezioni del passato recente, in particolare delle disfunzioni gestionali ed operative che hanno sovente compromesso le missioni stesse.

Pertanto, le azioni intraprese dall'ONU rappresentano non solo una significativa trasformazione nel modo in cui il DPKO e l'OMA sono strutturati per garantire un adeguato supporto a tutte le operazioni

di pace delle Nazioni Unite, ma anche un'importante evoluzione dell'idea con cui le operazioni di *peace keeping* devono essere pianificate e condotte. Infatti, visto che il solo fatto di far parte di contingenti ONU non garantisce la sicurezza del personale militare e non, la disponibilità dell'*expertise* militare a tutti i livelli - strategico, operativo e tattico - risulta fondamentale soprattutto quando i

Force Commander si trovano ad agire con contingenti estremamente eterogenei per formazione, addestramento, capacità militari e *back ground* culturale/religioso. Pertanto, sebbene tutto ciò richiederà un incremento degli investimenti da parte dei Paesi Membri, i *benefit* conseguiti nella gestione e sostegno delle *peace keeping operations* saranno sicuramente notevoli e tangibili. L'Organizzazione sarà posta nelle condizioni di fornire un supporto di livello strategico ed operativo sia nelle fasi di pianificazione sia di dispiegamento dei contingenti ONU, ma anche di disporre di quelle conoscenze tecnico-militari necessarie per la gestione di situazioni che potrebbero rivelarsi critiche. Tutte queste capacità combinate tra loro permetteranno alle Nazioni Unite di prepararsi ed adattarsi alle sfide del futuro, soprattutto alla luce dei cambiamenti epocali che stanno interessando il XXI secolo.

Gianluca Carai

Tenente Colonnello,
in servizio presso

la Cellula Strategica Operazione UNIFIL
delle Nazioni Unite



**LA FORMAZIONE
DEL SOCCORRITORE
MILITARE**

LA FORMAZIONE DEL SOCCORRITORE MILITARE

Nasce una nuova figura professionale: quella del «soccorritore militare». Oggi la Forza Armata può disporre di personale specializzato da impiegare nelle operazioni fuori area, qualificato a prestare il primo soccorso in caso di incidenti o ferimenti. Una ulteriore dimostrazione della sensibilità della Forza Armata per la salvaguardia della sua risorsa più preziosa e insostituibile: l'uomo.

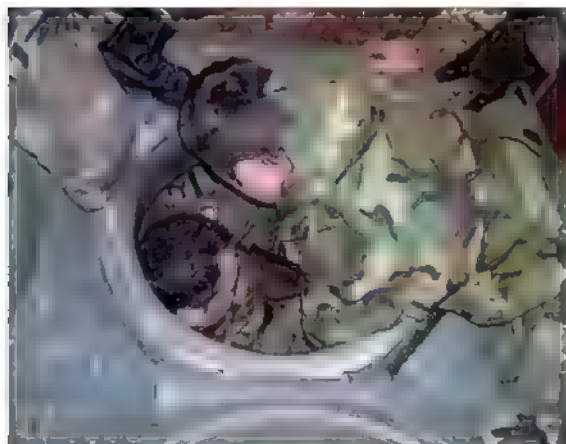
L'Esercito Italiano dispone dei primi 90 soccorritori militari. È questo il numero, ancora esiguo rispetto alle esigenze operative dell'Esercito, di uomini e donne, appartenenti alle Unità di previsto impiego all'estero, recentemente formati presso la Scuola di Sanità e Veterinaria dell'Esercito, a conclusione dei 3 corsi di qualificazione per «soccorritore militare» finora tenuti. L'attività formativa, svolta da personale medico altamente specializzato, in possesso di pregresse esperienze operative maturate «sul campo» ed appositamente preparato sul metodo didattico e tecniche di comunicazione, ha condotto i frequentatori in un difficile quanto stimolante percorso finalizzato all'acquisizione delle tecniche di intervento da applicare in caso di necessità, in tutti i contesti operativi all'estero, nei quali la Forza Armata è chiamata ad operare. Ciò ha consentito di raggiungere, nello specifico settore, livelli di avanguardia in linea con le professionalità e competenze sviluppate dai più importanti Eserciti alleati/amici.

È solo un primo passo in avanti, a cui ne seguiranno degli altri, nell'ottica di realizzare nel tem-



Sopra, sotto e nella pagina a fianco.
Sequenza fotografica delle modalità da attuare per l'estrazione da un VCC 2 di un pilota ferito.

In apertura.
Simulazione del trasporto di un ferito.

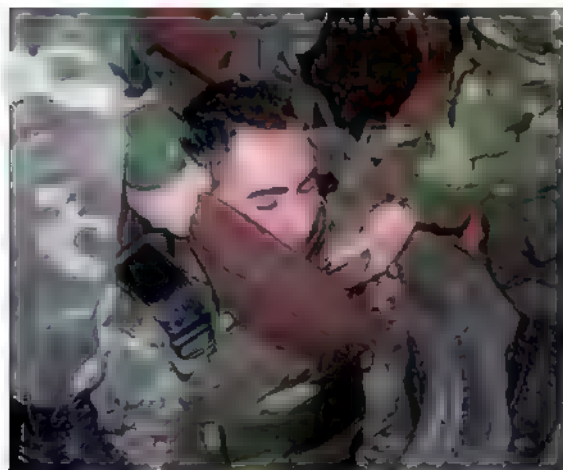


po un auspicabile «completamento dei ranghi» e una più capillare disponibilità da parte della Forza Armata, di personale, specificamente formato, che possa assicurare l'assistenza sanitaria necessaria al ferito sul campo di battaglia, in attesa di un intervento da parte di personale sanitario in grado di prestare cure più appropriate, in relazione alla gravità dell'evento.

Tali corsi costituiscono, di fatto, da un lato il primo tassello di un più ampio progetto volto a garantire ai nostri militari la massima cornice di sicurezza anche nei contesti operativi a più elevata intensità, dall'altro la riprova della sensibilità e della considerazione che la Forza Armata nutre per le sorti e per la salvaguardia della propria risorsa più importante: l'uomo.

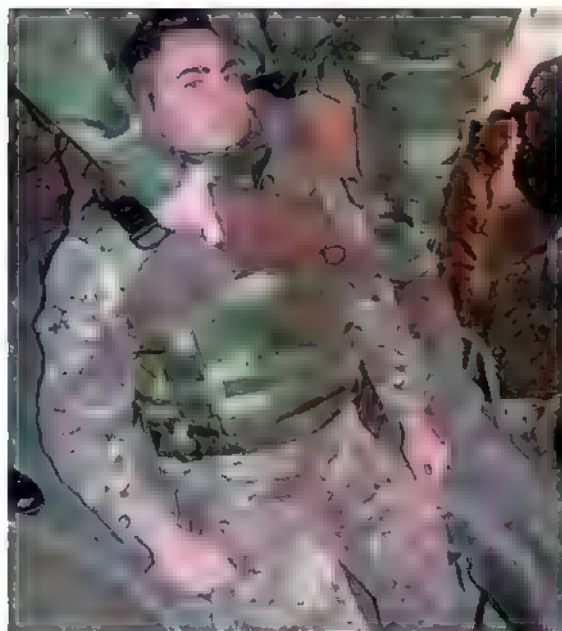
EVOLUZIONE DI UN PROGETTO

A cosa si deve l'istituzione della figura del soccorritore militare in ambito Esercito? Quali i modelli di riferimento? Come attuarlo? Sono solo alcuni degli interrogativi che hanno animato il lungo ed articolato percorso che ha portato al battesimo (almeno per l'Esercito Italiano) di questa nuova figura professionale. Anzitutto, è opportuno specificare che l'osservazione della realtà, unita ad una spic-



cata intuizione e ad una puntuale attività di rilevazione e analisi dei dati statistici di interesse, rappresenta, inscindibilmente, il punto di partenza del progetto. Si pensi infatti che oltre il 90% delle morti sul campo di battaglia avvengono prima che i feriti raggiungano una struttura sanitaria: la maggior parte di queste morti sono inevitabili (traumi massivi, lesioni estese della testa, ecc.). Tuttavia, l'esperienza ci insegna che, in casi simili, una pronta e mirata assistenza sanitaria del personale ferito, anche senza dover necessariamente ricorrere ad operazioni terapeutiche che necessitano di spiccate specializzazioni in campo medico, è idonea a salvare molte vite umane. Proprio questa è la considerazione che ha dato impulso al progetto, salvare vite umane. Si pensi, ad esempio, che il sanguinamento di una ferita delle estremità (gamba o braccio), potenzialmente mortale in pochi minuti, potrebbe essere efficacemente trattata con immediatezza. Si è stimato, infatti, che la corretta e rapida applicazione delle procedure di primo soccorso sia in grado di ridurre di circa il 15% le morti sul campo di battaglia.

Di conseguenza, appare evidente che la realizzazione di un efficace supporto sanitario alle opera-



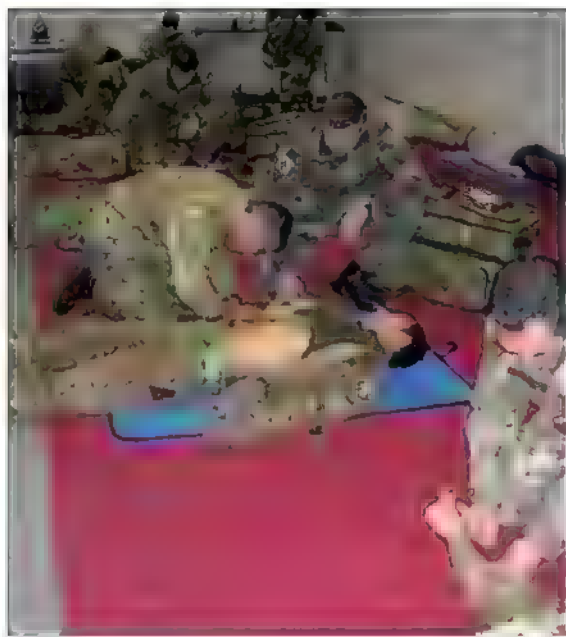
zioni presuppone anche il raggiungimento dei seguenti, imprescindibili obiettivi:

- attivazione immediata dell'assistenza, a ridosso del trauma/ferimento, quindi già sulla linea del fuoco od in sua prossimità, ad opera del personale operativo specificatamente addestrato allo scopo, in attesa che sopraggiungano i sanitari per le cure più appropriate;
- continuità dell'assistenza, dal momento del ferimento fino al ricovero nella struttura sanitaria, nella quale vengono attuati i trattamenti sanitari più aderenti alla tipologia ed alla gravità della ferita o del trauma riportato/sofferto.

“ Si pensi infatti che oltre il 90% delle morti sul campo di battaglia avvengono prima che i feriti raggiungano una struttura sanitaria...”

Tutto ciò è stato determinato dai notevoli cambiamenti intervenuti nelle modalità di impiego delle nostre Unità nell'ambito degli attuali scenari operativi: in tali contesti, infatti, si è progressivamente accentuata la sproporzione tra la scarsa disponibilità di personale sanitario e le accresciute esigenze nello specifico settore, atteso che laddove l'impiego delle unità combattenti è parcellizzato, gli assetti sanitari non possono essere immediatamente disponibili ovunque ve ne sia la necessità.

Da ciò deriva che, oggi più che mai, è indispensabile conferire alle Unità in operazioni un'«autonomia sanitaria» sia in termini di equipaggiamento, che di capacità tecniche nel campo della medicina d'urgenza pre-ospedaliera, per garantire l'immediatezza dell'intervento di soccorso, su-



bito dopo il ferimento, e la continuità dell'assistenza dei feriti, fino all'arrivo del personale medico o paramedico o allo sgombero in una struttura sanitaria

In tale contesto, quindi, è nato il progetto formativo della Forza Armata, valorizzato dalle attività tecnico-organizzative condotte dall'Ufficio Generale della Sanità Militare, condotte nell'ambito del Gruppo di Lavoro interforze all'uopo costituito, che si è concluso con l'avvenuta firma del Protocollo d'Intesa tra il Ministero della Difesa ed il Ministero del Lavoro, Salute e Politiche Sociali (17 novembre 2008) che regola i compiti ed il percorso formativo della nuova figura professionale del «soccorritore militare». A coronamento di questo sforzo sinergico, il recente D.L. 209 in data 30 dicembre 2008 in materia di «Proroga della partecipazione italiana alle missioni internazionali di pace», convertito in Legge 24 febbraio 2009, n. 12, ha determinato, con una specifica previsione contenuta nelle disposizioni sul personale, la legittimazione della figura professionale in argomento e delle relative possibilità di intervento nelle aree operative in cui si svolgono le missioni internazionali, nonché su mezzi aerei e unità navali impegnati in attività al di fuori dei confini nazionali, fornendo ai militari all'uopo qualificati la possibilità di avvalersi, nell'esercizio delle specifiche funzioni, di una definita cornice di protezione giuridica.

In ragione dei contenuti del disposto normativo in parola, il soccorritore militare – previa frequenza di mirati percorsi formativi – potrà, in assenza di personale medico e in situazioni di urgenza ed emergenza, intervenire per il sostegno di base ed

avanzato delle funzioni vitali e per il supporto di base ed avanzato nella fase di pre-ospedalizzazione del traumatizzato.

LA SOLUZIONE ITALIANA

Il riconoscimento giuridico di una nuova figura professionale denominata «soccorritore militare», non risponde a mere esigenze formalistiche ma costituisce, nella sostanza, il punto di arrivo, l'anello di giunzione di una catena che, nel tempo, è stata attagliata alle mutevoli esigenze operative. L'ordinamento giuridico nazionale, infatti, prevede che le «manovre sanitarie» salvavita possano essere effettuate esclusivamente da personale medico,

A sinistra, sotto e a destra.
Esercizi di primo soccorso ad un ferito.



a pena di violazione dell'art. 348 c.p. in materia di «esercizio abusivo di una professione». I risultati raggiunti in sede di tavolo tecnico con il Ministero del Lavoro, Salute e Politiche Sociali costituiscono la pietra miliare da cui è stato tratto l'impulso propositivo per il prosieguo del progetto. Il suddetto Dicastero, infatti, in deroga alla normativa vigente, si è espresso – con la sigla del citato Protocollo d'Intesa – in maniera favorevole alla risoluzione della problematica sollevata dal Ministero della Difesa, tenuto conto sia della straordinarietà ed eccezionalità dell'impiego del personale in questione durante operazioni militari all'estero, sia della preclusione, per i soggetti interessati, di poter



vantare la formazione acquisita quale titolo abilitante all'esercizio di una professione sanitaria nel territorio nazionale ovvero ad acquisire crediti formativi. Tuttavia, il suddetto Dicastero ha precisato l'inderogabilità dei seguenti principi

- il «soccorritore militare» deve essere un soldato autorizzato ad eseguire determinate procedure esclusivamente in caso di incidenti che coinvolgono unità combattenti operanti in contesti in cui non esiste l'immediata disponibilità di personale sanitario, introducendo di fatto, a favore delle Forze Armate, una sorta di principio di sussidiarietà che non trova precedenti nell'ambito della vigente legislazione,
- le azioni poste in essere da tale personale debbono essere effettuate solo in caso di manifesta necessità ed esclusivamente nel corso di operazioni militari in Teatri Operativi all'estero. A tali operatori è preclusa, quindi, la possibilità di intervento sul territorio nazionale;
- la formazione cui è sottoposto il soccorritore militare non attribuisce il diritto al conseguimento di alcun titolo abilitante all'esercizio di una professione sanitaria sia all'interno delle Forze Armate sia nella vita civile, ovvero al riconoscimento di crediti formativi,

- le azioni del personale in questione debbono limitarsi all'applicazione standardizzata di tecniche di primo soccorso, che non richiedono in alcun modo una diagnosi medica, da effettuare secondo precisi protocolli operativi e unicamente di fronte a situazioni di chiare azioni lesive (traumi, ferite da arma da fuoco, incidenti stradali, ecc.) che, attesa la loro gravità e la non immediata disponibilità di personale sanitario, potrebbero determinare la perdita della vita da parte del personale ferito/traumatizzato.

IL PROGETTO FORMATIVO

Per poter disporre, nell'ambito delle Unità di manovra, di «*first responder*», cioè di elementi in grado di intervenire immediatamente nel luogo del ferimento in attesa dell'arrivo del personale sanitario, è stato predisposto un progetto di formazione e qualificazione per il personale «operativo» omogeneo, standardizzato e strutturato sostanzialmente su tre livelli di istruzione

- il primo livello, «base», riguarda le tecniche di soccorso ed autosoccorso ed è diretto a tutto il personale non sanitario. L'attività è svolta presso le

Unità a cura dei rispettivi Ufficiali medici, che preventivamente acquisiscono, mediante la frequenza di uno specifico corso svolto presso la Scuola di Sanità dell'Esercito, le tecniche necessarie per travasare al meglio le conoscenze nel settore e modalità, protocolli, tecniche di formazione dei soccorritori. L'obiettivo finale dello Stato Maggiore dell'Esercito è quello di disporre di almeno un Ufficiale medico qualificato per ciascun reggimento dell'Area Operativa. In tal modo, gli stessi avranno il compito di organizzare, presso le unità di appartenenza (alla presenza di tutti i militari), un seminario informativo sulle tematiche di interesse, nel quadro più generale della già prevista formazione sanitaria di base, svolto alla luce dei contenuti didattici del percorso formativo concluso, per am-



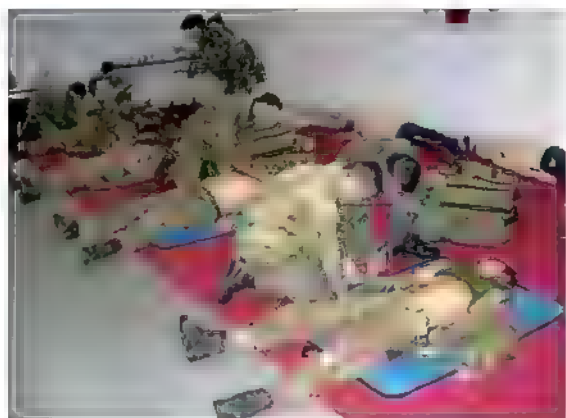
pliarne quanto più possibile le conoscenze settoriali, e stimolarne l'approfondimento. Tali istruttori assolvono anche ad una importante funzione che è quella della selezione del personale – tra quelli che si sono volontariamente candidati – da avviare alla frequenza del corso «soccorritore militare». Infatti, le attitudini del personale che opera nel settore hanno una importanza rilevante ed attraverso una attenta selezione è possibile individuare quei militari che, in situazioni di crisi, siano effettivamente in grado di svolgere l'attività in favore dei commilitoni,

- il secondo livello di istruzione prevede il conseguimento della qualifica di «soccorritore militare» mediante la frequenza di un corso presso la Scuola di Sanità, finalizzato a far acquisire le misure salvavita e le tecniche per la gestione di base del ferito e del contesto (la cosiddetta scena dell'incidente) che incrementano la «speranza di sopravvivenza» di eventuali feriti. Valutare la scena dell'incidente, attività estremamente complessa e delicata, significa innanzi-



Sopra e a sinistra.
Esercizi di estrazione di feriti da un VBL.

tutto rendersi conto di cosa è successo, di quante persone sono state coinvolte, valutare il luogo dove ci si trova e la sua eventuale pericolosità. Ciò, unitamente alle valutazioni relative alla posizione/condizione dei feriti, consente di prendere una decisione – che deve essere il più rapida possibile – relativamente all'eventuale spostamento dei feriti e del personale che ha prestato i soccorsi dal luogo dell'incidente. Lo svolgimento del corso presso un unico polo formativo è la soluzione adottata per garantire omogeneità didattica ed il raggiungimento di un elevato livello di standardizzazione. Ciò assicura infatti che, indipendentemente dal reparto di appartenenza, le procedure di intervento eseguite dal personale siano le medesime, migliorando altresì l'efficacia e la facilità di coordinamento nei contesti operativi in cui opera personale qualificato appartenente a diverse unità. Per altro, lo svolgimento dei corsi presso un unico Ente comporta l'indubbio vantaggio di accentrare sia le attrezzature didattiche sia il personale istruttore in possesso di elevata *expertise*, con conseguente accrescimento del livello qualitativo dell'offerta formativa. Il corso è orientato al «saper fare» e viene data particolare rilevanza alla parte pratica ed alla simulazione dei casi reali. In tale contesto, in ragione dell'elevata *expertise* maturata in materia dall'Esercito, che per primo ha sentito il bisogno di investire sulla formazione nel settore sanitario per le motivazioni di natura operativa su esposte, la Scuola di Sanità dell'Esercito è stata anche offerta in ambito interforze quale



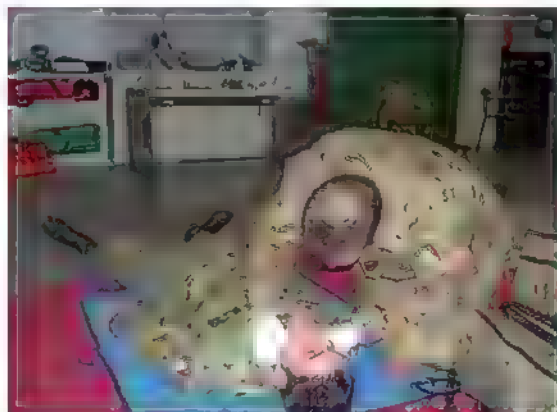
Sopra e a destra.
Il personale si esercita alle prime cure ed eventuale rianimazione del ferito

polo formativo nazionale per lo svolgimento dei corsi «soccorritore militare» a favore di tutte le altre Forze Armate/Comando Generale CC;

- il terzo livello costituisce un *refreshment* delle capacità acquisite nella seconda fase di istruzione e comprende una serie di attività formative di aggiornamento/validazione della qualifica ottenuta che vengono svolte, con cadenza semestrale, a cura dei relativi Ufficiali medici all'uopo formati e presso la Scuola di Sanità e Veterinaria ogni due anni ovvero a premessa dell'impiego in Teatro Operativo. Lo svolgimento di tali corsi verrà certificato sul libretto individuale che la Scuola di Sanità e Veterinaria consegna ai militari che hanno superato con successo il relativo corso di qualificazione.

Tuttavia, al fine di confrontare tecniche/metodiche utilizzate dalla Scuola SANVET e di perfezionare la preparazione di alcuni militari già qualificati, tratti da quelli in servizio presso le unità di prevista immissione in Teatro Operativo, recentemente il Dipartimento Impiego del Personale ha fatto intervenire presso il suddetto Istituto formativo un *Mobile Training Team* (MTT) dell'*International Special Training Centre* (ISTC) di Pfullendorf (Germania), che svolge corsi nel settore *combat medic* in favore di Eserciti di Paesi alleati/amici, per svolgere una specifica attività addestrativa, tesa alla stratificazione delle competenze, nell'ottica di acquisire *standard* professionali che garantiscano a tali risorse la massima interoperabilità *Joint* e *Combined* in operazioni.

Un ulteriore elemento fondante del progetto è costituito dall'approvvigionamento, su base pluriennale, di specifici *kit* sanitari la cui composizione finale è il frutto di un'intensa attività di studio interforze, pilotata dall'Ufficio Generale della Sanità Militare. L'attività sarà perfezionata dal IV Reparto Logistico dello Stato Maggiore dell'Esercito, sulla base del personale di volta in volta qualificato. Sono inoltre fondamentali i momenti formativi di perfezionamento che saranno organizzati in favore del personale già qualifica-



to, che si sostanziano nella frequenza dei corsi organizzati in materia a cura dell'*International Special Training Center* di Pfullendorf e/o altri

Istituti leader in campo nazionale/internazionale nello specifico settore, previo conseguimento della necessaria qualificazione linguistica mediante corsi *ad hoc* svolti dalla Scuola Lingue Estere di Perugia ovvero nelle sedi di servizio degli interessati.

La strada da percorrere è ancora lunga, in relazione all'elevato numero di personale ancora da qualificare, ma i riscontri positivi del progetto, a tutt'oggi pervenuti, lasciano

intendere che la direzione intrapresa è quella giusta.

Saverio Pirro
Colonnello,

Comandante del 10° reggimento trasporti

Alessandro Colaiacono
Tenente Colonnello,
in servizio presso

lo Stato Maggiore dell'Esercito - DIPE - Ufficio
Formazione e Politica di Impiego

“La strada da percorrere è ancora lunga, in relazione all'elevato numero di personale ancora da qualificare, ma i riscontri positivi del progetto, a tutt'oggi pervenuti, lasciano intendere che la direzione intrapresa è quella giusta.”



IRREGULAR WARFARE E INFORMATION OPERATIONS

IRREGULAR WARFARE E INFORMATION OPERATIONS

Negli ultimi conflitti si è manifestato un particolare *modus* di guerra che non può considerarsi convenzionale ma neppure non-convenzionale. Questo tipo di guerra, definita dagli statunitensi «*Irregular Warfare*», ha come punto critico nella condotta delle operazioni il controllo e l'influenza nei confronti della popolazione, che ne diventa l'obiettivo. Assumono, quindi, importanza rilevante le *Information Operations*.



I concetti espressi in questo articolo non costituiscono pensiero dottrinale nazionale, ma sono stati elaborati attraverso l'esperienza acquisita dall'autore nel settore delle Info Ops.

Interazione dei militari con la popolazione locale

In apertura.

Elementi di una pattuglia in sosta

I recenti conflitti in Iraq e Afghanistan hanno posto in evidenza un diverso concetto di guerra non chiaramente definibile come non-convenzionale e sicuramente non annoverabile nel quadro delle guerre convenzionali.

La complessità delle parti coinvolte, che vanno dal terrorismo, agli insorti, alla criminalità fino a elementi transnazionali, richiede alla componente militare di confrontarsi con strutture a connotazione politica, economica e sociale che, anche a livello tattico, risultano comunque fortemente complementari alle operazioni militari. Tale tipologia di guerra può essere definita come «*Irregular Warfare*» (1).

In particolare la Dottrina statunitense la definisce come: «*quella forma di guerra che coinvolge guerriglia e controguerriglia (COIN) (2), terrorismo e controterrorismo*». Seppure molti dei principi della controguerriglia possano applicarsi all'*Irregular Warfare*, quest'ultima si focalizza non tanto sul controllo fisico del territorio da parte delle forze avversarie, ma sul controllo e sull'influenza nei confronti della popolazione.

In tale quadro emerge come elemento di criticità la consapevolezza che tutti i citati attori, sia statuali sia non, siano in competizione tra loro per il controllo dello stesso obiettivo: la popolazione. La chiave di lettura sposta il baricentro sulla capacità

Irregular Warfare Battlefield

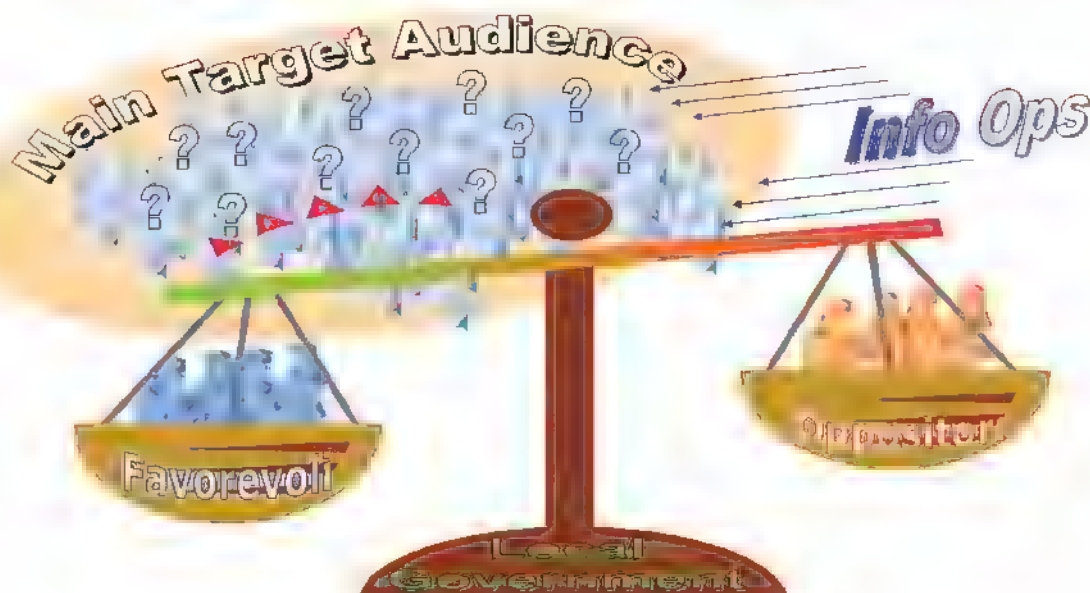


Fig. 1

di influenzare e legittimare le proprie azioni agli occhi di questa componente. Nel confronto, può determinare, acclamare o rinnegare una parte piuttosto che l'altra. La comprensione dell'ambiente informativo deve focalizzarsi sul rilevante ruolo della popolazione come massa, e sulle sue leve interne rappresentate dai *Key Decision Makers* (KDM) di ogni livello, capaci di orientarne la percezione.

Il quadro di riferimento in cui, quindi, questa forma di conflitto opera, vede la funzione operativa *Information Operations* (IO) assurgere a elemento preponderante nella valutazione degli effetti indotti da ogni azione o inazione e della loro gerarchia nel contestuale ambiente informativo, al fine di determinarne l'impatto nell'area d'operazioni e soprattutto nell'area d'influenza di una singola unità.

Le esperienze nei citati teatri operativi hanno posto in evidenza come la componente avversaria non sia una struttura organicamente coesa ma costituita bensì da differenti gruppi disaggregati che condividono stesse modalità operative per il conseguimento di obiettivi

comunque diversi e spesso in competizione tra loro. Possiamo trovare nazionalisti, estremisti, terroristi, così come semplici gruppi criminali. Questa loro incoerenza è il punto di vulnerabilità dove le *Information Operations* possono agire per scavare delle fratture e affrontare separatamente i singoli gruppi d'interesse.

Analogamente alla componente genericamente identificata come avversaria, anche la popolazione non rappresenta un «unicum» monolitico. Essa sostanzialmente si suddivide in tre gruppi:

- coloro che supportano il Governo legittimo;
- coloro che lo osteggiano apertamente,
- coloro che «alla finestra» ancora non hanno una posizione ben definita, ma che comunque rappresentano la maggioranza.

Questi ultimi rappresentano il campo di battaglia dell'*Irregular Warfare* (figura 1). Siano essi gli

strati meno colti e più poveri della popolazione ovvero artigiani e professionisti, sono coloro che prima di schierarsi attendono i progressi di una parte piuttosto che dell'altra, preoccupati principalmente dal problema più generale della propria

“La complessità delle parti coinvolte, che vanno dal terrorismo, agli insorti, alla criminalità fino a elementi transnazionali, richiede alla componente militare di confrontarsi con strutture a connotazione politica, economica e sociale che, anche a livello tattico, risultano comunque fortemente complementari alle operazioni militari”



Addestramento dell'Esercito nazionale afgano.

sicurezza. Essi sono in una situazione di equilibrio instabile tra le promesse di speranza del Governo legittimo e le minacce di violenza degli insorti.

Proiettando tale concetto nel quadro più dottrinalmente conosciuto della guerra convenzionale, le nostre forze dovrebbero limitarsi a fissare la componente più dura e ostile limitandone gli spazi di manovra, per concentrarsi sulla componente ben più consistente e rilevante degli indecisi, quella in grado di spostare l'ago della bilancia.

Dal punto di vista culturale si indica spesso tale azione come orientata a «vincere i cuori e le menti». Nella realtà tale interpretazione si esplicita poi nel cercare di orientare la popolazione a essere e pensare come noi, senza tener conto del *background* emotivo che deriva dall'ambiente cognitivo così come di quello culturale calato nello specifico ambiente informativo.

Sarebbe più opportuno pensare di «conquistare i cuori e aiutare le menti», facendo leva sulle strutture politiche e sociali già esistenti, creando una forma di sviluppo al loro interno attraverso la costruzione di infrastrutture, il supporto alla democratizzazione del Paese mediante libere elezioni e la creazione di posti di lavoro. In sostanza focalizzare gli sforzi su quelle attività che, ponendo l'accento sugli aspetti essenziali di una percepita sicurezza, possano separare la popolazione dagli insorti.

Secondo Clausewitz «le operazioni militari devono concentrare i propri sforzi contro le Forze Armate di uno stato avversario quale mezzo per controllarne il Governo; in tal modo la popolazio-

ne si adegnerà alle volontà dei propri governanti accettandone le scelte politiche» (3). Tuttavia nei conflitti in corso gli attori non-statali perseguono il modello clausewitziano secondo un ordine inverso. Affrontano e coinvolgono per prima la popolazione al fine di influenzarne il Governo, evitando in tal modo un confronto diretto con la componente militare. Ecco quindi la conferma di come l'elemento critico di successo comune sia rappresentato dalla popolazione, il cui controllo diviene centrale nel contesto di forme di crisi a carattere marcatamente socio-politico; mentre l'azione fisica perseguita attraverso una soluzione puramente militare diviene complementare.

In tale quadro la funzione operativa *Information Operations* orientata all'influenza dei *Key Decision Makers*, deve sviluppare la propria azione orientandosi anche alla popolazione, soprattutto laddove l'accessibilità alla *leadership* avversaria risulta difficile. Le modalità con le quali quest'*audience* reagisce ai messaggi proposti hanno quindi un diretto impatto sul come, e soprattutto sul quando, verranno conseguiti gli obiettivi della campagna. È necessario pensare sempre in termini temporali ampi. Si tratta di modificare percezioni e atteggiamenti intervenendo sull'ambiente informativo. Non ha alcun senso controbattere punto per punto le

specifiche azioni avversarie. Tale compito, per quanto coordinato, rimane una responsabilità del *Public Affairs* (PA).

Le *Information Operations* devono rivolgersi alla strategia avversaria concentrando gli sforzi e l'attenzione del Comandante sull'ambiente informativo (IE *Information Environment*) quale parte integrante dell'area d'operazioni, tenendo presente che esso è costituito da tre dimensioni (figura 2)

- dimensione fisica rappresentata dai sistemi comunicativi, compresi quelli umani, e dalle relative reti,
 - dimensione informativa: rappresentata dal contenuto dei flussi informativi che corrono lungo i citati sistemi comunicativi,
 - dimensione cognitiva: rappresentata dall'ambiente socio-culturale in cui i *Decision Makers* e i selezionati *target audiences* pensano, percepiscono, visualizzano e formano le proprie decisioni.
- Le *Information Operations*, pur orientate alla *leadership* avversaria, non possono non tener conto dell'intrinseca necessità di costruire efficaci relazioni con la popolazione al fine di perseguire gli obiettivi tattici. È necessario peraltro fare attenzione a non confrontarsi con essa come un tut-

“ Sarebbe più opportuno pensare di «conquistare i cuori e aiutare le menti», facendo leva sulle strutture politiche e sociali già esistenti, creando una forma di sviluppo al loro interno attraverso la costruzione di infrastrutture, il supporto alla democratizzazione del Paese mediante libere elezioni e la creazione di posti di lavoro ”

Fig. 2

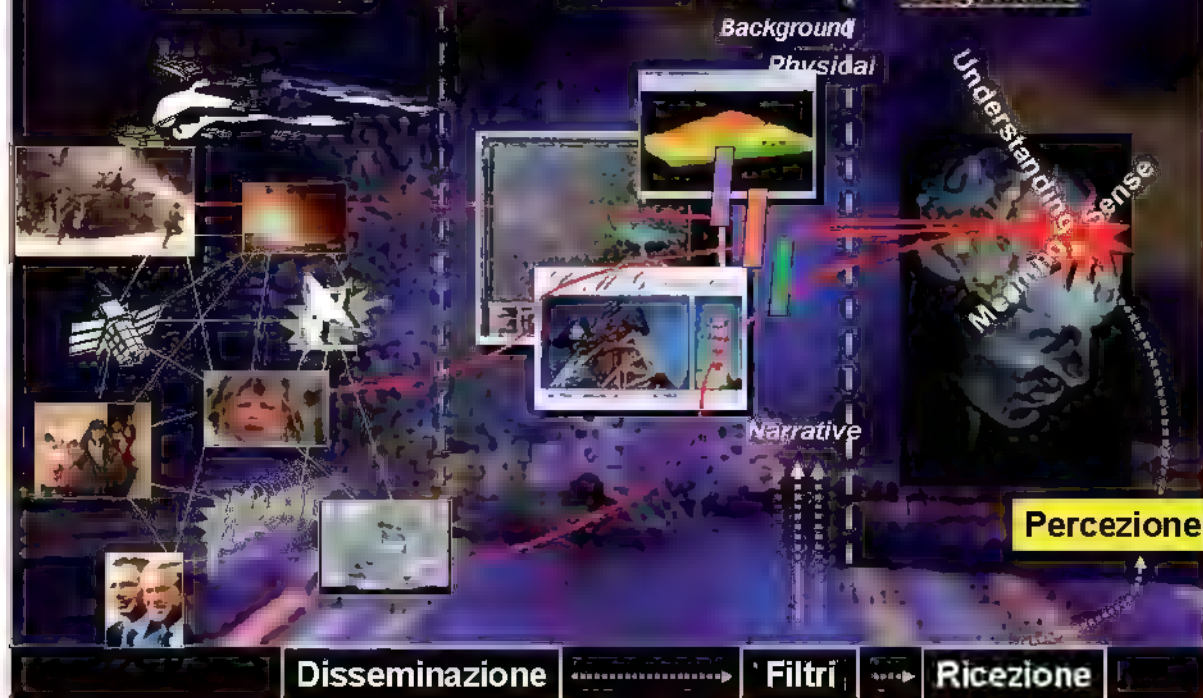
Ambiente Informativo

Domini

Informativo

Fisico

Cognitivo



t'uno, ma tentare piuttosto di identificare specifiche relazioni di causa ed effetto tra le sue componenti in funzione dell'atteggiamento che esse hanno nei confronti delle parti in contrapposizione. Non può esistere, infatti, una soluzione o un messaggio comune per tutti gli approcci. I messaggi diretti a coloro che sono già schierati da una delle due parti sono necessariamente diversi e, come già accennato, è prioritario orientare gli sforzi per attrarre gli indecisi.

Occorre poi mantenere il supporto di coloro che sono favorevoli o che apertamente non ritengono opportuno opporsi; mentre per quel nocciolo duro che non si riesce a riconciliare o persuadere, diviene necessario ricorrere alle operazioni militari più propriamente dette, al fine di sconfiggerne la capacità operativa residua.

Tuttavia, durante l'attività di pianificazione lo specialista *Information Operations* deve prendere in considerazione non solo le azioni a supporto delle operazioni di livello tattico, ma anche quegli effetti che nell'ambiente informativo possano impattare nell'area d'operazioni del livello operativo.

Un Comandante di livello tattico nel momento in

cui ingaggia un avversario deve tenere conto di come tale attività si ripercuota dal dominio fisico attraverso quello informativo per essere percepita poi diversamente a livello cognitivo e come ciò lo esponga dal livello locale e regionale fino a quello internazionale. Un impatto diretto o indiretto, positivo o negativo nel dominio cognitivo può far sentire i propri effetti al di fuori della propria Area di responsabilità, in tutto il Teatro Operativo.

Il concetto di *Information Superiority* (4), nonostante l'indiscussa superiorità tecnologica della componente militare rispetto all'avversario, potrà verificarsi solo nel tempo e nello spazio, non potendo prevenire con continuità assoluta la disseminazione di messaggi e informazioni. Quello che si può e si deve tentare di perseguire sono le condizioni per le quali tali messaggi, una volta emessi, non trovino terreno fertile per essere amplificati presso gli audience selezionati.

In tale contesto, per l'avversario l'obiettivo è spesso quello di sfruttare il proprio ridotto ciclo decisionale per essere il primo a emettere il messaggio, con elevata immediatezza, alle volte quasi in tempo reale. Tale azione in una società dove

scoops e *breaking news* attraggono curiosità e interesse, potrebbe dare nel brevissimo termine risultati paganti. Tuttavia, non necessariamente essere i primi nel comunicare una notizia è sinonimo di affidabilità, così come essere i secondi non significa giocare di rimessa. Il nostro obiettivo è di essere i primi a porre in evidenza, e sotto gli occhi dell'*audience* selezionata, la verità fattuale. Ciò che è rilevante è il livello di risonanza e amplificazione che un messaggio ha presso l'*audience* e come nel tempo esso sedimenti.

Nel mondo dell'informazione globale, dove molta gente è portata a credere a chi per primo propone un'informazione o una notizia, non bisogna cadere nella tentazione di adottare una strategia di risposta colpo su colpo, che ci porterebbe a giocare quasi sempre reagendo senza poter imporre la nostra iniziativa. È, invece, necessario definire e sviluppare una strategia di lungo termine che porti al verificarsi di mutamenti e condizioni durature e pertanto paganti sotto il profilo della credibilità.



Attività di controllo del territorio.

Poiché abbiamo detto che le informazioni sono essenziali al fine di preparare il campo di battaglia, è evidente che una sinergia di intenti e sforzi sia vitale al conseguimento degli obiettivi, in tale quadro rappresentato dalla popolazione locale, nelle sue molteplici sfaccettature e sottogruppi, così com'è altrettanto vero che non possiamo trascurare nella nostra strategia il ruolo della popolazione del Paese d'appartenenza delle truppe (l'opinione pubblica nazionale).

In questo quadro troviamo, invece, con maggior frequenza la discrepanza tra *Information Operations* e *Public Affairs*.

La connotata attenzione della seconda componente all'opinione pubblica interna la porta a cercare di bilanciare le inevitabili brutte notizie (scontri a volte con caduti purtroppo frequenti nell'area d'operazioni) con notizie tendenti a provare invece

che si stanno conseguendo anche dei successi (aperture di nuove scuole, inaugurazione di ponti o pozzi d'acqua). Questo approccio è tuttavia più focalizzato agli *audience* domestici. La popolazione locale, in realtà, ha come priorità la propria sicurezza che è data da una somma di fattori quali la stabilità di Governo, l'assistenza sanitaria, il lavoro, la giustizia e la pace duratura.

È chiaro che presentare piccoli progressi di livello tattico proiettandoli su un panorama di teatro può ricevere solo una tiepida accoglienza, soprattutto se presentato fuori dal contesto di un miglioramento generale o peggio ancora in un quadro di incidenti diffusi, indice di degenerazione dell'agognata sicurezza.

Al di là degli sforzi fatti dai Comandanti, anche di livello tattico, sul terreno, è compito del PAO (*Public Affairs Officer*) relazionare eventi e storie al fine di dare una panoramica di più ampio respiro al fine di contribuire alla costruzione progressiva di quell'atmosfera di fiducia e miglioramento derivante dalla somma dei singoli eventi, ad esempio correlando elementi di successo discreti nel tempo in un contesto spazio-temporale più ampio che dia la percezione di stabile e duraturo cambiamento.

Ad esempio «l'inaugurazione di lavori di costruzione di un ospedale nella regione X di per sé rappresenta un evento locale discreto, per quanto importante, ma contestualmente può essere collegato ai vantaggi derivanti alla popolazione grazie a posti di lavoro per la costruzione stessa; al coinvolgimento di aziende nazionali che possano così iniziare a gettare le basi per un'economia locale, togliendo inoltre mano d'opera ed aree di reclutamento agli insorti. Inoltre è possibile mettere in sistema i legami di cooperazione con le Organizzazioni Non-Governative (NGO) nella formazione e futuro impiego di personale medico e paramedico locale con conseguente maggior visibilità istituzionale governativa».

Da cosa deriva questa necessità di contrastare l'*information domain* avversario con una strategia di ampio respiro che consenta di mantenere sempre e comunque l'iniziativa, sottraendosi al campo delle schermaglie locali di livello tattico?

Innanzitutto vediamo quali sono le caratteristiche di questo avversario. Con valori etici profondamente diversi dai nostri, egli è consapevole di un incolmabile *gap* militare ma, non vincolato da legami di veridicità dell'informazione, è oggi rappresentato tutt'altro che da semplici combattenti ignoranti o primitivi. Ha compreso che ciò che non è conseguibile con le armi, può essere fatto con una tastiera. L'*information technology* rappresenta quell'area in cui il *gap* tecnologico maggiormente si assottiglia. L'avversario si è evoluto, cosciente che internet può essere non solo uno strumento di Comando e Controllo, ma l'accesso al mondo del ciberspazio dove

è possibile sensazionalizzare ogni evento, esagerandone la portata e gli effetti, omettendo o distorcendone i significati e raggiungendo in tempi incredibilmente brevi quei *media* capaci poi di dare ampio eco e risalto alle notizie qui postate, nella certezza che l'evento farà sensazione mentre le smentite saranno subito adombrate da altro sensazionalismo (figura 3).

In tale contesto vale la pena valutare come contrastare questa tipologia di operazioni avversarie. Le *chat rooms*, i *forums*, stanno rimpiazzando sempre più le moschee e le aree di reclutamento e radicalizzazione. Le *Information Operations*, oltre a funzione dedicata alla diffusione dei messaggi propri, è chiamata ad analizzare le modalità per negare, contrastare e degradare l'analoga capacità avversaria; ed è in tale quadro che sempre più vanno considerate le aree di ingaggio virtuali in Internet, terreno di facile proliferazione e di difficile controllo dove l'avversario è riuscito a portare lo scontro quasi su un livello di parità.

Poiché la guerriglia e il contrasto agli insorti sono una lotta di idee per il controllo della popolazione più che del territorio, le *Information Operations* sono lo strumento necessario a dimostrare l'illegittimità e minare la volontà dei movimenti guerriglieri.

Esse con le loro *core, related e supporting capabilities* devono integrarsi dalla fase di pianificazione a quella esecutiva affinché non rappresentino un insieme di capacità che operano nell'ambiente informativo ma un insieme di capacità in grado di influenzare l'ambiente informativo. Le *Information Operations*, poiché operano con le stesse dinamiche, sono inseparabilmente collegate alle operazioni cinetiche, e pertanto devono essere prese in considerazione fino al livello tattico, così come già posto in essere per la componente *Public Affairs*.

Tuttavia, è essenziale aver presente che nell'*Information Warfare* l'unità degli sforzi è essenziale. Ad esempio l'idea che *Public Affairs* e *Psychological Operations* possano operare indipendentemente una dall'altra rischia di creare una discrepanza di messaggi paragonabile al *blu-on-blue fire*. È bene aver chiaro in mente che le *Psychological Operations*, e per estensione le *Info Ops*, sono altrettanto oggettive quanto le *Public Affairs Ops*. Tuttavia, nell'uso di mezzi simili (veridicità dei messaggi trasmessi a specifici *Audience*), le prime hanno il fine di influenzare, mentre le seconde di informare. È, comunque, chiaro che uno sforzo coordinato può solo massimizzare i risultati. Addirittura le *Psychological Operations* possono supportare in alcuni aspetti le *Public Affairs Ops* nel rafforzare e ridare «momentum» a una notizia che ha raggiunto il proprio punto culmine, fisiologicamente perdendo poi di attrattività, e rilanciarla nuovamente nel ciclo con un nuovo interesse.

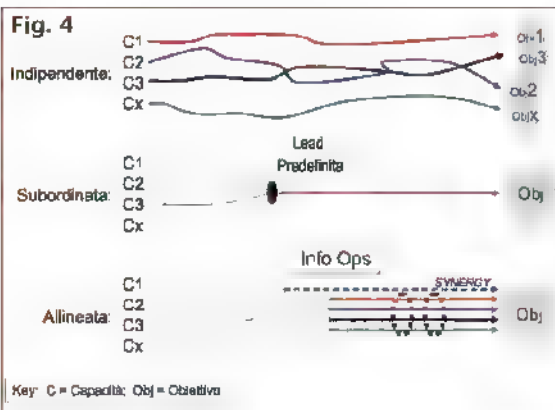
Abbiamo detto che soprattutto a livello locale è essenziale per i Comandanti di reggimento di Brigata avere degli strumenti per influenzare e informare i *Key Audiences*. Le piattaforme utilizzabili per conseguire i risultati nel campo cognitivo e informativo variano da situazione a situazione e possono essere adeguate e integrate secondo le modalità più appropriate.

Ad oggi tale attività è perseguita attraverso i *Face-to-Face* (F2F), laddove i Comandanti del livello tattico debbano influenzare i *Key Leader* locali, ovvero attraverso i *media* locali per raggiungere in senso più ampio la popolazione locale. Tuttavia, tali strumenti hanno un effetto limitato sulla massa degli indecisi, su quella parte della popolazione locale che non si è ancora schierata. Analogamente anche i *media*, a livello teatro, non possono impattare su questi con sufficiente efficacia. Questa attività può invece essere perseguita con un utilizzo mirato degli assetti *Psychological Operations*.



Un altro strumento fortemente sottovalutato e sottoimpiegato sono le *Combat Camera*. Tale assetto, ad oggi prevalentemente ad appannaggio della componente *Public Affairs*, nella realtà può e deve essere usato per documentare gli eventi e le operazioni. Gli insorti e i terroristi hanno imparato ad attuare da tempo tale tecnica, facendo leva sull'impatto emozionale che le immagini da sole senza necessità di commento alcuno possono avere. La pronta disponibilità di registrazioni e riprese attraverso questi assetti consente non solo di sfruttare i successi, ma anche di mitigare accuse e fallaci interpretazioni indotte dalla propaganda avversaria. Spesso gli assetti *Psychological Operations* hanno tale capacità ed è opportuno valutarne un loro impiego pianificato in tale ottica.

Infine, sempre per rimanere a livello tattico è fondamentale mettere in sistema la componente



CIMIC (*Civil Military Cooperation*). Tale funzione può facilitare significativi cambiamenti nelle comunità locali con un impatto socio-politico, attraverso lavori infrastrutturali e servizi sociali capaci di avere un impatto nel dominio cognitivo della popolazione. Perché seppure sia corretto affermare che il CIMIC non è un assetto della funzione operativa *Information Operations*, esso rappresenta, tuttavia, un più che rilevante strumento d'influenza nelle mani dei Comandanti del livello tattico. La filantropia va lasciata alle Organizzazioni Non-Governative.

Sebbene da quanto sopra citato possa emergere la sensazione che *Public Affairs*, *Psychological Operations*, CIMIC siano tutti assetti in grado di operare in linea con le direttive dei Comandanti, prescindendo dalla presenza o meno della funzione operativa *Information Operations*, è necessario identificare come conseguire il sinergico

coordinamento di sforzi in grado di massimizzare gli effetti e contestualmente di mitigare i risvolti indesiderati o inattesi che le nostre azioni possono indurre (figura 4).

Certo rimane il problema di misurare l'efficacia delle azioni proposte in un settore dove i dati sono estremamente empirici. Le attuali *Measures of Effectiveness* (MoE) (5) si basano sulla misurazione di dati oggettivi, evidenziando che quanto ciò che è stato intrapreso sia efficace. Nella realtà è forse più corretto dire quanto la sua applicazione sia in linea con i risultati attesi. Tuttavia, in molti nasce la perplessità di quanto queste MoE nella realtà rappresentino dei pari dati oggettivi di successo. Come detto, l'applicazione nel campo dell'*Irregular Warfare*, dove il confronto è con un nemico invisibile o difficilmente collocabile in un certo ambito sociale, così come nel tempo e nello spazio, può richiedere un sistema di valutazione capace di correlare causa

“ Il ruolo giocato nel contesto sociale dalla popolazione attraverso il proprio atteggiamento verso i Governi, verso la componente militare e verso gli insorti deve rappresentare il focus della nostra attenzione ”

ed effetto in uno spazio temporale di più ampio respiro.

In tale settore subentrano la capacità e l'esperienza dei pianificatori dell'area *Information Operations*, dove anche a livello tattico è essenziale fornire ai Comandanti i possibili rischi connessi con ogni azione intrapresa nel quadro generale dell'ambiente Informativo. Possiamo parlare di effetti nel campo fisico, informativo e cognitivo.

Ogni azione nel campo fisico, prevalente area d'intervento delle forze di manovra, avrà uno sviluppo indiretto nel campo informativo e cognitivo. Compito dello specialista *Information Operations* è cercare di individuare tali eventualità e identificare a priori le adeguate azioni mitigatrici (figura 5).

Ecco perché la comprensione di tali risvolti nel quadro generale dell'ambiente informativo, diviene essenziale per pianificare e conseguire gli obiettivi *Information Operations*. Ed ecco perché sostanzialmente tali obiettivi *Information Operations* saranno sempre *effect-based*. La difficoltà in tale contesto è che le modalità di reazione della popolazione non possono essere inequivocabilmente identificate a priori tramite la sola raccolta di informazioni da parte dell'*intelligence* con i suoi «*Humint*» team. La misura della reazione richiede una sensibilità am-

bientale dell'area d'operazioni, non esprimibile attraverso cifre e grafici e spesso legata a fattori quali permissività dell'ambiente operativo, accessibilità agli *audiences* identificati, livello di cooperazione fornito alle rilevazioni statistiche.

Nonostante le perplessità che le *effect based operations* hanno sollevato nella loro applicabilità a livello tattico, tale metodologia rimane essenziale

laddove ci si trovi ad affrontare una situazione di *Irregular Warfare* e laddove agli specialisti *Information Operations* sia richiesto di valutare gli effetti collaterali sia indesiderati sia inattesi e pianificare le necessarie misure mitigatrici o di sfruttamento del successo, al di là dell'immediatezza di risultati della singola azione.

Nel quadro indicato dell'*Irregular Warfare*, le *Information Operations* assumono così una funzione significativamente maggiore di quello che avrebbero nell'ambito di operazioni convenzionali. Il ruolo giocato nel contesto sociale dalla popolazione attraverso il proprio atteggiamento verso i Governi, verso la componente militare e verso gli insorti deve rappresentare il focus della nostra attenzione.

Le *Information Operations* sono qualcosa di ben diverso dal semplice supporto dato alla missione dalle *Psychological Operations* e dal *Public Affairs*, attraverso comunicati e messaggi. Sebbene sia

Fig. 5



vero che le modalità d'ingaggio assumono un ruolo essenziale, è altrettanto vero che l'avversario una volta sottostimato si è dimostrato sicuramente efficace nello sfruttamento del cyberspazio e di quelle tecnologie disponibili «on the shelf» che gli consentono non solo di porsi su un livello di parità, ma addirittura di sopravanzarci grazie ai minori obblighi morali e a un processo decisionale svincolato dal contestuale giudizio dell'opinione pubblica.

Concludendo, le *Information Operations*, pur non essendo la soluzione per il contrasto della propaganda avversaria nell'immediatezza dell'azione, ovvero per una modifica dell'atteggiamento e della percezione della popolazione in tempi brevi, sono lo strumento che deve supportare i Comandanti nel prevenire che tale propaganda si amplifichi presso specifici *target audiences*.

Tuttavia, il coordinamento condotto dalla funzione *Information Operations* deve essere finalizzato a fornire ai Comandanti, anche, o forse soprattutto, del livello tattico, una valutazione sui rischi che le azioni condotte nel dominio fisico possono comportare, in termini di effetti collaterali, indesiderati o inaspettati, negli altri domini (informativo e cognitivo), identificando e proponendo possibili azioni mitigatrici od opzioni per sfruttare un successo nel campo comunicativo.

In tal modo diviene possibile allargare la base d'influenza verso quella porzione di *audience* indecisa che rappresenta il centro di gravità, il

valore aggiunto necessario a far pendere il piatto della bilancia a nostro favore, sottraendo terreno e consenso agli insorti.

Marco Stoccutto

Tenente Colonnello,

Capo Sezione Operazioni dell'Informazione presso il Comando NRDC-ITA

NOTE

(1) Per *Asymmetric Warfare* si intende quel confronto tra belligeranti le cui capacità militari, le cui tattiche e la cui strategia, differiscono significativamente.

(2) COIN (*Counterinsurgency*) spettro di azioni intraprese da un Governo legittimo per sconfiggere, debellare ogni forma di insorgenza ovvero di illegittima azione armata e violenta diretta alla propria stabilità.

(3) La resa del Giappone nella Seconda guerra mondiale rappresenta l'applicazione di tale teoria.

(4) Definito come «vantaggio operativo derivante dall'abilità di raccogliere, processare e disseminare un flusso ininterrotto di informazioni, sfruttando o negando contemporaneamente all'avversario la stessa capacità».

(5) MoE: *Measure of Effectiveness* (misura d'efficacia delle azioni condotte). Quanto è l'azione intrapresa a conseguire il risultato, MoP: *Measure of Performance* (misura della prestazione). Quanto l'azione è stata condotta nel modo prefissato per conseguire il risultato atteso.



LA FORTIFICAZIONE: UNO STRUMENTO ANCORA VALIDO?

LA FORTIFICAZIONE: UNO STRUMENTO ANCORA VALIDO?

Pur non garantendo la totale sicurezza da minacce esterne, concorre alla protezione delle infrastrutture indispensabili alle attività operative sul terreno, in modo da ridurre la capacità offensiva avversaria e aumentare le possibilità operative proprie: una vera e propria base di manovra per le forze che ne hanno il possesso.

La storia dell'architettura militare ha sempre coinciso con gli avvenimenti bellici e con le operazioni militari.

Le tracce di tale storia sono tante e occupano spazi che hanno visto figure umane fronteggiarsi con tenace determinazione per la conquista di obiettivi o per la difesa dell'esistenza.



Sopra.
Rovine di Barbacane.

In apertura.
Una postazione d'artiglieria, in casamatta, del Vallo Atlantico

È sufficiente la visione anche di un lontano rudere per evocare un'appassionata geometria di antichi volumi e spazi, fusi nella morfologia del circostante terreno, le cui evanescenti forme ricalcano le memorabili immagini di un'energica opera di fortificazione.

Il volume essenziale, il contrasto deciso e l'imponenza delle opere di fortificazione nei loro schemi rigidi e marcati creano suggestioni psicologiche in cui le ombre dei predecessori arranca-



Ruderi di una Fortezza

no faticosamente, tra i solchi incerti dei mattoni o delle forme di cemento, nella difesa strenua del territorio o delle loro idee.

Le soluzioni architettoniche utilizzate nella realizzazione delle molteplici opere, attraverso obbligati sistemi tecnici, si sono adattate alle preponderanti richieste avanzate dall'uomo e dal sistema sociale ripetendo nel corso della storia la meccanica degli eventi.

Ogni qualvolta un'opera di fortificazione ha esaurito la sua funzione, venendo meno il suo uso, sono indirettamente scaturite, in realtà, nuove consapevolezze utili a mettere in cantiere nuove opere, più complesse e funzionali.

Le fortificazioni sono principalmente opere connesse al terreno circostante, risultato delle risorse e dei problemi del periodo storico che le produce: esse si attivano solo nel momento in cui vengono aggredite e la loro reazione termina non appena l'avversario abbandona il contatto, costituendo un elemento «passivo» per definizione.

Nel passato, le manovre offensive dell'attaccante hanno subito marcate trasformazioni sia nell'impiego della tattica ma soprattutto nei fini ultimi strategici. Si è passati dall'iniziale obiettivo di



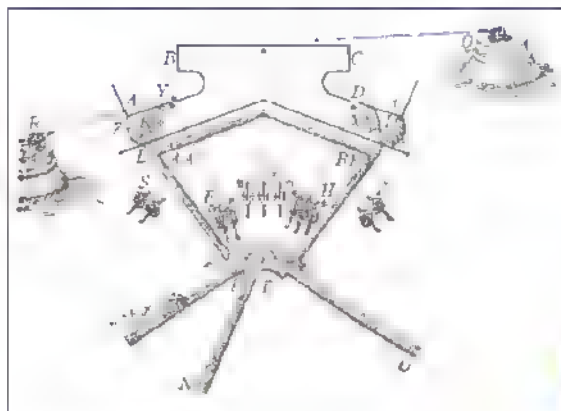
Sopra.
Galileo Galilei.

A destra.
Galileo Galilei, una tavola illustrativa del «Trattato di Fortificazione».

tengono, solo se costituisce cardine di una successiva attività condotta con dominio e controllo degli spazi e delle operazioni rappresenta, per gli utilizzatori, un rifugio nel senso completo del termine; diversamente, se chi occupa la fortificazione subisce continuamente l'iniziativa avversaria, percepirà la fortificazione stessa come elemento di imprigionamento.

In termini rigorosi, la fortificazione è uno «strumento» atto a garantire la sicurezza delle infrastrutture e degli apprestamenti difensivi indispensabili per le attività operative su un territorio.

Anche Galileo Galilei (Pisa, 15 febbraio 1564 – Arcetri, 8 gennaio 1642) si occupò, nel suo periodo giovanile, dello studio delle opere di fortificazione, nel «Trattato di fortificazione» dove, nel-



ottenere la resa del centro difeso – il classico castello medioevale – ad una più efficace azione volta ad annientare nel minor tempo possibile le forze del difensore e di conseguenza la sua economia totale. La fortificazione, che inizialmente aveva rappresentato un necessario e decisivo elemento di passiva potenza, è stata rimessa in discussione perdendo il ruolo primario nell'equilibrio degli schieramenti e divenendo, viceversa, opera integrativa delle attività operative sul territorio.

Pur continuamente adattandosi alle nuove tecniche ed ai mezzi di offesa, le opere di fortificazione rimangono innegabilmente poco elastiche e poco adattabili a fronteggiare pienamente un attaccante con possibilità di movimento nello spazio e nel tempo.

Il fattore tempo rimane un elemento preponderante nel contesto globale degli elementi decisivi di uno scontro: una rapida operazione è presupposto per conseguire utili e proficue economie relativamente alle risorse umane, alle risorse logistiche e non ultimo per evitare, alla lunga, il logoramento del morale degli individui coinvolti.

La fortificazione, elemento utile a garantire protezione e base di manovra per le forze che la de-

la parte in cui descrive le ragioni poste a base della necessità dell'uomo di realizzare fortificazioni, scrive testualmente: «...Adunque bisogna che quelli della fortezza s'ingegnino di poter contrastare al nimico co'l vantaggio del sito. Bisogna, oltre a ciò, sapere a quali sorte d'offese si deve resistere; se vogliamo potere talmente ordinare la fortezza, che possa a dette offese contrastare».

Per poter procedere utilmente nella storia delle

Resti delle opere fortificate erette per la difesa di Verdun.





Un Fortino della Linea Maginot.

fortificazioni e quindi nella storia della difesa occorre, necessariamente, conoscere prima gli strumenti di offesa; solamente affrontando questi si potrà conoscerli e, quindi, poi provvedere a realizzare delle opere utili a renderli inefficaci.

Nella storia della architettura militare due sono in particolare gli eventi che hanno inciso in modo significativo nell'evoluzione della fortificazione nell'epoca contemporanea.

Nell'assedio di Gaeta del 1861 si assiste, in Italia, all'impiego del primo cannone rigato a retrocarica la cui gittata risulta triplicata e con effetti dirompenti molto più efficaci rispetto ai cannoni tradizionali lisci sino ad allora usati. Da questo momento le cinta murate ed i bastioni perdono il ruolo di «attori principali» nello scenario delle postazioni difensive.

Nel 1885 fa il suo ingresso il primo proiettile a scoppio. Amplificando, in modo significativo, l'effetto degli strumenti d'offesa, viene definitivamente superato il concetto di cinta di difesa continua, imponendosi invece la necessità di tenere sempre più a distanza le armi di offesa avversarie, cercando di proteggere con corazze e calotte di protezione – in acciaio o in cemento – le proprie opere di fortificazione.

Da questo momento l'architettura difensiva si combina con l'impiego dei campi trincerati, in sistema con opere corazzate, con svariate modalità

di organizzazione degli intervalli; la fanteria riacquista valore rimanendo l'arma capace di costituire elemento mobile all'interno degli intervalli per effettuare reazioni dinamiche, preludio di successiva ripresa dell'iniziativa, arretrando l'avversario o annientandolo definitivamente.

Nonostante gli studi sul tipo di organizzazione degli intervalli che presenti maggiori vantaggi siano numerosi e approfonditi, rimangono comunque dei limiti che pregiudicano l'efficacia degli sforzi concettuali e realizzativi applicati, tutte queste varianti si basano comunque su delle premesse che hanno il presupposto della staticità dell'opera fortificata mentre gli armamenti e la dottrina militare sono in continuo movimento sia nelle teorie sia nello sviluppo pratico delle azioni.

“La storia dell'architettura militare ha sempre coinciso con gli avvenimenti bellici e con le operazioni militari”

Le fortificazioni semipermanenti attrezzate nella difesa di Verdun nel 1916, pur consentendo il raggiungimento degli obiettivi di battaglia prefissati, non vennero completamente utilizzate per gli scopi di protezione per le quali erano state costruite ma impiegate come fortuite e favorevoli postazioni utili a soddisfare sopraggiunte necessità campali.

La Grande Guerra vede inoltre l'impiego massiccio dell'artiglieria che diventa un'arma con capacità di precisione e potenza capace di far la differenza sul campo di battaglia; nel Secondo conflitto mondiale, i cannoni contendono all'Aeronautica il dominio dell'attacco agli obiettivi da colpire situati nelle retrovie. Nella capitolazione di alcune città nemiche verranno utilizzate in



Linea Maginot, la linea ferroviaria sotterranea.

modo massivo e risolutivo le artiglierie in luogo delle incursioni aeree

Nonostante le negative esperienze del Primo conflitto mondiale si assiste, tra il 1930 ed il 1940, ad un dilagare di imponenti linee fortificate continue permanenti con vari nomi secondo i Paesi: Maginot, Sigfrido, Vallo Atlantico, Stalin, Cecoslovacca.

Con l'impiego di tutte le risorse tecniche che l'epoca mette a disposizione, vengono realizzati

Linea Maginot: una rappresentazione dei collegamenti sotterranei tra le opere.



veri e propri fronti lineari di notevole profondità, paralleli alle linee di confine.

Le poderose opere in cemento armato, per la logica militare del periodo, rappresentano la soluzione temporale utile a contendere al possibile invasore la striscia di confine, in attesa venga attuata e avviata la mobilitazione con l'invio di truppe a rinforzo della guarnigione a presidio delle linee fortificate medesime.

La Linea Maginot correva lungo il confine franco-tedesco per un tracciato originario quasi continuo di circa 460 km, dalla Svizzera fino al Belgio; in territorio belga la striscia diminuiva per profondità in quanto si pensava, allora, di ricorrere all'allagamento del territorio per impedire il passaggio dell'invasore, mentre in territorio francese era realizzata su tre linee difensive parallele. Le blindature di cemento raggiungevano in vari punti anche i quattro metri di spessore, mentre quello delle cupole d'acciaio arrivava fino a 50 cm

Le varie costruzioni erano collegate da gallerie sotterranee percorse da linee ferroviarie, situate



Linea Sigfrido: un particolare dell'ostacolo, i «Denti di Drago»

anche fino a 100 m di profondità.

Ascensori, gruppi elettrogeni, impianti di condizionamento, sale operatorie erano presenti per fronteggiare ogni emergenza.

La Linea Sigfrido fu realizzata in circa 18 mesi di tempo e lungo i suoi 500 km aveva una profondità variabile tra i 10 e i 20 km. Il complesso tedesco, sempre su tre linee come quello costruito sul confine francese, risultava rispetto a questo più leg-



Vallo Atlantico. una postazione di artiglieria.

gero e più diluito sul terreno, ideato per resistere a una pressione avversaria limitata.

Il Vallo Atlantico, 3 500 Km di difesa continua dal confine franco-spagnolo alla Danimarca, era impostato solo sulla sola linea costiera. Grosse artiglierie mimetizzate distribuite su 1 200 opere permanenti in cemento armato – con spessore fino a 4 m – erano opportunamente integrate da robusti ostacoli anticarro e campi minati.

La Linea Stalin, realizzata molto probabilmente sull'esempio del complesso Maginot, correva complessivamente per 1 700 Km, consentendo la protezione di tratti staccati e zone di particolare importanza strategica sulle possibili direttrici d'attacco avversarie verso i centri nevralgici sovietici. La Linea Cecoslovacca fu un'opera che non trovò verifica bellica in quanto i 350 Km di linea di difesa, realizzati sullo stile Maginot, ma con minore profondità, furono sconfitti dall'evolversi delle vicen-

de politiche che di fatto consegnarono le opere integre nella mani dell'avversario.

Il risultato dell'ultimo conflitto mondiale, nel cui dramma hanno trovato scenario le opere di fortificazioni precedentemente esposte, ha riproposto i limiti della fortificazione nata, nei tempi antichi, per stabilire una superiorità di difesa ma soprattutto come strumento per simboleggiare autorità.

Gli odierni scenari di crisi ridimensionano o ripropongono la capacità delle opere di fortificazione?



Vallo Atlantico. un bunker

In un quadro di continuità col passato, le opere di sicurezza e protezione passiva rimangono elementi indispensabili per garantire la sicurezza delle infrastrutture create a supporto delle attività operative sul territorio.

Rimangono altrettanto validi i presupposti maturati nell'esperienza passata, utili a definire il livello di efficacia delle medesime opere che, di fatto, si riassumono nel mero concetto che solo conoscendo ciò da cui dobbiamo proteggerci si può adeguatamente studiare come farlo.

L'attuale dottrina riassume nei seguenti fattori gli elementi

da analizzare per addivenire ad una corretta progettazione e realizzazione di un'opera di protezione:

- individuazione della possibili minacce,

“L'opera di fortificazione non dovrà mai essere intesa come una convenzione assicurativa contro le minacce esterne ma solo come uno strumento utile a ridurre la capacità offensiva avversaria e ad aumentare le possibilità operative proprie”



Sopra.
Vallo Atlantico: una casamatta.

A destra.
Vallo Atlantico: Ostacoli per lo sbarramento antisbarco.

- organizzazione delle opere in relazione all'organizzazione tipologica e funzionale dell'infrastruttura che asservono,
- studio del terreno su cui realizzarle.

Siffatto criterio non deve però costituire garanzia di risultato se non oggetto di periodica attività di verifica, in quanto mutano nel tempo i fattori da analizzare

Linea Stalin: una casamatta



Il proteggersi è insito nella natura umana. Così come nella preistoria si è cercato rifugio e protezione nelle caverne, anche con il passare dei secoli nell'uomo è sempre rimasto l'istinto di proteggersi dal pericolo dietro un muro o sotto un riparo.

L'opera di fortificazione non dovrà mai essere



intesa come una convenzione assicurativa contro le minacce esterne ma solo come uno strumento utile a ridurre la capacità offensiva avversaria e ad aumentare le possibilità operative proprie.

Luca Schiavina
*Tenente Colonnello,
in servizio presso
l'Ufficio Demanio e Servizi Militari
del 6° Reparto Infrastrutture*



HAI DECISO
DI COMANDARE UN PLOTONE?
FAI LA DOMANDA!

Numero Verde
800-299665
www.esercito.difesa.it

Concorso per Allievi Marescialli

ESERCITO
Una Risorsa per il Paese

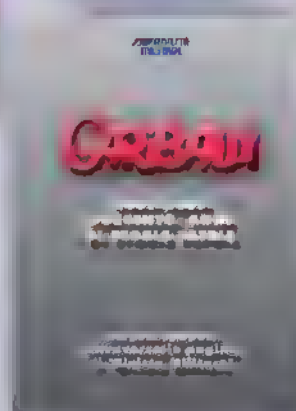
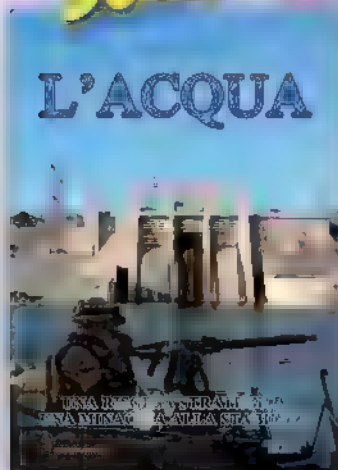
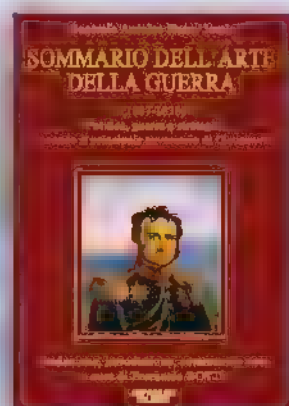
6
RIVISTA
MILITARE



**Abbonamento annuale a
Rivista Militare
SOLO € 11,40**

RIVISTA MILITARE

- Bimestrale dell'Esercito Italiano di informazione e aggiornamento culturale sui temi della Difesa.
- Vasta collana di libri, stampe e cartoline celebrative (elenco completo disponibile on-line sul sito).



Un fascicolo arretrato Euro 4,20 Abbonamento: Italia Euro 11,40, estero Euro 15,50. L'importo deve essere versato su c/c postale 22521009 intestato a Centro Pubblicistica dell'Esercito - Ufficio Amministrazione - Via XX Settembre 123/A - Roma. I residenti all'estero possono versare l'importo tramite assegno bancario o vaglia internazionale.

PER INFORMAZIONI E ORDINAZIONI TELEFONARE AL 06/47357373 - 06/47357372 - FAX 06/47358139
www.esercito.difesa.it - riv.mil@tiscali.it - ras.es@tiscali.it



A black and white photograph showing a group of Italian soldiers in a field. They are wearing helmets and carrying equipment. The background is dark and indistinct.

IL RECUPERO DELLE SALME DEI CADUTI ITALIANI DELLA CAMPAGNA DI GRECIA

ANTERIORI

IL RECUPERO DELLE SALME DEI CADUTI ITALIANI DELLA CAMPAGNA DI GRECIA

Ingenti furono le perdite subite dal Regio Esercito Italiano durante la campagna di Grecia. Le conseguenti operazioni di recupero dei corpi dei caduti hanno riscontrato non poche difficoltà e ostacoli, ma sono state condotte con impegno e devozione per dare un'onorata sepoltura agli eroi di quelle battaglie.

La campagna di Grecia fu per l'impiego di uomini e mezzi la prova maggiore sostenuta dall'Esercito Italiano nella Seconda guerra mondiale, superata solo da quella di Russia per il numero di morti. Le operazioni contro la Grecia, iniziate con un dispositivo largamente insufficiente, richiesero un impegno crescente che portò a schierare nella primavera del 1941 in Albania due intere Armate (la 9^a e l'11^a) con otto Corpi d'Armata. A confronto, in Russia operò al massimo un'Armata (l'8^a) su tre Corpi d'Armata, mentre il massimo spiegamento di forze raggiunto contro gli inglesi in Africa settentrionale alla fine del 1940 non superò i tre Corpi d'Armata riuniti nella 10^a Armata.

I combattimenti furono molto sanguinosi anche per la fiera resistenza opposta dalle truppe greche all'invasione. A loro volta, gli italiani dovettero opporsi con tutte le loro forze alla controffensiva ellenica del novembre 1940-febbraio 1941, che, invasa l'Albania, rischiava di buttare a mare i presidi del Regio Esercito. L'inclemenza delle condizioni atmosferiche e il terreno di lotta impervio, caratterizzato da rilievi anche elevati e zone boschive quasi prive di vie di comunicazione e di importanti centri abitati, ebbero un'elevata incidenza nelle perdite fra i combattenti per cause di malattia, di congelamenti agli arti e ritardo di ospedalizzazione. Le perdite subite dall'Esercito Italiano nel corso della campagna di Grecia-Albania furono pertanto molto elevate: 13 755 morti, 50 874 feriti, 25 067 dispersi in gran parte catturati, 52 108 ricoverati in struttu-

re sanitarie, 12 368 congelati. Considerando i decessi negli ospedali e i 21 153 militari italiani che rientrarono dalla prigionia, i morti quindi furono circa 18 000. In totale, le perdite assommarono ad oltre 154 000 uomini in meno di sette mesi di cruenti combattimenti. Fra i caduti vi furono anche ben 10 Colonnelli Comandanti di reggimento di fanteria sui 59 schierati al fronte. Da parte greca, secondo documenti nel Ministero della Guerra consultati durante il periodo di occupazione, le perdite sull'intero fronte greco-albanese sarebbero state di 14 420 morti, 61 600 feriti e 4 253 dispersi. Mancano dati precisi sul

numero dei congelati che fu stimato sicuramente superiore ai 10 000. Terminato il conflitto grazie all'intervento della Germania con l'appoggio della Bulgaria, che costrinse in breve tempo alla resa le forze greche sostenute dal Corpo di spedizione britannico, le truppe italiane poterono prima recuperare le zone di confine al-

“Sui campi di battaglia rimasti tutti in mano italiana, il Comando dell'11^a Armata poté quindi iniziare la pietosa opera di recupero delle salme dei caduti”

banesi che erano state invase dai greci e poi occupare ampie zone del territorio ellenico. Sui campi di battaglia rimasti tutti in mano italiana, il Comando dell'11^a Armata poté quindi iniziare la pietosa opera di recupero delle salme dei caduti. Le cerimonie svoltesi nel giugno 1941 a Berat e a Sinaj per l'inaugurazione dei cimiteri monumentali di guerra, lì costruiti, hanno segnato il termine dell'opera svolta dall'11^a Armata per il risanamento dei campi di battaglia e per la sistemazione provvisoria dei cimiteri di guerra, il lavoro, svolto da circa 3 500 uomini in un tempo relativamente breve, fu enorme come te-



stimoniano gli oltre diecimila corpi di caduti recuperati spesso in avanzato stato di decomposizione per il progredire della stagione calda e reso difficoltoso dal terreno aspro, montagnoso e scarsamente dotato di rotabili e mulattiere. I cimiteri provvisoriamente organizzati furono 162, di cui 73 di nuova costituzione, i quali furono abbelliti, nel prosieguo della presenza italiana in Albania e Grecia, con vari monumenti e steli, eretti dai compagni d'arme delle unità che avevano combattuto in quei luoghi in ricordo dei loro caduti. Il recupero delle salme fu esteso naturalmente anche a quelle dei caduti greci, a 1 300 dei quali fu data degna sepoltura in appositi cimiteri distinti da quelli italiani.

Lo sforzo sostenuto per il recupero delle salme dei caduti comportò l'impiego di 73 Ufficiali medici, 40 Cappellani, 27 Ufficiali di altre Armi e 3 426 Sottufficiali e militari di truppa di sanità e varie Armi. I mezzi ed equipaggiamenti utilizzati furono: 32 automezzi, 250 muli, 200 quintali di calce, 200 quintali di disinfettanti, 3 500 casse da morto, 5 000 croci, 550 paia di guanti da reticolati e antipruriti, 20 quintali di sapone. Le salme italiane recuperate furono 2 976 e quelle greche 1 301. In totale le salme sepolte in tutti i cimiteri dell'Armata furono 9 842.

Si riportano di seguito alcuni stralci della relazione «Risanamento dei campi di battaglia e sistemazione cimiteri di guerra dell'11ª Armata» a firma del suo Comandante, il Generale Carlo Ge-

Sopra.

Il recupero di una salma.

In apertura.

Una Cerimonia di sepoltura di alcune salme

loso, relativa alle complesse operazioni di recupero delle salme dei caduti in terra albanese e greca, svoltesi immediatamente dopo la conclusione del ciclo operativo contro la Grecia.

«**Le direttive:** In data 17 aprile 1941 la Direzione di sanità della Intendenza Superiore Forze Armate Albania emanava le disposizioni per il risanamento dei campi di battaglia. In effetti, fin dal marzo avevo provveduto ad impartire direttive per regolare la sistemazione dei cimiteri di guerra, per il riconoscimento ed inumazione dei Caduti, affidando ai Comandi di Corpo d'Armata dipendenti il compito di organizzare ed effettuare i lavori. Pertanto l'opera di bonifica era già stata iniziata nei vari settori dell'Armata e proseguita con alacrità da parte del Personale addetto. Iniziata l'offensiva finale, la celere avanzata delle nostre truppe ci portava rapidamente in quelle zone che nei mesi precedenti erano state teatro di aspri e sanguinosi combattimenti e dove numerose erano le salme rimaste insepoltte. Ragioni di carattere morale e di doveroso omaggio verso i nostri gloriosi Caduti, oltre a quelle di carattere igienico, imponevano di provvedere con tutta urgenza alla tumulazione delle salme. L'opera di risanamento



Costruzione di un piccolo Sacrario

già intrapresa doveva pertanto essere intensificata; necessitava particolarmente che venissero recuperate le salme dei Caduti rimaste insepolti. In conseguenza, provvedevo ad emanare, nel quadro degli intendimenti dell'autorità superiore, nuove e più precise direttive che, completando ed integrando quanto fino allora era stato disposto, fornissero a tutti una guida e un orientamento sicuri per l'opera che si doveva svolgere.

I criteri principali a cui si ispiravano tali direttive erano i seguenti

- bonificare in maniera integrale e definitiva tutti i campi di battaglia dei Corpi d'Armata IV-VIII-XXV-Speciale, affidando a ciascuno di questi il risanamento della zona in cui aveva operato,
- assegnare ai lavori personale e mezzi, ricavandoli dalle Sezioni di disinfezione, dagli ospedali da campo e integrandoli con nuclei di militari dei reparti che avevano partecipato alle vari azioni di guerra e perciò pratici dei luoghi che ne erano stati teatri. Particolare cura prescrivevo per la scelta di tale Personale, le cui caratteristiche precipue dovevano essere: energia, attività, spirito di sacrificio, alto rendimento mo-

rale e fisico,

- tumulare le salme possibilmente nei cimiteri preesistenti e dove ciò non fosse attuabile, raggrupparle in pochi cimiteri in vicinanza delle rotabili, di facile accesso, di conveniente ubicazione,
- adottare ogni cura e ogni accorgimento per il riconoscimento delle salme, con la diligente raccolta di tutti i documenti ed oggetti personali, consci del valore che esso ha, oltre che agli effetti statistici di un'esatta determinazione numerica delle perdite e quale doveroso tributo di riconoscenza verso coloro che hanno sacrificato la vita per la Patria, anche perché le tombe portassero indicazioni sufficienti e indelebili per l'individuazione dei Caduti;
- inumare in distinti cimiteri le salme dei Caduti italiani e greci,
- dare ai cimiteri una degna sistemazione, completandoli con recinzioni, croci, targhette indicative,
- costruire due grandi cimiteri presso i due principali Centri ospedalieri dell'Armata – di Berat e Sinanaj – dove di preferenza dovevano essere inumate le salme dei Caduti rispettivamente dell'VIII e del XXV Corpo d'Armata. Qualora ciò non fosse stato possibile, le salme avrebbero dovuto essere raccolte nei cimiteri di guerra già istituiti a Rehova, Vocopol, Turan, Glava, Arza di sotto ed altrove. Vietavo che, per comodità del momento, le salme recuperate fossero sepolte isolatamente e senza cassa;
- sistemare i cimiteri avanzati di guerra, dotandoli di tutte quelle indicazioni atte a facilitare il ritrovamento e riconoscimento delle singole fosse, in collaborazione col Partito Fascista Albanese già esplicante una lodevole attività in proposito,
- effettuare una pronta e sollecita ricognizione di tutto il fronte di battaglia per il rinvenimento delle salme. Inoltre, per la costituzione di nuovi cimiteri, predisporre con tempestivi accertamenti la scelta di località che, oltre a rispondere ai requisiti di idonea ubicazione e di natura favorevole del terreno, fossero di facile accesso e visibili ai passanti che, nel culto dei morti, potessero rinnovare il tributo di omaggio ai gloriosi Caduti;
- utilizzare, in caso di necessità, i cimiteri civili locali, costituendovi settori militari, tenendo però sempre distinti i Caduti di guerra dai tumuli dei civili e separate le salme dei militari dei vari Eserciti, sia alleati che nemici,
- riunire in documenti grafici e descrittivi le notizie relative ai cimiteri e alle salme dei Caduti in essi inumate, con tutte le indicazioni atte a precisare l'ubicazione dei tumuli, nome, grado, unità di appartenenza, epoca della morte dei singoli Caduti.

L'organizzazione: sulla base di tali direttive, lo Stato Maggiore dell'Intendenza e la Direzione di sanità d'Armata provvedevano ad impartire ordini esecutivi alle Direzioni di sanità dei Corpi d'Armata IV-VIII-XXV-Speciale e a emanare le norme tecniche per l'organizzazione del complesso lavoro che si doveva iniziare. La vasta e difficile organizzazione e la natura stessa delle finalità da raggiungere, d'ordine morale e igienico, imponevano un sollecito inizio dei lavori. Allo scopo di ottenere unità di indirizzo e imprimere ai lavori il desiderato grado di celerità, affidavo al Colonnello medico Prof. Federico Bocchetti, già Direttore del Centro ospedaliero di Berat, il compito di svolgere azione ispettiva e coordinatrice di lavori. E la direzione di questi veniva affidata a una Commissione centrale presieduta dal Direttore di sanità di Armata e costituita dal Colonnello Bocchetti, dai quattro Direttori di sanità dei Corpi d'Armata e da alcuni Ufficiali medici dell'Intendenza. Il Colonnello Bocchetti, sentito il Direttore di sanità di Armata, impartiva per la parte esecutiva, accentrava i mezzi concessi dall'Intendenza Superiore Albania e dall'Intendenza d'Armata e costituiva presso il Centro ospedaliero di Berat un Ufficio centrale a cui dovevano far capo tutte le richieste e comunicazioni dei Direttori di sanità dei vari Corpi d'Armata. L'intero campo di battaglia dell'Armata fu suddiviso fra i quattro Corpi d'Armata col già citato criterio di assegnare a ciascuno il tratto su cui aveva operato; ogni zona di Corpo d'Armata, venne, a sua volta, suddivisa in un numero vario di sottozone assegnate alle Divisioni secondo le caratteristiche topografiche del terreno. Ogni sottozona venne affidata ad uno o più drappelli, secondo l'ampiezza e l'entità del lavoro da compiere, ciascuno di circa quaranta uomini al comando di un Ufficiale di Arma combattente e diretto da un Ufficiale di amministrazione e, in taluni casi, di Ufficiali di Arma combattente conoscitori della zona e di guide.

Per poter rapidamente e bene disimpegnare il servizio, vennero organizzate per ogni zona di Corpo d'Armata.

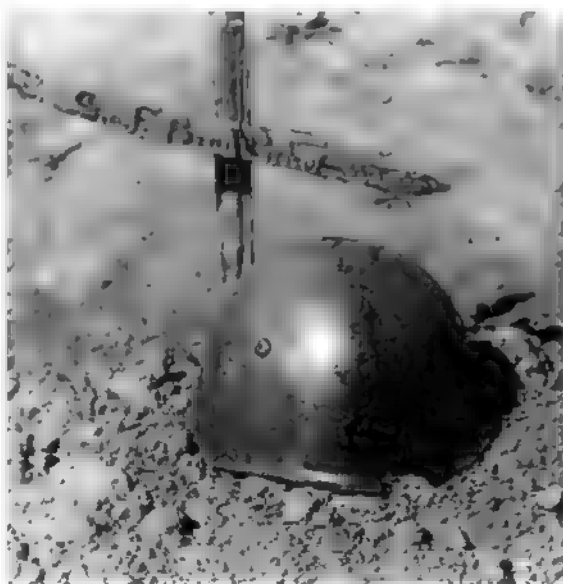
- Basi logistiche lungo le rotabili (una per Corpo d'Armata),
- Centri logistici (in genere uno per Divisione),
- Centri raccolta dislocati nelle zone da bonificare.

A ogni centro raccolta fu adibita una Sezione di disinfezione, opportunamente rinforzata e dotata di congrui quantitativi di mezzi; a ogni Centro logistico, una Sezione sanità, con salmerie e materiali idonei; a ogni base logistica uno o due ospedali da campo, con automezzi, elementi vari dei servizi, depositi di materiale sanitario, di falegnameria ed attrezzi. Tale organizzazione, mobile col procedere dei lavori di risanamento, ebbe attuazione

più o meno estesa a seconda delle caratteristiche particolari del terreno e dell'ampiezza delle varie zone da bonificare. Presso il centro ospedaliero di Sinanaj venne costituito un magazzino centrale con cemenzeria e falegnameria, e furono ivi accentrati i materiali forniti dall'Intendenza Superiore Albania e da quella dell'11^a Armata. Detto magazzino fu Centro rifornitore di tutti i Corpi d'Armata per le necessità inerenti ai lavori di risanamento.

Il personale: l'imponente compito del recupero e della inumazione delle salme rimaste insepolti rivelò subito che le sole Sezioni di disinfezione non erano assolutamente sufficienti. Prescrissi perciò che vi fosse adibito anche il Personale delle Sezioni di sanità ripiegate e quello disponibile delle

La tomba di un caduto



Sezioni di sanità in esercizio, con un'organizzazione idonea all'inquadramento dei vari drappelli e con l'ausilio di guide tratte dai reparti che avevano combattuto nei luoghi da risanare. Come ho già detto, vennero costituiti per ogni Corpo d'Armata, vari drappelli al comando di Ufficiali di Arma combattente, formati ciascuno da una quarantina di militari di sanità, un Ufficiale medico, un Ufficiale di amministrazione, un Cappellano militare, aliquote di personale tratto dai reparti di truppa delle Divisioni di ciascun Corpo d'Armata. Il personale venne accuratamente scelto tra quello che dava maggiore affidamento di possedere elevate qualità di rendimento, di vigoria fisica e di alto senso del dovere, indispensabili per l'assolvimento di un compito gravoso e di altissimo signi-



Cimitero di Caduti a Klisura (Grecia)

ficato morale. Ufficiali, Sottufficiali, graduati, soldati di tutte le Armi e Specialità sono stati ammirevoli per lo slancio, il cameratismo, l'abnegazione dimostrati nell'adempimento della difficile e pietosa missione svoltasi in zone impervie, in condizioni ambientali difficili per l'altitudine e stato atmosferico avverso, con il pericolo sempre imminente di gravi infezioni. Desidero in questa sede ricordare in particolare modo l'attività, piena di entusiasmo e di nobile abnegazione, svolta dal Colonnello medico Prof. Virgilio De Bernardinis, Direttore di sanità di Armata e del Colonnello medico Prof. Federico Bocchetti, citato, Direttore del Centro ospedaliero di Berat. L'opera di questi due valenti Ufficiali, sanitari di chiara fama e uomini di alto sentire, ha reso possibile il compimento, in un tempo relativamente breve, di un'opera il cui significato trascende i ristretti limiti materiali per assurgere a quello di sacra missione.

L'attuazione: le zone in cui si è svolta la complessa opera di risanamento e di inumazione delle salme sono ben note; la loro configurazione topografica dice chiaramente quali siano stati i disagi, le fatiche a cui è stato sottoposto il personale. Le forti distanze, le lunghe disagiati mulattiere hanno, nella maggior parte dei casi, reso assai difficile e gravosa la traslazione delle salme. Alle cause di disagio e di difficoltà già ricordate, si devono aggiungere quelle rappresentate dal pericolo dei proiettili inesplosi, disseminati ovun-

que, che hanno provocato qualche incidente tra il Personale addetto all'opera di risanamento. La ricerca delle salme fu preceduta da un'accuratissima perlustrazione del terreno. Furono di grande utilità in questa opera la guida di Ufficiali combattenti conoscitori delle zone e l'attività, ispirata ad alto senso di cristiana pietà, dei Cappellani militari. Rinvenute le salme si provvedeva al loro riconoscimento. Con l'uso di guanti antipruriti o da reticolato, di pinze e di forbici, fu possibile un'accuratissima ricerca non soltanto del piastrino di riconoscimento, ma anche di documenti contenuti nelle tasche e non di rado cuciti nelle fodere degli indumenti. Tale opera di identificazione ha presentato sovente difficoltà non lievi per lo stato di avanzata decomposizione dei cadaveri e per la mancanza, in molti casi, del piastrino o di altri documenti. Riconosciuta la salma, veniva steso il verbale e l'atto di morte che era successivamente perfezionato dall'Ufficiale di amministrazione. Contemporaneamente, si eseguiva il trattamento a terra del cadavere con disinfettanti e deodoranti e veniva poi adagiato in barella a cassettoni e trasportato al Centro raccolta ove si trovavano le casse giunte, scomposte, a dorso di mulo; casse di legno foderate di cartone catramato con uno strato di calce e sabbia per assorbire il liquame. Sulla cassa veniva inchiodata una croce già preparata su cui erano apposti a vernice cognome, nome e ove possibile, altri dati (reparto di appartenenza, data della morte, ecc.) atti a permettere la pronta ed esatta individuazione del Caduto. La salma veniva infine trasportata al cimitero che

doveva accogliere i Caduti di un dato settore ed ivi inumata. Le varie fasi dei lavori cui ho accennato erano distintamente disimpegnate da apposite squadre di ricercatori, incassatori, trasportatori, zappatori. Non furono risparmiate le precauzioni più rigorose sia per l'igiene e la salvaguardia del Personale addetto ai lavori, sia per evitare errori nell'individuazione dei Caduti. Di solito, per agevolare i lavori, questi venivano iniziati nelle prime ore del mattino, sospesi nelle ore più calde e continuati a sera fino al limite di visibilità. In considerazione del lavoro particolarmente gravoso e del disagio che ne conseguiva, ordinai che si largheggiasse nella distribuzione di generi di conforto al personale, dimostrando con questo, col tributo di parole di elogio e con la concessione di premi in denaro ai più meritevoli, l'interessamento con cui il Comando dell'Armata seguiva gli sviluppi dell'opera intrapresa. Nella maggior parte dei casi fu constatato che le salme dei nazionali che si trovavano vicino alle linee nemiche ed entro di esse, in zone cioè facilmente accessibili per l'avversario, erano state private delle scarpe, gambali, fasce gambiere, portafogli e oggetti personali. Accanto ad esse non erano sparsi sul terreno portafogli aperti, documenti o altro che potesse far sospettare recenti rapine; era chiara invece la constatazione della sistematica spoliatura delle salme da parte del nemico. Molti i cadaveri orribilmente mutilati da bombe di mortaio, specialmente agli arti inferiori; molti sventrati per ferite addominali, molti ancora con mortali ferite craniche. Non furono constatate, con assoluta certezza, sui cadaveri segni di sevizie o di mutilazioni scientemente prodotte. Non sempre è stato possibile trasportare e sistemare in un unico carico le salme vicine; l'avanzato stato di putrefazione e i conseguenti fortissimi miasmi da esse emananti, la disseminazione di vermi che si produceva durante il trasporto in barella, il numero non lieve di salme giacenti in zone impervie, specie sul Golico, per il recupero delle quali si dovette ricorrere all'impiego di un plotone rocciatori fornito dall'8° Alpini, hanno consigliato di adottare in taluni casi il sistema di riunire le salme in piccoli cimiteri separati, che venivano poi convenientemente abbelliti, circondati di grossi sassi e recintati con paletti di ferro e filo spinato. Ogni tumulo ha la sua croce, e a tutti sovrasta in ogni cimitero una grande croce in legno. Sui tumuli dei Caduti identificati è stata apposta una targhetta metallica con il nome del Caduto e il reparto di appartenenza. Il cimitero di Berat accoglie nel suo sacro monumentale recinto le salme dei Caduti del IV e VIII Corpo d'Armata. Questo cimitero, che è il più grande dell'Albania, offrirà a oltre 700 famiglie il conforto di versare una lacrima sulla terra che ricopre le spoglie dei loro Eroi. Il camposanto di Si-

nanaj, di fronte al settore del Golico, racchiude le salme dei Caduti del XXV Corpo d'Armata, mentre quelli di Derhmi e del Logorà raccolgono le spoglie dei Caduti del Corpo d'Armata Speciale. Ad essi si affiancano altri 73 cimiteri di guerra di nuova costituzione che, con gli 89 preesistenti e sistemati, custodiscono le salme dei 10 000 gloriosi Caduti dell'11ª Armata. Ad esse vanno aggiunte le spoglie di 1 300 Caduti greci a cui la cavalleresca generosità e l'alto spirito umanitario delle nostre gente hanno dato onorata sepoltura in appositi cimiteri, doveroso riconoscimento del vincitore verso un avversario che ha duramente e valorosamente contrastato l'impeto irresistibile delle nostre truppe.

Conclusione: in meno di due mesi di incessante, dura fatica, l'opera, nobile e pretiosa, di dare onorata sepoltura ai gloriosi Caduti dell'11ª Armata ha avuto degno compimento. Ancora una volta la morte ha dato, nella sua tragica realtà, la più elo-

Un Ufficiale alla tomba del figlio caduto



quente e gloriosa testimonianza dell'eroismo del soldato italiano: sulle quote più alte, sulle balze più impervie, nelle valli più anguste, ove la lotta ha infuriato in tutta la sua epica grandezza. Dal numero e dalla posizione delle salme insepoltite, scaturisce, chiara e incontrovertibile, la constatazione che i morti dell'Armata hanno inchiodato inesorabilmente sulle montagne albanesi, in una lotta aspra e violenta, un avversario agguerrito, potentemente armato e a tutto deciso pur di raggiungere gli agognati obiettivi. I nomi gloriosi del Golico, del Trebescines, dello Scindeli, di Monastero, di quota 731, del Logorà, sono già consegnati alla storia, e si affiancano a quelli immortali

del Carso, dell'Isonzo, del Grappa, del Montello e del Piave».

Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, che segnò la fine dell'occupazione italiana di Grecia e Albania, e soprattutto dopo la fine della Seconda guerra mondiale numerosi di questi cimiteri andarono distrutti e dispersi, così come tutti i segni della presenza militare dell'Italia in quei luoghi. Solo nel maggio 1959 il Commissariato Generale per le Onoranze dei Caduti in Guerra poté tornare in Albania per il recupero delle salme dei caduti italiani che furono in seguito traslate nel Sacrario dei Caduti d'Oltremare di Bari, dove oggi riposano. A seguito dell'accordo diplomatico italo-albanese del 30 dicembre 1958, dopo lunghe e penose trattative preliminari, un rappresentante di Onorcaduti, il Generale Domenico Bandini, fu autorizzato per un periodo massimo di due anni al recupero delle salme dei caduti italiani dai cimiteri di Tirana, Scutari, Elbasan, Durazzo e Sinanaj. Le autorità albanesi avevano valutato la presenza di circa 27 000 salme, mentre secondo le stime italiane la cifra doveva essere ridotta a 20 000. Da questo numero doveva essere dedotto quello delle salme del cimitero militare di Tirana ritirate e

trasferite in Italia alcuni anni addietro, a cura del Partito Comunista Italiano, perché di ex partigiani. Ai caduti del conflitto italo-greco dell'ottobre 1940-aprile 1941 si dovevano aggiungere, infatti, le perdite subite durante le operazioni di controguerriglia condotte dagli Italiani contro i patrioti albanesi soprattutto tra la fine del 1942 ed il 1943 e la successiva fase di resistenza italiana all'aggressione tedesca dopo la dichiarazione dell'armistizio con gli anglo-americani. Alcuni reparti italiani proseguirono la lotta contro i tedeschi unendosi alle file partigiane albanesi, mentre pochi altri, che non erano fuggiti in Italia o internati in Germania, scelsero di passare ai tedeschi. Se dei caduti italiani prima dell'8 settembre 1943 era noto il luogo di sepoltura e si disponeva in Italia della mappa precisa dei cimiteri di guerra, per quelli uccisi dai tedeschi e dai partigiani dopo l'armistizio nella gran parte dei casi non si era a conoscenza della sorte delle salme, che erano state seppellite in fosse comuni o peggio lasciate insepoltte. Il Generale Bandini, esperto dell'Albania per avervi operato quale Capo Ufficio Informazioni dell'11^a Armata, sbarcò a Tirana il 5 maggio 1959 e accompagnato da un delegato albanese della Direzione Generale dell'Economia Comunale, tale Sig. Petrit Ciacheri, iniziò la propria attività il 15 dello stesso mese, ricorrendo a manodopera locale per i lavori di scavo. La prima fase dei lavori,

“Ancora una volta la morte ha dato, nella sua tragica realtà, la più eloquente e gloriosa testimonianza dell'eroismo del soldato italiano”

ultimata entro la metà di novembre del 1959, consentì di concentrare a Durazzo le salme di 2186 caduti italiani che affluirono a Bari nel gennaio del 1960. L'attività di recupero risultò particolarmente difficile sia per la distruzione di molti dei cimiteri di guerra italiani operata dagli albanesi dopo l'8 settembre 1943, sia per le difficoltà logistiche di trasferimento nelle zone più interne del Paese, raggiungibili molto spesso solo attraverso mulattiere. A causa della mancanza di alberghi, il Generale Bandini dovette ricorrere sovente a una tenda da campo, mentre dopo il nolo di autovettura locale, fu richiesta in Italia una camionetta campagnola per migliorare le possibilità di trasferimento sulle disagiate e sconnesse strade albanesi. Per molte delle salme recuperate in Albania non fu possibile l'identificazione a causa della devastazione dei cimiteri. Scrive a proposito Bandini in una sua relazione:

«Giorni fa, nel viaggio di ritorno da Sinanaj-Tepeleni, mi sono fermato a lungo fra Ponte Dragoti e Klisura, a 10 km da quest'ultima per un'attenta ricognizione del cimitero militare di quella località. Purtroppo, tutto distrutto, tutto raso al suolo e terreno ritornato a pascolo come un tempo; esistono solo i ruderi dell'altare e vasta piattaforma dell'altare e dell'ampia scalinata di accesso alla stessa. Il, caratteristico abbassamento del terreno nei singoli punti, consentirà, per circa 200 tombe, di poter iniziare lo scavo, alla ricerca delle salme, con la quasi sicurezza di trovarle senz'altro; per le rimanenti tombe, nessun segno di sorta».

A Tirana era andata anche peggio con le salme di circa 800 caduti italiani esumate e ammassate in una fossa comune per lasciare spazio al cimitero musulmano. Scrive ancora Bandini:

«Penso evidentemente con infinita, profonda tristezza alla disperazione delle madri e delle famiglie tutte dei caduti, quando apprenderanno lo scempio perpetrato qui a Tirana, in dispregio di ogni legge umana e civile, dei resti mortali dei loro valorosi congiunti. Osservando per tanti giorni, col cuore sanguinante di italiano e di vecchio soldato, quell'ammasso enorme ed informe di povere ossa, mi è venuto sovente spontanea, nella mia fede di cattolico, un'umile, quanto ardente preghiera all'Altissimo per la pace eterna delle anime benedette dei gloriosi caduti e, se possibile, di pentimento e di perdono, per i tristi autori di tanto misfatto».

I poveri resti dei caduti, dopo il lavaggio con acqua e alcool svolto presso il deposito di Durazzo e la loro benedizione ad opera dell'unico sacerdote cattolico di quella città, furono riposti prima in sacchetti di nylon e in seguito in cassette piombate



Cerimonia di sepoltura di un Caduto.

della capacità di cinque salme. Al termine di ogni attività di scavo, il delegato di Onorcaduti provvedeva a stilare un «verbale di esumazione» e a raccogliere in singole «buste ricordo» gli oggetti personali eventualmente rinvenuti sulle salme.

In Grecia il recupero delle salme e la loro traslazione in Italia iniziò prima, già a partire dal dicembre 1952, ad opera del Capo Delegazione di Onorcaduti Colonnello Eraldo Pallotta con la collaborazione di alcuni Cappellani: padre Giovanni Raso, padre Raffaele Bassi, Don Duilio Capozzi e Don Luigi Ghilardini. Gran parte dei resti dei caduti furono tratti dai cimiteri di guerra allestiti dalle truppe italiane nel corso dell'occupazione della Grecia. Tali cimiteri, sparsi un po' su tutto il territorio ellenico, raccolsero i prigionieri italiani deceduti in mano greca e i corpi dei Caduti negli scontri con la guerriglia greca e quelli dei morti per cause diverse (malattia, incidenti) nel periodo compreso tra l'aprile 1941 e il settembre 1943. In fosse comuni furono invece raccolti i caduti nelle operazioni contro i tedeschi condotte soprattutto da reparti della Divisione «Pinerolo» a fianco dei partigiani dopo l'8 settembre 1943 e i morti della stessa Grande Unità nel successivo periodo di prigionia in mano degli insorti greci. Anche i cimiteri civili greci contenevano numerose salme di militari italiani sbandatisi dopo l'armistizio e che trovarono rifu-

gio presso la popolazione per sottrarsi alla cattura tedesca. Da una situazione dell'11^a Armata dell'aprile 1942 risultavano ben 24 cimiteri in territorio greco con 1 085 salme. Al 31 agosto 1942 i cimiteri di guerra italiani erano saliti a 38 con esclusione di quelli presenti nelle isole del Dodecaneso. Le operazioni di esumazione condotte negli anni '50 furono portate a termine col contributo di guide dell'Esercito greco e di operai e tecnici di due ditte italiane ingaggiate da Onorcaduti. I cimiteri in Grecia risultarono in condizioni migliori di quelli in Albania e ciò accrebbe la percentuale dei corpi identificati. Ad esempio, nelle esumazioni presso il cimitero di Corinto, ben 85 su 87 salme furono identificate grazie anche al rinvenimento di alcuni piastrini di riconoscimento e di fogli contenenti le generalità del Caduto, racchiusi in bottiglie sigillate. Nel 1952 le esumazioni iniziarono dall'isola di Cefalonia per estendersi l'anno successivo al territorio continentale greco. Nel 1954 le esumazioni interessarono anche le altre isole (Creta, Lero, Coò, Scarpanto) e la parte orientale della Grecia in zone particolarmente impervie raggiungibili spesso solo con i muli e in parte ancora inaccessibili perché estesamente minate durante la guerra civile del 1947-1949.

Roberto Di Rosa
Tenente Colonnello,
in servizio presso l'Ufficio Storico
dello Stato Maggiore dell'Esercito





L'IMBOSCATA DI TEUTOBURGO

ANTHROPOLIS

L'IMBOSCATA DI TEUTOBURGO

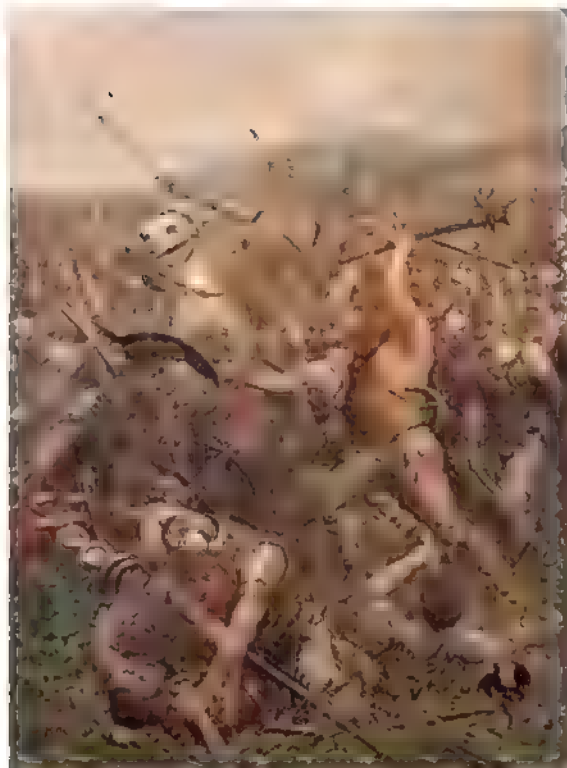
Considerazioni sull'attualità di uno scontro di duemila anni fa

Le errate valutazioni di Augusto e dei suoi consiglieri, le scelte avventate di Varo, la mancanza di un'adeguata attività di ricognizione ed esplorazione e le carenze in ambito di Comando, Controllo e Comunicazione determinarono una delle più clamorose sconfitte subite dall'esercito romano. L'analisi di una battaglia di duemila anni fa può essere di grande insegnamento oggi soprattutto quando si opera su terreni difficili, lontano dalla Madrepatria, a contatto con culture diverse.

Con la vittoria del 30 a. C. su Antonio e Cleopatra, Ottaviano era diventato l'incontrastato padrone del mondo romano. Il 13 gennaio del 27 a. C. il Senato gli riconobbe legalmente la preminenza politica e il *cognomen* di Augusto, a riconoscimento della sua capacità di agire per il bene dello Stato con il favore degli dèi. Tra le varie iniziative intraprese, Ottaviano ridusse il numero delle Legioni da 50 a 28, creò nove Coorti pretorie a pre-

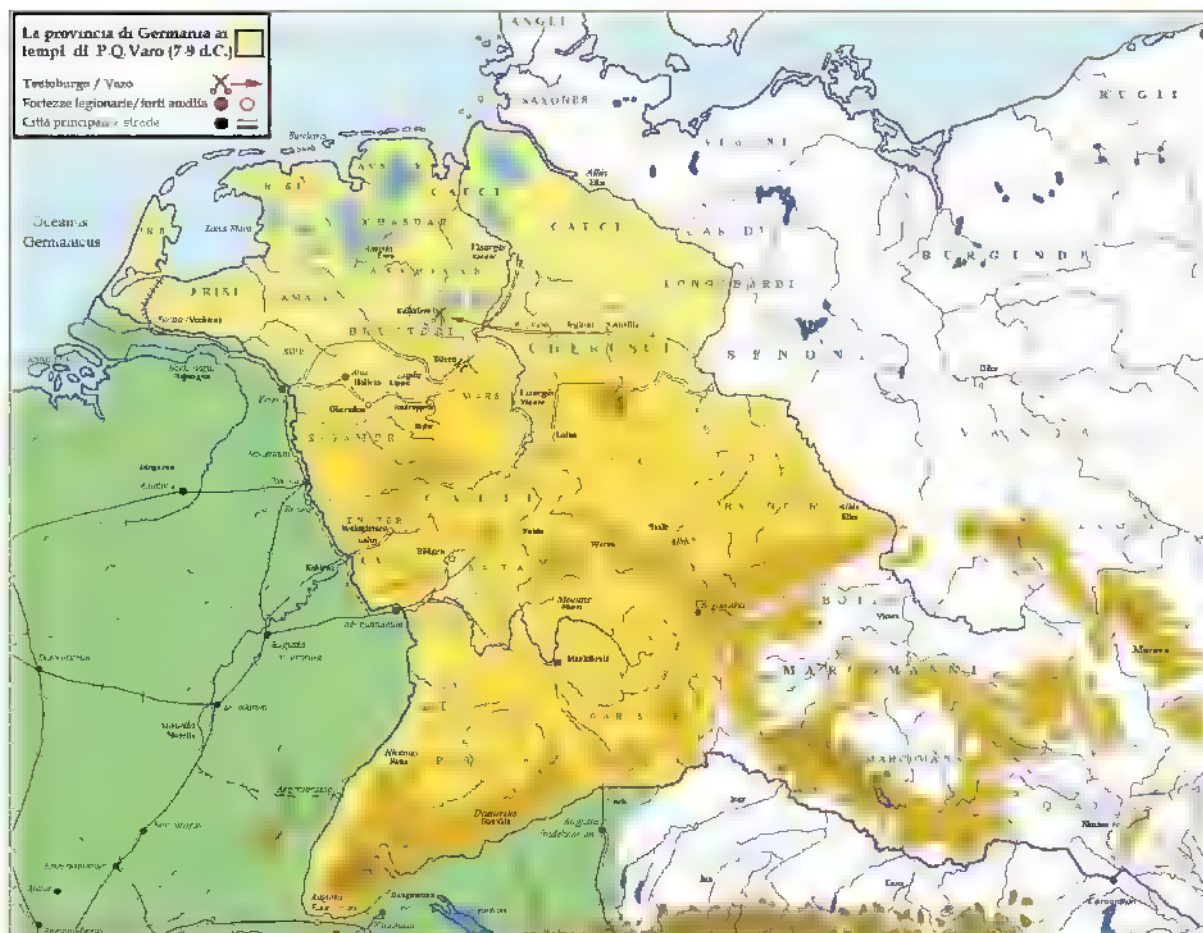
sidio dell'Italia e un numero di unità ausiliarie tale che gli effettivi eguagliassero il totale dei legionari. L'Imperatore utilizzò ben presto l'Esercito per eliminare i territori che facevano da soluzione di continuità con i possedimenti dell'Impero in Europa, come l'attuale Valle d'Aosta o la Spagna settentrionale. Nel 17 a. C. i guerrieri della tribù germanica dei Sigambri entrarono in Gallia, dove sorpresero e sconfissero il legato Marco Lollio al Comando della V Legione *Alaudae*. A causa di questo episodio, Augusto si trasferì l'anno successivo sul Reno e decise di passare da una strategia difensiva a una offensiva ai danni dei Germani. Innanzitutto vennero edificate quattro basi legionarie per controllare il basso e medio corso del fiume (*Vectio, Castra Vetera, Novaesium* e *Mogontiacum*); in seguito volle rendere sicura la zona tra il versante settentrionale delle Alpi e i territori intorno al corso superiore del Danubio. Gli eserciti romani, abilmente guidati da Tiberio e Druso, figliastri dell'Imperatore, sconfissero e assoggettarono i popoli degli attuali Alto Adige, Svizzera, Austria e Baviera meridionale.

Poi fu la volta della Germania: tra il 12 e il 9 a. C. Druso condusse una serie di campagne vittoriose contro le tribù germaniche e costruì più di cinquanta forti nel territorio dei barbari, raggiungendo il fiume Elba. Alla sua morte per una caduta da cavallo, il fratello Tiberio assunse per i successivi due anni il Comando del fronte renano e sconfisse numerose popolazioni nemiche. In seguito,acquero



A sinistra.
I Germani, condotti da Arminio, travolgono le legioni romane di Varo.

In apertura.
I Germani della tribù di Cherusci attaccano i soldati romani nella selva di Teutoburgo.

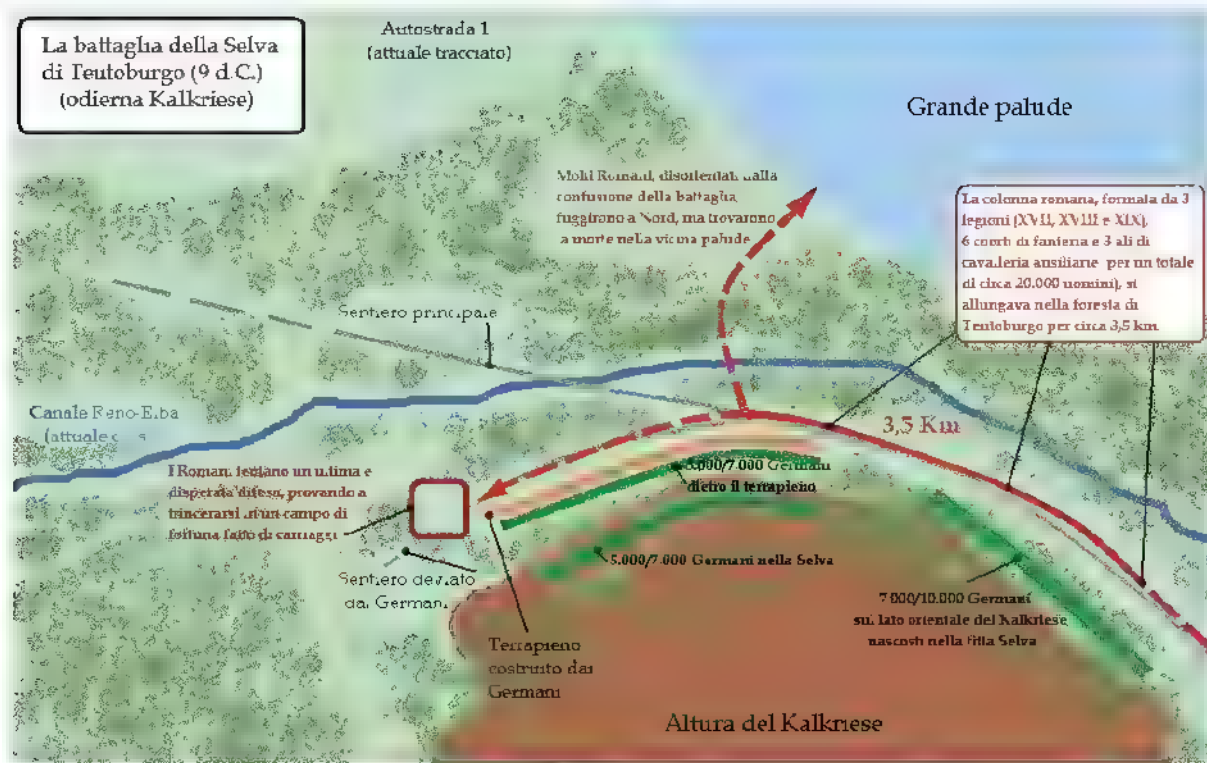


dei dissapori tra l'Imperatore e il suo figliastro, quindi il Generale se ne andò in volontario esilio a Rodi. Nel frattempo le operazioni militari proseguirono: nel 3 a. C. Domizio Enobarbo (nonno del futuro Imperatore Nerone) raggiunse nuovamente l'Elba e stipulò dei trattati con le genti che abitavano oltre il fiume; inoltre, costruì i *pontes longi*, strade di tronchi che servivano ad agevolare il passaggio delle truppe nelle zone paludose tra l'Ems e il Weser, proprio nella regione dove abitava la tribù dei Cherusci, che sarà la protagonista della disfatta di Teutoburgo. Nel 4 d. C. Tiberio, dopo essersi riconciliato con il patrigno, riprese il Comando delle Legioni renane e in due anni di campagne sottomise i barbari della Germania nord-occidentale; è proprio a questo periodo che risale l'arruolamento di un contingente di Cherusci nell'Esercito romano. L'intera regione sembrava ormai pacificata e i Romani ini-

ziarono a introdurre leggi e costumi civili, vennero costruite anche nuclei di città, come risulta da recenti scoperte archeologiche a Waldgirmes, presso Giessen. Tuttavia, per rendere sicura definitivamente la Germania, occorreva abbattere il regno dei Marcomanni, che Maroboduo aveva creato in Boemia, da dove controllava il corso superiore dell'Elba e la valle del Meno. Nel 6 d. C. dodici Legioni, divise in due colonne convergenti, agli ordini di Tiberio e Senzio Saturnino, iniziarono una manovra a tenaglia con obiettivo la Boemia; ma ad appena cinque giorni dal congiungimento dei due contingenti, giunse la notizia di una violenta rivolta in Illiria e Pannonia. Poiché la stessa Italia poteva essere minacciata

“...per rendere sicura definitivamente la Germania, occorreva abbattere il regno dei Marcomanni, che Maroboduo aveva creato in Boemia, da dove controllava il corso superiore dell'Elba e la valle del Meno”

dagli insorti, i Romani stipularono una frettolosa pace con Maroboduo e Tiberio assunse il Comando delle operazioni contro i ribelli, in una guerra che lo avrebbe tenuto impegnato per tre anni. Nel 7 d. C.



venne nominato Legato della Germania il nobile Publio Quintilio Varo. Questi era imparentato alla lontana con Augusto e aveva ricoperto importanti incarichi politici; in particolare, mentre era Governatore della Siria, aveva soffocato energicamente un'insurrezione degli ebrei in Giudea, distruggendo anche la città di Emmaus. Tuttavia, era più un esperto di questioni giuridiche che un Comandante militare, e lo storico romano Velleio Patercolo, che lo aveva conosciuto, lo descrisse come un uomo «di indole mite, di carattere tranquillo, piuttosto tardo nel corpo come nella mente, avvezzo più alla vita tranquilla del campo che alle campagne di guerra». Varo seguì probabilmente le istruzioni di Augusto, quando cercò di creare un clima di collaborazione e di fiducia con i Germani, specialmente con i Cherusci, per mantenere tranquillo il territorio tra Reno ed Elba. Ma molti Capitoli dei barbari non tolleravano la sottomissione a Roma, perché volevano ripristinare la loro precedente supremazia presso le tribù. Il più insofferente di tutti era Arminio, un giovane Principe dei Cherusci, che aveva militato con i suoi guerrieri agli ordini di Tiberio. Grazie alle sue imprese, aveva ottenuto la cittadinanza romana e la dignità equestre e Velleio Patercolo, che lo aveva conosciuto bene, lo descrisse come «un giovane di nobile stirpe, valoroso, sveglio di mente, pronto d'intelligenza più di quanto possa esserlo un barbaro (...), che mostrava fierezza d'animo nel volto e nello

sguardo». Arminio, il cui vero nome era probabilmente Segifreduz, aveva forse partecipato alla parte iniziale della guerra in Illiria, dove aveva imparato le tecniche di battaglia romane, e non è escluso che sia stato proprio in quelle circostanze che abbia concepito il piano per sconfiggere le Legioni: infatti, presso Belgrado, una parte dell'Esercito imperiale era stata intrappolata in una zona di rilievi boscosi e aveva rischiato l'annientamento. Nell'8 d. C. Arminio, a causa della morte del padre, tornò presso il suo popolo per reclamare il ruolo che gli spettava. Però non era sufficiente l'appartenenza alla stirpe reale per ottenere la supremazia in una tribù germanica, occorreva anche l'appoggio della maggioranza dei guerrieri. Proprio per conquistare il consenso, il giovane Principe doveva raggiungere un grande prestigio e così iniziò a cospirare per cacciare i Romani dalla Germania. Tuttavia tra i barbari esisteva anche un partito filo-romano che, presso i Cherusci, era capeggiato dal nobile e anziano Segeste. Questi provava anche una forte avversione verso Arminio, perché gli aveva rapito e poi sposato la figlia Tusseldia, promessa ad un altro uomo. Però il giovane Principe, grazie ai suoi trascorsi di ausiliario e alla cittadinanza romana, entrò astutamente nelle grazie di Varo, che si abituò a fidarsi ciecamente di lui. Ormai ottenuta confidenza con l'anziano Governatore, Arminio lo convinse che, per il ritorno negli accampamenti invernali sul Reno,

fosse necessario fare una deviazione dal consueto itinerario, per reprimere la rivolta di una piccola tribù della Germania settentrionale. In realtà, il principe barbaro aveva organizzato da mesi l'insurrezione contro Roma, stringendo alleanze con vari Capi di numerose popolazioni germaniche. Alcuni alti Ufficiali romani non mostrarono fiducia verso Arminio e cercarono di mettere in guardia il Governatore, ma questi, secondo lo storico Dione Cassio, «rimproverò loro persino il fatto di creare inutilmente scompiglio e di calunniare i germani». Anche quando Segeste svelò a Varo i particolari della congiura, il Romano non volle convincersi. Era probabilmente una mattina di metà settembre del 9 d. C. quando il Governatore, alla testa della XVII, XVIII e XIX Legione, sei Coorti ausiliarie e tre *Alae* di cavalleria, lasciò l'accampamento estivo presso l'attuale città di Hameln per dirigersi verso il Reno. L'Esercito era forte di circa 18 000 uomini, ai quali si aggiungevano però migliaia di civili: erano le donne dei soldati con i figli, mercanti con le loro famiglie, schiavi e schiave, prostitute, tutti con dei veicoli che rendevano la marcia più faticosa. Poiché Varo credeva di attraversare un territorio amico, mantenne la colonna ordinata come in tempo di pace, anche perché era affiancato da Arminio e da molti Capi germanici. Inizialmente i Romani si diressero verso la Lippe, un affluente di destra del Reno; dopo cinque giorni di marcia la colonna piegò però a nord ovest, verso la selva di Teutoburgo, per soffocare la fantomatica ribellione annunciata dal Capo cherusco. I Romani lambirono il Wiehnerbige, una catena di alture disposta in senso latitudinale ai margini inferiori della piana centroeuropea; questa era una regione boscosa che non era mai stata teatro delle campagne di guerra e non era stata toccata da opere di deforestazione. L'Esercito iniziò a per-

Armi romane rinvenute presso la selva di Teutoburgo.



Un momento dell'imboscata di Teutoburgo.

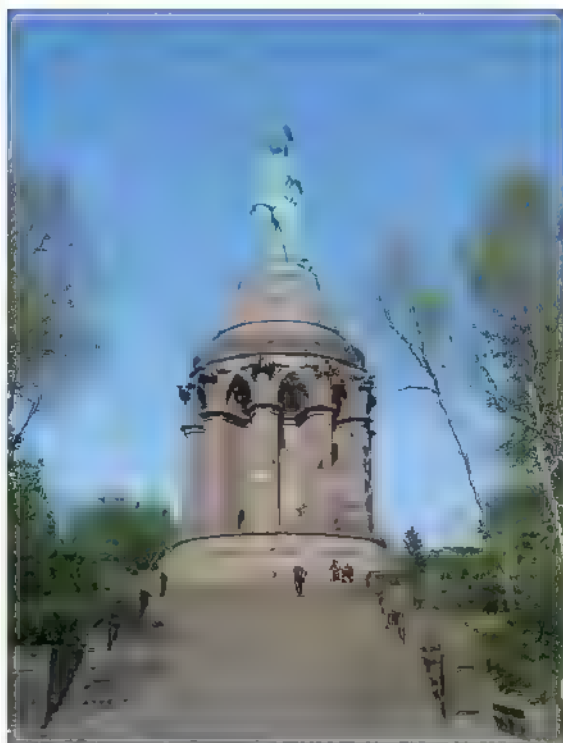
correre un sentiero stretto e irregolare e i soldati dovettero attardarsi ad abbattere alberi, sradicare cespugli e colmare buche per permettere ai carri di procedere. I Capi della congiura avevano abbandonato la colonna prima della deviazione, con la scusa di andare a radunare i loro guerrieri ma, giunti ai villaggi, diedero inizio allo sterminio dei piccoli pre-

sidi romani là dislocati. Nel frattempo scoppiò il primo di una serie di forti temporali, durante il quale le guide di Varo si eclissarono. I Romani, rimasti soli, iniziarono a lottare contro torrenti di fango che scendevano dalle alture circostanti, il sentiero diventò un pantano, i rami e i tronchi che cadevano sulla colonna in marcia che iniziò a

perdere coesione e a sfilacciarsi. Presso l'attuale paese di Schwagstorf i primi gruppi di barbari, approfittando delle proibitive condizioni del tempo e del terreno, iniziarono ad attaccare i settori più vulnerabili, dove c'erano molti civili e il carriaggio, quando incontravano una ferma resistenza, gli attaccanti si ritiravano, per poi seguire il nemico da presso, protetti dalla boscaglia. Sotto una pioggia battente e uno stillicidio di attacchi, i Romani continuarono ad arrancare nel fango finché, a sera, Varo fece erigere l'accampamento. Presumibilmente il Governatore credeva ancora di contare sulla fedeltà di Arminio e per questo il giorno dopo continuò la marcia nella stessa direzione, anche se prima fece abbandonare e bruciare i carri più ingombranti. Mentre l'Esercito, ancora flagellato dalla pioggia, avanzava in ordine di battaglia, Arminio vedeva accorrere nelle sue schiere numerosi guerrieri, spinti dalla speranza di fare bottino; alla fine degli scontri, i Germani impegnati saranno stati circa 30 000. Quando i Romani si addentravano fra boschi e paludi, i barbari riprendevano gli attacchi; mentre quan-

do avanzavano su terreno aperto, i Germani si limitavano a seguire la colonna senza fare nulla. Giunto in una località sgombra da alberi, Varo fece schierare i reparti per offrire battaglia, ma Arminio non volle accettarla. Partiti da quel luogo, i Romani si ritrovarono su un terreno difficile e sotto l'attacco del nemico, e fu in questa fase che subirono le perdite maggiori. Presso l'altura di Kalkriese, non molto lontana dall'attuale borgo di Bramsche, Arminio aveva fatto erigere un vallo parallelo al sentiero percorso dal nemico; dietro di esso i Germani poterono bersagliare gli avversari da posizioni relativamente sicure; inoltre, i soldati romani si trovarono stretti tra il bosco e una grossa palude e non riuscirono a reagire adeguatamente. Sul far della sera i superstiti costruirono un simulacro di accampamento, dove trascorsero una notte insonne. Il giorno dopo, mentre i resti dell'Esercito stavano avanzando, si abbattono su di loro una pioggia violenta e un forte vento. I barbari iniziarono l'attacco finale e i soldati non furono più in grado di opporre una resistenza organizzata. Le singole frazioni della colonna, impacciate dai civili terrorizzati e flagellate dal maltempo, vennero circondate e annientate in sequenza, per non cadere prigioniero, Varo si suicidò, imitato da molti Ufficiali e soldati romani. Mentre alcuni reparti continuavano a battersi con la forza della disperazione, il Comandante della cavalleria Vala Numonio fuggì con i cavalieri superstiti, ma cadde in un'altra imboscata e morì con quasi tutti i suoi uomini. I soldati caduti furono circa 15 000, mentre i prigionieri oltre 2 000 e i fuggitivi poche centinaia; le perdite degli assalitori non sono quantificabili, ma certamente molto inferiori a quelle romane. I barbari uccisero subito i bambini e le donne anziane e poi scelsero gli Ufficiali e i legionari da sacrificare ai loro dèi. Il cadavere semicarbonizzato di Varo venne rinvenuto in una fossa poco profonda

Arminio incita le sue tribù all'attacco.



Monumento ad Arminio eretto a Detmold, nella foresta di Teutoburgo.

e la sua testa tagliata fu portata ad Arminio, il quale la esibì davanti ai guerrieri esultanti e poi la spedì a Maroboduo come prova della sua vittoria. Nei giorni seguenti quasi tutte le fortezze romane a oriente del Reno vennero conquistate; solo Aliso (Haltern) sulla Lippe respinse gli assalitori, ma venne in seguito evacuata dal suo Comandante Claudio Cedio. La notizia della disfatta di Teutoburgo giunse a Roma cinque giorni dopo che Augusto aveva ricevuto la comunicazione della vittoria sui ribelli della Pannonia e dell'Illiria. Lo storico Svetonio narra che l'Imperatore prese il lutto e che talvolta batteva la testa contro le porte gridando «Varo, rendimi le mie Legioni!». In seguito Augusto bandì una leva straordinaria, arruolò anche i liberti, richiamò i veterani e inviò Tiberio sul Reno per rafforzarne le difese, ma morì cinque anni dopo senza aver potuto vendicare la sconfitta. Fu proprio allora che Germanico, nipote del nuovo Imperatore Tiberio, entrò in Germania con otto Legioni e condusse tre anni di campagne sanguinose contro Arminio. Il giovane Generale devastò i territori del nemico, recuperò due delle Aquile legionarie perdute, catturò Tusnel-da con il figlio Tumelico e sconfisse la coalizione di tribù guidate dal principe cherusco a Idistaviso; tuttavia, lo zio gli ordinò di cessare la guerra, perché la

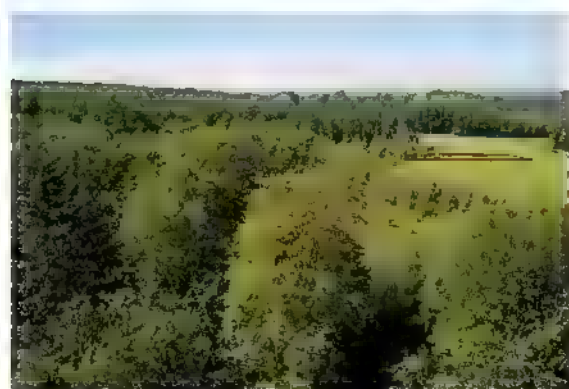
Monogramma di Quintilio Varo rinvenuto su una moneta a Teutoburgo.

barbara Germania non valeva le spese effettuate per assoggettarla. Così il Reno divenne la frontiera definitiva tra il mondo latino e quello germanico, con conseguenze che si ripercuotono ancora oggi. Arminio, che venne assassinato pochi anni dopo in una congiura di famiglia, avrebbe voluto costruire una Germania unita; riuscì solo a creare un'Europa divisa. Anche in una battaglia di duemila anni fa e che portò a conseguenze che si sono ripercosse nei secoli, è possibile trarre insegnamenti utili per i nostri giorni. Benché non si conoscano le cause del disastro nei minimi dettagli, soprattutto per la scomparsa dell'opera di Plinio il Vecchio sulle guerre germaniche, si è in grado di analizzare le ragioni della disfatta. Innanzitutto i principali responsabili sono Augusto e i suoi consiglieri: stava a loro comprendere il grado di sottomissione delle popolazioni germaniche e agire di conseguenza; il fatto che avessero scelto un giurista e non un militare per governare i territori tra Reno ed Elba dimostra che avevano commesso un grave errore di valutazione. La fiducia nella rapida romanizzazione dei Germani rivela che a Roma non avevano capito la vera indole e la mentalità dei barbari. Malgrado questo, non è possibile nascondere che Varo sia stato colpevole di avventatezza e negligenza.

“La fiducia nella rapida romanizzazione dei Germani rivela che a Roma non avevano capito la vera indole e la mentalità dei barbari. Malgrado questo, non è possibile nascondere che Varo sia stato colpevole di avventatezza e negligenza.”

Balza agli occhi l'inadeguatezza del servizio di informazioni del Governatore, il quale poneva fiducia esclusivamente negli informatori autoctoni; eppure non volle ascoltare Segeste, mentre la prudenza

La selva di Teutoburgo, dove furono massacrati le tre legioni di Varo.



avrebbe dovuto suggerirgli di prendere qualche precauzione. Alcuni dei militari di professione cercarono di indurlo ad agire con circospezione, ma probabilmente furono pochi, perché è presumibile

che la maggioranza preferisse conformarsi alle decisioni di Varo, per non mettere a repentaglio la propria carriera inimicandosi un uomo influente. Anche durante l'avanzata nella selva di Teutoburgo furono commessi errori che potevano essere evitati con un po' di avvedutezza. Le migliaia di civili e buona parte delle salmerie potevano essere indirizzate verso il Reno prima della fatale deviazione, magari accompagnate da una scorta;

l'avanzata in una regione sconosciuta non venne preceduta da un'adeguata attività di ricognizione ed esplorazione; una volta subiti i primi attacchi e in considerazione delle avverse condizioni atmosferiche, al Governatore non venne in mente di effettuare una ritirata o, in alternativa, di innalzare un accampamento fortificato, nel quale riorganizzarsi e poter respingere in sicurezza gli assalti del nemico, secondo una consolidata tradizione militare romana. Le carenze nell'ambito del Comando, Controllo, Comunicazione e Informazione, trasformarono quello che, almeno nel primo giorno di scontri, poteva essere giudicato un rovescio locale in una sconfitta strategica con ripercussioni di portata storica. Sicuramente l'analisi della *clades variana* può insegnare a tutti come non si deve agire quando si è al Comando di reparti impegnati in territori lontani dalla madrepatria, operanti su un terreno difficile e presso popolazioni dalla mentalità molto diversa da quella propria.

Umberto Bardini
Cultore di Storia Militare



LA SEZIONE MOTONAUTICA DEL CENTRO SPORTIVO DELL'ESERCITO

La Motonautica agonistica dell'Esercito è nata dall'entusiasmo di due «pontieri», il Maggiore Merli e il Maresciallo Ordinario Troglio del 2° reggimento genio pontieri di Piacenza. Assecondati anche dal Colonnello Mario Correale Santacroce, allora Comandante di reggimento, i due piloti si iscrissero alla Motonautica Associazione Piacenza a cui diedero il primo titolo tricolore (Merli, 1960) e con cui stabilirono quel legame bellissimo di amicizia e collaborazione che il passaggio al Centro Sportivo Esercito (C.S.E.), come «Sezione Motonautica», non solo non limitò, ma strinse con il passare degli anni. La Sezione Motonautica C.S.E. si costituì nel 1961, assumendo via via una formazione più consistente e organizzata, pur mantenendo quell'aspetto prettamente dilettantistico che l'ha sempre distinta

I PILOTI CON LE «STELLETTE»

Per la prima volta, nel 1957 il 2° Reggimento genio pontieri prese parte al Campionato Italiano Motonautico, a seguito dell'ottimo piazzamento al Raid Motonautico Pavia Venezia dei due scafi del reggimento, il 29 maggio 1957, ai primissimi po-

sti nella classifica del girone Nord. Da segnalare, in quell'occasione, la vittoria del Maggiore Giorgio Merli, che trionfò nella categoria DU (700 cc) del Raid laureandosi campione italiano di categoria.

Gli anni '50, dunque, costituirono gli albori di questo sport di «nicchia», che connota tradizionalmente il 2° reggimento, i cui «pontieri» vantano una profonda esperienza di navigazione fluviale e lagunare: sono gli anni dell'entusiasmo e delle iniziative portate avanti da pochi appassionati che, pur non disponendo di finanziamenti adeguati, cercarono di inserirsi nell'attività motonautica agonistica nazionale e successivamente anche internazionale.

Nel 1957, il Campionato Italiano Motonautico fu articolato in due gironi, di dieci gare ciascuno, uno al Sud e uno al Nord. I concorrenti dovevano partecipare, per essere ammessi alla classifica generale, ad almeno sei gare nel girone di appartenenza e ad almeno due nell'altro.

La squadra del reggimento si classificò al 2° e 3° posto del Campionato Nazionale. I due equipaggi disponevano di due scafi fuoribordo della classe DU (sino a 700 cc di cilindrata), acquistati con assegnazioni ottenute dallo Stato Maggiore dell'Esercito e immatricolati e stazzati dalla Federazione Italiana Motonautica (F.I.M.).

La competizione di Como del 6 ottobre 1957 fu la più dura della serie: le acque del lago e la lunghezza del percorso misero a durissima prova piloti e scafi; dei 60 equipaggi partiti, delle categorie fuoribordo sport, solo 8 giunsero al traguardo e, tra essi, quelli del reggimento che si piazzarono al 3° e 4° posto.

Alla consegna dei premi, i presenti applaudirono con calore, dimostrando un sincero affetto agli equipaggi militari. Non di rado poi, prima delle gare, una folla si radunava vicino agli scafi, attirata dal Tricolore e dal nominativo del reggimento dipinti sugli scafi stessi. Si trattava di militari in congedo, che avevano piacere di rivedere ex comilitoni o si avvicinavano per pura curiosità.

Nel 1959, il regolamento prevedeva, a modifica di quanto stabilito negli anni precedenti, che i due gironi Nord e Sud fossero articolati ciascuno su 6

Scafi da competizione classe DU 700. Hanno partecipato ai raids Pavia Venezia durante gli anni '60-'70.



LA MOTONAUTICA

Le origini della Motonautica risalgono alla fine del secolo XIX: già nel 1889 viene presentato, all'Esposizione Universale di Parigi, il primo modello di imbarcazione dotato di motore Daimler. Qualche anno dopo, nel 1892, l'americano Newman compie la prima traversata dell'Oceano Atlantico con un'imbarcazione di 11 metri dotata di motore a benzina. Nel 1903, Lord Harmsworth crea la prima competizione di Motonautica, denominata *British International Trophy* (detta anche *Harmsworth Trophy*).

L'anno successivo, in America, nasce l'*American Power Boat Association Challenge Cup (Gold Cup)*.

Tra gli altri avvenimenti importanti, ricordiamo il Campionato Mondiale Entrobordo Corsa da 12 litri (1938) e il campionato mondiale *Off shore* Classe I (1966).

La Federazione italiana Motonautica nasce invece a Milano nel 1923 ed ebbe come primo Presidente Ferdinando di Savoia Principe di Udine. Re, Principi, poeti, personaggi di spicco della politica e dell'economia hanno praticato e dato lustro a tale disciplina. Le foto del Principe Umberto di Savoia, del poeta d'Annunzio, del Marchese Dal Pozzo, del Conte de Sangro, di Guglielmo Marconi, persino del Duce Benito Mussolini, sono lì, negli archivi, a testimoniare il prestigio di questo sport.

Tra i Presidenti designati alla guida della Federazione nomi come il Duca di Spoleto, il Conte Borromeo, il grande costruttore di elicotteri Mario Agusta, e poi più recentemente l'indimenticato Angelo Moratti e il figlio Massimo. Ottantacinque anni di storia di personaggi e di grandissimi successi che hanno proiettato il movimento italiano ai vertici internazionali.

Nel 1929 nacque il Raid Pavia-Venezia, la gara motonautica più lunga al mondo. Nel 1930 Gabriele D'Annunzio, il vate pescarese, mise in palio, per le gare di Gardone, la Coppa dell'Oltanza.

Nel 1932 iniziò l'attività istituzionale vera e propria della federazione con l'istituzione dei Campionati nazionali. Gli anni successivi sono quelli che registrano i primi grandi successi internazionali dei nostri piloti. Memorabili i primi titoli mondiali conquistati nel '38 da Theo Rossi di Montelera, tra i *racer*, e da Augusto Moranti tra gli entrobordo corsa.

Altro momento storico per la nostra motonautica è la conquista del primato mondiale assoluto di velocità per fuori bordo datata 1953, presso l'Ildroscalo di Milano, con Massimo Leto di Priolo che toccò i 134 Km/h, velocità notevole per l'epoca.

Indimenticabili sono i nomi di piloti che hanno fatto la storia di questo sport, come Ezio Selva o Mario Verga. Tra i più grandi della motonautica italiana e certamente Renato Molinari, pilota dalle doti eccezionali, pluricampione mondiale in Formula 1 e in molte altre categorie internazionali. Il più recente campione sfornato dalla motonautica azzurra è Guido Capellini che nella classe internazionale e più importante, la Formula 1, ha vinto più mondiali di chiunque altro nella storia.

L'*Offshore*, quella che diventerà la specialità motonautica d'élite, nasce in America negli anni '50 e in Italia arriva il 14 luglio 1962 con la Viareggio-Bastia Viareggio. Fu l'inizio di un'avventura che nel corso degli anni ha visto in azione grandi nomi, come quello di Francesco Casentino che, oltre ad essere un campione, era un personaggio di spicco della vita nazionale. Deputato e Consigliere politico del Presidente della Repubblica.

Gli anni d'oro dell'*Offshore* coincisero anche con l'inizio dell'attività di un personaggio molto conosciuto, Stefano Casiraghi, Principe consorte di Carolina di Monaco, che dedicò alla motonautica una visibilità incredibile.

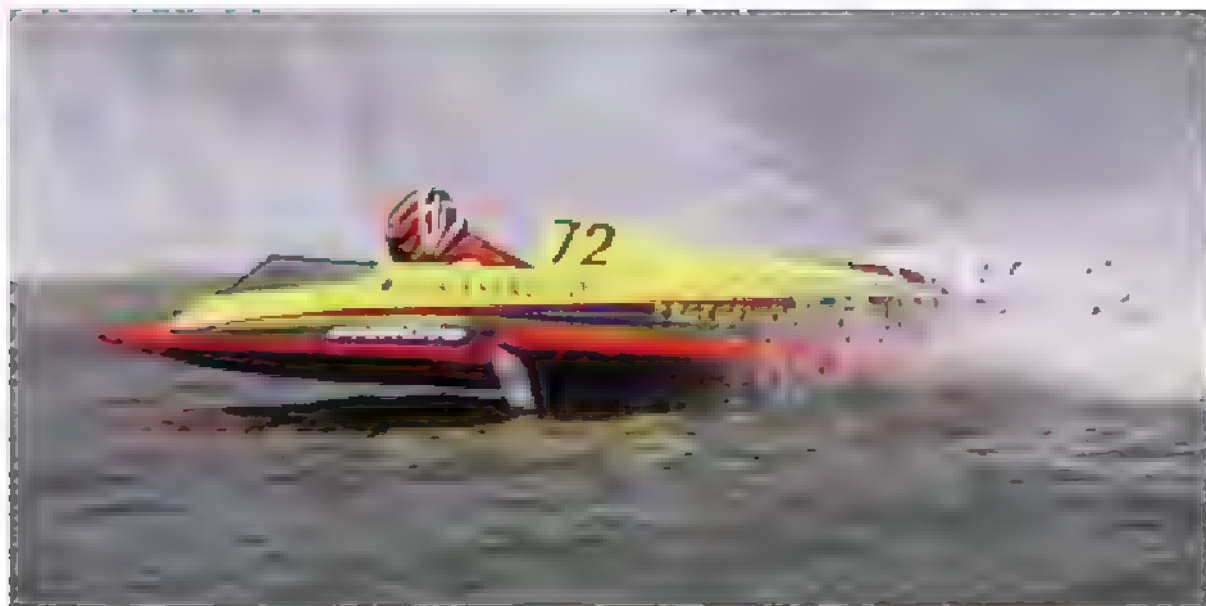
gare. Solo i concorrenti classificati nei primi cinque posti di ogni girone potevano partecipare alle finali, da disputarsi in due gare: a Como, il 4 ottobre; a Sabaudia, il 4 novembre. Dei quattro equipaggi del reggimento, che parteciparono alle selezioni del girone Nord, tre si classificarono per le finali.

Gli anni '50 che, come abbiamo detto, segnarono l'inizio della Motonautica del reggimento, furono caratterizzati da un'attività operativa molto intensa, dopo la fase della ricostruzione che ebbe inizio il 1° maggio 1948. Infatti, nel corso del 1951, il reggimento intervenne più volte in operazioni di soccorso per pubbliche calamità: nei mesi di febbraio e marzo, la zona di Poggio Renatico (FE) venne allagata dall'improvvisa piena del fiume Reno; nei mesi di novembre e dicembre, l'eccezionale piena del fiume Po allagò completamente il paese di San Rocco al Porto (LO), di Colorno (PR), la provincia di Reggio Emilia (Guastalla, San

Vittoria di Gualtieri, Paviglio, Pieve Saliceto, Boretto) e la provincia di Modena per lo straripamento del fiume Panaro. In quelle tremende circostanze, l'opera encomiabile dei «pontieri» consentì di mettere in salvo migliaia di persone, centinaia di capi di bestiame, masserizie, macchine agricole e quantità rilevanti di granaglie e vino; mentre furono ripristinati e/o allestiti e tenuti in esercizio, sul fiume Po, ponti e traghetti.

Ma la più grande sfida fu l'intervento, dal 15 novembre al 9 dicembre, nella zona alluvionata del Polesine, dove i «pontieri», agendo spesso d'iniziativa e spostandosi rapidamente nelle località ove maggiore era il rischio, scrissero una delle più belle pagine della loro storia.

Gli anni '50 segnarono anche l'inizio di un'altra attività operativa, divenuta poi un evento di «nicchia», destinato a durare per mezzo secolo. Infatti, nel luglio 1950 il reggimento gittò, per la prima volta, a Venezia, il «Ponte del Redentore».



GLI ANNI DELLA FAMA

Il 3 giugno 1962, nel XXII Raid Pavia-Venezia, i piloti della Sezione Motonautica del reggimento si classificarono ai primi quattro posti su 121 concorrenti. Un successo che si ripeté il 29 luglio nella competizione di Taranto. Alla fine della stagione, nella classifica finale nazionale per fuoribordo classe DU (700 cc), i piloti militari si classificarono ai primi tre posti. Campione Italiano fu il Maresciallo Carlo Troglio.

Con l'ultima gara sul lago di Como si concluse la stagione Motonautica 1963, durante la quale i quattro piloti della sezione parteciparono contemporaneamente a due distinti campionati, nella classe DS e nella classe DU. I risultati furono ancora una volta notevoli con il conseguimento del 3° posto assoluto nel Campionato Italiano nella classe DU e nella classe DS.

Nel 1964, la Sezione Motonautica del reggimento continuò a competere, con i suoi piloti, in questi due distinti Campionati Italiani. I risultati, nonostante una serie di prove sfortunate, caratterizzate da rovesciamenti o da avarie, furono brillanti. I piloti Troglio e Carlini furono convocati nella rappresentativa azzurra per i Campionati Europei, classe DS e DU, svoltisi rispettivamente ad Auronzo e a Grein (Austria), conquistando anche in quel caso piazzamenti d'onore.

In conclusione, durante gli anni '60, i piloti della

Scafo O-125 del Sergente Maggiore Chiuri

Sezione Motonautica si confermarono campioni nella classe DU, conseguendo un titolo europeo e uno mondiale nella classe *runabouts* e vincendo il campionato del mondo delle 10 miglia. Un militare di truppa del reggimento conquistò, inoltre, per la Sezione, nella classe B (350 cc), il titolo mondiale della categoria. I risultati ottenuti confermarono la meritata fama di «piloti di classe», conquistata nelle competizioni disputate nelle precedenti stagioni.

Quegli anni '60 furono caratterizzati, non solo dai successi nel campo della Motonautica, ma anche da numerosi interventi a favore delle popolazioni locali, oltre che da attività di carattere propriamente addestrativo. Da ricordare l'impiego, dal 20 al 27 aprile 1960, di due plotoni pontieri nelle zone di San Prospero e Carpi (Modena), invase dalle acque per lo straripamento del fiume Secchia. Il 5 maggio, due nuclei di salvataggio raggiunsero di notte la zona alluvionata di S. Martino (Modena). Un terzo nucleo venne inviato nella zona del Polesine, invaso ancora una volta dalle acque del Po.

Nel novembre-dicembre 1966, il reggimento prestò più volte la sua opera di soccorso in favore delle popolazioni colpite dalle alluvioni.

Il 19 dicembre, il reggimento gittò un ponte

Bailey, su galleggianti, sul fiume Arno in località Empoli, in sostituzione di un ponte civile danneggiato dalle alluvioni del precedente mese di novembre

GLI ANNI SUCCESSIVI

Durante gli anni '70, tra i piloti della Sezione Motonautica, fecero il loro ingresso altri sportivi appassionati come il Sergente Maggiore Alberto Mammuccari che, insieme al Maresciallo Maggiore Carlo Troglio, partecipò al Campionato Italiano classe DS (categoria «corsa» da 700 cc).

Con la gara di Sacca di Colorno, si concluse anche la stagione Motonautica 1971, durante la quale i nuovi piloti della Sezione ottennero ottimi risultati.

Durante gli anni '80 e '90, anch'essi d'oro, furono numerosissimi i trofei e i riconoscimenti.

Per quanto riguarda l'attività strettamente operativa, nel 1976, in occasione del tragico terremoto del Friuli, il reggimento si distinse di nuovo intervenendo con personale specializzato, mezzi e materiali. Dal 3 al 10 ottobre 1976, in occasione della piena del fiume Chiesa, in località Acquane-gra sul Chiesa, una compagnia del I battaglione pontieri venne impegnata nella costruzione di un soprassoglio di circa 5 Km e nell'arginatura dei fiumi Chiesa ed Oglio. Il I battaglione pontieri, il 13 gennaio 1978, intervenne nella zona di S. Bonifacio (VR) per lo straripamento dei torrenti Alpone, Chiampo ed Albega. Nel mese di maggio, il III battaglione costruì un ponte *Bailey D/S* di 24 m sul torrente Nure. Il manufatto venne smontato e recuperato 5 mesi dopo. A settembre dell'anno successivo gittò un ponte *Bailey* su galleggianti sul Fiume Tevere nei pressi di Monterotondo (Roma), in sostituzione temporanea di un ponte stradale non transitabile.

In occasione del terremoto che colpì l'Italia meridionale, nel novembre 1980, il reggimento inviò personale specializzato, materiali e mezzi speciali. Dal 24 febbraio al 1° marzo 1982, il I battaglione pontieri montò un ponte *Bailey D/S* su due pile intermedie, della lunghezza di 54 m, sul fiume Lamone a Villanova di Bagnocavallo (RA), in sostituzione di un ponte stradale pericolante. Nel novembre successivo intervenne, altresì, nel parmense, per lo straripamento del fiume Taro, a Finale Emilia (MO), allagata dalla rottura dell'argine sinistro del fiume Panaro; a Borgo Val di Taro per lo straripamento del torrente Tarodine, sgombe-

rando famiglie e provvedendo alla distribuzione di viveri e medicinali.

LA SEZIONE MOTONAUTICA OGGI

Il personale della sezione è selezionato tra i Quadri del 2° reggimento genio pontieri.

Hanno poi fatto parte della Sezione, gareggiando con i colori del reggimento, alcuni militari di truppa, scelti per la loro precedente esperienza agonistica.

Dal 1996 al 2001 la sezione non ha preso parte ad alcuna competizione.

L'attività sportiva è ripresa nel 2002 con la partecipazione alle competizioni nazionali, europee e mondiali nella classe O/250. Dal 2003, invece, è stata intensificata la partecipazione alle competizioni europee e mondiali e si è avuto l'avvio dell'attività agonistica per un nuovo pilota nel



Uno Scafo O-125 durante una competizione

Campionato Nazionale ed Europeo, nella classe OSY 400.

Attualmente, sono in dotazione alla Sezione Motonautica due furgoni Ducato, tre rimorchi per il trasporto degli scafi da competizione, quattro scafi da competizione.

Inoltre, quale «memoria storica», è stato realizzato un museo delle imbarcazioni, con lo scopo di mettere insieme e custodire la maggior parte degli scafi che hanno scritto pagine di storia gloriosa della tradizione sportiva del reggimento.

Questa attività sportiva di «nicchia», che contraddistingue il 2° reggimento pontieri, da ormai più di 50 anni, è stata in qualche modo il «fiore all'oc-



chiello» anche dell'Esercito, che ha conseguito una fama indiscussa, sebbene circoscritta a un settore riservato a pochi eletti. I successi ottenuti hanno portato i colori italiani oltreconfine, aggiungendo così altra fama a quella di altri campioni dell'Esercito, che in discipline sportive diverse nel corso del 2008 hanno partecipato alle Olimpiadi di Pechino.

Al tempo stesso, l'attività Motonautica costituisce un banco di prova per le doti e le capacità del personale, quali coraggio, perseveranza, equilibrio, resistenza fisica e spirito di sacrificio. Qualità che ben si addicono a un militare e che, dimostrate su un campo di gara di grande visibilità, come quello



Museo storico delle imbarcazioni da competizione del 2° Reggimento Genio Pontieri.

motonautico, non possono che esercitare un positivo impatto sull'immagine dell'Esercito e delle Forze Armate, spronando all'arruolamento.

STORIA RECENTE

Anno 2002

- **Campionato Italiano O/250:** il Campionato Italiano si è articolato su 4 prove svoltesi su vari circuiti del Nord Italia tra i quali Piacenza, San Nazzaro, Milano Idroscalo. Con due vittorie e altri piazzamenti, il Maresciallo Zuddas si è aggiudicato la medaglia d'Argento,
- **Campionato Europeo O/250:** il Campionato Europeo si è articolato su tre prove, i cui piazzamenti hanno consentito al Maresciallo Zuddas di aggiudicarsi la medaglia d'Argento,

- **Campionato Mondiale O/250:** il Campionato Mondiale si è svolto in una prova unica, suddivisa in 4 manche, a Jedovnice nella Repubblica Ceca, dal 5 al 10 settembre 2002. In quella occasione, il Maresciallo Zuddas si è aggiudicato la gara diventando così per la prima volta Campione del Mondo della classe O/250.

Anno 2003

Nel corso del 2003, il Sergente Chiuri Salvatore è entrato a far parte della Sezione Motonautica come nuovo pilota, nella classe OSY 400. Benché si trattasse del suo debutto nelle gare, ha fin da subito dimostrato di possedere del talento.

Il Campionato Italiano O/250 si è articolato su 4 prove, svoltesi su vari circuiti, e il Maresciallo Zuddas, con i piazzamenti ottenuti, è diventato Campione Italiano 2002.

Anno 2004

Le competizioni agonistiche nel 2004 sono state caratterizzate da eventi sfortunati che non hanno permesso alle imbarcazioni di aggiudicarsi dei titoli assoluti. Tuttavia, gli equipaggi hanno dato dimostrazione di ottima competitività, che ha permesso loro di essere sempre in lotta con i migliori piloti nazionali per i primi posti. I risultati così ottenuti sono stati:

- Medaglia d'Argento, nel Campionato Europeo classe O/350, col Maresciallo Zuddas,
- Medaglia d'Argento, nel Campionato Italiano, classe OSY 400, col Sergente Chiuri (risultato ottimo se si considera che il pilota era al secondo anno di attività agonistica e nel precedente Campionato si era classificato al decimo posto).

Anno 2005

Medaglia di Bronzo, al Campionato Mondiale, classe OSY 400, con il Sergente Maggiore Chiuri.

Anno 2006

Nell'anno 2006, il Sergente Maggiore Chiuri è stato coinvolto in un grave incidente, procurandosi la frattura del braccio destro, interrompendo così anticipatamente le competizioni.

Anno 2007

Nel corso del 2007, ristabilita l'idoneità fisica, il

Sergente Maggiore Chiuri ha ottenuto risultati ragguardevoli

- Medaglia d'Oro nel Campionato Europeo classe O/125,
- Medaglia d'Argento nel Campionato Mondiale classe O/250;
- Medaglia di Bronzo nel Campionato Italiano classe O/250.

Anno 2008

Dopo la già splendida stagione di gare a livello nazionale ed europeo, i magnifici piloti con le «stellette» hanno rappresentato al meglio l'Italia nel mondiale per nazione, svoltosi il 25 e il 26 ottobre 2008, in Florida (Stati Uniti). Tre i titoli in palio, in altrettante categorie. I portacolori dell'Esercito Italiano hanno superato le aspettative, a conferma di una tradizione davvero ineguagliabile. Il più festeggiato dei nostri due campioni è stato senza dubbio il Caporal Maggiore Marsala, protagonista di una stagione indimenticabile conclusasi come meglio non si poteva. La medaglia d'Oro, conquistata negli Stati Uniti, nella classe O/125, si aggiunge a quella del Campionato Europeo, nella stessa classe. Davvero una stagione memorabile, nella quale si sono rincorse tantissime emozioni per entrambi i piloti e per l'altrettanto caparbia squadra di tecnici e assistenti, diretti e coordinati dal 1° Maresciallo Striano Matteo

In definitiva, il 2008, l'anno forse più iridato della storia del Reggimento, si può così sintetizzare:

- Medaglia d'Oro nel Campionato Mondiale e nel

Scafi da competizione modello DS 700, motorizzati Mercury da 700 cc, utilizzati nei primi anni '60.



Scafo da competizione catamarano classe F1000 motorizzato Selva 4 Cilindri 1000 cc

Campionato Europeo classe O/125, con il Caporal Maggiore Marsala;

- Medaglia d'Argento nel Campionato Europeo classe O/250, con il Sergente Maggiore Chiuri,
- Medaglia di Bronzo nel Campionato Mondiale classe O/350, con il Sergente Maggiore Chiuri.

Anno 2009

Nel corso della stagione agonistica 2009 sono stati conseguiti i seguenti risultati

- primo posto nel Campionato Mondiale classe O/350, con il Sergente Maggiore Salvatore Chiuri;
- primo posto nel Campionato Europeo classe O/350, con il Sergente Maggiore Salvatore Chiuri;
- secondo posto nel Campionato Mondiale classe O/250, con il Sergente Maggiore Salvatore Chiuri;
- primo posto nel Campionato Italiano classe O/250, con il Sergente Maggiore Salvatore Chiuri;
- terzo posto nel Campionato Italiano classe O/250, con il 1° Caporal Maggiore (VFB) Francesco Marsala,
- terzo posto nel Campionato Italiano classe O/125, con il 1° Caporal Maggiore (VFB) Francesco Marsala.

Mario Tarantino
Colonnello,

Comandante del 2° Reggimento Genio Pontieri



NAPOLEONE ALL'ISOLA D'ELBA

Dopo la disastrosa ritirata di Russia, Governi e popoli di Russia, Prussia e Austria si sollevano contro Napoleone Bonaparte. Non saranno più sufficienti né le offensive riprese in Sassonia, né le trattative con i coalizzati. La sconfitta di Lipsia lo costringe ad abbandonare la Germania e a difendersi anche sul suolo francese. Il 31 marzo del 1814 gli Alleati occupano Parigi e il 6 aprile, dopo dieci anni di Impero, Napoleone abdica senza condizioni. Il Trattato di Fontainebleau dell'11 aprile gli assegna il minuscolo dominio (Principato) dell'isola d'Elba e una pensione annua di due milioni di franchi.

A bordo della fregata «*Undaunted*», Napoleone sbarca sull'isola il 3 maggio del 1814. Non sicuro del tipo di accoglienza della popolazione, decide di farsi precedere da un proclama. Invia anche una nuova bandiera, progettata personalmente e ispirata alla bandiera mercantile Granducato. Sopra la banda rossa, su campo bianco, sono state aggiunte tre api dorate, in omaggio alla laboriosa attività degli abitanti. Anche la storica coccarda francese verrà sostituita con i nuovi colori.

Sbarca sul molo di fronte alla Porta a Mare e gli abitanti lo accolgono a braccia aperte. All'entusiasmo della popolazione si uniscono le autorità locali e gli vengono consegnate le chiavi della città. Viene accompagnato alla Pieve e il Vicario generale dell'isola, Monsignor Arrighi, celebra il *Te Deum* in suo onore.

La nuova bandiera progettata personalmente da Napoleone.



L'insegna araldica di Napoleone con l'aquila imperiale.

Napoleone alloggia, solo per qualche giorno, negli scomodi locali della sede amministrativa, ma ha già individuato alcuni edifici da ristrutturare, tra il forte Stella e il forte Falcone, l'attuale complesso di Villa dei Mulini.

Visita l'Isola in lungo e in largo e nel piccolo teatro, vicino alla sua abitazione, trascorre molte ore a giocare a carte. La sera si uniscono i rappresentanti della borghesia locale e una piccola orchestra con due cantanti allietta gli ospiti. Spesso si organizzano vere e proprie feste, come quella del 16 agosto del 1814, che includono una corsa di cavalli, un ballo pubblico e imponenti fuochi d'artificio.

Le giornate dell'Imperatore trascorrono tutte uguali. Al mattino si sveglia molto presto, ma dopo un'abbondante colazione torna a letto. Nella

tarda mattinata fa una lunga passeggiata a cavallo e al suo ritorno concede udienza a quei visitatori che i suoi più fidati consiglieri, Drouot e Bertrand, hanno ritenuto opportuno far giungere sino al suo cospetto. A mezzogiorno consuma un pasto leggero, in genere a base di verdure, e subito dopo si ritira nella sua stanza per la lettura. Nella biblioteca personale abbondano i trattati di agricoltura e gli studi sullo sfruttamento delle miniere.

Nel pomeriggio, ha preso l'abitudine di tra-



Sopra e a destra.
I preziosi interni di Villa dei Mulini.

scorrere molto tempo nella vasca da bagno. Prima di sera effettua altri giri sull'isola e non dimentica di ricambiare visite e cortesie. La cena, in genere, è consumata in compagnia di madame Mére e di Pauline. La sera la trascorre giocando a carte con la madre e con il Colonnello Campbell, il Commissario inglese incaricato di sorvegliarlo. Gli inglesi, come è noto, avevano costituito sull'isola un presidio per tenere l'Imperatore sotto controllo.

La popolazione sembra affascinata dal nuovo sovrano e apprezza in modo particolare l'interesse che dimostra nei confronti dell'isola. Si occupa di agricoltura, di acqua potabile, di cani randagi e di igiene pubblica. In particolare, progetta la costruzione di nuove strade per il passaggio più agevole delle carrozze (nelle sue scuderie ci sono 10 cavalli da sella, 48 da traino e 27 vetture). Quando lascia l'abitazione, Napoleone è accompagnato da cinque uomini armati a cavallo.

Per la residenza estiva viene riadattata una splendida abitazione nella vallata di San Martino,

nelle vicinanze di Val Carene, ma a causa del clima troppo caldo i soggiorni vengono molto ridotti. Si trova invece in una zona più protetta, sia dai venti che dalle perturbazioni, il deposito delle munizioni necessarie alla guarnigione. Ubicato lungo la valle del torrente Carene, è strategicamente lontano dal porto e dai tiri di cannone di eventuali flotte ostili.

La pensione promessa non arriva e Napoleone può fare affidamento solo sulle entrate, piuttosto magre, che l'isola gli mette a disposizione. Inoltre, il progetto di creare altiforni si rivelerà impraticabile e dovrà accontentarsi solo del ricavato delle miniere, appannaggio della Legion d'Onore. Anche i sudditi sono restii a versare le imposte e la loro riscossione diventa un compito sempre più difficile. Nel comune di Capoliveri è necessario l'intervento dei militari per sedare la rivolta. Le riserve personali diminuiscono paurosamente (lascierà molti debiti) e i ritardi, se non addirittura i mancati pagamenti, sono la causa di disordini e diserzioni tra i soldati. Molti di loro vengono pu-



niti con il confino a Pianosa. Il mantenimento del piccolo esercito è molto oneroso, ma indiscutibilmente necessario.

Ai granatieri della Guardia e ai lancieri polacchi, si è aggiunto un battaglione francese, reclutato sul posto, e un battaglione di fedeli corsi. Vengono quindi raccolti poco più di mille uomini che, anche se non perfettamente disciplinati, sono ben armati ed equipaggiati. Il costo complessivo supera il milione di franchi.

A queste spese bisogna aggiungere il costo di alcuni Ufficiali che, un po' per nostalgia e un po' per necessità, vengono a sollecitare un impiego presso la Corte. Il Generale Boinod, che le crona-



Una veduta dall'interno di Villa dei Mulini.

che ci tramandano completamente sordo, viene nominato Ispettore Generale delle Riviste. Lo Stato Maggiore è composto da Bertand, Ministro dell'Interno e degli Affari Civili, da Drouot, Governatore dell'isola, e da Cambronne, Comandante della Guardia (anche se ogni decisione viene presa personalmente dall'Imperatore).

Il porto di Portoferraio conosce un'insolita animazione. Oltre alla presenza di numerosi forestieri che arrivano solo per la curiosità di conoscere Napoleone, un grande afflusso di mercanzie (dai viveri ai beni di vestiario per la Corte e i militari) anima l'attività portuale. In un primo tempo sembra che la permanenza sia destinata a durare nel tempo, ma dopo il Congresso di Vienna la possibilità di un confino in una zona più remota diventa sempre più crescente. Napoleone matura l'idea di fuggire dall'isola e di riprendere il Comando dell'Esercito che gli è rimasto fedele.

Il 16 febbraio del 1815 scrive al Generale Drouot: «Date ordine che il Brigantino entri in darsena e sia voltato sulla chiglia, lucidato, le sue vie d'acqua ben tappate, che si rifaccia il carenaggio e tutto ciò che è necessario perché possa tenere il mare. Sarà dipinto come un brigantino inglese. Si farà di tutto ciò un preventivo che mi presenterete domani. Si riарmerà il brigantino, si fornirà di biscotti, riso, legumi, formaggio, metà dell'approv-

vigionamento in acquavite e l'altra metà in vino, e acqua per 120 uomini per tre settimane. Quanto alla carne salata, se ne imbarcherà per 15 giorni. Avrete cura che vi sia legna e infine non manchi assolutamente niente. Desidero che dal 24 al 25 di questo mese sia in rada e pronto come ho detto».

Eludendo il controllo degli inglesi, Napoleone lascia segretamente l'isola d'Elba la mattina del 26 febbraio del 1815, dopo il ballo di carnevale tenuto nel Teatro dei Vigilanti, ricavato dalla Chiesa sconsacrata del Carmine.

Il Colonnello Campbell si trova a Livorno e la vigilanza degli Inglesi si è allentata. Il Brigantino «Incostant», al Comando del Capitano Chautard, prende il largo con facilità. È armato con 18 cannoni. A bordo sono previsti 64 uomini di equipaggio, ma date le circostanze il numero è molto più ridotto. La piccola flotta comprende anche due Golette e una Bombarda francese. I Granatieri imbarcati sull'«Incostant» sono 400 e altri 200 sull'«Etoile». Anche 300 Cacciatori corsi e 40 Artiglieri scortano l'Imperatore a bordo di altre imbarcazioni. La destinazione, per precauzione, viene mantenuta segreta. In maniera separata, per non destare sospetti e per non apparire come un vero e proprio convoglio, i vascelli si dirigono verso ovest. Campbell, uscito il giorno dopo con la sua Fregata dal porto di Livorno e diretto all'Elba, non ha alcun sospetto.

Napoleone sbarca presso Cannes il 1° marzo del

1815 e riconquista, senza colpo ferire, il potere a Parigi. Il tentativo dura soltanto cento giorni e tutte le speranze si frantumano a Waterloo, il 18 giugno del 1815. Napoleone si rifugia a bordo di una nave inglese. Considerato prigioniero, viene confinato nell'isola di S. Elena con pochi seguaci volontari. A Longwood, sotto la dura sorveglianza di Hudson Lowe, trascorre gli ultimi anni di vita, dettando le sue memorie e lentamente minato dalla malattia. Le spoglie saranno riportate a Parigi nel 1840, sotto la cupola degli *Invalides*.

Nei dieci mesi di permanenza sull'isola, Napoleone ha ripristinato vari punti di difesa di Portoferraio. Queste postazioni conservavano le scorte di munizionamento e le dotazioni di armamento di riserva.

La polveriera di Val Carene si estende per circa 18 ettari sulle pendici di un terreno collinare compreso tra la valle e le pendici del Colle Reciso, partendo da una quota +60 m sino a +190 m sul livello del mare.

NAPOLEONE E GLI ESERCITI

Secondo il Ministro Mathieu-Louis Molé, i momenti più felici di Napoleone sono stati quelli che trascorreva con i suoi soldati: *«L'Esercito era l'oggetto primo delle cure e delle sue attenzioni più tenere [...] quando le truppe si erano radunate, egli scendeva da cavallo e percorreva a piedi tutte le file: si fermava davanti ad ogni soldato, esaminava la sua tenuta, chiamava per nome quelli che riconosceva [...] in nessun posto, secondo me, egli si dimostrava più semplice e più grande, o più profondo nell'arte di guidare gli uomini»*.

Anche se i soldati rimanevano spesso senza paga, senza cibo o vestiario, Napoleone rimase sempre convinto che la misura della bontà degli Eserciti era data dalla qualità dei loro soldati.

I veterani venivano onorati e alloggiati agli *Invalides*, esattamente come prima della Rivoluzione. Le vedove e gli orfani dei soldati caduti in battaglia potevano usufruire dell'assistenza e chi aveva riportato ferite riceveva una pensione. Il riconoscimento dell'opinione pubblica francese verso i militari non aveva confronti in Europa.

L'importanza degli Ufficiali era testimoniata dalla particolare attenzione che Napoleone riservava loro, seguendo personalmente le promozioni sin dal grado di Tenente. Per Bonaparte la vittoria in guerra dipendeva in buona misura dal talento degli Ufficiali – più che dal valore – inteso come

adeguata istruzione tecnica nell'arte della guerra. Inoltre, gli Ufficiali dovevano costituire l'esempio necessario per assicurare il buon comportamento della truppa, oltre all'ordine e alla disciplina. Infine, il Corpo Ufficiali assicurava il superamento delle divisioni ereditate dal passato, tra aristocrazia e borghesia così come tra vecchi e nuovi suditi della Francia.

Oltre al valore dimostrato e agli anni di servizio effettuati, l'istruzione divenne un'ottima leva per la promozione. Non era raro trovare gruppi di Ufficiali che si riunivano per pagare lezioni di matematica, topografia e lingue straniere, sempre impartite da insegnanti militari. In effetti, la promozione nei Corpi di artiglieria e del genio avveniva dopo il superamento di alcuni esami veri e propri.

L'importanza delle capacità tecniche era ampiamente sentita anche in Italia. L'Accademia militare di Modena possedeva tradizioni di lunga data in questo senso e a Napoli venne istituita una Scuola di Ingegneria. In Piemonte, anche se la Scuola di Artiglieria era stata soppressa al momento dell'annessione, il personale continuò a collaborare nelle Scuole Militari francesi. L'Università di Pavia venne trasformata in Accademia Militare. Nel Regno d'Italia e in quello di Napoli si introdussero, sul modello francese, i Corpi delle Guardie d'Onore, riservati ai nobili e ai benestanti, ma in grado di attirare molti volontari per via dell'esclusività sociale.

In Francia, così come nelle regioni annesse, la società civile si allontanò dagli atteggiamenti illuministici di critica verso l'Esercito e venne sempre più sentito il richiamo della carriera militare, specialmente da parte delle famiglie dei notabili. Nonostante l'ostilità verso la coscrizione, questo tipo di carriera era diventata un simbolo di prestigio anche per gli italiani (e al tempo stesso garanzia per le aspirazioni nazionalistiche). Per Ufficiali e soldati l'Esercito era anche una struttura che – attraverso la prolungata socializzazione – permetteva di spezzare le barriere linguistiche e geografiche.

La necessità di Napoleone di avere a disposizione sempre più numerose forze militari ebbe come conseguenza l'aumento dei contingenti di soldati forniti dagli Stati occupati. Servire in questi Eserciti procura prestigio e maggiori possibilità di carriera, specialmente nella *Grande Armée*, l'Esercito sotto il Comando diretto di Napoleone. Tra i generali «francesi» erano compresi 70 italiani, 32 polacchi, 15 svizzeri, 18 olandesi, 10 belgi, 20 tedeschi e 19 tra inglesi e irlandesi.

Gli Eserciti francesi comprendevano coscritti provenienti dai dipartimenti annessi, ma non è stato mai possibile conoscere con precisione la loro incidenza, in termini percentuali, sul totale delle forze. Tra il 1802 e il 1814, i sei dipartimenti piemontesi fornirono circa 95 000 soldati. La proposta piemontese di costituire una Guardia Nazionale venne però bocciata (Napoleone incorporava questi nuovi soldati in reggimenti e battaglioni già esistenti per impedire la formazione di grandi Armate «nazionali»).

I costi di questi Eserciti erano spaventosi. Per sostenerli, Bonaparte contava sulle risorse di guerra, ovvero esigendo enormi indennità dai nemici sconfitti, e facendo pagare agli alleati i pesanti costi di mantenimento. Per i Paesi satelliti il costo degli Eserciti era ancora più elevato perché riguardava sia le forze francesi che le truppe dei singoli Stati. L'Esercito francese di occupazione nel Regno di Napoli nel 1806 contava 40 000 uomini, una gran parte dei quali proveniva dal Regno d'Italia.

In ogni caso, gli anni napoleonici costituirono

l'inizio della professionalità militare. Alcuni storici indicano i punti chiave di questa trasformazione: la creazione di Eserciti di massa attraverso la coscrizione, la centralizzazione del Comando Supremo (con deleghe a Unità autonome) e la fine del sistema di casta per il reclutamento degli Ufficiali.

NAPOLEONE E I GENERALI

Nonostante le sue indiscusse capacità di «amministratore e costruttore di pace», Napoleone ha sempre considerato l'Esercito come lo strumento fondamentale e necessario alla Francia per il controllo sul vecchio continente. La capacità di consolidare il regime – e la sua durata – è sempre stata affidata alla forza militare. Il mantenimento, la gestione e i problemi logistici dell'Esercito costituivano l'aspetto militare dei meccanismi amministrativi di occupazione e per questo motivo il reclutamento dell'Esercito, questione di importanza capitale, era stato affidato ai prefetti, nonostante la dipendenza gerarchica ai ministeri della Guerra.

Napoleone intendeva, infatti, escludere la possibilità di un'amministrazione centralizzata dell'Esercito a causa degli improvvisi e rapidi movimenti di truppe – spesso su enormi distanze – per convergere sul nemico di sorpresa e favorire l'attacco di massa.

Dopo gli scarsi risultati raggiunti dagli intendenti generali durante il periodo del Direttorio, Napoleone così scriveva nel 1807: *«I nostri Eserciti saranno organizzati solo quando non ci sarà più nemmeno un amministratore, quando tutto sarà militare...»*.

Nel 1810 costituiva un Ispettorato di Ufficiali, accuratamente selezionati, per la responsabilità e lo sviluppo dell'artiglieria (non dimentica le sue origini di Sottotenente di artiglieria) e successivamente un Corpo scelto di Ispettori per effettuare un regolare riscontro tra il numero dei soldati effettivamente presenti e quello dichiarato dai loro ufficiali. Infine, organizzava un altro Corpo di Ufficiali pagatori – nominati dal Ministro del Tesoro e non da quello della Guerra – sotto l'osservanza di un dettagliato regolamento che assicurava la loro indipendenza dalle gerarchie militari.

Nell'elenco dei valori di Napoleone, i Capi militari ricoprivano posizioni preminenti. In particolare, il valore militare nella sua coazione più ampia e con spiccate connotazioni individuali. Dei 2 248 Generali delle guerre rivoluzionario-

Poltrona appartenuta a Napoleone.



napoleoniche, ne rimasero uccisi 230. Sei Comandanti dell'Esercito caddero sul campo di battaglia e 1 235 riportarono un totale di 4 055 ferite (il Generale Oudinot partecipò a tutte le campagne, ad eccezione di quella spagnola, e venne ferito 23 volte).

Anche se la promozione a Generale non era più così facile come nei primi anni della Rivoluzione – la maggior parte otteneva il grado prima dei trent'anni – l'Esercito offriva ancora grandi possibilità. Il contatto personale con Bonaparte costituiva comunque un elemento importante per la carriera, così come i casi di Messéna, Sébastiani e Bernadotte in Italia. Parimenti, altri Generali caddero in disgrazia per via di atteggiamenti giudicati inaccettabili dalla cerchia di Napoleone. In ogni caso, sembra che l'Imperatore oscillasse continuamente nella scelta tra capacità militari e pregiudizi politici o personali (il Generale Miollis venne esonerato dal servizio attivo dopo aver votato contro la nomina di Bonaparte a Console a vita). Gli Ufficiali che avevano contrasti con Napoleone, o con i suoi più stretti collaboratori, ricevevano spesso incarichi negli Stati vassalli.

La grande maggioranza dei Generali beneficiò, in linea di massima, di una carriera regolare, anche se non lasciò tracce importanti nella memoria storica di quel periodo. I più abili di loro vennero scelti per capacità diverse da quelle militari e svolsero incarichi di Comandanti dei territori occupati, di amministratori e di diplomatici. Questi incarichi non si escludevano a vicenda e non sono pochi i casi di Generali che nel corso della carriera ne ricoprirono due, se non addirittura tutti e tre (Generale Brune).

I principi generali dell'occupazione francese si potevano riassumere nel mantenimento dell'ordine pubblico, nell'esazione delle tasse e nel controllo sul comportamento dei soldati, al fine di evitare il ripetersi dei casi di indisciplina così numerosi durante le occupazioni rivoluzionarie.

Così scriveva Napoleone al Generale Oudinot in merito all'occupazione di Neuchâtel: *«Date ordine che tutti i tributi siano riscossi come di regola. Abbiate cura di non cambiare nulla alla dogana. Confermate tutte le autorità [...] badate di mantenere una disciplina perfetta. Sistemate le vostre truppe in modo che stiano bene e si possano riposare, [assicurate alla popolazione] che le truppe osserveranno una severa disciplina e in cambio dovranno essere accolte dagli abitanti con sentimenti che ad esse competono».*

Anche se i Generali nominati Governatori conside-



Val Carene oggi

costanze di guerra offrivano la possibilità di trasformare l'occupazione militare in una più complessa e articolata struttura amministrativa.

Con l'espandersi dei territori della Francia, Napoleone sfruttò nel migliore dei modi l'esperienza dei suoi Generali. Bertrand venne inviato in Baviera per istruire l'Esercito e Wirion, Comandante della Gendarmeria, venne incaricato di istituirla prima in Belgio, poi in Renania e infine in Piemonte e nella Repubblica Cisalpina (1801). Il suo collega, il Generale Radet, che riorganizzò la Gendarmeria in tutta la Francia nel 1804, venne nominato Ispettore di quel Corpo per il Piemonte e Genova. A Napoli, in Toscana e a Roma istituì quella locale. Al Generale Chasseloup-Laubat, Comandante del Corpo Genieri dell'Esercito d'Italia, vennero affidate le fortificazioni dell'Italia settentrionale.

Il Generale Jourdan venne nominato Amministratore Generale in Piemonte (1801) e Menov, suo successore, divenne in seguito Comandante dei Dipartimenti italiani (1805), Governatore Generale della Toscana prima (1808) e di Venezia poi (1809).

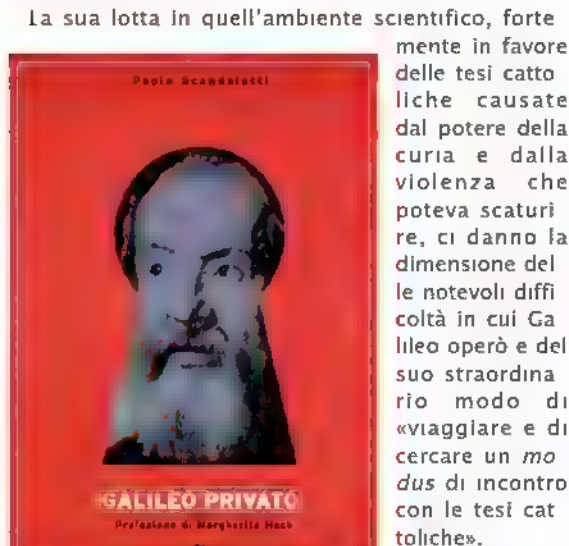
Marcello Seremedi
Tenente Colonnello,
Comandante della Base
Logistico-Amministrativa di Cecina



Paolo Scandaletti: «Galileo privato», Gaspari Editore, Udine, 2009, pp. 235, euro 14,80.

L'opera di Paolo Scandaletti sulla vita e l'opera di Galileo Galilei, con la prestigiosa prefazione della scienziata Margherita Hack che ne conferma l'autorevolezza, ritrae questo astronomo nelle sue più varie e sconosciute (a molti dei lettori) «sfaccettature» con l'evidente intenzione di rimuovere idee e opinioni non legittime su questo grande scienziato che, con i suoi studi, dette un deciso *imprimatur* alle nuove teorie sul movimento dei pianeti nella nostra galassia.

Scandaletti ci dà sempre una panoramica sui pregressi e contemporanei avvenimenti del periodo in cui visse Galileo fornendoci gli elementi di comprensione del come e del perché egli dovette agire in maniera equilibrata e non rivoluzionaria, pena la condanna ad eresia della Chiesa.



La sua lotta in quell'ambiente scientifico, fortemente in favore delle tesi cattoliche causate dal potere della curia e dalla violenza che poteva scaturire, ci danno la dimensione delle notevoli difficoltà in cui Galileo operò e del suo straordinario modo di «viaggiare e di cercare un *modus* di incontro con le tesi cattoliche».

Inoltre l'Autore, con la storia della vita di Galileo, dalla nascita alla morte, inclusi gli eventi storici, le scoperte geografiche e scientifiche, porta il lettore a capire le problematiche e le capacità intellettuali di Galileo, presentandolo sempre come un esempio di coerenza e coraggio scientifico.

Nella sua lunga vita, sicuramente trascurò l'osservanza, soprattutto negli anni giovanili, di qualche comandamento, ma senza dubbio il suo spirito è stato quello di un uomo di fede, con la strenua volontà di far emergere la verità scientifica. Anticipando i tempi, avrebbe voluto vedere l'autorità ecclesiastica applicata solo negli ambiti dei suoi principi e i laici ra-

gionare con la propria testa sulle questioni non canoniche.

Marco Morelli

Paolo Matucci: «Badoglio Capo di Stato Maggiore Generale (1925-1940)», Pagnini Editore, Firenze, 2008, pp. 183, euro 15,00.

È un quadro a tinte fosche, anzi foschissime, quello tracciato da Paolo Matucci in «Badoglio Capo di Stato Maggiore Generale», edito da Pagnini Editore.

Paolo Matucci, Maggiore Generale dell'Esercito in congedo, già autore di opere come «La campagna in Africa Orientale Italiana», «L'Esercito nel secondo dopoguerra. Il Generale Canino Capo di S.M.E.» e delle «Biografie» di Baistrocchi, Di Giorgio, Cavallero e Messe, dà alle stampe un libro che, con prosa lineare, ci offre un inquadramento molto particolareggiato del personaggio in questione.

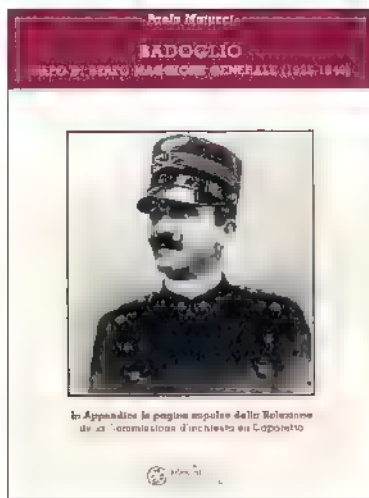
Nel periodo tra il 1925 e il 1940, possiamo constatare un'irresistibile ascesa del personaggio trattato agli alti gradi dell'Esercito ma di contro a tante luci,

quelle delle promozioni e degli onori pubblici, l'Autore ci lascia intravedere anche moltissime ombre.

Il protagonista, secondo Matucci, sarebbe stato massone arrivista e senza scrupoli, che proprio grazie all'appoggio della loggia poté ottenere una così sfolgorante carriera nonostante i tanti er-

rori strategici e l'abbandono sistematico di luoghi e soldati che gli avrebbero procurato più oneri che onori.

In un continuo rimando alle opere biografiche precedenti sullo stesso personaggio, Badoglio viene dipinto nel testo come un uomo «non privo di qualità (...) che apprese bene il mestiere dell'artiglieria ... dimostrando di essere un ottimo cavallerizzo, con un carattere duro, chiuso, a volte meditabondo» ma, anche accostandosi ai giudizi di Montanari, «non perspicace, senza validità





strategica, dominato da inerzia mentale, prono ai voleri di Mussolini». Del lavoro biografico del 1974 scritto da Pieri e Rochat, che definivano il protagonista «figura certamente di grande rilievo.... Che salì senza alcun appoggio nepotistico ai più alti fastigi del potere», l'Autore afferma che «il libro ha una vastissima bibliografia, tratta gli argomenti a favore di Badoglio, ma anche quelli contro, sono talmente tanti che sarebbe impossibile tarcerli. Tuttavia si ha l'impressione che gli Autori si siano assunti il compito immane di difendere Badoglio nell'unico modo possibile e cioè farlo uscire in un alone un po' confuso di parità tra bene e male con tocchi qualificanti, o presunti tali, accentuati. Nell'azione di difesa è però importante evitare l'accusa di reticenza». Reticenza di cui è scevro il libro di cui parliamo. I due Autori sudetti inoltre non ebbero accesso al carteggio dell'ufficio del CSMG sull'attività di coordinamento delle tre forze armate svolta da Badoglio, che invece Matucci ha potuto consultare insieme alla relazione USSME. Ciò gli ha consentito di affermare con franchezza nel testo che «forse ci si aspettava una mole maggiore di documenti che in effetti non esiste proprio per la inconsistente azione di Badoglio.... Il carteggio è disponibile per effetto di un decreto del Ministro della Difesa Spadolini già dal 1990. Gli atti sono relativi a tutto il periodo che va dal 1925 fino al 1947 quando l'Ufficio del CSMG fu sostituito dallo Stato Maggiore Difesa. Vi sono alcuni atti relativi al periodo iniziale 1925-1927 quando Badoglio era anche capo di SME. Con il contraccolpo dovuto al ridimensionamento delle sue attribuzioni, anche gli atti del CSMG diminuiscono. L'attività si annulla poi durante il Governatorato della Libia (1929-'33) e durante il periodo della guerra in Etiopia».

È posto l'accento, nella prima parte del testo, sul pregresso di colui che nel 1927 sarebbe diventato Capo di Stato Maggiore Generale, funestato *in primis* dalla sconfitta a Caporetto, al comando del XXVII Corpo, «impresa» che tuttavia gli portò onori e promozioni. Badoglio, secondo la ricostruzione, grazie all'appoggio massonico, riuscì ad avere una rapida ascesa, «macchiando» le altrui carriere e abbandonando luoghi e personaggi insidiosi sempre nei momenti cruciali.

Così fece sul campo a Caporetto e in egual modo si comportò con il Generale Capello, sul quale fu scaricata la totale responsabilità della disfatta. Sicuramente la parte dedicata alla XII battaglia dell'Isonzo si rivela la più appassionante dell'intera opera.

Tra le responsabilità negative, Matucci attribuisce a Badoglio quelle di un eccessivo asservimento a Mussolini, precedentemente avversato («quanto a quel sifilitico di Mussolini ci penserò io», diceva il Maresciallo nel 1922); dell'intervento in Libia, al quale in un primo mo-

mento il Generale si dimostrò contrario, solo per riuscire a strapparne, dopo due anni di insistenze, il Comando a De Bono; della successiva campagna in Etiopia (per conquistare l'Amba Aradam, «un monticello», il Badoglio spendeva 80 milioni di lire in proiettili), dalla quale venivano diramati comunicati esaltanti di grandi vittorie e gesta alquanto scenografiche (come l'ingresso ad Addis Abeba), operazioni alle quali in realtà si contrapponeva una tenace resistenza degli indigeni, di fronte alla quale il nostro chiese di tornare in Italia, per poter godere appieno degli onori della proclamazione dell'Impero. Matucci non si esime dal ricordare inoltre che fu proprio Badoglio il responsabile del mancato rinnovamento tecnologico dell'Esercito, rinnovamento che il Generale giudicò non necessario.

Dei 14 allegati che troviamo in conclusione d'opera ne segnaliamo due meritevoli di maggiore attenzione: le 13 pagine stralciate, per ordine di Vittorio Emanuele Orlando, dalla relazione della Commissione d'inchiesta su Caporetto redatta nel 1919 che addebitavano a Badoglio le responsabilità nel crollo del fronte nella XII battaglia dell'Isonzo (allegato 2) e l'allegato 4 che riporta un telegramma «lascivo» inviato da Badoglio a Mussolini direttamente dal suo «esilio», perpetrato dalle alte cariche dell'Esercito, a Rio de Janeiro.

Giuseppina Cerbino

Adriano Bolzoni: «I dannati di Vlassov, il dramma dei russi antisolvietici nella Seconda guerra mondiale», Mursia, Milano, 2009, pp. 269, euro 18,00.

L'Autore del volume, Alessandro Bolzoni, scomparso nel 2005, ha voluto dare un contributo alla ricostruzione degli avvenimenti che hanno portato, durante la Seconda guerra mondiale, molti russi a schierarsi contro il potere sovietico appoggiando e combattendo a fianco dell'invasore hitleriano. Non si trattò di pochi uomini, ma di milioni di persone che avrebbero preferito la loro Patria in mano ad uno spietato invasore piuttosto che sotto il giogo di Stalin. Bolzoni, citando una frase di Solženicyn, sottolinea che lo avrebbero fatto «a fianco di chiunque pur di finirla con l'oppressione». Questi subirono, in seguito, la terribile vendetta della Patria tradita. Furono consegnati, dagli anglo-americani, contro la loro volontà, all'Armata Rossa. Ma gli Alleati non consegnarono solo gli uomini che avevano combattuto a fianco di Hitler, ma anche i profughi, i fuggiaschi civili e gli esuli. Con questo comportamento tradirono, soprattutto, la fiducia di quelli che si erano spontaneamente arresi agli anglo-americani prestando fede a promesse e garanzie. Verso la fine del 1946 gli Alleati avevano conse-



gnato al Paese guidato da Stalin 3 milioni di russi «Questo violando le Convenzioni di Ginevra ed ogni legge dell'umanità. Gli Alleati, pur conoscendo la sorte a loro destinata, trasferirono nell'URSS o nelle zone occupate dall'Armata Rossa una moltitudine di vittime condannate all'estinzione». L'analisi dell'Autore parte dal 1914 e si snoda attraverso decenni di dolorosa storia. Il 30 giugno del 1975, Aleksandr Solženitsyn prese la parola davanti all'assemblea dei delegati dell'AFL CIO, a Washington. «Vi dirò cos'è il sistema sovietico. È il sistema che prima di Hitler, molto prima di Hitler, attuò lo sterminio di massa. Poiché da noi non c'erano le camere a gas e si impiegavano le chiatte venivano stipate di centinaia e migliaia di persone e colate a picco. Era il sistema che aveva eliminato tutti gli altri partiti. E vi prego

di capire come. annientandone fisicamente tutti i membri. Era il sistema che aveva organizzato il genocidio dei contadini: quindici milioni di contadini erano stati mandati allo sterminio. È il sistema che con il cosiddetto regime del passaporto interno aveva reintrodotta la servitù della gleba. È il sistema che, in

tempo di pace, aveva provocato in Ucraina una terribile carestia: tra 1932 e il 1933 morirono di fame milioni di persone; e l'Europa non se ne accorse, e il mondo non se ne accorse. Potrei continuare questo elenco, ma mi devo fermare perché siamo arrivati al 1933. È questo l'anno in cui il vostro presidente Roosevelt ed il vostro Congresso, quasi tirando le somme di tutti i fatti che ho esposto, ritennero questo sistema meritevole di riconoscimento diplomatico, di amicizia e di assistenza». È fondamentale sottolineare che la prima edizione del libro risale al 1991, quando il muro di Berlino era caduto da pochi anni, e l'argomento trattato era, dal punto di vista storico e ideologico, alquanto spinoso. Oggi, probabilmente, è più semplice avere un atteggiamento critico nei confronti di tutti i protagonisti della Seconda guerra mondiale e il volume offre molti spunti per approfondimenti e riflessioni su un tragico periodo storico. Per chi sa che la storia è un susseguirsi di drammi e

sangue e che gli uomini innocenti e illuminati sono davvero pochi

Laura Ester Ruffino

Giovanni Ingrosso: «I volti del Dio della guerra dalla Falange ad Internet. Natura ed evoluzione della guerra nel XXI secolo», Giovanni Luculano Editore, Pavia, 2008, pp. 487, euro 27,00.

Fenomeno antico nato dalla paura dell'altro, dall'insicurezza e da interessi contrastanti, la guerra, nonostante venga spesso definita come la sintesi di tutte le sofferenze umane, continua tutt'oggi ad essere un elemento centrale nella vita di milioni di individui.

Giovanni Ingrosso, laureato in Scienze Politiche e in Scienze Strategiche, appassionato da anni di questioni politico militari e di politica internazionale, in quest'opera, che nasce dalle riflessioni sul te-

ma della guerra maturate nel corso del suo personalissimo percorso formativo, vuole dimostrare l'inutilità della guerra stessa.

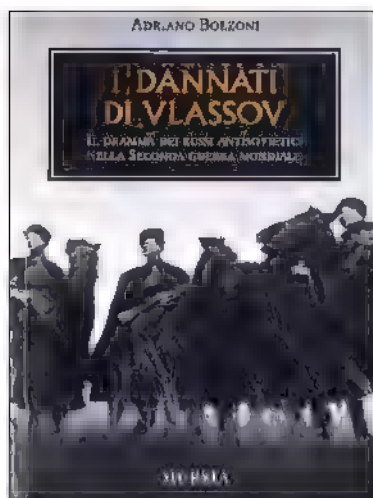
L'Autore analizza come questo fenomeno sia cambiato nel corso del tempo, non soltanto da un punto di vista economico e culturale, ma anche storico,

psicologico, sociologico ed evolutivistico.

Scorrendo le pagine del libro emerge un approccio multidisciplinare che risente dell'influsso e si avvale del contributo di pensatori del calibro di Hillman, Fromm, Sun Tzu, William S. Lind, esaminando non soltanto le forme passate della guerra, ma anche le problematiche legate all'influsso della globalizzazione, della Rivoluzione negli Affari Militari fino ad arrivare alla teoria della Guerra di Quarta Generazione.

Economia e cultura vengono utilizzati da Ingrosso per fornirci quegli schemi concettuali entro i quali possiamo suddividere i fenomeni bellici, evidenziando i mutamenti intercorsi ed i percorsi seguiti nel tempo.

Come afferma l'Autore nella Premessa, l'obiettivo di



RECENSIONI

questo libro è dimostrare che «... la guerra non è un male necessario, ma che essa ha origine e spiegazione nei rapporti (economici, politici, sociali, culturali) delle società, che sono ormai superati. Essa si esprime poi nelle forme che la società dell'epoca le impone, quindi certe forme e comportamenti che si manifestano nella guerra sono certamente il portato di tutti quegli elementi che formano una cultura; anche il modo di gestire i conflitti è il portato delle culture. Una cultura globalizzata può consentire una diversa interpretazione del conflitto ed una diversa modalità di soluzione di esso».

In un mondo globalizzato nel quale emergono sempre nuovi soggetti che raggiungono livelli di sviluppo economico elevati e dove si assiste ad uno spostamento dell'asse del potere mondiale da Europa e America all'Asia, la guerra diventa un pericoloso ed inutile metodo per gestire le controversie tra gruppi d'interesse.

Giovanni Ingrosso suggerisce quindi ai lettori di domandarsi se, al giorno d'oggi, vogliano davvero continuare a sprecare le loro energie in conflitti inutili invece di ricorrere al dialogo ed alla discussione pacifica prima di utilizzare le armi. L'Autore, seppur fermamente convinto della possibilità di eliminare la guerra, prende tristemente atto del fatto che, nel corso della Storia ed ancor più in quella recente, le motivazioni della stessa cambiano, cambiano gli scenari e le tecnologie ma restano immutate le sue tragiche conseguenze.

Il mondo, infatti, continua ad essere attraversato da conflitti e l'uomo, nonostante i suoi sforzi, sembra non riuscire a trovare un modo pacifico di convivere.

Erica Filippi

Cesare Calamandrei: «Storia dell'arma bianca italiana - da Waterloo al nuovo millennio», Editoriale Olimpia, Sesto Fiorentino (Firenze), edizione 2008, pp. 551, euro 82,00.

Con la terza edizione aggiornata di un'opera pubblicata per la prima volta nel 1987 con il titolo «Armi bianche militari italiane, 1814-1950» e successivamente ampliata con la seconda edizione nel 1999, ora, ancora grazie al contributo offerto da parte di numerosi appassionati e collezionisti italiani e stranieri, l'Autore Cesare Calamandrei ha realizzato una vera e propria enciclopedia, forte anche del suo formato 21x30 cm, intitolata «Storia dell'arma bianca italiana - da Waterloo al nuovo millennio».

Una miniera di informazioni distribuite in oltre 500 pagine, ricche di un numero considerevole di immagini inedite e di dettagliate informazioni, correlate da

foto d'epoca anche di personaggi famosi che contraddistinsero i vari eventi storici. A beneficio dei vecchi e nuovi lettori l'Autore ricorda, con vari passaggi, la fortunata storia editoriale del volume con recenti aggiornamenti, ampliata da una ininterrotta ricerca storico documentale effettuata nel tempo. Se dal titolo originale dell'87 si è arrivati a perdere la precisazione «militare», questa edizione non ne ha comunque perso il contenuto; le armi bianche militari italiane dal 1814 ad oggi ci sono tutte, sono aumentate invece quelle degli Stati preunitari.

Il tutto è suddiviso in veri e propri capitoli, ad iniziare dalle parti riguardanti gli Ordini cavallereschi (compresi quelli pontifici, all'interno del capitolo dedicato allo Stato della Chiesa), al materiale risorgimentale dei Volontari, alle Guardie Civiche, ai Pompieri ecc.; un'ampia varietà di paragrafi dedicati alle armi per diplomatici, funzionari, accademici, guarda portone, scudieri, armi per bambini e da teatro.

Un altro capitolo è dedicato alla lancia della cavalleria, un altro alle armi in uso dal 1945 al 2000. Sono in

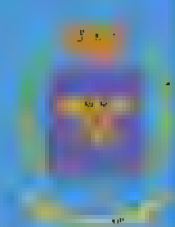
vece stati interamente rielaborati rispetto alla prima edizione i capitoli riservati all'Aeronautica, alle Scuole e alle Accademie, come pure la sezione riguardante i pugnali militari del P.N.F. e le baionette.

Dalla seconda edizione ad oggi l'avvenuto ritrovamento d'altri documenti riguardanti le armi e le uniformi ha



permesso di datare e identificare nuovo materiale. Un altro forte apporto al completamento di questa opera è stato dato anche dagli innumerevoli ritrovamenti di cataloghi d'epoca di armi rare (talvolta anche sconosciute) venuti alla luce grazie alle vendite delle case d'asta da dove sono emersi dei veri e propri tesori sia di materiali che di documenti, arrivati a noi in perfetta integrità. È dunque legittimo accettare la definizione data a questo volume dai suoi numerosi estimatori, di «enciclopedia delle armi bianche italiane».

Ubaldo Russo



Il catalogo completo delle opere, le informazioni sulle modalità di vendita delle stesse e l'elenco delle librerie convenzionate si possono richiedere all'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Via Etruria, 23 - 00183 Roma (Tel. 0647358671 - Fax 0647357284, E-mail: uff.storico@smerag.esercito.difesa.it) o, in alternativa, consultare: http://www.esercito.difesa.it/root/Storico/prod_catalogo.asp.

Le pubblicazioni sono disponibili anche presso lo stesso Ufficio Storico (previ contatti telefonici ed in base alla disponibilità di copie) dal lunedì al venerdì, dalle 09:00 alle 11:00. L'acquisto per posta è curato dall'Ufficio Pubblicazioni Militari, Via Guido Reni, 22 - 00196 Roma (Tel. 0647357665 - Fax 063613354).



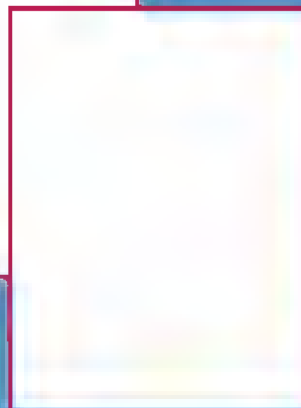
6765 - Andrea Vion

UNIFORMI E DISTINTIVI DELL'ESERCITO ITALIANO FRA LE DUE GUERRE (1918-1935) (TRE TOMI)

Il libro, che si divide in tre tomi, descrive nel dettaglio le uniformi e i distintivi dell'Esercito Italiano nel periodo che va dalla prima guerra mondiale alla seconda. Il primo tomo tratta delle uniformi e dei distintivi in uso nel continente europeo, non lo fu però per quanto concerneva l'Italia.

Il secondo tomo tratta delle modifiche tese a migliorare le tenute durante la battaglia della Prima Guerra Mondiale.

Formato 31 x 22, 1 313 pagine, 650 foto in b/w.
Prezzo €70,00.



6774 - Flavio Russo

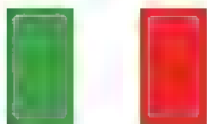
ROMANO DALLA REPUBBLICA ALL'IMPERO

Il libro, scritto da un nuovo capo dell'Esercito Italiano, descrive la storia e l'evoluzione della struttura e della costituzione dell'Esercito Italiano.

Il libro, che è anche un viaggio nell'evoluzione tecnologica. Fedeli e precisi, sono il frutto di una pluriennale, entusiastica e laboriosa opera di ricerca da parte dell'autore.

Formato 29,5 x 21, 491 pagine, 10 foto a colori.
Prezzo €30,00.

SOMMARIO VARIE LINGUE



Gas naturale: storia, dinamiche, evoluzione dei mercati e prospettive future, di Daniele Cellamare (pag. 4).

Il consumo mondiale di gas naturale è in costante aumento. In particolare, la forte richiesta dell'area asiatica e la continua evoluzione del mercato europeo incidono in maniera considerevole sulle politiche dei Paesi produttori e sulla formulazione dei nuovi progetti. Inoltre, i problemi legati all'estrazione e al trasporto del gas producono un consistente impatto ambientale e la disponibilità delle scorte accende il dibattito sulle reti di gestione e la loro indipendenza strutturale.

Sicurezza energetica, di Giorgio Spagnol (pag. 20).

La complessità dell'attuale sistema energetico mondiale, la necessità di incrementarne la sicurezza e la pluralità di attori interessati richiedono uno sforzo congiunto di NATO, UE e Stati Uniti per individuare una idonea politica in grado di prevenire gli attriti futuri. Fondamentale a tal fine una visione comune e la necessità di promuovere il dialogo e la cooperazione internazionali.

L'Italian Aviation Battalion In Afghanistan: una nuova forza di manovra, di Loreto Bolla (pag. 30).

Dopo quattro mesi di impiego nel teatro afgano, l'Italian Aviation Battalion ha dato una valida prova di sé, configurandosi come un concreto strumento di manovra. Modularità, flessibilità, aderenza e sostenibilità sono i principi alla base di questa unità di proiezione.

La SETAF come componente terrestre del Comando AFRICOM, di William B. Garrett e Stephen Mariano (pag. 42).

La SETAF, come è già accaduto anche in passato, saprà raccogliere questa nuova sfida con la serietà, la professionalità e l'impegno che da sempre ne caratterizzano l'operato.

Allargare, quindi, il suo ambito di azione al Continente africano, come componente terrestre di AFRICOM, avrà degli indubbi risultati positivi i cui effetti benefici ricadranno su tutta la comunità internazionale.

Operazione «Strade Sicure», di Luigi Masiello (pag. 54).

L'impiego delle Forze Armate, in concorso con le Forze di Polizia, aumenta la percezione di «sicurezza» del cittadino. I risultati raggiunti, sia nella lotta alla criminalità organizzata che alla micro criminalità, giustificano ampiamente questo ulteriore sforzo che i nostri soldati stanno compiendo al servizio del Paese.

Le Nazioni Unite incrementano le proprie capacità strategico-militari, di Gianluca Carai (pag. 62).

Assicurare il supporto strategico-operativo, sia a livello di pianificazione che di spiegamento delle forze, e le conoscenze tecnico militari idonee a far fronte alle possibili situazioni critiche. Con queste premesse l'ONU potrà contrastare le minacce future e avviare un processo di rinnovamento che rappresenterebbe anche una concreta opportunità per accrescere e valorizzare il ruolo italiano nella organizzazione.

La formazione del soccorritore militare, di Saverio Pirro e Alessandro Colaiacomo (pag. 70).

Nasce una nuova figura professionale: quella del «soccorritore militare». Oggi la Forza Armata può disporre di personale specializzato da impiegare nelle operazioni fuori area, qualificato a prestare il primo soccorso in caso di incidenti o ferimenti. Una ulteriore dimostrazione della sensibilità della Forza Armata per la salvaguardia della sua risorsa più preziosa e insostituibile: l'uomo.

Irregular Warfare e Information Operations, di Marco Stoccuto (pag. 78).

Negli ultimi conflitti si è manifestato un particolare modus di guerra che non può considerarsi convenzionale ma neppure non convenzionale. Questo tipo di guerra, definito dagli statunitensi «Irregular Warfare», ha come punto critico nella condotta delle operazioni il controllo e l'influenza nei confronti della popolazione, che ne diventa l'obiettivo. Assumono, quindi, importanza rilevante le Information Operations.

La fortificazione: uno strumento ancora valido?, di Luca Schlavina (pag. 88).

Pur non garantendo la totale sicurezza da minacce esterne, concorre alla protezione delle infrastrutture indispensabili alle attività operative sul terreno, in modo da ridurre la capacità offensiva avversaria e aumentare le possibilità operative proprie: una vera e propria base di manovra per le forze che ne hanno il possesso.

Il recupero delle salme dei caduti italiani della campagna di Grecia, di Roberto Di Rosa (pag. 98).

Ingenti furono le perdite subite dal Regio Esercito Italiano durante la campagna di Grecia. Le conseguenti operazioni di recupero dei corpi dei caduti hanno riscontrato non poche difficoltà e ostacoli, ma sono state condotte con impegno e devozione per dare un'onorata sepoltura agli eroi di quelle battaglie.

L'imboscata di Teutoburgo, di Umberto Bardini (pag. 108).

Le errate valutazioni di Augusto e dei suoi consiglieri, le scelte avventate di Varo, la mancanza di un'adeguata attività di ricognizione ed esplorazione e le carenze in ambito di Comando, Controllo e Comunicazione determinarono una delle più clamorose sconfitte subite dall'Esercito romano. L'analisi di una battaglia di duemila anni fa può essere di grande insegnamento oggi, e soprattutto quando si opera su terreni difficili, lontano dalla Madrepatria, a contatto con culture diverse.



Natural Gas: History, Dynamics, Market Trends and Future Prospects, by Daniele Cellamare (p. 4). The world consumption of natural gas is steadily increasing. Particularly the strong demand in the Asian region and the continued evolution of the European market are having a great influence on the policies of the producing Countries and on the formulation of new projects. Moreover, the environment and the availability of the supplies ignites the debate on the management networks and their structural independence.

Energy Security, by Giorgio Spagnol (p. 20). The complexity of the current world energy system and the need to increase the security and plurality of the actors concerned, require the combined efforts of NATO, EU and the United States to find a suitable policy to prevent future friction. Crucial to this end are a common vision and the need to promote dialogue and international cooperation.

The Italian Aviation Battalion in Afghanistan: A New Manoeuvre Force, by Loreto Bolla (p. 30). After four months of employment in the Afghan theatre, the Italian Aviation Battalion gave a valid proof of itself by taking shape as a concrete manoeuvre instrument. Modularity, flexibility, adherence and sustainability are the principles supporting this projection unit.

SETAF as a Land Component of the AFRICOM Command, by William B. Garrett and Stephen Maritano (p. 42). SETAF, as has already happened in the past, will be able to meet this new challenge with the reliability, professionalism and commitment that have always characterised its conduct. The enlargement of its scope of action to the African Continent, as land component of AFRICOM, will certainly achieve positive results, whose benefits will fall on the entire international community.

Operation «Safe Streets», by Luigi Masiello (p. 54). The employment of the Armed Forces, together with the Police Forces, increases the citizen's perception of «security». The results achieved, in fighting both organized crime and micro-criminality, amply justify this additional effort that our soldiers are making in the service of the Country.

The United Nations Are Increasing Their Strategic-

Military Capabilities, by Gianluca Carai (p. 62). Providing operational-strategic support, both in planning and deploying the forces, and the technical-military knowledge suitable for dealing with all possible critical situations. With these premises, the UN will be able to oppose future threats and initiate a process of renewal that would also represent a concrete opportunity to increase and enhance the Italian role in the Organization.

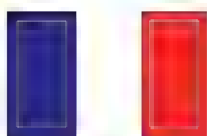
Training of the Military Rescuer, by Saverio Pirro and Alessandro Colaiacomo (p. 70). A new professional figure is born: the «military rescuer». Today the Service can avail itself of specialized personnel to be employed in out-of-area operations, qualified to provide first aid in case of accidents or injuries. A further proof of our Service's sensitivity for the safeguard of its most precious and irreplaceable asset: man.

Irregular Warfare and Information Operations, by Marco Stoccutto (p. 78). In recent conflicts a new war modus has emerged, which can be considered neither conventional nor non-conventional. This kind of war, defined by the Americans «Irregular Warfare», has as its critical point, in the conduct of the operations, the control and the influence on the population, who becomes its target. Therefore the Information Operations are gaining considerable importance.

Fortification: A Still Valid Instrument?, by Luca Schiavina (p. 88). While it does not guarantee total security from external threats, it helps to protect the structures indispensable for the operational on-ground activities, by reducing the offensive capability of the enemy and increasing one's own operational possibilities. A genuine basis of manoeuvre for the forces that possess it.

The Recovery of the Remains of the Italian Fallen in the Greek Campaign, by Roberto Di Rosa (p. 98). The losses suffered by the Royal Italian Army during the Greek campaign were enormous. Therefore the ensuing operations for the recovery of the bodies found considerable difficulties and obstacles. Nevertheless, the operations have been carried out with commitment and devotion, in order to give an honourable burial to the heroes of those battles.

The Teutoburg Ambush, by Umberto Bardini (p. 108). The wrong evaluations made by Augustus and his advisers, Varus' inconsiderate choices, lack of an adequate scouting and reconnaissance activity, and the shortcomings in Command, Control and Communication, produced one of the most resounding defeats suffered by the Roman army. The analysis of a battle of two thousand years ago can be a great lesson today, especially when operating on difficult ground, far from home, and in contact with different cultures.



Gaz naturel: histoire, dynamique, évolution des marchés et perspectives futures, par Daniele Cellamare (p. 4).

La consommation mondiale de gaz naturel est sans cesse croissante. Aussi, la forte demande de la part de l'Asie et l'évolution continue du marché européen ne vont pas sans influencer les politiques des pays producteurs et la définition de nouveaux projets. En outre, les problèmes liés à l'extraction et au transport du gaz ont un impact considérable sur l'environnement et la disponibilité des réserves fait l'objet de vifs débats sur les réseaux de gestion et leur indépendance structurelle.

Sécurité énergétique, par Giorgio Spagnol (p. 20).

Face à la complexité qui caractérise aujourd'hui le système énergétique mondial et au besoin d'accroître la sécurité et la pluralité des acteurs impliqués, un effort conjoint de la part de l'OTAN et de Etats Unis s'avère nécessaire pour trouver une politique appropriée visant à prévenir les frictions futures. D'où l'importance d'adopter une approche commune et de promouvoir le dialogue et la coopération internationale.

L'Italian Aviation Battalion en Afghanistan: une nouvelle force de manœuvre, par Loreto Bolla (p. 30).

Dans les quatre années d'activité sur le théâtre afghan, l'Italian Aviation Battalion a fait preuve d'une grande validité en se configurant comme une force de manœuvre concrète.

Modularité, flexibilité, viabilité sont les principes de base de cette unité de projection.

La SETAF comme composante terrestre du Commandement AFRICOM, par William B. Garrett et Stephen Mariano (p. 42).

La SETAF, saura encore une fois relever ce nouveau défi avec le sérieux, le professionnalisme et l'engagement dont elle a toujours fait preuve. Ainsi, l'élargissement de son champ d'action au Continent africain en tant que composante terrestre de AFRICOM ne manquera pas d'avoir des effets positifs sur l'ensemble de la communauté internationale.

Opération «Sécurité routière», par Luigi Masiello (p. 54).

L'emploi conjoint des Forces armées et des Forces de Police renforcent la perception de «Sécurité» du citoyen. Les résultats obtenus dans le cadre de la lutte contre le crime organisé mais aussi contre la micro criminalité, justifient largement l'effort supplémentaire de nos soldats au service du pays.

Les Nations Unies accroissent leurs capacités stratégiques et militaires, par Gianluca Carai (p. 62).

C'est en assurant non seulement le support stratégique

que opérationnel, aussi bien au niveau de la planification que du déploiement des forces, mais aussi les connaissances technico militaires appropriées pour faire face aux situations critiques possibles, que l'ONU pourra contrecarrer les menaces du futur et engager un processus de renouvellement, lequel permettrait, entre autres, d'accroître et de mettre en valeur le rôle de l'Italie au sein de l'Organisation.

La formation du secouriste militaire, par Saverio Piro et Alessandro Colaiacomo (p. 70).

Une nouvelle figure professionnelle est née: le «secouriste militaire». Aujourd'hui, dans le cadre des opérations hors zone, les Forces armées peuvent compter sur la présence de personnel spécialisé et qualifié pour prêter les premiers secours en cas d'accident ou de blessure. C'est dire la sensibilité des Forces armées et l'importance qu'elles attribuent à la sauvegarde de leur ressource la plus précieuse: l'être humain.

Irregular Warfare et Information Operations, par Marco Stoccutto (p. 78).

Lors des derniers conflits une forme particulière de guerre a vu le jour qu'on ne saurait considérer ni comme conventionnelle ni comme non conventionnelle. Dans le cadre de la conduite des opérations, le point critique de ce genre de guerre, que les américains qualifient de «Irregular Warfare», réside en le contrôle et en l'influence vis à vis de la population qui en devient l'objectif. D'où l'importance primordiale des Information Operations.

La fortification est-elle encore un instrument valable?, par Luca Schiavina (p. 88).

Bien qu'elle ne garantisse pas la sécurité absolue contre les menaces externes, la fortification permet de protéger les infrastructures indispensables aux activités opérationnelles sur le terrain, d'autant qu'elle réduit la capacité offensive de l'adversaire tout en augmentant nos possibilités opérationnelles: une véritable base de manœuvre pour les forces qui en disposent.

Le recouvrement des morts à la campagne de Grèce, par Roberto Di Rosa (p. 98).

Les pertes subies par l'Armée Royale italienne lors de la campagne de Grèce furent considérables. Malgré les innombrables difficultés, les opérations visant à récupérer les corps furent menées avec un courage et un dévouement remarquables pour donner une sépulture honorable et digne aux héros de ces batailles.

L'embuscade de Teutoburg, par Umberto Bardini (p. 108).

Les estimations erronées d'Auguste et de ses conseillers, l'inefficacité des opérations de reconnaissance et d'exploration et le manque de capacités de Commandement, Contrôle et Communication. Tels sont les facteurs qui ont déterminé l'une des défaites les plus éclatantes qui soit pour l'armée romaine.

L'analyse d'une bataille qui a eu lieu il y a deux mille ans peut s'avérer utile aujourd'hui surtout lorsqu'il s'agit d'engager des opérations dans des théâtres difficiles, éloignés de la mère patrie et dans des contextes culturels différents.



Erdgas: Geschichte, Marktentwicklung und Zukunftsperspektiven, von Daniele Cellamare (S. 4).

In der ganzen Welt wird immer mehr Erdgas verwendet. Insbesondere die ständig wachsende Nachfrage des asiatischen Raumes sowie die ständige Evolution des europäischen Marktes wirken sich in nicht unbedeutender Weise auf die Politiken der Herstellerländer aus und auf die Gestaltung neuer Projekte. Die mit der Gewinnung und dem Transport von Erdgas verbundenen Schwierigkeiten verursachen beachtliche Auswirkungen auf die Umwelt und der Zugriff auf die Reserven verursacht Debatten über die Vertriebsnetze und ihre strukturelle Unabhängigkeit.

Energiesicherheit, von Giorgio Spagnol (S. 20).

Die Komplexität des heutigen, weltweiten Energiesystems, die Notwendigkeit dessen Sicherheit zu verbessern und die Pluralität an interessierten Akteuren, erfordern einen gemeinsamen Einsatz von NATO, EU und USA, zur Definition einer angemessenen Vorbeugungspolitik gegen eventuell sich ergebende, zukünftige Auseinandersetzungen. Grundlegend ist diesbezüglich eine gemeinsame Stellungnahme und die Notwendigkeit, den Dialog und die internationale Zusammenarbeit zu fördern.

Das «Italian Aviation Battalion» in Afghanistan: ein neues Manöverelement, von Loreto Bolla (S. 30).

Vier Monate nach dem Einsatz im afghanischen Schauplatz hat das Italian Aviation Battalion seine Einsatzfähigkeiten bewiesen, und sich als konkretes Mittel im Manöver konsolidiert. Modularität, Flexibilität, Adhärenz und Nachhaltigkeit sind die Grundprinzipien dieser Projektionseinheit.

SETAF als terrestrische Komponente des AFRICOM-Kommandos, von William B. Garrett und Stephen Mariano (S. 42).

Wie bereits in der Vergangenheit, wird SETAF auch die neue Herausforderung mit der Ernsthaftigkeit, der Professionalität und dem Einsatz angehen, die seit jeher ihre Arbeit kennzeichnen. Ihren Aktionsbereich auch auf den afrikanischen Kontinent auszudehnen, als terrestrische Komponente von AFRICOM, wird sicherlich zu positiven Ergebnissen führen, mit Auswirkungen zu Gunsten der ganzen internationalen Gemeinschaft.

Operation «sichere Strassen», von Luigi Masiello (S. 54).

Der Einsatz der Streitkräfte gemeinsam mit den Polizeikräften verbessert das «Sicherheitsgefühl» der Bürger. Die sei es im Kampf gegen die Organisierte Kriminalität wie im Kampf gegen die Mikrokriminallität erzielten Ergebnisse rechtfertigen voll und ganz diesen zusätzlichen Einsatz, den unsere Soldaten im Dienste des Landes durchführen.

Die Vereinten Nationen bauen ihre strategisch-militärischen Fähigkeiten aus, von Gianluca Carai (S. 62).

Eine strategisch operative Unterstützung sei es in der Planung wie auch im Einsatz zu gewährleisten, sowie das technisch-militärische Wissen zu vermitteln um auf eventuelle kritische Situationen reagieren zu können mit diesen Voraussetzungen werden die Vereinten Nationen zukünftige Bedrohungen abwehren und einen Erneuerungsprozess einleiten können, der auch eine konkrete Gelegenheit biete, die Rolle Italiens innerhalb der Organisation auszubauen und hervorzuheben.

Die Ausbildung des «militärischen Helfers», von Saverio Pirro und Alessandro Colaiacomo (S. 70).

Ein neuer Beruf ist entstanden: der des «militärischen Helfers». Heute verfügen die Streitkräfte über hochqualifizierte Fachkräfte, die bei Aktionen außerhalb des Einsatzgebietes zum Einsatz kommen; sie können bei Unfällen und Verletzungen Erste Hilfe leisten. Ein weiterer Beweis für die Sensibilität der Streitkräfte zu Gunsten ihrer wertvollsten und unersetzlichen Ressource dem Menschen.

Irregular Warfare und Information Operations, von Marco Stoccutto (S. 78).

Im Laufe der letzten Konflikte kam es zu einer besonderen Form der Kriegsführung, die weder als konventionell noch als «nicht konventionell» bezeichnet werden kann. Kritischer Punkt dieser Art der Kriegsführung, die von den USA «Irregular Warfare» genannt wird, ist die Ausführung der Überwachungsmaßnahmen und die Beeinflussung der Bevölkerung, die zu deren Ziel wird. Umso mehr Bedeutung kommt dadurch den Information Operations zu.

Die Befestigung: ein immer noch gültiges Mittel?, von Luca Schiavina (S. 88).

Obwohl der absolute Schutz vor externen Bedrohungen nicht gewährt werden kann, trägt sie doch zum Schutz der zu unerlässlichen operativen Aktivitäten im Territorium vorgesehenen Infrastrukturen bei, so dass die generische Offensivkraft vermindert wird und die eigenen operativen Möglichkeiten verbessert werden. Eine echte Manöver-Grundlage für jene Kräfte die sie zur Verfügung haben.

Die Bergung der Leichname der in Griechenland gefallenen Italiener, von Roberto Di Rosa (S. 98).

Groß waren die Verluste, die das königliche Heer im Laufe der Griechenland-Kampagne einbüssen musste. Die anschließenden Maßnahmen zur Bergung der Leichname der Gefallenen gingen mit nicht wenigen Schwierigkeiten und Hindernissen einher. Doch durch Einsatz und Hingabe konnten sie überwunden werden, um den Helden jener Schlachten ehrenhafte Bestattung zu ermöglichen.

Die Schlacht im Teutoburger Wald, von Umberto Bardini (S. 108).

Die falsche Einschätzung des Augustus und seiner Ratgeber, die voreiligen Entscheidungen Varus', das Fehlen angemessener Späh- und Erkundungsmaßnahmen sowie die Mängel in den Bereichen Kommando, Kontrolle und Kommunikation, führten zu einer der eklatantesten Niederlagen des römischen Heeres. Die Analyse einer Schlacht vor zweitausend Jahren kann für heutige Einsätze eine große Lehre sein, vor allem wenn man in schwierigen Zusammenhängen im Einsatz ist, fern der Heimat, konfrontiert mit fremden Kulturen.



Gas natural: historia, dinámica, evolución de los mercados y perspectivas futuras, Daniele Cellamare (pág. 4).

El consumo mundial de gas natural está experimentando un aumento constante. En particular, la creciente demanda de Asia y la evolución continua del mercado europeo influyen marcadamente no sólo las políticas de los países productores sino también el planteamiento de nuevos proyectos. Además, la extracción y el transporte del gas tienen un fuerte impacto en el medio ambiente y la disponibilidad de las reservas se ha vuelto objeto de encendidos debates sobre las redes de gestión y su independencia estructural.

Seguridad energética, Giorgio Spagnol (pág. 20).

Ante la complejidad del sistema energético mundial actual y la necesidad de incrementar la seguridad y la pluralidad de los actores involucrados, resulta indispensable el esfuerzo conjunto de la OTAN y de los EEUU para definir una política apropiada encaminada a prevenir tensiones futuras. De ahí la necesidad de adoptar un enfoque común y de promover el diálogo y la cooperación internacional.

El Italian Aviation Battalion en Afganistán: una nueva fuerza de maniobra, Loreto Bolla (pág. 30).

Al cabo de 4 meses de actividad en el teatro afganí, el Italian Aviation Battalion dio pruebas de su validez, configurándose como una herramienta concreta de maniobra. Modularidad, flexibilidad, sostenibilidad son los principios en los que se basa esta unidad de proyección.

La SETAF como componente terrestre del Mando AFRICOM, William B. Garrett y Stephen Mariano (pág. 42).

La SETAF, como ya ocurrió por el pasado, sabrá aceptar el nuevo reto con la seriedad, el profesionalismo y el empeño de siempre. Por lo tanto, al extender su ámbito de acción al continente africano como componente terrestre de AFRICOM, no cabe duda que se obtendrán resultados positivos cuyos efectos beneficiarán a toda la comunidad internacional.

Operación «rutas seguras», Luigi Masiello (pág. 54).

El empleo conjunto de las Fuerzas armadas y de las Fuerzas de Policía, aumenta la percepción de «seguridad» del ciudadano. Los logros obtenidos, tanto en la lucha contra la criminalidad organizada como contra la micro criminalidad, justifican ampliamente el esfuerzo adicional de nuestros soldados al servicio del país.

Las Naciones Unidas acrecientan sus capacidades estratégico-militares, Gianluca Carai (pág. 62).

Asegurando no sólo el apoyo estratégico operativo

nal, tanto a nivel de la planificación como del despliegue de las fuerzas, sino también el conocimiento técnico militar apropiado para encarar eventuales situaciones críticas, la OTAN podrá hacer frente a las amenazas del futuro y entablar un proceso de renovación, el cual representaría además una concreta oportunidad para acrecentar y valorizar el papel de Italia en la organización.

La formación del socorrista militar, Saverio Pirro y Alessandro Colaiacomo (pág. 70).

Existe una nueva figura profesional, el «socorrista militar». Hoy día en las operaciones fuera de zona, las Fuerzas armadas pueden contar con personal especializado en prestar los primeros auxilios en caso de accidentes o herimientos. Con que, una vez más, las Fuerzas armadas dan pruebas de su sensibilidad respecto a la salvaguardia de su recurso más valioso: el ser humano.

Irregular Warfare e Information Operations, Marco Stoccutto (pág. 78).

En los últimos conflictos ha salido a luz una forma de guerra particular que no puede calificarse como convencional pero tampoco como no convencional. En el ámbito de la dirección de las operaciones, el punto crítico de este tipo de guerra, a la que los estadounidenses denominan «Irregular Warfare», radica en el control y en la influencia con respecto a la población, la cual se vuelve su objetivo. De ahí la importancia que cobran las Information Operations.

¿La fortificación sigue siendo una herramienta válida?, Luca Schiavina (pág. 88).

Aunque no garantiza la seguridad total contra las amenazas externas, la fortificación contribuye a proteger aquellas infraestructuras que resultan indispensables para las operaciones en el terreno, aumentando la posibilidad operativa de nuestras fuerzas y reduciendo la capacidad ofensiva del adversario: una base de maniobra propiamente dicha para las fuerzas que cuentan con ella.

El rescate de los despojos de los caídos italianos de la campaña de Grecia, Roberto Di Rosa (pág. 98).

Fue ingente el número de las bajas sufridas por el Ejército Real Italiano durante la campaña de Grecia. A pesar de las dificultades y obstáculos con que toparon, las operaciones de rescate de los despojos de los caídos fueron llevadas a cabo con devoción y empeño para darles digna y honorada sepultura a los héroes de aquellas batallas.

La emboscada de Teutoburgo, Umberto Bordini (pág. 108).

Las estimaciones erradas de Augusto y de sus consejeros, las decisiones imprudentes de Varo, la falta de una adecuada actividad de reconocimiento y exploración y la escasa capacidad en cuanto a Mando, Control y Comunicación: he aquí las causas que determinaron una de las derrotas más clamorosas sufridas por el ejército romano. Hoy día, el análisis de una batalla de hace más de dos mil años puede ser alicionador a la hora de realizar operaciones en teatros difíciles, lejos de la Madre patria, y en ámbitos culturales diferentes.



Gás natural: história, dinâmicas, evolução dos mercados e perspectivas futuras, de Daniele Cellamare (pág. 4).

O crescimento do consumo mundial de gás natural está num constante aumento. Em particular, a forte procura da área asiática e a contínua evolução do mercado europeu incidem de um modo considerável sobre as políticas dos países produtores e sobre a formulação dos novos projectos. Para além disso, os problemas ligados à extracção e ao transporte do gás produzem um consistente impacto ambiental e a disponibilidade das reservas acende o debate sobre as redes de gestão e a sua independência estrutural.

Segurança energética, de Giorgio Spagnol (pág. 20).
A complexidade do actual sistema energético mundial, a necessidade de incrementar a segurança e a pluralidade de actores interessados requerem um esforço conjunto da NATO, UE e Estados Unidos para identificar uma política apta capaz de prevenir atritos futuros. Fundamental para tal fim é uma via comum e a necessidade de promover o diálogo e a cooperação internacional.

O Italian Aviation Battalion no Afeganistão: uma nova força de manobra, de Loreto Bolla (pág. 30).
Após quatro meses de emprego no teatro afegão, o Italian Aviation Battalion deu uma válida prova de si mesmo, configurando-se como um concreto instrumento de manobra. Capacidade de modulação, flexibilidade, aderência e sustentabilidade são os princípios da base desta unidade de projecção.

A SETAF como componente terrestre do Comando AFRICOM, de Willian B. Garrett e Stephen Mariano (pág. 42).
A SETAF, como já aconteceu no passado, saberá colher este novo desafio com a seriedade, o profissionalismo e o empenho que desde sempre caracterizam a obra. Alargar, portanto, o seu âmbito de acção ao Continente Africano, como componente terrestre do AFRICOM, terá indubitáveis resultados positivos cujos efeitos benéficos recairão sobre toda a comunidade internacional.

Operação «estradas seguras», de Luigi Masiello (pág. 54).
O emprego das Forças Armadas, em concurso com as Forças de Polícia, aumenta a percepção de «segurança» do cidadão.
Os resultados atingidos, seja na luta contra o crime organizado como contra o micro-crime, justificam amplamente este ulterior esforço que os nossos soldados estão a cumprir ao serviço do país.

As Nações Unidas incrementam as próprias capa-

cidade estratégico-militares, de Gianluca Carai (pág. 62).

Assegurar o suporte estratégico operativo, seja a nível de planificação que de formação das tropas, e os conhecimentos técnico-militares aptos a fazer frente às possíveis situações críticas. Com estas premissas, a ONU poderá contrastar as ameaças futuras e encaminhar um processo de renovação que poderia também representar uma concreta oportunidade para engrandecer e valorizar o papel italiano na organização.

A formação do socorrista militar, de Saverio Pirro e Alessandro Colaiacomo (pág. 70).

Nasce uma nova figura profissional: a do «socorrista militar». Hoje a Força Armada pode dispor de pessoal especializado a empregar nas operações fora de área, qualificado a prestar os primeiros socorros em caso de acidente ou ferimentos. Uma ulterior demonstração da sensibilidade da Força Armada para a salvaguarda do seu recurso mais precioso e insubstituível: o homem.

Irregular Warfare e Information Operations, de Marco Stoccutto (pág. 78).

Nos últimos conflitos manifestou-se um particular modo de guerra que não se pode considerar nem convencional e nem não-convencional. Este tipo de guerra, definida pelos americanos «Irregular Warfare», tem como ponto crítico na condução das operações, o controlo e a influência em relação à população, o que se torna um objectivo. Assumem, portanto, importância relevante, as Information Operations.

O forte: um instrumento ainda válido?, de Luca Schiavina (pág. 88).

Mesmo não garantindo a segurança total das ameaças externas, concorre à protecção das infraestruturas indispensáveis às actividades operativas no terreno, de modo a reduzir a capacidade ofensiva adversária e aumentar as possibilidades operativas próprias; uma verdadeira base de manobra para as forças que detêm a sua posse.

A recuperação das urnas dos caídos Italianos na campanha da Grécia, de Roberto Di Rosa (pág. 98).

Ingentes foram as perdas sofridas pelo Regio Esercito Italiano durante a campanha da Grécia. As conseqüentes operações de recuperação dos corpos dos caídos depararam-se com não poucas dificuldades e obstáculos, mas foram conduzidas com empenho e devoção para atribuir uma honrada sepultura aos heróis daquelas batalhas.

A emboscada de Teutoburgo, de Umberto Bardini (pág. 108).

As erradas avaliações de Augusto e dos seus conselheiros, as escolhas arrojadas de Varo, a falta de uma adequada actividade de reconhecimento e de exploração e as carências em âmbito de Comando, Controlo e Comunicação determinaram umas das mais clamorosas derrotas sofridas pelo exército romano. A análise de uma batalha de há dois mil anos atrás pode servir hoje como grande ensino, sobretudo quando se opera em terrenos difíceis, longe da Pátria Mãe, em contacto com culturas diferentes.

LIBRERIA

**RIVISTA
MILITARE**

LE NOVITÀ

31 **TECHNE "IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA
MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA"**

50,00

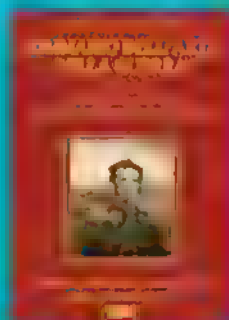
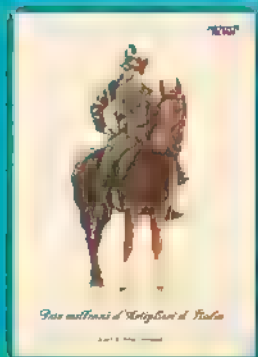


2010 PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

CODICI	TITOLO	PREZZO
01	ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ITALIA)	11,40
02	ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ESTERO)	15,50
03	ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE INGLESE (ITALIA)	11,40
04	ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE INGLESE (ESTERO)	15,50
05	DIRITTI E DOVERI DEL CAPELLANO MILITARE	10,35
06	LO SVILUPPO DELL'AEROMOBILITÀ	9,35
07	PAESI DELLA SPONDA SUD DEL MEDITERRANEO E LA POLITICA EUROPEA	10,35
08	SISTEMA DI SICUREZZA DEI PAESI DEL GOLFO. RIFLESSI PER L'OCCIDENTE	10,35
09	IL RUOLO DEL PILASTRO EUROPEO DELLA NATO: RAPPORTI ISTITUZIONALI E INDUSTRIALI	10,35
10	ORGANIZZAZIONE E BUROCRAZIA	15,30
11	QUINTO CENNI ARTISTA MILITARE	7,75
12	INDIPENDENZA ED IMPARZIALITÀ DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	10,35
13	IL CLERO PALATINO TRA DIO E CESARE	15,50
14	POSSIBILI EFFETTI DELLA LEGGE SULL'OBIEZIONE DI COSCIENZA	10,35
15	GEOECONOMIA. NUOVA POLITICA ECONOMICA	15,50
16	LA LEVA MILITARE E LA SOCIETÀ CIVILE	15,50
17	LE OPERAZIONI DI SOSTEGNO DELLA PACE (1982-1997)	20,85
18	PAROLE E PENSIERI (RACCOLTA DI CURIOSITÀ LINGUISTICO-MILITARI)	41,30
19	UN UOMO «PAOLO CACCIA DOMINIONI» (RISTAMPA)	35,00



- | | | |
|----|--|-------|
| 20 | INDAGINE SULLE FORCHE CAUDINE. «IMMUTABILITÀ DEI PRINCIPI DELL'ARTE MILITARE» | 1 |
| 21 | HERAT ARTE E CULTURA. «L'ESERCITO ITALIANO IN AFGHANISTAN» | 15,50 |
| 22 | LE UNIFORMI DELL'ESERCITO ITALIANO SUI FRONTI DELLA GRANDE GUERRA
VENTIDUE STAMPE DA COLLEZIONE (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE) | 2 |
| 23 | L'ESERCITO ITALIANO NELLE MISSIONI IN AFGHANISTAN E IRAQ 2001-2005
CARTOLINE DA COLLEZIONE (TIRATURA LIMITATA A 5000 COPIE) | 7 |
| 24 | IN VOLO, MISSIONE DOPO MISSIONE | 19,80 |
| 25 | 1980-2005 DALLA LEVA AL PROFESSIONISMO (L'evoluzione dell'E.I. in 25 anni d'immersione) | 15 |
| 26 | GARIBALDI. 1807-2007 DUECENTO ANNI DI STORIA PATRIA | 25,00 |
| 27 | GENERALE ANTOINE HENRY JOMINI (SOMMARIO DELL'ARTE DELLA GUERRA) | 35 |
| 28 | LE UNIFORMI DELL'EPOPEA GARIBOLDINA 1843-1915 (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE) | 15,50 |
| 29 | L'ACQUA "UNA RISORSA STRATEGICA UNA MINACCIA ALLA STABILITÀ" | 61,00 |
| 30 | DUE MILLENNI D'ARTIGLIERIA D'ITALIA (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE) | 50,00 |



PER INFORMAZIONI TELEFONARE AL 06/47357373 - 06/47357372

Libreria specializzata in pubblicazioni militari e di cultura militare. Catalogo completo su richiesta.

INDICE 2009

RIVISTA MILITARE



ELENCO DEI COLLABORATORI

A

AQUILINO ANTONIO

- Il vettovagliamento operativo nelle Forze Armate della NATO, n. 2, pag. 58

ARMENTANI GIOVANNI

- Kosovo: un costante impegno per la pace, n. 2, pag. 24

B

BAI LIDIA

- Esercito e incontro con le comunità territoriali, n. 5, pag. 112

BARDINI UMBERTO

- L'imboscata di Teutoburgo, n. 6, pag. 108

BATACCHI PIETRO

- Soldati del futuro: esperienze a confronto, n. 1, pag. 88.
- Le nuove tendenze nel campo degli MBT occidentali, n. 2, pag. 78.
- I blindati 8x8 in Europa, n. 4, pag. 98

BELLINI GIANMARCO

- La NATO Response Force, n. 4, pag. 44.

BERTOLINI MARCO

- Afghanistan: una opportunità strategica per l'Italia, n. 3, pag. 44.

BLORA MAURO

- Gli ordigni esplosivi improvvisati: la strategia della NATO, n. 4, pag. 52

BOLLA LORETO

- L'Italian Aviation Battalion in Afghanistan: una nuova forza di manovra, n. 6, pag. 30.

BONCI GIANLUCA

- La simulazione integrata, n. 4, pag. 74.

BONELLI ERNESTO

- La cultura militare, n. 2, pag. 108.
- Lo slancio vitale e la forza delle tradizioni, n. 5, pag. 88.

BRESSAN MATTEO

- La Force Protection e la risposta agli IED, n. 1, pag. 98

BUCCIOL GIOVANNI

- Giulio II: un protagonista del Rinascimento, n. 3, pag. 100.

BUDDE HANS-OTTO

- Le capacità necessarie per il successo nelle operazioni militari, n. 3, pag. 34.

BUSCEMI MARIO

- Uno sguardo al futuro, n. 1, pag. 130.

BUSETTO TIZIANO

- Il conflitto di Crimea e la Guerra Civile Americana: tradizione e modernità, n. 2, pag. 122.

C

CAIMMI RICCARDO

- Attualità della storia militare dell'età moderna, n. 1, pag. 106

CAPILLO FRANCESCO

- L'evoluzione della logistica di proiezione, n. 2, pag. 38

CARAI GIANLUCA

- Le Nazioni Unite incrementano le proprie capacità strategico militari, n. 6, pag. 62.

CASTAGNETTI FABRIZIO

- Ordine del giorno all'Esercito, n. 5, pag. 4.

CELLAMARE DANIELE

- Russia, Ucraina ed Europa: il braccio di ferro del gas, n. 2, pag. 14.
- Il Polo Nord: una ricchezza da spartire, n. 5, pag. 6.
- Gas naturale: storia, dinamiche, evoluzione dei mercati e prospettive future, n. 6, pag. 4

CERBINO GIUSEPPINA

- Recensione: «Badoglio Capo di Stato Maggiore Generale (1925-1940)», n. 6, pag. 128.

CHILLÈ STEFANO

- La Divisione «Acqui» un Comando Operativo per l'Europa, n. 2, pag. 46

CIABATTINI LEONARDI ANTONIO

- L'America di Obama, n. 1, pag. 12.
- La proliferazione nucleare, n. 3, pag. 24.
- Recensione: «Diario della mia vita. Guerra Libica 1911-1912», n. 1, pag. 136.

CIAMPINI MARCO

- Editoriale, n. 1, pag. 3.
- Editoriale, n. 2, pag. 3.
- Editoriale, n. 3, pag. 3.
- Editoriale, n. 4, pag. 3.
- Editoriale, n. 5, pag. 3.
- Esercito e incontro con le comunità territoriali, n. 5, pag. 112

CIANARDI LEO

- Lo sminamento: un contributo italiano di eccellenza, n. 3, pag. 76

CIRIMINNA MARCELLO

- Recensione: «Il sepolcro inaccessibile (la cosiddetta tomba di Stesicoro)», n. 3, pag. 137

COLAIACOMO ALESSANDRO

- La formazione del soccorritore militare, n. 6, pag. 70

COLLINA FEDERICO

- Esercito e incontro con le comunità territoriali, n. 5, pag. 112

CORNACCHIA FABIO

- Il centro di gravità come elemento guida nelle operazioni

ni militari, n. 1, pag. 50.

CUOMO VINCENZO

- Il Regno di Napoli verso il Risorgimento, n. 2, pag. 116.

D

DA FRÈ GIULIANO

- L'ultima falange, n. 3, pag. 110

DI DOMENICO GENNARO

- Trasformazione di un Paese la Turchia, n. 3, pag. 128.

DI MARZIO FORTUNATO MARIO TEODORO

- Forza NEC. inizia la sperimentazione, n. 5, pag. 20.

DI ROSA ROBERTO

- Il recupero delle salme dei caduti italiani della campagna di Grecia, n. 6, pag. 98.

DI SANTO FRANCO

- Raimondo Montecuccoli: un modello ancora attuale, n. 4, pag. 108

F

FILIPPI ERICA

- Recensione: «I volti del Dio della guerra dalla Falange ad Internet. Natura ed evoluzione della guerra nel XXI secolo», n. 6, pag. 130.

FRATINI FRANCO

- L'evoluzione della logistica di proiezione, n. 2, pag. 38.

G

GAMBA IGNAZIO

- L'Operational Mentoring Liaison Team in Afghanistan, n. 5, pag. 28

GARRETT WILLIAM

- La SETAF come componente terrestre del Comando AFRICOM, n. 6, pag. 42

GRAMMATICO NICOLA

- Il Frequency Management in teatro operativo, n. 4, pag. 92.

GREGGI SARA

- Poesia e guerra, n. 4, pag. 114.
- Ricostruire l'Afghanistan, n. 5, pag. 42.
- Recensione: «Clausewitz sulla Linea Gotica», n. 2, pag. 136

GRELAUR

- Giulio Cesare. L'Uomo, le imprese, il mito, n. 1, pag. 120.

I

IANNOTTI PASQUALINO

- Razionalizzazione delle infrastrutture dell'Esercito il

«caso» Bolzano, n. 2, pag. 66.

J

JEAN CARLO

- L'Europa della difesa. Problemi e prospettive, n. 2, pag. 4.
- Scenari geopolitici, n. 3, pag. 14.
- Afghanistan. alla ricerca di una strategia, n. 4, pag. 10.

K

KARABOUE MICHELE

- I valori etico-militari e la condizione giovanile, n. 4, pag. 132.

L

LA BELLA LUCA

- Recenti sviluppi nelle aree tribali pakistane, n. 4, pag. 22.

LAURENZI ANNARITA

- Recensione: «La Grande Guerra nelle retrovie», n. 1, pag. 137
- Recensione: «Da Crispiano a Kabul. In memoria di Giovanni Bruno, Primo Caporal Maggiore», n. 2, pag. 137.

LIOTTI BIAGIO

- Missione «Leonte»: la pubblica informazione nel teatro libanese, n. 4, pag. 58.
- Gorizia riabbraccia i «Cavalieri» della «Pozzuolo», n. 4, pag. 124.

LOPREIATO ANDREA

- La proiezione strategica dei CH 47 dell'AVES, n. 2, pag. 100.

M

MARIANO STEPHEN

- La SETAF come componente terrestre del Comando AFRICOM, n. 6, pag. 42

MASCOLI SALVATORE

- Observer Group Lebanon, n. 4, pag. 128.

MASIELLO LUIGI

- Operazione Strade Sicure, n. 6, pag. 54

MIZZA DEVIS

- Azienda ed Esercito: un confronto oggi plausibile, n. 5, pag. 54.

MONGELLI MARIO

- Amedeo Guillet: un modello per ieri, oggi e domani, n. 3, pag. 82.

MORELLI MARCO

- Gli Officiali italiani nel Kashmir, n. 3, pag. 56.

- Recensione: «Cesare Battisti», n. 3, pag. 137.
- Recensione: «Galileo privato», n. 6, pag. 128.

N

NUCIARI MARINA

- La famiglia militare è una famiglia come le altre, n. 5, pag. 94.
- Esercito e incontro con le comunità territoriali, n. 5, pag. 112.

O

OCCHINEGRO DOMENICO

- La Brigata «Pinerolo» rientra dal Kosovo, n. 1, pag. 126.

ORTOLANI ALESSANDRO

- Gli ordigni esplosivi improvvisati: la strategia della NATO, n. 4, pag. 52.

P

PAGOTO ANTONINO

- Il ruolo del NATO Advisory Team in Bosnia-Herzegovina, n. 1, pag. 36.

PALMAS FRANCESCO

- Pianeta UAV: mercato, attori e macchine, n. 2, pag. 88.

PERGETTI MATTEO

- Kosovo: un costante impegno per la pace, n. 2, pag. 24.

PERSICHETTI FRANCESCO

- Observer Group Lebanon, n. 4, pag. 128.

PIANTONI MARCO

- La simulazione integrata, n. 4, pag. 74.

PICASSO ANTONIO

- Nilo: la ricchezza di un fiume, n. 5, pag. 12.

PICCIRILLI PIETRO

- Kosovo: un costante impegno per la pace, n. 2, pag. 24.

PIETRANTONI LUCA

- La leadership trasformazionale, n. 1, pag. 82.

PIGNATO NICOLA

- L'artiglieria del XXI secolo, n. 5, pag. 66.

PIRASTRU ENRICO

- L'Esercito Italiano in Homeland Security, n. 4, pag. 32.

PIRRO SAVERIO

- La formazione del soccorritore militare, n. 6, pag. 70.

PIZZO MARIANO

- Il disturbo post traumatico da stress: prevenzione e cura, n. 5, pag. 78.

PODDI MARCO

- Regional Command West: il racconto di un'esperienza, n. 1, pag. 66.

PREMI FRANCESCO

- Il Collegio Militare di Verona, n. 5, pag. 106.

R

RENNA MARIO

- Base operativa avanzata «Sterzing»: con gli alpini a sud di Kabul, n. 4, pag. 66.

ROSIELLO PIER VINCENZO

- Recensione: «La lista di carbone», n. 3, pag. 136.

RUFFINO LAURA ESTER

- Recensione: «La stretta finale, 14-17 novembre 1917 - la battaglia di Monte Cornelia e la conquista di Quero», n. 3, pag. 138.
- Recensione: «Il mistero di Scapa Flow l'incredibile impresa dell'U-47», n. 5, pag. 138.
- Recensione: «I dannati di Vlassov, il dramma dei russi antisovietici nella Seconda guerra mondiale», n. 6, pag. 129.

RUSSO UBALDO

- Recensione: «Storia dell'arma bianca italiana - da Waterloo al nuovo millennio», n. 6, pag. 131.

S

SAMBATI LUCA

- Il 31° Carri sperimenta la digitalizzazione, n. 4, pag. 84.

SCHIAVINA LUCA

- Immobili militari: un progetto di recupero di una caserma dismessa, n. 1, pag. 76.
- La fortificazione: uno strumento ancora valido?, n. 6, pag. 88.

SCOLLO LUIGI PAOLO

- «Eagle Tour 08». Insegnamenti da uno studio di storia militare, n. 1, pag. 24.

SCOPIGNO MANLIO

- Globalizzazione e missioni militari, n. 4, pag. 136.

SEPE CARMINE

- L'Esercito Italiano in Homeland Security, n. 4, pag. 32.

SEREMEDI MARCELLO

- Napoleone all'isola d'Elba, n. 6, pag. 122.

SERRA NICOLA

- La Repubblica Romana del 1849, n. 3, pag. 88.

SERTORIO GUIDO

- La famiglia militare è una famiglia come le altre, n. 5, pag. 94.

SOLASTRI MANUEL

- La cooperazione civile-militare italiana in Afghanistan, n. 3, pag. 66.
- L'evoluzione del PRT italiano di Herat, n. 5, pag. 36.

SPAGNOL GIORGIO

- Quale futuro per ONU, OSCE, NATO e UE, n. 1, pag. 4.
- Sicurezza energetica, n. 6, pag. 20.

STOCCUTO MARCO

- Irregular Warfare e Information Operations, n. 6, pag. 78.

T

TARANTINO ANNA MARIA

- Recensione: «Lascio il comando perché muoio - Albania: il diario di guerra di un alpino del «Feltre» e le lettere alla famiglia», n. 2, pag. 136.

TARANTINO MARIO

- La Sezione Motonautica del Centro Sportivo dell'Esercito, n. 6, pag. 116.

TIRINO FRANCESCO

- La Brigata «Garibaldi» rientra dal Libano, n. 2, pag. 132.

V

VALOTTO GIUSEPPE

- Ordine del giorno all'Esercito, n. 5, pag. 5.

VILLA ENRICO

- Il ruolo del NATO Advisory Team in Bosnia-Herzegovina, n. 1, pag. 36.

REDAZIONALI

- Lettere al Direttore, n. 6, 2^a di copertina.

- Sommario varie lingue, n. 1, pag. 139.
- Sommario varie lingue, n. 2, pag. 139.
- Sommario varie lingue, n. 3, pag. 139.
- Sommario varie lingue, n. 4, pag. 139.
- Sommario varie lingue, n. 5, pag. 139.
- Sommario varie lingue, n. 6, pag. 133.

- Il recupero di un semovente da 75/18 su scafo M 41 e inaugurazione della sala museale dell'Ufficio Storico, n. 1, pag. 135.
- La festa dell'Esercito, n. 3, pag. 4.
- 2 giugno 2009. Celebrata la Festa della Repubblica, n. 4, pag. 4.
- Recensione: «Heinz Wilhelm Guderian, Panzer General. Memorie di un Soldato», n. 1, pag. 136.
- Recensione: «Gela. Le operazioni dei reparti italiani nella battaglia del 10-11 luglio 1943», n. 3, pag. 136.
- Recensione: «Libano - missione italiana Leone 3», n. 5, pag. 138.

EDIZIONI SPECIALI

- Rapporto Esercito 2008.
- Raimondo Montecuccoli. Uomo, soldato, letterato europeo.
- Operazione «Strade Pulite».

- L'acqua "Una risorsa strategica. Una minaccia alla stabilità".
- Techne "Il ruolo trainante della cultura militare nell'evoluzione tecnologica".
- Amedeo Guillet. A timeless Italian gentleman.

RIVISTA MILITARE

**Abbonamento annuale a
Rivista Militare
SOLO € 11,40**

Un fascicolo arretrato Euro 4,20. Abbonamento: Italia Euro 11,40, estero Euro 15,50. L'importo deve essere versato su c/c postale 22521009 intestato a Centro Pubblicistica dell'Esercito - Ufficio Amministrazione - Via XX Settembre 123/A - Roma. I residenti all'estero possono versare l'importo tramite bonifico internazionale intestato a: Stato Maggiore Esercito - Centro Pubblicistica dell'Esercito - codice IBAN IT70 0103 2000 0002 252 1009 - codice BIC/SWIFT - BPPHITRRXXX - con clausola «commissioni e carico dell'ordinante».

PER INFORMAZIONI E ORDINAZIONI TELEFONARE AL 06/47357373 - 06/47357372 - FAX 06/47358139

www.esercito.difesa.it - riv.mil@tiscali.it - ras.es@tiscali.it

- Bimestrale dell'Esercito Italiano di informazione e aggiornamento culturale sui temi della Difesa.

- Vasta collana di libri, stampe e cartoline celebrative (elenco completo disponibile on-line sul sito).

FORZE ARMATE: VALORE ITALIANO

La casa editrice Utet regala
agli appartenenti alle Forze Armate
Italiane la Cartella **L'Araldica Militare**,
realizzata in collaborazione
con lo Stato Maggiore della Difesa.

UN PREGIATO
REGALO DEDICATO
AL PERSONALE
MILITARE

IN SERVIZIO E IN QUIESCENZA:
GLI STEMMI DELLE FORZE ARMATE,
SIMBOLO DI ONORE, CORAGGIO,
SACRIFICIO E FEDELTA'
ALLA PATRIA

Gli stemmi della Difesa, dell'Esercito Italiano,
della Marina Militare, dell'Aeronautica Militare,
dell'Arma dei Carabinieri riprodotti su **5 tavole**
pregiate e nobilitate con speciali tecniche di stampa.

- Nobilitazione dei particolari di ciascuno stemma attraverso la stampa a caldo in color oro e argento, le tecniche a rilievo e le lavorazioni a microincisione
- Pregiata carta naturale Modigliani avorio da 260 g/m²
- Formato di ciascuna tavola cm 21 x 29,7

Per ricevere
la Cartella **IN REGALO**
chiami subito

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ,
DALLE ORE 9.00 ALLE 18.30

Numero Verde
800 923 913

oppure <http://araldica.utetcultura.it>

La Cartella fa parte di un importante progetto di collaborazione avviato dallo **Stato Maggiore della Difesa** con la **Casa Editrice Utet**, volto alla realizzazione della prima grande opera dedicata alle Forze Armate Italiane. Con la cartella sarà possibile ricevere senza alcun impegno informazioni sull'opera.



UTET
EDITORI DAL 1791

☐ Procedi

☐ Cambi direzione

☐ Mandi avanti una pattuglia

Decidi il tuo futuro
Arruolati.

I concorsi dell'Esercito.

Ufficiale
dell'Esercito

Accademia Militare (Modena)

Maresciallo
dell'Esercito

Scuola Sottufficiali Esercito
(Viterbo)

Volontario
dell'Esercito

Ferma prefissata 1 anno (VFPI)

Scuole
dell'Esercito

Nunziatella (Napoli)
Teulié (Milano)

Numero Verde
800-299665

E ESERCITO
UNA RISORSA PER IL PAESE

www.esercito.difesa